OPUSCOLI

DIVERSI

DI

F. M. AVELLINO

VOLUME SECONDO

Con sei tavole in rame.

OPUSCOLI

DIVERSI

DI

F. M. AVELLINO

SEGRETARIO PERPETUO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE, E DELL'ACCADEMIA PONTANIANA, PROFESSORE DELLA REALE UNIVERSITA', CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' REALE DI BERLINO, E DI ALTRE ACCADEMIE.

VOLUME SECONDO

CON CINQUE TAVOLE IN RAME

NAPOLI 1833.
DA' TORCHI DEL TRAMATER
Strada pallonetto S. Chiara n.° 8.

AVVERTIMENTO

SULLE TAVOLE CHE ACCOMPAGNANO IL PRESENTE VOLUME.

Questo volume cominciato a stamparsi nel 1826 in vita del conte Giuseppe Zurlo, contener dovea le incisioni di non poche medaglie della collezione di questo grand' uomo, che negli ultimi suoi anni mi onorò di particolare amicizia. La di lui morte avvenne impensatamente prima che io avessi potuto far trarre i disegni delle medaglie che pubblicava; nè avendo potuto ciò fare di poi, le indicazioni già impresse delle tavole, come io le disponeva, debbono necessariamente trovarsi fallaci. Quindi prego il lettore a non attendere per nulla nella lettura del presente volume le indicazioni suddette, ma pel confronto tralle monete da me descritte, e le tavole, tenga soltanto presenti le seguenti dilucidazioni.

Le tavole annesse al presente volume sono al numero di cinque, e le ho distinte co' numeri di tav. 2, 3, 4, 5, 6 *per la ragione già detta a pag.* 258 *del I volume di questi opuscoli.*

Le tavole 2, 3, 4, 5 *non contengono altro che monete e la loro corrispondenza col testo in cui sono descritte è la seguente:*

pag. 6, *Volaterra*, num.	7	Incisa tav. 2 fig. 1
8, *Iguvium*, . .	8	 2
9, *Vestini*, . . .	9	 3
11, *Alba*, ...	10	 4
12, *Aesernia* .	11,12	 5,6
15, *Guerra marsica*.	14	 7
16, ...	16	 8
. . . .	19	*manca l' incisione.*
23, *Larinum* . . .	22	*manca l' incisione.*
26, *Campania* . .	23	Incisa tav. 2 fig. 10
29, *Atella*	24	. . . . 9.

30,	25,26	. . . . 11, 12
36, *Caiatia*	28	*manca l' incisione.*
38, *Capua*	29	Incisa tav. 3 fig. 1
39, *Cumae*	31	*manca l' incisione.*
	32,33	Incise tav. 3 fig. 2, 3
41, *Neapolis*	35	*manca l' incisione.*
42,	36,37,38,39.40	Incise tav. 3 fig.4,5,6,7,8
43,	41	Incisa tav. 5 fig. 3
	42,43	Incise tav. 3 fig. 9, 10
53, *Nola*	46	 11
54, *Teanum*	47	 12
56, *Città incerta*	49	 13
62, *Arpi*	50	*manca l' incisione.*
63, *Hyria*	51	Incisa tav. 5 fig. 9
Luceria	52	 10
64, *Rubi*	53	. . . . 3 . 14
65,	54	. . . . 4 . 1
. . *Salapia*	55	*manca l' incisione.*
66, *Teates.*	56	Incisa tav. 4 fig. 2
	57	*manca l' incisione.*
76, *Città incerta*	64	*manca l' incisione.*
. . *Lucania*	65	Incisa tav. 4 fig. 3
77	66	*manca l' incisione.*
79, *Heraclea.*	67	Incisa tav. 4 fig. 4
81, *Metapontum.*	68	 5
82,	69	 6
	70,71	*manca l' incisione*
	72	Incisa tav. 4 fig. 7
83, *Neapolis Hyrium*		 8
93, *Paestum*	78	 9
100, *Thurii.*	80	 10

Da questa moneta in poi le indicazioni contenute nel testo corrispondono esattamente alle altre incisioni contenute nella tavola 4 e nella tav. 5.

Nella tavola 6 abbiamo rappresentato il vaso illustrato dal signor Hirt del quale abbiamo proccurato dare una novella interpetrazione a pag. 169 e segg.

PRIMO SAGGIO

DI

OSSERVAZIONI NUMISMATICHE.

Di molte pregevoli medaglie diedi negli scorsi anni la descrizione, accompagnata da qualche osservazione, sì nel mio *giornale numismatico*, che in altre opere diverse, cioè ne' *monumenti antichi inediti o rari* cominciati a pubblicarsi nel 1820, e nel *real museo borbonico*. Di altre non meno importanti medaglie avea la notizia, o i disegni di già pronti per pubblicarsi. Ora e quelle che già prima, e queste che non ancora aveva pubblicate, ho riunite in un primo saggio; al quale altri succederanno di poi, se in altre medaglie m' imbatterò degne di particolare studio ed attenzione. Seguirò in questi saggi l'ordine geografico delle greche medaglie, delle romane il cronologico: ed alla

descrizione di ognuna di esse aggiugnerò brevi osservazioni, e sovente pure il disegno. Delle medaglie però pubblicate nel *real museo borbonico* non si farà qui novella menzione, poichè la loro illustrazione riserbiamo ad argomento di altro nostro ragionamento, il quale speriamo inserir poi ne' seguenti volumi di questi opuscoli.

HISPANIA.

In genere.

1. Testa barbata laureata a sinistra.
)(HISPAN . . . . Aquila sopra un fulmine con ali aperte a destra. *Di bronzo di terza grandezza* (*n.* 4 ½ *della scala del Mionnet*).

2. Testa nuda imberbe a destra.
)(HISPANORVM. Cavaliere astato che corre a destra. *Di bronzo di terza grandezza* (*n.* 4 ½ *della scala del Mionnet*).

3. . . . . PAN (*come sembra*). La stessa testa a destra.

)(. . . ANORVM. Lo stesso tipo. *Di bronzo di terza grandezza* (*n.* 5 *della scala del Mionnet*).

4. Testa barbata laureata a destra.

)(HISPANORVM. Pegaso che vola a destra. *Di bronzo di quarta grandezza* (*n.* 2 ½ *della scala del Mionnet*).

5. . . . . DO (*lettere dubbie*). La stessa testa.

)(Lo stesso rovescio. *Di bronzo di quarta grandezza* (*n.* 2 *della scala del Mionnet*).

6. . . . VI . . . La stessa testa.

)(Lo stesso rovescio. *Di bronzo di quarta grandezza* (*n.* 2 *della scala del Mionnet*).

I tipi dell' aquila e del pegaso non si erano finora, per quel che io sappia, incontrati nelle medaglie colla epigrafe HISPANORVM. La maggior parte di queste ha nel rovescio un cavaliere astato, simbolo molto conveniente alla Spagna, ugualmente celebrata dagli antichi pe' suoi generosi destrieri a),

a) Pompon. Mela lib. II c. 8, Justin. lib. XLIV cap. I, Claudian. laus Serenae v. 54 etc. Strabone lib. III c. 4 tom. I p. 437 Tzschuck. loda la velocità de' cavalli ispani e li paragona a' partici.

e pe' prodi suoi cavalieri a); ma è raro trovar questo tipo congiunto a quello di una testa giovanile, ed imberbe nel ritto b), come scorgesi ne' nostri numeri 2 e 3.

Un tipo anche molto raro in tali medaglie è quello della Vittoria colla testa di Diana nel ritto; esso è stato già descritto dal sig. Mionnet c), e trovasi in altra medaglia simile pur da noi pubblicata d).

L'Eckhel e) si meraviglia che di simili medaglie con epigrafe HISPANORVM nessuna siesi veduta dall' accurato Florez, che ha raccolto tutte le altre ispaniche, mentre esse trovansi pubblicate dal Paruta f), collettore delle sicule medaglie. Il sig. Sestini g) ha spiegato un tale enigma coll' osservare che le medaglie suddette, rare in Ispagna, trovansi in sì gran numero nella Sicilia, che forza è crederle ivi battute. E se nessun dubbio può farsi sulla leg-

a) *Plurimis* (Hispanis) *militares equi et arma sanguine ipsorum cariora*. Justin. ibid. cap. 2. Vedi pure Strabone nel l. c. p. 436, ove ragiona della destrezza de' cavalli ispani nell' ascender su' monti co' cavalieri.

b) Veggasi il museo Hunteriano pag. 157 n. 3 tab. XXXI fig. 3, ed il Mionnet tom. I pag. 1.

c) Mionnet l. c. La stessa medaglia fu poi pur descritta dal Sestini nel vol. VII delle prime sue lettere numismatiche pag. 1 tav. I fig. 1.

d) Real museo borbonico fasc. 5 vol. II tab. 16.

e) Descript. num. vet. tom. I pag. 11.

f) Sicil. tab. 162.

g) Descript. pag. 1.

genda di talune di queste medaglie, nelle quali questo dotto archeologo scorge il nome di Palermo a), sembra scoverta anche chiaramente la città della Sicilia, nella quale furon desse coniate. Parmi però che sarà sempre difficile indicar l'epoca in cui sì gran copia di medaglie colla epigrafe degl'Ispani dovè coniarsi in Sicilia.

Se fosse lecito in cosa cotanto incerta proporre modestamente qualche conghiettura, potrebbe forse credersi che tali medaglie appartengano all'epoca, in cui Sesto Pompeo, obbligato dopo la morte di suo fratello Gneo ad abbandonare la Spagna, s'impadronì della Sicilia b). Il loro lavoro rozzo, e la lingua latina, in cui sono scritte, par che indichino un'epoca non anteriore al principio del romano impero. Ed invero Appiano racconta che Sesto Pompeo aveva un esercito di genti collettizie, dalle quali veniva secondato nelle sue imprese, e fu ajutato nella conquista della Sicilia; e questo esercito era appunto composto di Africani e di Ispani c).

a) PANORMOS. SIC. Vedi l'opera del sig. Sestini sulle medaglie ispane pag. 2.

b) Strab. geogr. lib. III cap. 2, Vellej. histor. lib. II cap. 72, Flor. lib. IV c. 8. etc.

c) De bell. civ. lib. IV p. 638 Steph. Παρῆσαν δ' αὐτῷ καὶ ναυτικοὶ ἄνδρες ἐκ Λιβύης καὶ Ἰβηρίας ἔμπειροι θαλάσσης, ὥστε καὶ ἡγεμόσι καὶ ναυσὶ καὶ πεζῷ καὶ χρήμασιν ὁ Πομπήϊος ἐπῆρτο. *Avea con se Pompeo Africani ed Ispani esperti soldati di mare, di tal che trovossi superiore e di duci e di navi e di esercito e di ricchezze.*

Può credersi che Sesto abbia permesso agl' Ispani, che lo avevano seguito, di coniare in Sicilia le monete, che ancora ci restano, col loro nome, e questa onoranza parci ben dovuta alla nazione, in cui il grande Pompeo ancor giovine acquistò tanta gloria pugnando contra Sertorio, e la quale ne tenne le parti durante la guerra civile, e ne accolse i figliuoli dopo la di lui morte.

I T A L I A.

ETRVRIA.

Volaterra.

7. *Iscrizione etrusca e retrograda che si legge* FELATHRI. Testa giovanile con capelli sparsi a destra.
)(*La stessa iscrizione.* Un delfino. *Di bronzo di seconda grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 1.

Pubblicai questa medaglia inedita nel secondo numero del mio giornale numismatico sulla fede del p. Felice Caronni a), dal quale ne ricevei il disegno, che qui riproduco. Egli allora mi assicurò che la medaglia trovavasi nel museo del sig. conte di Viczay;

a) Pag. 17 tav. 2 fig. 2.

ma con mia maraviglia nel catalogo del museo di questo illustre e benemerito raccoglitore non ne ho rinvenuta la menzione, come pur mi attendeva. Lascio dunque agli eruditi numismatici, ed in particolare al ch. Sestini, che ha sovente visitato ed ordinato il museo di Viczay, la cura di esaminare, se il disegno sia corretto, e ben effigiati i tipi della medaglia. Singolare in essa sarebbe la doppia epigrafe, e la testa di Apollo, che nelle altre non si è trovata giammai. Il delfino trovasi in altre medaglie di questa stessa città a), nè può reputarsi ad essa disconveniente, poichè quantunque mediterranea, estendevasi però il suo territorio fino al mare b), e quindi degli armamenti di una flotta offerti da' Volaterrani a' Romani è menzione in Livio c), già opportunamente dal Lanzi d) citato.

a) Dempster. tom. I tab. LXI f. 1, Hunter p. 325, Pembrock part. 3 tab. 116 etc.

b) Τῶν δὲ Οὐολατεῤῥάνων ἡ μὲν χώρα κλύζεται τῇ θαλάττῃ. *Dal mare è bagnato il campo de' Volaterrani.* Strabone lib. V cap. 2 §. 6 tom. II p. 132 Tzschuck.

c) Lib. XXVIII cap. 45.

d) Saggio tom. II p. 94.

VMBRIA.

Iguvium.

8. Due globuli in un circolo.
)(*Iscrizione etrusca e retrograda, che si legge* IKVVINI. Un ramo. *Di bronzo di prima grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 2.

Anche di questa medaglia deggio il disegno, e la notizia allo stesso p. Caronni. Altra simile egli mi assicurò trovarsi nello stesso museo del conte di Viczay, ma questa indi da lui pubblicata, è da quella che io qui riproduco alquanto diversa a). Una terza infine mi disse trovarsi nella pregevole collezione del sig. Ranghiasci di Gubbio, sovente citata nell' opera del Lanzi. Di Gubbio non conosceansi prima che le quattro sole medaglie pubblicate dal Passeri b), e dal Guarnacci c), a tra esse non era il sestante. Il sig. Sestini d) ha poi pubblicata anche l' oncia col tipo di due delfini, e col grappolo di uva in un cerchio: ma assai singolar cosa mi sembra che questa medaglia (se pure è stata ben letta)

a) Mus. Viczay tom. I pag. 17.
b) Paralip. ad Dempster. tab. III f. 1 tab. IV fig. 1, 2, 3.
c) Orig. ital. tom. II tab. XI fig. 1, 2, 3.
d) Lettere poster. tom. IV tab. 1 fig. 3, pag. 5.

abbia in latine lettere la iscrizione, e non da sinistra a destra (IKVVIN), mentre retrograda ed etrusca è quella di tutte le altre.

VESTINI.

9. VES. Una conchiglia detta *pecten* vista dalla parte interna.
)(Una bipenne; vicino un globulo. *Di bronzo di seconda grandezza.* Vedi la tav. I fig. 3.

Strabone a) situa questo popolo dell'antica Italia al di là del Piceno, accanto a' Marrucini, da' quali separavalo il fiume Aterno. Questo scrittore novera i Vestini unitamente co' lor vicini i Marsi, i Peligni, i Marrucini, ed i Frentani tra que' popoli che più fortemente si opposero un giorno a' Romani. Livio b) ci ha lasciato un cenno della guerra ch' essi fecero a Roma, riunendosi a' Sanniti sotto il consolato di Furio Camillo e di Giunio Bruto nell'anno 423 dopo la fondazione di Roma. Anche Silio Italico c), per tacer di altri, ha parlato de' Vestini, come di popolo forte ugualmente e nella guerra e nella caccia. Talune medaglie colla epigrafe VES

a) Lib. V cap. 4 § 2 tom. II p. 183, 4 Tzschuck.
b) Lib. VIII cap. 29.
c) Lib. VIII v. 515;6.

e che sono di quella classe che denominar si suole *aes grave*, sono state attribuite a' Vestini a); se non che parve al Sestini nella prima edizione della sua geografia numismatica b) doversi queste dare piuttosto a Vescia città del Lazio, e fu in siffatta opinione seguito pure dal Mionnet c). Ma nella seconda edizione della geografia numismatica torna il Sestini all' antica sentenza d), e di Vescia più moneta alcuna non riconosce. In quanto a me credo che ben si attribuiscano simili medaglie a' Vestini; poichè, lasciamo che nella Etruria e nell' alta Italia non ci sembra trovare altra illustre città, cui quelle iniziali convengano (se pur taluno pensar non volesse a Vesbola, di cui è menzione in Dionigi di Alicarnasso e)); pe' Vestini sta e l' epigrafe VES, e la simiglianza della forma e del modulo con quelle di Adria vicina città del Piceno. Nè poco mi conferma pure in tale opinione l' aver ricevuto il disegno della medaglia, che ho sopra descritta, dal ch. conte Giuseppe Tiberj del Vasto, luogo non molto dagli antichi Vestini lontano. È questo il solo tipo che si conosca dell' oncia, e facilmente può intendersi il *pecten* della marittima situazione di quella regione. L' altro tipo di una testa di toro, e di una luna,

a) Lanzi tom. II p. 603, Eckh. doctr. tom. I p. 99.
b) Pars I pag. 7.
c) Supplem. tom. I p. 222.
d) Pag. 12.
e) Antiq. roman. lib. I p. 11 Sylburg.

pubblicato del Pembrock a), e dal Lanzi b), porta la nota del sestante.

LATIVM.

Alba.

10. Testa di donna galeata a destra.)(Aquila a destra con ali aperte sopra un fulmine. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 4.

Pubblicai già questa ed altra simile medaglia nel supplimento al catalogo delle medaglie italiche c) e nel real museo borbonico d). Il disegno, che qui ne dò ora, mi è stato inviato da più anni dal dottissimo vescovo di Selandia Federigo Munter, uomo superiore di gran lunga a' miei elogii, e dalla cui amicizia sono onorato. Non può cader dubbio che simili medaglie attribuir si debbano ad Alba, leggendosi in altre similissime, ed assai ben note, la leggenda ALBA presso all' aquila del rovescio.

a) Part. III tab. 117.
b) Saggio tom. II p. 603.
c) Pag. 2.
d) Volume II tav. 16 fig. 8.

SAMNIVM.

Aesernia.

11. Testa giovanile coronata di alloro a sinistra; vicino uno scudo.
)(. . . ERNIN. Toro con volto umano coronato da una vittoria a destra. Fralle gambe IΣ. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 5.

12. AISERNINO. La stessa testa a sinistra.
)(Senza epigrafe. Lo stesso rovescio. Fralle gambe T. *Di bronzo di terza grandezza.* Vidi la tav. 1 fig. 6.

13. VOLCANOM. Testa giovanile a sinistra con pileo ornato di laurea.
)(AISERNNIO (*così*). Figura barbata a destra, in una veloce biga, colla destra lancia un fulmine. *Di bronzo di terza grandezza (del n. 5 della scala del Mionnet).*

Le due prime medaglie da me descritte nel catalogo delle medaglie italiche a), e pubblicate poi nel III numero del giornale numismatico b), sono poco diverse da quella che ne pubblicò l'Ignarra c). La prima di esse ha nel rovescio una greca sillaba (IΣ), che è pur frequente nelle medaglie di Napoli d), e di Compulteria e), ma di cui incerto è il significato. Essa prova che la vicinanza de' paesi greci avea colle belle forme del loro disegno comunicato agli Esernini, ed a' Compulterini l' uso de' greci caratteri, nel modo medesimo che quello degli osci non fu sconosciuto a' greci monetieri, trovandosene uno nel campo di una medaglia napoletana con greca iscrizione, già da noi pubblicata f). Del resto i caratteri delle medaglie esernine sono sempre latini, e non greci, come per errore taluni autori gli hanno descritti g). Nè ciò recar deve maraviglia, non essendo mai stata Isernia una città greca, ed avendo fin da' primi anni della prima guerra punica

a) Tom. 1 pag. 17.

b) Pag. 33, 4.

c) De palaestr. neap. pag. 250.

d) Ital. veter. numis. tom. 1. pag. 37 seqq.

e) Ibid. supplem. p. 7. La stessa sigla IΣ trovasi pure nelle medaglie di Suessa. Vedi ibid. pag. 8.

f) Ital. vet. numism. tom. 1 pag. 35 num. 30.

g) L' Ignarra nella descrizione della medaglia legge AIΣEPNINΩN, ma nella tavola dà l'epigrafe latina AI. SERNIN.

ricevuta, come ci narra Vellejo a), una colonia romana; alla qual' epoca sono certamente posteriori le medaglie che noi ne abbiamo. È dunque un manifesto errore del Begero b), e dell' autore del catalogo della contessa di Bentinck c), l'aver data come greca l'iscrizione di talune medaglie non dissimili a quella da noi descritta sotto il n. 12.

Oltre alle medaglie d' Isernia col tipo del toro a volto umano d), sembra che ve ne sieno talune collo stesso tipo, le quali possono riferirsi ad una concordia tragli Esernini ed i Napoletani. Tale è quella che dal Golzio e) trasse il Gessner f), e che presso alla testa del ritto ha le lettere A . . . NINO, *Aisernino*, e sotto il toro del rovescio l'iscrizione ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. La fede di questa medaglia parci sostenuta da altre medaglie di concordia de' Napoletani co' Caleni, e co' Compulterini, da noi pubblicate g); e sarà questo uno degli esempli, ormai resi non infrequenti, pe' quali conviene talune volte assolvere il Golzio dalla imputazione di mendace. Altra medaglia degli Esernini pur fu da me altra volta pub-

a) Lib. I cap. 14.

b) Thesaur. brandeb. tom. I pag. 356.

c) Tom. II p. 958.

d) Di questo tipo, del quale ho lungamente ragionato altrove, notasi qualche cosa nell' annotazione I in fine del presente saggio.

e) Magn. Graec. tab. XVI fig. 6.

f) Tab. XLVII fig. 9.

g) Ad Ital. Vet. numism. supp. p. 19, 20.

blicata, ripercossa col tipo e colla epigrafe delle napoletane a).

La medaglia segnata col n. 13 è perfettamente simile alle già conoscinte d' Isernia, ma l' epigrafe AISERNNIO in vece di AISERNINO (per errore come sembra del monetiere) non era stata in alcun' altra simile avvertita. In una cogli stessi tipi da me osservata nella splendida collezione de' signori Santangelo, leggesi AISERNINOM. Le medaglie col tipo dell' aquila che divora il serpente, hanno presso alla testa del ritto AISERNIO b).

MEDAGLIE DELLA GUERRA MARSICA.

14. Testa di donna con galea alata a destra, avanti il segno del denario X.)(VITELIV (*in lettere osche e retrograde*). Due cavalieri astati a destra con pilei ornati di stelle. *Denario di argento.* Vedi la tav. 1 fig. 7.

15. Testa di donna laureata a sinistra.)(Segno militare eretto, presso al quale un uomo inginocchiato sostiene una troja,

a) Ibid.

b) Ital. vet. numism. p. 17. Vedi intorno a questa, ed altre simili iscrizioni l'annotazione II in fine del presente saggio.

che vien toccata con un piccolo bastone da otto soldati; nel basso IIΛX. *Denario di argento.*

16. Simile medaglia, ma nel basso si legge IIIΛX. *Denario di argento.* Vedi la tav. 1 fig. 8.

17. Protome galeata di donna con lorica al petto: vicino una piccola Vittoria alata la corona.

)(Figura militare con asta e scudo, stante, dà la destra ad altra figura militare che le sta a dirimpetto, e che tocca colla sinistra il parazonio: presso a questa seconda figura vi è una base, dalla quale sorge una piccola Vittoria, che la corona; al di sotto IIII. *Denario di argento.*

18. Altra simile, ma la figura militare del rovescio manca dello scudo, come sembra: al di sotto XII. *Denario di argento.*

19. Testa di donna galeata a sinistra con lorica al petto; vicino I.

)(Uomo nudo stante a sinistra, con testa coverta da pelle di leone, o di altro ani-

male, ed armato di parazonio, colla destra tocca la testa di un toro, che è effigiato a metà, nella sinistra ha l' asta. *Denario di argento.* Vedi la tav. 1 fig. 9.

20. Testa di donna galeata a sinistra con lorica al petto: è coronata da una piccola Vittoria.

)(Figura galeata seminuda stante di faccia, nella destra ha un' asta, nella sinistra il parazonio, col piè sinistro calpesta la sommità di un' insegna militare: dalla parte destra havvi un albero, a' cui rami sono sospesi quattro scudi; dalla sinistra un toro in atto di correre, effigiato a metà, sotto IIIV. *Denario di argento.*

21. Testa di donna galeata con ali alle spalle a destra; avanti . . . . IƎ.

)(Figura militare stante nella destra distesa ha un segno militare, nella sinistra l'asta, lo scudo, ed il parazonio. ***Di bronzo di terza grandezza*** (***n.*** 3 ***della scala del Mionnet***).

Alle importanti medaglie della guerra marsica aggiugniamo taluni tipi e varietà non prima osservate. La medaglia del n.14 che ha il tipo de' Dioscuri e della testa di donna galeata ed alata, è simillissima a' denarii romani. Di questa medaglia fu già da noi data la descrizione a), ma ora ne pubblichiamo anche qui il disegno. Essa è poco diversa da altra pubblicatane dal ch. sig. principe di S. Giorgio b), la quale ha però la nota A nel campo del rovescio. Notammo già che questa, come talune altre della guerra sannitica, prova lo studio che mettevano gli alleati a copiar nelle loro medaglie le stesse imagini delle romane, sia che ciò facessero per indicar che tutta la romana potenza doveva trovarsi in essi passata, sia che volessero render onore alla romane divinità e farle in tal modo a loro propizie. Questa idea, come è ben noto, fu l' origine delle solenni *evocazioni*, che i Romani facevano nelle guerre cogli altri popoli, e delle quali la storia ci ha lasciati diversi esempli c).

a) Ad Ital. vet. numism. suppl. p. 4.

b) Monumenti antichi ined. distr. II p. 110 tav. VIII fig. 4. Anche il disegno della nostra medaglia, benchè alquanto rozzamente, erasi dato dal sig. Reynier nel suo précis tab. I fig. 21.

c) Vedi Livio lib. V cap. 21, Macrob. saturn. lib. III cap. 9, e la dotta dissertazione del P. Ansaldi *de diis multarum gentium Romam evocatis sive de obtinente olim apud Romanos deorum praesidum in oppugnationibus urbium evocatione*. 1743, Brixiae in 8.

La medaglia segnata col n. 15 non era ancor pubblicata, ma quella, che le è quasi interamente simile, e che è segnata col n. 16, erasi già da me data altra volta a). Notai allora, che in simili medaglie i numeri IAX e AX scritti a rovescio, come si vede che soleano far questi popoli, eransi da altri letti PAX b) ed AX c). Oltra i numeri IIAX, e IIIAX che trovansi in queste due medaglie, ho osservato nelle altre simili i seguenti II, IIII, A, IIX, e IIIIAX d).

La medaglia n. 17 è stata anche da me altrove descritta e), e ne ho qui ripetuta la descrizione solamente per meglio fare intendere la varietà di essa, che qui si descrive per la prima volta sotto il n. 18.

I tipi delle ultime tre medaglie accrescono quelli già copiosi della serie marsica. Le prime due di esse sono segnate co' numeri 19 e 20, e sono della collezione di S. E. il sig. conte Giuseppe Zurlo, già copiosissima in belle medaglie italiche, molte delle quali essendo inedite per gentil compiacenza dell'illustre possessore mi è concesso andar qui pubblicando. Il guerriero Genio

a) Giornal. num. tom. II p. 17 tab. 1 f. 2.

b) Così lesse l'Olivieri ne' saggi di Cortona tom. II p. 157.

c) Così lesse il Sestini descriz. pag. 11.

d) Ital. vet. num. p. 19 e suppl. pag. 3. La nota A trovasi presso l'Agostini dialoghi pag. 91, ma pure è scambiata in A.

e) Ital. vet. num. sup. p. 4.

dell'Italia sembra essere il tipo anche di queste medaglie, a sufficienza distinto dal toro, che per metà si vede presso ad esso effigiato. Nella medaglia del n.19 questo Genio ha la testa coverta della pelle di un leone, o di altro animale, uso che sembra tratto da' tempi eroici, ne' quali di simili spoglie delle vinte fiere menavasi superbo vanto. Ed oltre agli esempli che de' greci eroi son frequentissimi, apprender possiamo da Virgilio come non meno di questi erano gl'italici guerrieri ed esser vantavansi forti nella caccia a); l'un de' quali, perchè di Ercole figliuolo, quel poeta maraviglioso ci descrive colla testa pur coverta della pelle di un leone b). Altri guerrieri usavano similmente di altre pelli di animali coprire la testa c). Che se poi ta-

a) Aeneid. lib. VII v. 651.

Lausus equum domitor, debellatorque ferarum.

ibid. v. 746, 9:

Horrida praecipue cui gens, adsuetaque multo
Venatu nemorum, duris Aequicula glebis
Armati terram exercent, semperque recentis
Convectare juvat praedas et vivere rapto.

b) Ibid. v. 666.

Ipse pedes tegumen torquens immane leonis
Terribili impexum saeta, cum dentibus albis
Indutus capiti, sic regia tecta subibat
Horridus, Herculeoque humeros innexus amictu.

c) Ibid. v. 688, 9.

luno credesse al Genio stesso della Italia essersi data la pelle del leone per indicar il culto di Ercole in essa ricevuto, o per mostrarne il valor degl' Italici a quello del greco eroe non inferiore, non ripugnerò io a tal sentenza: la quale sembra pur confermata dal simbolo del toro tante volte nelle medaglie sannitiche ripetuto; il qual toro, siccome vedemmo, indicava, giusta le volgari tradizioni, quell' armento di Ercole, da cui dicevasi appunto dato il nome all' Italia a).

Curiosa oltremodo è l' altra medaglia segnata col n. 20 nella quale è il Genio della Italia presso ed un trofeo, comechè rozzamente formato con soli scudi sospesi a' rami di un albero. Questa era appunto la più antica guisa di formarli, della quale

fulvosque lupi de pelle galeros
Tegmen habent capiti.

Silio, grande imitatore di Virgilio pure ragionando de' Vestini, de' Marrucini, e de' Frentani li descrive come coraggiosi cacciatori, e rivestiti delle pelli degli orsi da loro uccisi (lib. VIII. v. 521 - 3.):

Omnibus in pugna fertur sparus, omnibus alto
Adsuetae volucrem coelo demittere fundae.
Pectora pellis obit caesi venatibus ursi.

Questi popoli appunto nella guerra marsica fecero maggior contrasto a' Romani, siccome nota Strabone geogr. lib. V cap. 4, §. 2.

a) Vedi Dionigi di Alicarnasso lib. 1 pag. 28 Sylburg.

troviamo menzione presso Virgilio a), Stazio b), ed altri antichi c), e che ci sembra dagl'Italiani preferita ad ogni altra per ischivar la taccia, in cui incorrevano coloro, che di pietra, o di bronzo edificando i trofei, rendevano così diuturne le memorie delle nimistà fra popoli e delle stragi della guerra d). Questa medaglia è stata pur essa pubblicata dal lodato sig. principe di S. Giorgio e).

L'ultima medaglia da me descritta è la sola di rame, che siesi finora conosciuta della guerra marsi-

a) Aeneid. lib. XI v. 5, 8.

Ingentem quercum, decisis undique ramis,
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Mezenti ducis exuvias, tibi magne tropaeum
Bellipotens.

b) Thebaid. lib. II v. 707, 10, 11.

Quercus erat tenerae jam longum oblita juventae ....
Huic leves galeas, perfossaque vulnere crebro
Inserit arma ferens.

c) Vedi il libro primo del Bulengero de triumphis cap. 3, etc.

d) Οὐδὲ γὰρ παρ' Ἕλλησιν οἱ πρῶτοι λίθινον καὶ χαλκοῦν στήσαντες τρόπαιον εὐδοκιμοῦσι. *Poichè neppure presso i Greci son lodati coloro che i primi innalzarono di marmo o di bronzo i trofei.* Plutarch. quaest. rom. n. XXXVII tom. II p. 19. Wyttenb. E per questa medesima ragione, come insegna lo stesso Plutarco, e come si apprende pure da Suetonio in Jul. cap. 2, non poteansi riparare i trofei guasti per vetustà. Vedi il citato Bulengero.

e) Monum. antichi ined. distrib. II p. 110 tav. 8 fig. 3.

ca. Il solito Genio dell' Italia, e la testa galeata di essa ne formano i tipi; ma singolar cosa è il vedere all' Italia stessa aggiunte le ali, simbolo, come a me sembra, tolto dalla Vittoria in prestito, e che non meno di tutti gli altri è atto a spiegare colla massima energia l' odio de' popoli collegati contra i Romani, e le liete speranze che le riportate vittorie aveano in essi destate. Ben è spiacevole, che l' epigrafe del ritto di questa medaglia sia presso che interamente svanita, nè per le poche lettere rimase possa indagarsene il senso.

FRENTANI.

Larinum.

22. Testa di donna con arco e turcasso alle spalle volta a destra.
)(LADINOD. Cane che corre a destra: sopra uno spiedo da caccia; sotto qualche cosa incerta. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 10.

Pubblicai questa inedita medaglia di Larino nel supplimento al mio catalogo delle medaglie italiche a), dal quale la trasse il Mionnet b); se non

a) Pag. 5.
b) Supplem. tom. 1 pag. 229.

che per equivoco credè che nel rovescio fossero segnati tre globi, e che quindi la medaglia fosse un quadrante. Ora dò il disegno di questa bella medaglia, trattone da altro esemplare, che è nella collezione di S. E. il signor conte Zurlo. I tipi dell'una e dell'altra faccia sono allusivi al culto di Diana, alla quale convien dire che i Larinati fossero singolarmente devoti. Le altre medaglie di questa illustre città pruovano la sua religione verso Giove, Cerere, Ercole, e Marte; al qual nume, che sappiamo essere stato massimamente adorato in Larino a), parmi che riferir si debbano i tipi del quincunce, in cui è da un lato una testa giovanile galeata, e dall'altro un cavaliere astato con clamide svolazzante b). Altro singolar tipo delle medaglie di Larino è quello di un Centauro con ramo c). Ho altrove osservato che gli antichi scrittori, ed i monumenti danno i rami degli alberi per armi a' Centauri d),

a) Veggasi l'orazione di Cicerone *pro Cluentio*, dalla quale apprendiamo fralle altre cose che i Larinati aveano taluni ministri pubblici specialmeute a Marte consacrati, e perciò detti *marziali* (cap. 15).

b) *Suam qui undantem chlamydem quassando facit.* Plaut. Epid. act. III sc. 3 v. 55.

c) Khell append. alt. tab. 3 fig. 12.

d) Vedi Italiae veteris numism. tom. 1 pag. 21 e 97. A' luoghi di antichi autori da me ivi citati può aggiugnersi Quinto Calabro posthomeric. lib. VI v. 278, o l'anonimo scrittore de' dodici travagli di Ercole pubblicato negli excerpta rhetorum dell'Allacci pag. 328, ed Euripide nel suo Ercole furioso v. 372, etc.

come i Telchini soldati di Bacco ci descrive pur Nonno armati di rami a). Altre volte i Centauri sono rappresentati armati di fiaccole b), o di que' crateri, che destinati alla letizia furono poi nella guerra co' Lapiti ministri di vendetta e di morte c). Il tipo di un Centauro armato di ramo trovasi pure, come notai, nelle medaglie di Magnesia della Tessalia, ove indicar sembra Chirone d). Veggonsi anche armati di rami i Centauri in un bel vaso greco rappresentante la morte di Ceneo e); ed in

a) Dionysiacorum lib. XXX v. 226, 30. Vedi l'annotazione III in fine del presente saggio, e rammentinsi i versi di Lucrezio de rer. nat. lib. V, v. 1282, 3.

Arma antiqua manus, ungues, dentesque fuerunt,
Et lapides et item silvarum fragmina rami.

b) Ovid. metam. lib. XII v. 246 seq. et v. 271 seq. Valer. Flacc. Argon. lib. I v. 146, Quint. smyrn. posthomer. lib. VI v. 276. Così veggonsi anche sovente ne' monumenti.

c) *Natis in unum laetitiae scyphis Pugnare Thracum est.* Horat. odar. lib. I od. 27. Vedi Ovid. l. c. v. 242, Propert. lib. II eleg. 6 v. 17, 8, Virgil. georg. lib. II v. 455, 7, Stat. Theb. l. VI v. 537, etc.

d) Pindaro lo chiama Μαγνῆτα Κένταυρον *il Centauro di Magnesia* nella terza delle pitiche v. 79, 80. Del resto dalla favola ch'ei racconta sulla nascita de' Centauri, può trarsi che l'aggiunto di Μάγνης debba anche agli altri convenire. Secondo questo lirico, la nube, che strinse Issione, partorì Centauro, il quale congiunto alle cavalle Magnesie sul monte Pelio procreò gli altri Centauri bimembri (Vedi la seconda pitica v. 78-88).

e) Millingen peintures de vases grecs tab. VIII.

altro, che rappresenta Teti con Peleo, è pure effigiato Chirone col solito ramo a).

CAMPANIA.

In genere.

23. Testa di donna galeata e laureata a destra.

)(KAMΠANO. Toro a volto umano a sinistra; al di sotto un pesce; nel campo M. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 11.

Pubblicai già questa bella e rara medaglia dal museo del sig. marchese Pucci b), essendo variante da quelle che ne hanno pubblicate il Pellerin c), il

a) Ibid. tab. 4. Il chiarissimo editore intende il ramo portato da Chirone di quello ch' ei diede a Peleo per formarne l'asta di Achille (Homer. Iliad. lib. XVI v. 140, 4). Catullo nel suo epitalamio descrive il fiume Peneo che alle nozze di Peleo con Teti porta rami di alberi per adornarne il sito (carm. LXIII v. 285, 93). Del resto intorno a' Centauri dendrofori è a vedersi il sommo Visconti nel tom. V del museo Pio Clementino tav. VII.

b) Monumenti inediti etc. 1820 Napoli fascic. 1 p. 1. Altro simile esemplare è nel museo del sig. conte Zurlo.

c) Additions aux neuf volumes p. 18, 9.

Magnan [a]), e l' Eckhel [b]). Non posso convenire coll'ultimo di questi scrittori nell' attribuire siffatte medaglie a Capua, la quale non pare che ne' suoi pubblici monumenti abbia potuto usare il greco linguaggio. Parmi quindi più probabile attribuir simili medaglie a' greci abitatori della Campania, i quali ebbero forse per qualche tempo una moneta comune ad essi tutti col nome della nazione ΚΑΜΠΑΝΩΝ, come una simile ne ebbero in tempi meno remoti i Bruzzii ed i Lucani. Presso gli scrittori greci, ed in particolare Polibio, e Dionigi di Alicarnasso, per tacer di altri, trovansi sovente denominati i *Campani*, ma non pare determinato ancor con certezza se sieno popoli diversi da quelli che chiamano altre volte *Capuani* [c]).

Il Pellerin volle accrescere la serie delle medaglie de' Campani coll' attribuir loro quella, in cui l'Ignarra [d]) aveva letto ΑΡΠΑΝΟΣ. Io ho pubblicata altrove una bellissima medaglia simile a quella dell'Ignarra, nella quale leggesi senza alcun dubbio il nome di Arpi [e]), e la quale conferma quindi pienamente la lezione di quella che fu pubblicata dall' Ignarra. Io ragionerò più estesamente di questa importante medaglia in altra occasione.

a) Miscell. tom. III tab. 19.

b) Num. vet. anecd. pag. 19 tab. 2 f. 3.

c) Vedi l' annotazione IV in fine del presente saggio.

d) De palaest. neapol. p. 250.

e) Vedi il primo volume di questi opuscoli p. 151 tav. 1 fig. 4.

D'altra parte piacque al nostro Daniele a) giudicare che tutte le medaglie colla epigrafe ΚΑΜΠΑΝΟ o ΚΑΠΠΑΝΟ dovessero agli Entellesi di Sicilia attribuirsi; nè in questo men fallace fu il suo giudizio che quello del Pellerin circa la medaglia di Arpi. I numismatici sanno assai ben distinguere le medaglie di Entella col nome ΚΑΜΠΑΝΩΝ da quelle della nostra Campania colla doppia epigrafe ΚΑΜΠΑΝΟ e ΚΑΠΠΑΝΟ.

Della quale varietà di ortografia perchè pure alcuna cosa si dica, noterò che altro simile esempio ne abbiamo nel nome di Lampa di Creta, il quale non solo da Stefano b) dicesi essersi egualmente scritto *Lappa*, ma anche nelle iscrizioni trovasi doppiamente scritto ΛΑΜΠΑΙΩΝ e ΛΑΠΠΑΙΩΝ c); e dico solo nelle iscrizioni, poichè le monete hanno tutte ΛΑΠΠΑΙΩΝ, e quella sola, in cui il Pellerin d) lesse ΛΑΜΠΑΙΩΝ, bene è stata dall'Eckhel e) restituita a Cassope dell'Epiro. Se questo dotto uomo si fosse rammentato della voce ΚΑΠΠΑΝΟ posta nelle monete per ΚΑΜΠΑΝΟ non avrebbe forse

a) Numismat. capuana p. xv xvi.

b) Voc. Λάμπα. Ξενίων δὲ ἐν Κρήτῃ διὰ δύο ππ γράφει τὴν πόλιν τὴν Κρητικήν. *Xenione nell'opera su Creta scrive Lappa la città di Creta detta Lampa.* E Lappa vien pure denominata da Teofrasto, da Tolommeo, e da Dion Cassio. Vedi le note sul citato luogo di Stefano.

c) Son citate dell'Eckhel doctr. tom. II p. 314.

d) Recueil tom. III p. 69 tab. 99 f. 42.

e) L. c. p. 315.

credulo potersi ravvisare in Lappa una città diversa da Lampa. Il cangiamento del M in Π fu proprio del dialetto eolico, onde si disse in questo ὄππατα invece di ὄμματα a), come ἄλιππα in vece di ἄλειμμα b), ed anche πεδὰ per μετὰ c).

Atella.

24. Testa radiata imberbe di fronte.
)(ADE (*in lettere osche retrograde*).
Un elefante a destra. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 12.

a) Johann. gramm. p. 384 et Corinth. p. 272 appo il Maittaire de dial. p. 145. Vedi la pag. 580, 1 della edizione di Gregorio Corintio pubblicata in Lipsia nel 1811. Anche nel dialetto laconico il M ed il Π permutavansi tra loro. Vedi le osservazioni del Koen su Gregorio Corintio pag. 282 della citata edizione.

b) Ἄλιππα Αἰολικῶς ἄλειμμα. Phavorin. etym. p. 64 appo il Maittaire l. c. Ed anche πετ' ἐποῦ invece di μετ' ἐμοῦ. Vedi il gramatico meermenniano nella edizione di Gregorio citata nella nota precedente p. 661.

c) Μακάριος, ὅς ἔχεις
Καὶ πεδὰ μέγαν κάματον
Λόγων φερτάτων
Μναμήϊον.

Pindar. Pyth. E v. 61, 4. Vedi il lessico dorico del Porto voce πεδέρχομαι.

25. La stessa testa di fronte; nel campo due globuli.

)(Senza epigrafe. Elefante a destra; sotto due globuli. *Di bronzo di seconda grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 13.

26. La stessa testa di fronte.

)(Una luna crescente; sopra una stella, sotto un globo, ed S. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 14.

27. Testa barbata e laureata a destra, vicino due globuli; al di sopra leggesi ROMA.

)(ADERL (*leggenda osca e retrograda*). Due figure militari di rimpetto, che nelle loro destre hanno ciascuna un gladio, e colle sinistre unitamente sostengono una piccola troja: vicino due globuli. *Di bronzo di seconda grandezza* (*n.* 6 ½ *della scala del Mionnet*).

Riproduco qui unite alla medaglia del n. 24 le altre due medaglie segnate co' numeri 25 e 26 (le quali tutte furon già da me pubblicate nel giornale numismatico a)) per la loro somiglianza, e per le

a) Num. 1 pag. 1 tav. 1 f. 1, 2.

osservazioni che deggionsi appunto al paragone tra esse. La prima fu già da me incontrata nel museo dell' abate Minervini, e del canonico Ignarra, ed io stesso ne ebbi di poi un esemplare. Ne ho indi pubblicato un altro alquanto più conservato nel real museo borbonico a), ed in questo presso alla testa radiata del ritto si osserva nel campo un piccolo astro. L' epigrafe di queste medaglie contiene le sole tre prime lettere del nome osco di Atella, che scrivesi ADERL nelle altre. È noto che dal ch. Mazzocchi b) e da altri molti, questo nome fu lungamente letto AKERV, e quindi ad Acerra vennero attribuite le medaglie con quella epigrafe. Ma le osservazioni del ch. Millingen c) sembra che abbiano dimostrata ad evidenza la vera lezione, e fermata in Atella la patria di siffatte medaglie.

La medaglia di Atella coll' elefante era la sola conosciuta, la quale avesse tipi diversi da quelle di Capua, cui tutte le altre atellane perfettamente rassomigliano. Ma io già pubblicai fin dal 1814 una medaglia di Capua col tipo dell' elefante nel rovescio d).

La medaglia segnata col n. 25 abbenchè anepigrafa, parmi che per la somiglianza de' tipi debba anche ad Atella attribuirsi e).

a) Vol. II. tav. 16 fig. 14.

b) Dissertaz. sopra l' origine de' Tirreni nelle Cortonesi tom. III p. 38.

c) Recueil de quelques médaill. grecq. p. 25.

d) Ital. vet. num. suppl. p. 9.

e) Altra simile medaglia è stata pubblicata dal sig. Reynier, précis d' une collection etc. pag. 14.

Amendue queste medaglie sono poi oltremodo rimarchevoli per la somiglianza, che ha il loro ritto con talune medaglie di seconda grandezza, le quali nel rovescio hanno una luna crescente con due stelle e l'epigrafe ROMA. La fabbrica di siffatte medaglie mostrasi manifestamente campana, e ci par quindi assai sicuro che debbansi creder coniate in Capua, o in Atella. È ben conosciuto, e l'Eckhel lo ha dimostrato con molti esempli a), che diversi popoli, in particolare quelli della Campania, in attestato della loro dipendenza da Roma ne segnavano il nome nelle monete, conservando però sovente in esse i proprii tipi, e sempre le tracce della propria fabbrica. Così abbiamo molte medaglie col nome de' Romani di fabbrica assolutamente greca, ed altre di osca: e tra queste crediamo doversi contar quelle col tipo della testa radiata nel ritto, e della luna crescente nel rovescio.

Le medaglie di argento, che hanno nel ritto una testa imberbe e bifronte, e nel rovescio la figura di Giove fulminante con Vittoria in una veloce quadriga, e l'epigrafe, talvolta incusa e retrograda, ROMA, sono pure evidentemente di fabbrica osca. Il sagace occhio dell'Eckhel b) riconobbe e dalla fabbrica e dal peso che la patria di quelle medaglie dovea ricercarsi fuori di Roma. Fin del 1808 col paragone fral solo rovescio di tali medaglie con

a) Doctr. tom. v p. 44 seqq.
b) L. c. pag. 45.

altre di Capua ravvisai doversi in questa superba città rivale di Roma, ma pure a lei finalmente devota, riconoscere la loro patria. Ora la dimostrazione è compiuta per la medaglia di bronzo assolutamente simile pubblicata dal sig. Micali a), nella quale oltra il cocchio del Giove fulminatore nel rovescio hassi la stessa testa bifronte e laureata nel ritto, e la leggenda osca del rovescio è quella delle altre monete di Capua. Queste abbondanti medaglie di argento compongono una serie assai cospicua in questo metallo a confronto delle poche osche, che se ne rinvengono b); e quindi non dee più riputarsi essere Capua in copia di monete di argento da meno che le vicine città di Calvi, e Teano, come taluno ha opinato c). Altre medaglie simili di forma minore sono di elettro, ed una di queste ne verrà pubblicata in uno de' fascicoli del real museo borbonico. Se ne incontrano anche di bronzo, ma erano forse state altra volta ricoperte da lieve foglia di argento.

Ove piaccia indagar con probabili conghietture il senso che aver può il tipo dell' elefante impresso nelle monete di Atella, parmi che non possa esso riferirsi a Cartagine ed a' Punici, come per avven-

a) L' Italia etc. tav. 59 fig. 14. Questa medaglia di bellissima conservazione è ora nella collezione del sig. conte Zurlo.

b) La sola conosciuta finora è stata pubblicata dal ch. sig. principe di S. Giorgio nel II fascicolo de' monumenti inediti tav. 8 f. 5.

c) Daniele numism. capuana p. XVI, XVII.

tura potrebbe taluno credere a primo aspetto. La storia non ci mostra alcuna dipendenza di questi nostri popoli della Campania da' Cartaginesi, o altra relazione tra loro. Potrebbe quindi piuttosto tenersi l'elefante per simbolo del sole, e della luna, che in queste medaglie sono effigiati. Certo è che della riverenza di questo animale per l'una e l'altra di quelle divinità molte meravigliose memorie ci hanno lasciate gli antichi a). Nè ad alcuno dovrà parer singolare che tipi allusivi alla religione degli astri trovinsi nelle medaglie della Campania, nella quale a detto di Orazio le superstiziose pratiche alle stelle relative ebbero particolarmente credito b).

Nulla possiam di sicuro asserire sulla medaglia segnata col n. 26. I tipi della medesima sono similissimi a quelli delle medaglie col nome di Roma, ma questo nome non sembra esservi stato mai scritto. Nell'esemplare da cui è tratto il disegno qui pubblicato, chiarissima è la lettera S, ma non ben s'intende s'essa sia il principio di una epigrafe, e di quale. In altro simile esemplare, che è nel mu-

a) Veggasi Plinio histor. natur. lib. VIII cap. 1, Solin. cap. 25, Eliano de natur. anim. lib. IV cap. 10, e lib. VII cap. 44, Plutarco nell' opuscolo πότερα τῶν ζώων φρονιμώτερα cap. 17, tom. IV p. 944 Wyttenbach.

b) Horat. epod. od. 5, v.43, 6.

Et otiosa credidit Neapolis
Et omne vicinum oppidum,
Quae sidera excantata voce Thessala,
Lunamque coelo diripit.

seo del sig. conte Zurlo, non si giugne a leggere epigrafe alcuna. In un terzo, che se ne trova descritto nel museo del conte di Viczai leggesi dall' editore SVE sotto la luna crescente (colle lettere VE raccolte in monogramma), e quindi è la medaglia attribuita a Suessa [a]). Sarà altrui cura verificar l'esattezza di questa lezione, la quale ove fosse ben certa, conciliar potrebbe molta fede all' altra simile medaglia, nella quale il Golzio ha letto TIANO [b]); poichè ben noto è che i tipi delle medaglie di Teano, e di Sessa sogliono essere simili fra loro; ed altra colla stessa leggenda TIANO, e co' tipi medesimi è descritta nel catalogo del museo della contessa di Bentinck c).

Finalmente la medaglia del num. 27 è assai singolare, veggendosi ripercossa sopra una medaglia romana. Convien dire che gli Atellani più volte si servissero delle romane medaglie per imprimervi i proprii lor tipi, giacchè oltre a questa, che già pubblicai ne' monumenti inediti d), altra simile ne ho poi trovata nel real museo borbonico e).

a) Tom. I pag. 25 tab. I f. 22.
b) Goltz. Magn. Graec. tab. XXI f. 1.
c) Tom. II p. 962.
d) Fascic. I pag. 4, 5.
e) Vol. II tav. XVI fig. 13.

Caiatia.

28. Testa di donna galeata a destra.)(CAIAITNΩ. Gallo a destra: nel campo una stella. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. 1 fig. 15.

Pubblicai altra volta la simile medaglia con iscrizione CAIATINO tratta dal museo del sig. conte di Viczay a), della quale cedei poi il disegno al ch. sig. cav. Daniele, e questi lo impresse nella ultima edizione delle sue Forche caudine b); se non che per isbaglio fu detto esser di argento la medaglia, la quale per verità è di rame. Fu quindi la stessa medaglia pubblicata pure dal sig. Millingen c); e da me ne fu descritta altra varietà colla leggenda CAIATINΩ d), vale a dire colla forma dell'Ω aperto di sotto, non infrequente anche nelle medaglie della vicina Cales. Sembra omai poco dubbioso che tali medaglie riferir si debbano all'antica *Caiatia*, oggi detta *Cajazzo*, città posta di là del Volturno, e ben diversa da *Calatia* città posta di qua del fiume stesso, a cui sicuramente son da attribuire le medaglie con epigrafe osca KALAT, e KALATI.

a) Ital. vet. numism. tom. 1 pag. 97.
b) Pag. 11.
c) Récueil pag. 1 tab. 1 fig. 1.
d) Ad Ital. vet. numism. supp. pag. 6.

E sulla fede di queste medaglie, e di una iscrizione pubblicata dal cav. Daniele a), parmi che emendar si debbano i luoghi de' varii scrittori antichi, i quali parlando della nostra transvulturnina città la denominano *Calatia*, mentre e per le medaglie e per la iscrizione deve scriversi *Caiatia* b).

In quanto alla presente medaglia, che è tratta dal museo del sig. conte Zurlo, essa è dalle altre diversa per la epigrafe, la quale è CAIAITNΩ (forse per isbaglio del monetiere), e tal diversa epigrafe è stata già anche prima di noi osservata dal ch. Sestini in un esemplare del cesareo museo di Milano c).

Capua.

29. Testa barbata laureata a destra: dietro tre stelle.

)(Due figure militari di rimpetto tengono unitamente una piccola troja coll' una delle mani, e coll' altra un gladio: nel campo tre stelle, sotto in lettere osche e re-

a) Forche Caudine pag. 11. L. PACIDEIO. L. F... PAT. MVN. CAIAT. etc. Questa iscrizione è oggi nel real museo, e prima del Daniele l'aveva già pubblicata l'egregio mons. Marini negli atti de' fratelli Arvali pag.782.

b) Veggansi appo il Pellegrino nella sua Campania felice disc. II cap. 27, ed il citato cav. Daniele p. 6 e segg.

c) Class. general. pag. 13 secundae editionis.

trograde KAPV. *Di bronzo di seconda grandezza.* Vedi la tav. II fig. 1.

30. Altra simile, ma dall' una e dall'altra faccia due stelle. *Di seconda grandezza (n. 6 della scala del Mionnet).*

Di questo pregevole tipo delle medaglie capuane comune con quelle di Atella può dirsi nuovo il disegno; giacchè quello che trovasi nell' opera del Daniele a) fu tratto da una moneta non di Capua, ma di Atella; la differenza fralle quali due città nelle monete con siffatto tipo (per quanto ho io osservato) è questa, che le monete di Atella hanno i globuli per indicar le once, e quelle di Capua le stelle. Il quadrante fu già da me descritto b): il sestante, che trovasi nella bella collezione del signor conte Zurlo, può riputarsi tuttavia inedito, o si deve almeno con esso correggere il disegno e la descrizione datane dal Daniele. Del tipo della confederazione hanno lungamente ragionato tutti coloro, che hanno descritte queste o simili medaglie.

Cumae.

31. Testa di donna di antico carattere volta a sinistra con larga benda, che rat-

a) Numism. capuana pag. 46.
b) Ad Ital. vet. num. suppl. pag. 9.

tiene i capelli anche dietro della testa, con pendenti, e monile. Vicino una cicogna.
)(KVMAION. Conchiglia, sopra una mosca. *Di argento di terza grandezza.* Vedi la tav. II fig. 2.

32. Galea.
)(KV. Conchiglia. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. II fig. 3.

33. Galea.
)(KVME. Conchiglia. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. II fig. 4.

34. Parte anteriore di un leone di fronte tra due teste di cinghiale di rimpetto.
)(Conchiglia tra quattro delfini. *Di argento di seconda grandezza (n. 3 della scala del Mionnet).*

La prima di queste medaglie che è nel museo Zurlo, è rimarchevole fralle altre per lo stile severo della sua testa, e per gli simboli della cicogna, e della mosca, che io non aveva in altre finora ravvisato.

Le altre due piccole medaglie, da me già pubblicate ne' monumenti inediti, a) di novelle ricchezze

a) Fascic. 1 pag. 6. tav. I fig. 3, 4.

di tipi adornano la già ricca serie numismatica cumana. La galea del ritto è evidentemente quella di Plutone che già questo nume ottenne da' Titani a), e che dalle ninfe ebbe Perseo per domar le Gorgoni b). A ninno deve recar meraviglia il trovar tipi allusivi a Plutone nelle medaglie di Cuma, città posta in una regione che a questo nume particolarmente reputavasi sacra c). Nella medaglia del n. 32 è rimarchevole la forma del K retrogrado, come nel disegno si ravvisa.

Il tipo costante del rovescio è la conchiglia cumana, creduta da' più il *mitylus*, ma dal sig. Millingen l'ostrica del lago Lucrino d). In varie belle e rare medaglie cumane è rappresentata la metamorfosi de' compagni di Ulisse, giusta il racconto che se ne legge nell' Odissea e), del qual poema essere stati

a) Ἄϊδος κυνῆ. Vedi Apollodoro bibl. cap. 2.

b) Vedi lo scoliaste di Apollonio rodio al lib. IV v. 1515.

c) Καὶ τοῦτο χωρίον Πλουτώνιον τι ὑπελάμβανον: *E questo luogo credevan sacro a Plutone*, dice Strabone dell' Averno, lago a Cuma vicino. Vedi il lib. V cap. 4 §. 5, tom. II p. 191 Tzschucke.

d) Récueil pag. 5.

e) Lib. X. Vedi il nostro supplimento alle medaglie italiche pag. 12. Agli autori ivi citati per illustrar la forma di leoni e di cinghiali data a' compagni di Ulisse possiamo aggiugner Plutarco nel dialogo intitolato Γρύλλος, o *sulla ragione de' bruti* cap. 1 pag. 5 del tomo V della edizione del Wyttenbach. In un frammento di tavola marmorea pubblicato dal Guattani (mon. ined. 1788

studiosissimi i nostri Cumani lo insegna Strabone, di tal che facevano riconoscere ed indicavano i diversi luoghi in esso rammentati, e le avventure de' compagni di Ulisse a). Quella che abbiamo descritta col n. 34 giugne variante dalle altre già per noi pubblicatene: ma la conchiglia del rovescio cinta da quattro delfini erasi già in altre cumane ravvisata b).

Neapolis.

35. Testa di donna galeata laureata a destra.

)(ΝΕΟΠΟLITΕΣ (*in caratteri di antica forma*). Toro a volto umano cornupeta. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. II fig. 5.

36. ΝΕΟΠ . . . . Ν (*lettere di antica forma*). Testa di donna di antico stile

pag. XI) e contenente taluni fatti dell' Odissea, mirasi pure uno de' compagni di Ulisse colla testa di cinghiale, e vi si ravvisano, come nelle medaglie, le ritte setole, χαίτας δοχίνιους περρικότες, come dice Archia in un epigramma riferito dal Brunck anal. tom. II pag. 95 con frase tolta da Esiodo nello scudo di Ercole v. 391.

a) Geograph. lib. I cap. 2 tom. I pag. 70 Tzschucke.

b) Monum. ined. distr. II pag. 114 tav. 8 fig. 6. *Haec littora* (dice Plinio hist. nat. lib. III cap. 9) *fontibus calidis rigantur, praeterque cetera in toto mari* CONCHYLIO *et* PISCE *nobili annotantur.*

a destra con lunghi capelli raccolti dal diadema.

)(Ν . . . ΠΟΛΙΤ (*leggenda retrograda, e di antica forma*). Toro a volto umano a sinistra, sotto un polipo. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. II fig. 6.

37. Testa di donna a destra con capelli raccolti in un nodo.

)(ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ (*in antichi caratteri e bustrophedon*). Toro a volto umano a sinistra. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. II fig. 7.

38. Testa di donna diademata a destra.

)(ΝΕΟΠΟΛΙΤ. (*leggenda retrograda*). Toro a volto umano a destra. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. II fig. 8.

39. Testa di donna galeata a destra.

)(ΝΕΟΠΟ. Toro a volto umano per metà a destra. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. II fig. 9.

40. Testa imberbe laureata a destra con corti capelli.

)(ΝΕ. Testa del toro a volto umano di rimpetto ornata di bende. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. II fig. 10.

41. Testa giovanile laureata con capelli lunghi a destra.

)(Figura di donna, che va a destra in una veloce biga, colla s. ha le redini. *Di argento di terza grandezza.* Vedi la tav. II fig. 11.

42. ΝΕΟΠΟΛΙΤΩ.. Testa giovanile con lunghi capelli, e con corona di alloro a destra.

)(Gallo stante a destra; nel campo una stella. *Di argento di terza grandezza.* Vedi la tav. II fig. 12.

43. Testa imberbe laureata a destra, con corti capelli.

)(ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ. Figura virile a destra, col destro ginocchio a terra, stringe colle braccia un leone. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. II fig. 13.

44. Altra simile senza iscrizione. *Di argento di quarta grandezza (n. 2 della scala del Mionnet).*

45. Altra simile colla figura del rovescio volta a sinistra. *Di argento della stessa grandezza.*

La prima di queste medaglie (segnata col n. 35) non è dissimile da altre che ho descritte nel mio catalogo delle medaglie italiche a). Per la greca iscrizione in caratteri di antica forma essa è assai pregevole , e dee riferirsi alla classe delle più antiche napoletane fino a noi pervenute. Trovasi questa medaglia nel museo del sig. conte Zurlo.

Io reputo la medaglia segnata col n. 36 la più antica delle conosciute medaglie di Napoli. Essa è singolare per la testa del ritto evidentemente imitata dalle cumane medaglie, per la doppia epigrafe, per la vetusta forma de' caratteri, e per lo simbolo del polipo, che non si è mai, per quanto io sappia, in altre ravvisato. Trovasi pure nel museo Zurlo.

La stessa imitazione della testa delle medaglie cumane si ravvisa nell'altra medaglia del n. 37, che va pure ascritta fralle più antiche b).

La medaglia segnata col n. 38 fu già da me altra volta pubblicata c), ed è fralle più singolari medaglie napoletane sì per lo stile severo della testa , che più elegantemente ornata suol mostrarsi nelle altre , sì per la epigrafe retrograda del rovescio. Aggiugni che il tipo del semplice toro a volto umano senza la Vittoria o il Genio che il coroni è assai raro nelle medaglie napoletane di argento.

a) Tom. 1 pag. 98, e supplem. p. 13.

b) Fu pubblicata nel giornale numismatico tom. II p. 18 tav. 1 f. 3.

c) Monumenti inediti fasc. 1 p. 7 tav. 1 fig. 5.

Trassi già la medaglia segnata col n. 39 dalla collezione di S. E. mons. Giuseppe Capecelatro, antico arcivescovo di Taranto, così ricca di belli e pregevoli monumenti, come di ogni commendazione e virtù ne è ricco il possessore a). Essa è la prima di argento, in cui siesi osservato il tipo del toro a volto umano effigiato per metà; il qual tipo è frequente nelle napoletane di bronzo. La testa galeata trovasi però in altre molte napoletane, anche di argento. Ne ho poi descritta altra simile, ma con epigrafe retrograda b).

La sola testa di questo stesso toro a volto umano ma di fronte, e di bende ornata, esibisce la piccola medaglia del num. 40, già anche da me pubblicata per la prima volta c). Dall'altro lato è una testa laureata, ma con corti capelli, la quale sembra quindi ad altro dio, o eroe esser d'attribuire piuttosto che ad Apollo, sempre intonso in altre napoletane medaglie; e questa testa laureata con corti capelli, che anche in quelle di bronzo si trova, credè il Neumann potersi dir di Aristeo d). Ed in conferma di tal suo pensiere cita una napoletana iscrizione, che fa menzione della fratria degli Aristei e); se non che il

a) Giornale numism. tom. 1 p. 49 tav. 4 fig. 1.

b) Ad Ital. vet. num. supp. p. 13.

c) Monumenti inediti fasc. 1 p. 7 tav. 1 fig. 9.

d) Num. popul. tom. II pag. 111.

e) ΤΗΣ ΦΡΗΤΡΙΑΣ ΤΗΣ ΑΡΙΣΤΑΙΩΝ. Gruter. p. CXXV, Martorell. thec. calam. p. 724 segg.

nome di questa fratria non da quello di Aristeo figliuolo di Apollo, e da taluni tenuto per lo stesso Apollo a), ma da quello di Aristo trae il Martorelli b), e dal cognome di Diana detta Arista dagli Ateniesi il trae l'Ignarra c). A me parrebbe potersi meglio attribuire questa testa ad uno de' Dioscuri, il culto de' quali era presso i Napoletani in particolar modo ricevuto d).

Della medaglia segnata col n. 41 diedi già la descrizione nel supplimento al catalogo delle medaglie italiche e): ed ivi altra simile pur ne descrissi cogli stessi tipi sì del ritto, che del rovescio, ma che ha inoltre la leggenda ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ nel ritto, e nel campo del rovescio la nota ΔΙ. Per la qual medaglia vien fermata la patria anche delle simili anepigrafe, quale è ancor questa, di cui do qui il disegno, che se ne desiderava finora. Essa trovasi nella collezione del sig. conte Zurlo. Quanto a' tipi di tali medaglie, se dall'un canto facile è a ravvisarsi la testa del chiomato Apollo, non così agevole è indagare il senso della donna, che è nella biga

a) Pindar. pyth. od. IX v. 112.

b) Thec. calamar. p. 629.

c) De phratr. p. 138.

d) Vedi Stazio lib. IV silv. 8 v. 52 segg. Molte iscrizioni greche, e fralle altre quelle di Flavio Evante, e di Tiberio Giulio Tarso provano anche il culto de' Dioscuri in Napoli. Vedi il Capaccio neapol. hist. lib. I cap. 14 ed il citato Martorelli pag. 609, 12, 19 etc.

e) Pag. 16.

del rovescio; la quale non par Vittoria (poichè senz' ali fu rappresentata di rado), e può forse piuttosto della città stessa intendersi che sia l' effigie.

Tipo anche nuovo nelle monete napoletane era quello del gallo prima che noi una ne pubblicassimo, ma colla monca epigrafe ΝΕΟΠ . . . . a) In questa di cui ora qui diamo la descrizione ed il disegno, e che è pure della collezione del sig. conte Zurlo, presso che interamente il nome de' Napoletani si legge. È questo tipo del gallo con un astro nel campo comune alle monete de' Napoletani ed a quelle di molte altre città della Campania e del Lazio, come Aquino, Caiazia, Cales, Suessa e Teano. E sembra agevol cosa darne la spiegazione; poichè è il gallo fido osservatore e nunzio del sole, ed al figliuol di Latona, la cui testa è nel ritto delle nostre monete, veniva precisamente immolato b). Altri forse preferiranno di riferir coll' Eckhel c) il tipo del gallo alla guerriera fortezza, poichè sacro esso riputavasi a Minerva, e d'ogni augello il più pugnace d), e quindi fu talvolta adoperato come simbolo di riportata vittoria e). Sul qual proposito rammentar mi

a) Giornal. numism. tom. I p. 49 tav. 4 fig. 2.

b) Vedi Plinio istor. natur. lib. X cap. 24, Eliano de natur. anim. lib. IV cap. 42 e l' epigramma di Statilio Flacco negli analecta del Brunck tom. II p. 262.

c) Doctr. num. tom. I p. 101.

d) Pausan. Eliacor. poster. cap. 26.

e) Vedi l' epigramma di Callimaco riferito negli analecta del Brunck tom. I p. 467.

piace, come il gravissimo istorico Polibio ragionando delle pertinaci contese fra Roma e Cartagine, va paragonando quelle due repubbliche appunto a due galli che fossero fra loro alle prese a).

Ed anche della medaglia segnata col n. 43 diedi il primo la descrizione b), ed ora do qui il disegno tratto dallo stesso esemplare già da me descritto c). Agevol cosa è il riconoscer nel ritto la testa di Ercole giovane, poichè nell' Olimpo numismatico, non meno che nelle favolose assemblee degli dei descritte da Ovidio d), ad ogni nume la sua particolare fisonomia è attribuita. Il rovescio rappresenta la pugna di Ercole col leone nemeo nello stesso modo, con cui essa è effigiata nelle frequenti medaglie di Taranto, e di Eraclea, alle quali è anche la nostra somigliante e pel peso e per la forma. Or siffatta imitazione delle tarantine medaglie non si ravvisa solo in queste nostre napoletane, ma sì in altre non poche, particolarmente di antiche città dell' Apulia. Infatti col tipo di Ercole che pugna col leone nemeo, due medaglie ho pubblicate di Arpi, l' una col nome di questa città, l' altra con quello del suo magistrato Dazo e), ed una terza alquanto variante

a) Histor. lib. I cap. 58.

b) Ad Ital. vet. num. suppl. p. 16.

c) Il sig. Reynier possessore di questa rara medaglia ne ha già dato il disegno nel suo précis pl. I n. 25, ma esso ci sembra molto inelegante.

d) . . . . . sua quemque deorum
Inscribit facies. Ovid. metam. lib. VI, v. 73, 4.

e) Ital. vet. numism. tom. I pag. 102.

verrà da me pubblicata colle altre del real museo borbonico. Collo stesso tipo altre inedite ne ho descritte, che per le lettere ΣΙ ΡΥ vennero attribuite a' Rubastini a). Abbiamo le medaglie co' tipi tarantini dell' uomo nudo che corona il cavallo, e dell' uomo sedente sul delfino, amendue colla iscrizione TIATI b), le quali i Teati apuli, come io credo, e non già gli abitatori dell' antica Teate de' Marrucini, oggi Chieti, pur dalle Tarantine imitarono; ed una di queste pubblicherò anche nel presente saggio. Per la qual cosa appare assai manifesto che le medaglie de' Tarantini vennero copiate da molte altre città dell' Italia, non altrimenti che accadde in Grecia e pe' pegasi di Corinto e pe' tetradrammi di Atene e per gli tipi di oro e di argento di Filippo e di Alessandro re di Macedonia; i quali da altre città o re furon copiati nelle loro medaglie. E causa di questa imitazione delle medaglie di Taranto, come ho altrove osservato c), sarà probabilmente stato il frequente commercio che con questa città faceasi: la quale Polibio ci descrive come l' emporio delle italiche, e delle greche città d), e per la ricchezza sua (della quale oltra gli antichi fan fede le copiosissime medaglie rimase di essa) e per la favorevole sua situazione era veramente la città più opportuna a siffatto commercio.

a) Ital. vet. num. pag. 103 et suppl. pag. 25.
b) Ibid. pag. 14 et 95.
c) Ibid. pag. 95.
d) Excerpt. lib. x cap. 1.

Io attribuisco poi con fiducia a' nostri Napoletani della Campania questa medaglia col tipo di Ercole, poichè (essendo essa certissimamente italiana) non trovo altra città dell' Italia cui l' epigrafe ugualmente convenga. Ed abbenchè di un' apula Napoli siesi tra noi fatto rumore negli scorsi anni, ed a questa anche taluve medaglie , senza motivo tolte alla macedonica , siensi volute attribuire a), parmi assai sicura cosa , che questa Napoli non sia mai stata al mondo , e che solo alla negligenza di un traduttor di Polibio , e di chi volle troppo ciecamente di quella versione servirsi si debba tutto l' equivoco della sua creduta esistenza.

Similissime alla medaglia coll'epigrafe de' Napoletani sono le altre due anepigrafe da me descritte co' numeri 44 e 45, ed a queste altra simile ne ha già pubblicata il sig. principe di S. Giorgio b); se non che in queste medaglie la testa laureata non sembra aver la fisonomia ed il carattere di Ercole. Parmi evi-

a) Vedi l' antica topografia del regno di Napoli dell'abate Romanelli tom. II pag. 148. Il luogo di Polibio ch' egli cita secondo la traduzione del Perrotti (histor. lib. III cap. 108) è bene emendato dal Casaubono: ma quando anche vi si potesse legger τῆς καίνης προσαγορευομένης πόλεως, non potrebbe intendersi come il nome proprio di Καίνη πόλις siasi cangiato in Νεάπολις. Poco monta l' osservare che le due voci significano lo stesso; poichè ne' nomi proprii non è permesso sostituire ad arbitrio l'una per l'altra voce, abbenchè di una stessa significazione.

b) Monumenti inediti fasc. II p. 115 tav. 8 fig. 8.

dente che tali medaglie debbansi anche alla nostra Napoli riferire, poichè nel ritto delle certe di Taranto e di Eraclea non è mai la testa laureata. E piacque a' Napoletani segnar qualche volta medaglie anepigrafe cogli stessi tipi che metteano nelle medaglie colla loro iscrizione: della qual cosa ne dà un esempio anche la medaglia pocanzi descritta al n. 41.

Il tipo del rovescio di tali medaglie è meravigliosamente illustrato dalle parole di Apollodoro e degli altri scrittori de' travagli di Ercole a). E che il

a) Περιθεὶς τὴν χεῖρα τῷ τραχήλῳ, κατέσχεν ἄγχων ἕως ἔπνιξε. *Avendo Ercole afferrato pel collo il leone lo strangolò*. Così Apollodoro bibliot. lib. II cap. 5 §. 1, e così pure raccontano la cosa Diodoro Siculo lib. IV cap. 12, l'anonimo pubblicato dall'Allacci negli excerpta rhetorum pag. 323 ed altri antichi. Vedi la dotta nota del Berkelio al cap. 7 di Antonino Liberale. Le nostre medaglie sono conformi a tale tradizione, e contrarie in conseguenza a ciò che narra Teocrito (se pure è egli l'autore dell'idillio che è intitolato Ἡρακλῆς λεοντόφονος) il quale più cautamente, come osserva l'Heyne nelle note ad Apollodoro, fa assalire da Ercole a tergo il leone. Ecco i suoi versi 266, 7.

Ἦγχον δ' ἐγκρατέως, στιβαρὰς σὺν χεῖρας ἐρείσας
Ἐξόπιθεν, μὴ σαρκὸς ἀποδρύψῃ ὀνύχεσσι.

Con le robuste man l'afferro a tergo,
Perchè con l'unghie non mi sbrani il corpo.

(Versione del p. Pagnini)

culto di questo nume fosse particolarmente in Napoli ricevuto, era già noto per altre memorie a).

Nel terminar queste osservazioni sulle medaglie napoletane, mi sia concesso rammentare ad illustrazione della medaglia col simbolo del polipo descritta col n. 36, che questo prodotto de' nostri mari fu scelto acconciamente, come molti altri simboli analoghi, ad indicare la situazione marittima della città nostra. Esso fa rammentarne di quel polipo di meravigliosa grandezza, il quale appunto nelle vicinanze di Napoli, cioè nell'antica *Dicacarchia*, ossia Pozzuoli, fu già cotanto ammirato, che Eliano ne tenne particolar conto nelle sue osservazioni sulla natura degli animali b).

a) Il Capaccio rammenta talune contrade della città nostra, che vennero da Ercole denominate. Vedi histor. neapol. lib. I cap. 14.

b) Lib. XIII cap. 6. La stessa, o altra simile istoria racconta Plinio histor. natur. lib. IX cap. 30, ma la dice avvenuta presso Carteja in Ispagna, non presso Pozzuoli. Egli però soggiugne: *In nostro mari loligines quinum cubitorum capiuntur, sepiae binum.*

Nola.

46. ΝΩΛΑΙ. Testa giovanile coronata di alloro a sinistra.
)(Toro con volto umano a destra coronato da una Vittoria; nel campo X, sotto MI.
Di argento di quarta grandezza. Vedi la tav. III fig. 1.

Questa elegante piccola medaglia di Nola, già da noi altra volta pubblicata a), è assai simile a quella che ne diè incisa il Neumann b), ma senza potervi leggere il nome di Nola, che la nostra ha chiarissimo; e fu quindi incerto quell' erudito archeologo se a Nola o a Napoli la sua medaglia dovesse attribuire; ma questa dubbiezza è dileguata dalla nostra. E può osservarsi che la nota MI che leggesi nel rovescio, era propria della zecca nolana; poichè anche nel rovescio delle medaglie di bronzo di Nola, che sono rarissime, leggesi impressa. c)

a) Giornal. numism. tom. I p. 50 tav. 4 fig. 3.
b) Num. popul. tom. II p. 116, tab. 4 fig. 7.
c) Ad Ital. vet. num. supp. pag. 20.

Teanum.

47. TIANVD (*caratteri oschi e retrogradi*). Testa giovanile a destra con lunghi capelli coverta da un petaso alato: nel campo una stella.

)(Toro con volto umano a destra; sopra una stella; sotto . . VNIMIЯI . . *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. III fig. 2.

48. Simile, ma l' epigrafe dall' una e dall' altra faccia è TIANVD in caratteri osci e retrogradi. *Di bronzo della stessa grandezza.*

La prima di queste medaglie, già per noi pubblicata altra volta a), mostra al nome osco di Teano (*Tianud*) aggiunto l' altro di Sidicino, non altrimenti che nella stessa Campania dassi a Nocera l'aggiunto di Alfaterna, per distinguere questa da altre città sinonime. In una non dissimile medaglia l'Ignarra avea letto in greci caratteri ΣIΔIKIN b), e il Combe in altra SIKIKIN c); le quali due lezioni ugualmente ci sembra per l' autorità della nostra medaglia do-

a) Giornal. numism. tom. I pag. 35 tav. 3 f. 3.
b) De palaestr. neap. pag. 267.
c) Mus. hunter. pag. 217.

versi correggere in SIRIKIN, e così cesserà ogni giusta meraviglia dell' Eckhel a) per l' uso de' greci caratteri nella medaglia dell' Ignarra. In una terza dalle altre non dissimile il diligente Sestini lesse le sole ultime lettere dell' epigrafe del rovescio . . . KINVM b). Altra ne ebbe per le mani il Gusseme, ma leggendovi malamente ΔII . KIKIN, nè potendo quindi ben diffinirne la patria, l' inserì tra quelle di Napoli c).

Per ciò che concerne alle due epigrafi della medaglia del n. 47, non esito a legger la prima *Tianud*, e la seconda *Sidicinum*, essendo ben provato che la forma retrograda del R nelle osche iscrizioni equivale al latino D; sul quale argomento autorevolissime sono le osservazioni del dottissimo mons. Carlo Rosini chiarissimo lume delle antiche lettere e di questa nostra patria d). Sembra adunque manifesto che *Tianud* sia un nominativo antico, la cui desinenza ci è rimasa ne' nominativi latini *aliud*, *istud*, e quindi con questo nominativo concorda il *Sidicinum* del rovescio. La stella è simbolo molto conveniente al Bacco tauriforme del rovescio, e può vedersi su tal proposito ciò che ne abbiamo detto altrove e).

a) Doctr. tom. 1 pag. 118.

b) Descript. num. vet. pag. 14.

c) Diccion. tom. v pag. 201.

d) Veggasi la dissertazione isagogica pag. 38,9 not. 13, e pag. 88 not. 5.

e) Nel tomo primo di questi opuscoli pag. 127 e segg. e pag. 153.

La medaglia del n. 48, che è nel museo Zurlo, similissima all'antecedente, mostra dall'una e dall'altra faccia la stessa epigrafe *Tianud;* la qual ripetizione si osserva pure in molte medaglie della vicina *Cales* a).

Città incerta della Campania.

49. Testa di donna di rozza fabbrica a sinistra.
)(FISKINIS (*in lettere osche e retrograde*). La conchiglia delle medaglie cumane, sulla quale un sorcio (*Di argento di seconda grandezza*). Vedi la tav. III fig. 3.

Di questa curiosa medaglia del cesareo museo di Milano ebbi da più anni il disegno per gentile condiscendenza del ch. sig. Cattaneo, meritevolissimo direttore di quel museo. E nel breve catalogo del museo medesimo lo stesso sig. Cattaneo di tal singolare medaglia ha pur fatto un cenno, annotando che nel 1813 la ricevè in dono dall'illustre mineralogo Werner b). Esporrò qui brevemente una mia conghiettura su questo monumento.

a) Ital. vet. numism. tom. I pag. 22,3 e supplem. pag. 6,7.

b) Catal. popul. urb. et regum quorum numi adservantur in museo offic. monetariae mediolanensis. 1813. Mediolani. Vedi la pag. 39.

La sua somiglianza colle monete cumane mi fa credere ch' esso appartenga a qualche luogo della nostra Campania, e quindi il reputo osco piuttosto che etrusco. Nè solamente è questa moneta simile alle cumane pel tipo principale del rovescio, ma anche per l'accessorio del sorcio, il quale in talune medaglie cumane pur si rinviene a).

Ed in quanto alla iscrizione tutti gli elementi se ne possono facilmente ravvisare nell'osco alfabeto ad eccezione del primo, il quale esser non può il P degli osci, altrimenti efigiato, come tutti sanno nelle monete capuane e nelle sannitiche (II). Simile è veramente una tal lettera al P delle medaglie colla iscrizione PEIOESA, le quali ordinariamente credonsi etrusche, nè dissimile è la forma del P etrusco nelle medaglie di Populonia, ed in altre. Pure poichè per le addotte ragioni la iscrizione della medaglia ci sembra osca, più facilmente siamo indotti a credere che quell' elemento sia una vera aspirazione, o una specie di digamma, non molto dissimile in forma ed in valore dal terzo elemento della voce NVFKRINVM, che leggesi nelle monete di Nuceria.

La seconda, la quinta, e la settima lettera della epigrafe (I) sono assai chiare per loro medesime: la terza e l' ultima sono l' S osco della forma che

a) Caput muliebre hedera coronatum)(KVMAI. Concha, supra mus. Arg. secundi moduli. Vedi Ital. veter. numism. supplem. p. 10.

trovasi in talune medaglie di Teano nella voce SIRIKIN a). La quarta deve a mio avviso riconoscersi per un K retrogrado di quella forma che suol trovarsi in talune monete anche greche, nella quale le due piccole linee trasversali staccate fra loro son quasi parallele. Di tal forma trovò l'Eckhel il K in una moneta di Calcedone, della quale per tal particolarità appunto s'indusse a dare il disegno b); e non dissimile forma ne ha notato il Mionnet nelle più antiche di Agrigento c). Anche nelle cumane monete abbiamo osservata la stessa forma del K d), cosichè la somiglianza fralle monete di Cuma e la nostra è anche per questo lato fermata. Infine la sesta lettera è evidentemente un N: sicchè vuolsi tutta la epigrafe, se pur non vado errato, legger FISCINIS ridotta in latini caratteri.

Ma ove troverem noi una città o un luogo vicino a Cuma e), al quale convenir possa quella epigrafe? Certamente appo nessuno degli antichi, se questi per avventura non sia Cicerone in quella epi-

a) Mus. hunter. pag. 317.

b) Sylloge pag. 33 tab. 3 fig. 15.

c) Planche XXXI. Una simile forma del K è notata dal Sauclemente in talune monete d'Itaca e di Lacedemone (tom. II p. 85,6) e dal sig. Mionnet in altre di Callatia (suppl. tom. II p. 55).

d) Sopra pag. 39, 40.

e) Vellejo fa bene intendere che nelle vicinanze di Cuma parlavasi l'osco linguaggio, scrivendo: *Cumanos osca mutavit vicinia* (Histor. lib. 1 cap. 4.).

stola ad Attico, nella quale leggonsi le seguenti parole: *Decimo quinto Kalendas e Sinuessano proficiscens, quam dedissem ad te litteras, divertissemque a Cumis in Vesciano* (così leggesi nella edizione del Grevio, ove però altri leggono *Vestiano*, altri *Vescino*, ed altri codici *Vescinio*) *accepi tuas litteras* etc. a) Pare invero che da tali parole risulti che non lungi da Cuma eravi un luogo detto *Vescinum* o *Vescinium*, e questo benissimo esser potrebbe il FISCINIS della nostra medaglia.

Se non che gl'interpetri delle lettere ad Attico intendono quelle parole di Cicerone non già di un luogo vicino a Cuma, ma sì della città di Vescia sita fral monte Massico, ed il fiume Liri, il cui gentile, come mostrò il Gronovio b), presso gli antichi scrittori c), è appunto *Vescinus*. E rendon plausibile ragione di tale spiegazione, osservando che Vescia trovavasi appunto sulla via che tener dovea Cicerone, il quale, come dalla precedente lettera si raccoglie d), da Sinuessa movea verso Ar-

a) Ad Attic. lib. xv ep. 2.

b) Ad Ciceronis ep. cit. Il Malaspina nelle note alla stessa epistola legge *Vesciano*, e pure intende tal voce della città di Vescia.

c) Stefano Bizantino dà a Βεσκία due *gentili* Βεσκίτης, e Βεσκιανός. Ma presso gli scrittori latini si usa il gentile *Vescinus*. Vedi Lucan. Pharsal. lib. II v. 424, Cicer. orat. II in Rull. cap. 25, Livio lib. X cap. 21.

d) Ad Attic. lib. xv ep. 1. *Mansi igitur eo die in Sinuessano, atque inde mane postridie Arpinum proficiscens hanc epistolam exaravi.*

pino. Alla quale opinione poichè sommamente ostano le voci *a Cumis*, che leggonsi in Tullio (*divertissemque a Cumis in Vescino*), non potendo intendersi come sulla strada da Sinuessa ad Arpino siesi trovata Cuma, il Gronovio arditamente cancella quelle due voci *a Cumis*, e vi sostituisce a suo capriccio *a Minturnis*. La qual correzione è cotanto audace, che a molti critici dovrà certamente spiacere, e questi preferiranno piuttosto supporre, che sebben Cicerone dal Sinuessano pensasse di recarsi direttamente in Arpino, pure per qualche particolare contingenza sia prima andato a Cuma, e quindi dopo aver toccato il luogo detto *Vescinium* nelle vicinanze di questa città, abbia ripreso il viaggio di Arpino.

Quindi a questo luogo vicino a Cuma dovrà forse attribuirsi questa medaglia con tipi simili a quelli di Cuma; nè è da far meraviglia che di un tal sito presso altri antichi scrittori non sia memoria; poichè anche di quello detto *Alliba* o *Allibanum*, che pure esser dovea presso Cuma, se non c'inganna l'analogia delle medaglie colla iscrizione ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ, alle cumane similissime, nessuno degli antichi ha favellato; e solo sembra che le tracce di quel nome siensi conservate in quello del monte che dicesi *Olibano* a); tanto poca cognizione abbiam noi dell'antica geografia di questi nostri paesi.

Coloro i quali volessero seguir l'avviso del Gro-

a) Ital. vet. num. suppl. pag. 12, 13.

novio, secondo il quale Cicerone nel luogo pocanzi recato parla di *Vescia* città presso a *Minturna*, il cui nome secondo quel critico va surrogato a quello di Cuma, potrebbero alla stessa città di Vescia riferir la nostra medaglia, il cui gentile, come pocanzi osservammo, è appunto *Vescinus*. Ma sempre sarà maravigliosa cosa il trovar simboli marittimi in medaglia di città che era dal mare lontana, ed il vedervi imitate anzi copiate le medaglie della non prossima Cuma.

Non debbo tralasciare di osservare che i signori Reynier a), e Mionnet b) attribuiscono la nostra medaglia a' Picentini popolo dell'Italia. Ma giustamente, a mio avviso, da loro dissente il Sestini c), pochissima simiglianza essendovi fral nome de' Picentini, e la iscrizione della medaglia. E perciò anche esser non possiamo dell' avviso del dotto sig. Cattaneo d), cui parve doversi a Pesto attribuire.

a) Precis p. 23.
b) Supplem. tom. 1 pag. 254.
c) Geograph. numism. pag. 14.
d) Nell' opera citata pag. 39.

APVLIA.

Arpi.

50. . . ΗΜΑΝ. Testa laureata imberbe a sinistra con lunghi capelli: vicino lira.)(Leone a destra; sopra pentagono, sotto. . . ΠΑΝΩ. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. III fig. 4.

Pubblicai già altra medaglia a questa simile [a], la cui epigrafe nel ritto pur leggesi . . HMAN. Il ch. Sestini in un esemplare appartenente al museo di S. A. R. il principe Cristiano Federico di Danimarca legge EYMAN nel ritto [b]; pure in questa, che qui pubblico dal museo Zurlo, non mi è riescito legger altro che le stesse lettere . . HMAN, colle quali è certamente espresso qualche magistrato Arpano, quale era il Dazo nelle altre simili medaglie, rammentato, siccome altrove ho dimostrato [c], anche da Silio [d], da Livio [e], e da Appiano [f]. Eru-

a) Ital. vet. num. suppl. pag. 22.

b) Descriz. delle medaglie di S. A. R. il principe di Danimarca p. 1 tav. 1 fig. 2.

c) Ital. vet. numism. tom. 1 p. 55.

d) De bell. pun. lib. XIII v. 32 seq.

e) Lib. XXIV cap. 45.

f) De bell. annibal. pag. 331 Steph.

dite sono le conghietture colle quali il ch. Sestini dà ragione del pentagono, e de' tipi di Apollo e del leone impressi su queste medaglie.

Hyria.

51. Testa barbata laureata a destra.)(ΥΡΙΑΤΙΝΩΝ. Fulmine. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. III fig. 5.

Parmi interamente inedita questa piccola medaglia di Iria, assai simile per la fabbrica e per la forma a quella che rappresenta un timone nel rovescio. Trovasi essa nel museo del sig. conte Zurlo, e par certamente italica. Ma intorno alla patria di essa e delle altre molte, che si attribuiscono comunemente all' apula città detta Iria, terremo altrove particolar ragionamento.

Luceria.

52. Testa di donna a destra.)(LOVCERI. Luna crescente. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. III fig. 6.

Il sig. Mionnet l' ha già descritta a): noi ne diamo anche qui il disegno tratto da un esemplare

a) Supplem. tom. I pag. 266.

del museo Zurlo. La luna crescente del rovescio, come la ruota del sole nelle altre di bronzo, ci sembrano vere *armi parlanti*, allusive al nome di Luceria, derivato da *lux*. Frequentissimi sono gli esempli di siffatte allusioni ne' monumenti, e particolarmente nelle medaglie. Un novello ne hanno recentemente dato gli scavi di Pompei, ove in un monumento di bronzo trovato nelle terme mirasi effigiata una vacca in allusione al nome di P. Nigidio Vaccula, autore di quel monumento.

Rubi.

53. Testa di donna galeata a destra.)(ΡΥΒΑ. Vittoria a sinistra. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. III fig. 7.

Pubblicai questa medaglia nel mio giornale numismatico [a], ed altra simile ne fu pur descritta dal Mionnet [b]. In una cogli stessi tipi dall'una e dall' altra parte invece della epigrafe ΡΥΒΑ leggesi ΡΥΨ [c]; e questa medaglia paragonata colla nostra mi fa a ragione credere che tutte le medaglie colla epigrafe ΡΥΨ, già malamente attribuite a *Rhypae*, città dell'Acaja, debbonsi restituire alla nostra Rubi; sul quale argomento può vedersi ciò che altrove ho scritto [d].

a) Tom. I p. 51 tav. 4 fig. 4.
b) Tom. I. p. 133.
c) Ad Ital. vet. numism. suppl. pag. 25.
d) L. c.

Oltre di questa medaglia de' Rubastini, altra ne pubblicai nella prima distribuzione de' monumenti inediti, col tipo del fulmine e con quello del bucranio, che l'Eckhel aveva già osservato in altre dello stesso popolo a). Ne ripeto ora qui la descrizione ed il disegno:

54. Testa di toro con bende di fronte.)(PY. Fulmine alato. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. III fig. 8.

Salapia.

55. ΣΑΛ . . . . . Testa virile con due piccole corna, e corona forse di canne a destra.

)(ΠΙΤΑΛΟΥ. Aquila a destra; nel campo una stella. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. III fig. 9.

Parmi la stessa medaglia pubblicata già nel museo hunteriano b); se non che non si è ivi ben descritta la testa del ritto, simile per le piccole corna che sporgono sulla fronte, e per la corona di canne, ad altra testa che vedesi pur nelle monete di Salapia col tipo del cavallo. Parmi chiaro che con queste effi-

a) Doctr. num. tom. I p. 142.

b) Pag. 257 tab. 46 fig. 20.

gie, come altrove ho dimostrato a), siesi rappresentato il fiume *Aufidus*, che scorre appunto non lungi da Salapia. E che con tal corona di canne soleano dagli antichi effigiarsi i fiumi, si raccoglie da quella narrazione, che leggiamo in una epistola attribuita al retore Eschine, nella quale dicesi di un tal Cimone, che fingendo essere il fiume Scamandro, per ingannare una donzella denominata Calliroe, di canne appunto si cinse la testa b).

Teates.

56. Testa di donna diademata a sinistra.
)(Cavaliere nudo a destra che corona il cavallo: nel campo TIA, sotto TI, ed un delfino: avanti al cavallo A. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. III fig. 10.

57. La stessa testa a sinistra: vicino monogramma incerto.
)(Lo stesso rovescio; nel campo TIATI; sotto delfino. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. III fig. 11.

Il ch. Giovenazzi c) ha provata con molta eru-

a) Ad Ital. vet. num. suppl. pag. 26,7.
b) Καὶ στέφει ἑαυτὸν δόναξιν. Aeschin. rhet. ep. 10.
c) Della città di Aveja pag. XIII e seg.

dizione l' esistenza di un doppio Teate, l' uno ne' Marrucini, e l' altro ne' Dauni. Per nulla dire del primo, chiamato oggi Chieti, ed assai celebre per antiche e recenti memorie, del secondo è chiara testimonianza in Frontino a) ed in un luogo di Livio, già dal Giovenazzi recato b); e credesi da taluno ivi posto ove oggi è Chieuti c), nome che vuolsi tratto dall' antico *Teate*. Rintracciato in tal modo il dauno Teate, affermò quel dottissimo che delle medaglie colla leggenda TIATI, o tutte, o alcune al certo dovessero attribuirsi a questo apulo Teate. Senza conoscere ancora l' opinione del Giovenazzi fin dal 1808 recando lo stesso luogo di Livio io opinai che tutte le medaglie a noi rimase colla leggenda TIATI dovessero agli apuli *Teates* attribuirsi d). Poichè massima è la loro somiglianza colle altre medaglie dell' Apulia, ed in particolare con

a) *Nomina civitatum Apuliae et Calabriae .... Teate. Iter populo debetur. Ager ejus finitur ..... sicut consuetudo provinciae est.* Vedi gli scriptores rei agrariae del Goesio pag. 126, 7

b) *Inclinatis semel in Apulia rebus, Teates quoque apuli ad novos consules* (A. u. 437) *C. Junium Bubulcum Q. Aemilium Barbulam foedus petitum venerunt, pacis per omnem Apuliam praestandae populo romano auctores; id audacter spondendo impetraverunt, ut foedus daretur, neque ut aequo tamen foedere, sed ut in ditione populi romani essent.* Liv. histor. lib. IX c. 20.

c) Vedi il Giovenazzi p. XIV.

d) Ital. vet. numism. p. 15.

quelle di Luceria, e per ciò che concerne alla fabbrica ed a' tipi ed al modulo ed all'uso de' globuli.

A tutto ciò può aggiugnersi anche la manifesta imitazione delle medaglie tarantine fatta da' *Teates*: la quale più verisimile parrà in medaglie di un populo apulo, che in quelle di un marucino; essendo più questo da Taranto lontano che quello.

Le medaglie de' *Teates* che provano una tale imitazione sono ora al numero di quattro, una di bronzo col tipo di una figura nuda sul delfino a), e tre di argento col tipo del cavaliere; la prima delle quali tratta dal museo del conte Giuseppe Tiberii del Vasto fu già da me pubblicata altra volta b), ed è quella stessa di cui qui ripeto la descrizione al num. 56; la seconda a quella non dissimile fu pubblicata dal sig. Principe di S. Giorgio c); ed una terza (num. 57) trovasi nel museo del sig. conte Zurlo, assai più delle altre due pregevole, poichè tutta unita mostra la epigrafe TIATI, e non come le altre, spezzata in due parti. Potrà quindi dopo tanta luce di sicuri esempli esser dileguato ogni dubbio del sig. Mionnet, il quale troppo precipitosamente volle giudicare che nella medaglia da me pubblicata invece della solita leggenda de' Tarantini fosse stata falsamente messa quella de' *Teates* d).

a) Sestini descriz. p. 10 tab. 1 fig. 5.
b) Giornal. numism. tom. II p. 18 segg. tav. 1 fig. 4.
c) Monumenti inediti distrib. II p. 109. tav. 8 fig. 2.
d) Mionnet supplem. tom. 1 pag. 269.

In quanto alla iscrizione costante di tutte tali medaglie, sembra a me che debba essa intendersi TIATI*um*, cioè *de' Teati*; non essendo consentanea all' autorità delle medaglie la conghiettura del Giovenazzi, il quale senza alcuna necessità cambia il *Teates* di Livio in *Teatenses*.

CALABRIA.

Tarentum.

58. Testa elegantissima di donna ornata di sfendone e di pendenti a destra con velo finissimo e trasparente, da cui è coverta.

)(. . . . TINΩN. Nettuno seminudo siede a sinistra chinando il capo e tenendo la destra appoggiata alla coscia, e colla sinistra il tridente. Innanzi a lui è un fanciullo nudo e genuflesso che innalza le mani. Sotto la sedia di Nettuno vedesi un M, nel campo Ⱶ, un fulmine, e Φ. *Di oro di seconda grandezza.* (*n.* 5 *della scala del Mionnet*).

59. La medesima testa, ed oltre de' descritti ornamenti ha anche un monile: avanti ha due delfini, e sotto KON (così).

)(Due cavalieri nudi a sinistra, l'uno colla destra alzata tiene . . . . . . e colla sinistra le redini, l'altro colla destra ha le redini, e colla sinistra un ramo dal quale pende una corona ornata di bende; sotto ΣΑ. *Di oro della stessa grandezza.*

60. : ΑΡΑ . . La stessa testa a sinistra: intorno tre delfini.

)(Una figura virile a cavallo, i cui capelli sono raccolti in nodo sulla testa, corona il cavallo; dietro S (*così*); avanti un delfino ed una stella: fralle gambe del cavallo ΣΑ, sotto ΤΑΡΑΣ. *Di oro della stessa grandezza.*

61. La stessa testa a destra.

)(ΤΑΡΑΣ. Figura nuda a cavallo a destra colla destra corona il cavallo, colla sinistra ha le redini; dietro, clipeo, fralle gambe del cavallo un globulo, ed un *murex*, avanti Σ. *Di oro della stessa grandezza.*

Di queste bellissime medaglie di oro ebbi l'occasione di far la descrizione, che ora qui pubblico, prima che esse fossero acquistate da' signori Santan-

gelo, del cui ricchissimo museo sono ora non volgare ornamento, e da' quali speriamo riceverne anche quando che sia la incisione. La prima di esse è fralle più rare tarantine, ed ha da una parte vaghissima testa di donna, e dall' altra, come parve all'Eckhel a), il piccolo Tarante col padre suo Nettuno. Illustrai altrove l' acconciatura della testa di questa e di simili medaglie, nelle quali oltra la sfendone ed i monili ed i pendenti, è notevole il velo o *caliptra*, da cui è la testa coverta, talmente fine e trasparente, che a traverso del medesimo possonsi quasi numerare i capelli. Ed appunto fralle altre pruove del lusso e della ricercatezza de' Tarantini notò Clearco presso Ateneo, che gli stessi uomini portar soleano sottilissimi e trasparenti lembi di porpora b), i quali alle sole donne furon poi ripu-

a) Num. vet. anecd. pag. 31.

b) Dipnos. lib. XII cap. 23. Ἐφόρουν δὲ (Ταραντῖνοι); φησὶ (Κλέαρχος), καὶ παρυφὴν διαφανῆ πάντας, οἷς νῦν ὁ τῶν γυναικῶν ἁβρύνεται βίος. *Portavano tutti i Tarantini, come dice Clearco, un lembo trasparente alla veste intessuto, le quali mollezze sono ora proprie delle donne.* Il sig. Schweighauser spiega le voci παρυφὴν διαφανῆ per *splendidos limbos*; notando che διαφανὴς *non modo pellucidum sonat, ut cum Dalecampio accepere gallici interpretes, sed et splendidum.* Ma non par necessario l' allontanarsi dalla più semplice significazione della voce διαφανὴς, cioè *trasparente*, e così l' intende pure lo Spanhemio citato dal lodato critico, il quale traduce *limbum purpureum pellucidum* (ad. Callim. hymn. in Jov. v. 32).

lati convenienti a). Malamente l'Eckhel credè ravvisare una corona di spighe nell'estremità della *caliptra* b); ma assai dottamente spiegò egli il tipo del rovescio, in cui, come ho detto, par che si ravvisi Tarante ancor bambino e Nettuno. Questa medaglia è variante non meno da quella dell'Eckhel, ma anche dalle altre con simile tipo pubblicate dal Minervini c), e dal Mionnet d).

Egregia è la medaglia del n. 59, nel ritto della quale è ancora la stessa testa, e due cavalieri (sicuramente i Dioscuri) nel rovescio. In quella pubblicata dall'Eckhel e) o manca, o non fu ravvisato

a) Veggansi le diverse autorità di antichi scrittori da me recate negli Italiae vet. numism. tom. 1 pag. 85.

b) Tolte di mezzo le spighe, la bella testa della medaglia tarantina ornata della *calyptra* non può più ragionevolmente credersi di Cerere, abbenchè anche a questa dea veggasi accordata la *calyptra* (Nonn. Dion. lib. VI v. 6), ed effettivamente di essa ornata comparisca in talune bellissime metapontine di argento. Più giustamente potrebbe attribuirsi a Venere, a cui dimostrai nel luogo citato nella nota precedente, che la *calyptra* poteva ben convenire. Ora aggiungo che la statua sedente di Venere *Morfo* adorata in Isparta, e della quale la descrizione leggesi in Pausania, aveva appunto una *calyptra*. Κάθηται δὲ καλύπτραν τε ἔχουσα: *siede ornata di velo*. Così dice egli nel cap. 15 del libro III Lacon. Si rammenti che i Tarantini furono coloni degli Spartani.

c) Del monte Vulture tav. 3 fig. 3.

d) Tom. 1 pag. 137 et suppl. tom. 1 p. 276, 7.

e) Num. vet. anecd. pag. 30 tab. 3 fig. 2.

il simbolo del ramo, da cui pende la corona ornata di bende, che in questa nostra è chiarissimo. Altre varietà vi sono ancora fra questa e quella che trovasi descritta nel catalogo di Ennery a). Il tipo è allusivo non meno alla religione de' Dioscuri, passata da Sparta in Taranto, che alle vittorie ne' giuochi equestri, tanto cari a' Tarantini, e perpetuo argomento delle loro bellissime medaglie b).

Le ultime due medaglie (n. 60, 61) benchè abbiano il tipo comune del cavaliere che corona il cavallo, non mancano di essere oltremodo pregevoli, e varianti da tutte quelle che con simile tipo sono state descritte c).

62. TARAS (*in lettere di antica forma e retrograde*) Figura nuda sul delfino che va a destra, colla destra si poggia al delfino, ed ha la sinistra distesa; sotto il *pecten*.

)(TARAS (*in lettere di antica forma ed a rilievo*) La stessa figura del ritto,

a) Pag. 62.

b) Il ramo colla corona e le tenie è attribuito anche come simbolo alla stessa Vittoria nelle monete di argento colla iscrizione ROMANO, ed in quelle di Ascoli.

c) Vedi i nostri Ital. vet. num. tom. 1 p. 59 n.12, 13, et suppl. tom. 1 p. 29, n. 528.

ed il *pecten*, l'una e l'altro incuso. *Di argento di seconda grandezza (n. 6 della scala del Mionnet).*

Questa egregia medaglia tarantina è poco dissimile da quella che ne ha pubblicata il Taylor Combe a); e si distingue precisamente da essa per la sua doppia epigrafe, la quale tanto nell'una faccia che nell'altra è in rilievo. Basterebbe questa osservazione per provare che i tipi incusi delle antiche medaglie greco-itale non si deggiano già ad oscitanza de' monetieri, ma tali faceansi a bella posta: ed il motivo di questo uso, che l'Eckhel ne dice incerto b), altro esser non dovea da quello che sulle tracce del Barthelemy lo stesso Eckhel dà a' quadrati incusi delle altre monete paleografiche c), cioè di ritener con quella protuberanza fermo il pezzo di metallo sotto i replicati colpi del martello che ricever dovea nella coniazione. È questa, per quanto pare, la terza medaglia incusa di Taranto che venga pubblicata, avendo tutte le altre preceduta quella del Pellerin d). Dessa faceva parte di un meraviglioso deposito di medaglie paleografiche di cui ragioneremo più lungamente nella spiegazione delle medaglie metapontine, ed in un'annotazione aggiunta al presente saggio.

a) Num. mus. brit. pag. 33 tab. 3 fig. 9.
b) Doctrina tom. 1 pag. 150.
c) Proleg. general. p. LXIV.
d) Supplem. tom. IV pag. 23. tab. 2 f.^ro.

63. TA. Specie di *locusta* marina o *astacus*.

)(Conchiglia detta *pecten*. *Di argento di quarta grandezza* (*n.* 2 *della scala del Mionnet*).

Elegante medagliuzza, ed inedita, per quanto io sappia. Sembra appartenere ad epoca non molto recente, poichè ha il tipo del ritto in un circolo ornato a rilievo, come suol vedersi in molte delle più antiche medaglie di Metaponto, di Crotone, di Caulonia, di Posidonia, etc. : e nel rovescio il tipo è circondato da altro non dissimile circolo, ma *incuso*. La locusta marina è un tipo novello nelle tarentine medaglie; ma esso è molto consentaneo ad indicare sempre più la copia de' prodotti marini, onde fu sempre Taranto, ed è tuttavia superba [a]). Rimarchevole cosa è il vederla qui unita al tipo solito del *pecten* : poichè dell' una e dell' altro ugualmente nota Aristotele [b]), e Plinio [c]), che in taluni mesi dell'anno sogliono starsi occulti e comparire in altri soltanto.

a) Vedi il capitolo de Tarentinorum piscatu assiduo nel lib. IV de antiquitate et varia Tarentinorum fortuna di Giovanni Giovane.

b) Aristot. histor. animal. lib. VIII cap. 17.

c) Histor. natural. lib. IX segm. 50, 51.

Città incerta della Calabria.

64. Testa di donna galeata a destra.)(AO. Figura virile nuda a sinistra, colla destra ha la clava, colla sinistra il cornucopia e le spoglie del leone. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. III fig. 12.

Trovansi queste medaglie in gran numero nella provincia di Lecce corrispondente all' antica Calabria. Il tipo non è molto da quello delle medaglie di Ugento diverso, ma al nome di questa città mal corrispondono le iniziali AO che leggonsi nel rovescio. È difficile ancora indicare altra città di quella regione, che per tali iniziali possa credersi dinotata; e perciò non parmi che possano queste medaglie situarsi finora in certa sede.

LUCANIA.

In genere.

65. Testa barbata laureata a destra.)(ΛΟΥΚΑΝΟΜ. Aquila a sinistra. *Di bronzo di seconda grandezza.* Vedi la tav. III fig. 13.

66. Testa di donna galeata a sinistra.
)(. . . . . NOM. Civetta a destra. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. III fig. 14.

Rare sono le medaglie de' Lucani, ed i loro tipi costantemente gli stessi che quelli de' Bruzzii; ma queste due sono delle altre assai più rare, ed anzi uniche finora. La prima di esse col tipo dell'aquila fu già da me pubblicata nel 1808 [a]), l'altra che è tuttavia inedita, trovasi nel museo del sig. conte Zurlo. Ho altrove detto che le medaglie coll'epigrafe ΛΟΥΚΑΝΟΜ deggionsi credere coniate da' popoli Lucani, de' quali la storia fa frequente menzione [b]). Nè deve far meraviglia che i Bruzzii abbiano fedelmente copiati nelle loro medaglie i tipi de' Lucani, poichè da questi appunto traevano origine [c]).

L' iscrizione ΛΟΥΚΑΝΟΜ è sicuramente nel barbaro dialetto di quella regione, il quale come da queste medaglie apparisce, mentre nella forma delle lettere si approssimava al greco, usava poi desinenze o tolte dal latino, o almeno assai alle latine somiglianti. Tale era fralle altre questa in OM,

a) Giornal. num. tom. I pag. 4 tav. I fig. 5.

b) Diodor. lib. XIV, Justin. histor. lib. XII, Liv. epit. lib. XI et seqq. etc.

c) Strabo geogr. lib. VI cap. I §. 4.

che non di rado occorre pure nella importante tavola lucana trovata in Oppido, ove ben si ravvisa che è usata invece della latina desinenza VM a). Secondo una tale analogia il ΛΟΥΚΑΝΟΜ delle medaglie è posto per *Lucanum* certamente contratto di *Lucanorum*, come ΒΡΕΤΤΙΩΝ, e ΛΥΚΙΑΝΩΝ scritto nelle medaglie con simili tipi.

Men sicuro è, ma pur molto probabile, che le medaglie colla iscrizione ΛΥΚΙΑΝΩΝ pure a' Lucani deggiano attribuirsi: poichè del *Lycium*, creduto dal Mazzocchi b) essere il greco nome della città detta *Lupiae* da' latini ed ora *Lecce*, nessuno antico ha parlato: e meravigliosa cosa sarebbe poi il trovare i tipi de' Bruzzii e de' Lucani in medaglie di una città, che era fuori de' confini di que' popoli.

a) Questo importante monumento degli antichi linguaggi italici fu pubblicato per la prima volta dall'egregio Monsig. Carlo M. Rosini nella dissertazione isagogica tab. 5. Quindi fu riprodotto da Monsig. Gaetano Marini ne' fratelli arvali tom. II pag. 569, 70. Ma nè l'uno nè l'altro di questi scrittori si fermò ad illustrarlo, come ha poi fatto il ch. sig. Guarini nel libro intolato *in veterum monumenta nonnulla commentaria.* Leggonsi in esso le seguenti voci terminanti in OM: DOLOM. MALLOM (dolum malum). SIOM, e STOM. TANGINOM. VALAEMOM. TOVTICOM. ZICOLOM, INOM. SIVOM.

b) Tab. heracl. pag. 519 seqq.

Heraclea.

67. Testa di donna di fronte ornata di galea con tre cimieri, nella quale vedesi la figura di Scilla con destra alzata: vicino un monogramma.

)(⊢HPAKΛEIΩ. . Figura virile nuda poggiata ad una clava, nella destra ha una patera, nella sinistra il cornucopia e la pelle del leone: innanzi un' ara, nel campo figure incerte. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 1.

Sono più anni che ebbi dal cav. Michele Calcagni il disegno di questa rara medaglia del museo della università di Catania, e la pubblicai quindi nel mio giornale numismatico a). Illustrai allora il tipo del rovescio co' diversi luoghi di antichi scrittori ne' quali fassi menzione di libazioni o di sagrifizii da Ercole offerti b). Veggo ora che non avrei

a) Tom. II p. 21 tav. I fig. 5, ed Ital. veter. num. tom. II pag. 6.

b) Pindaro Isthm. od. VI v. 50 segg. rappresenta Ercole che fa una libazione a Giove, tenendo in mano un vaso con ornamenti di oro (φιάλαν χρυσῷ πεφρικυῖαν). Ovidio metam. lib. IX v. 159, 60 descrive Ercole sagri-

dovuto lasciare di dir qualche cosa delle piccole figure che veggonsi nel campo innanzi al tipo di Ercole. Se con esse potessero credersi indicate cinque mosche, si avrebbe nella nostra medaglia espressa la favola narrata da Pausania del sagrifizio di Ercole a Giove *Apomio* a). Ma confessar conviene che i piccoli volatili espressi nella medaglia (se pure il disegno non c' inganna) piuttosto che a mosche, rassomigliano a locuste o cavallette; e quindi parmi assai probabile che l' Ercole scolpito in questa medaglia sia quello che dagli Oetei popoli della Tessaglia venne, a detto di Strabone, denominato *Cornopione*, appunto perchè li liberò dalle cavallette b).

ficante nel modo medesimo che il veggiamo espresso in questa medaglia :

Thura dabat primis et verba precantia flammis,
Vinaque marmoreas patera fundebat in aras.

Così avverasi quanto dicea Marziale adulando Domiziano nel 4 epigramma del lib. VIII : *faciunt ipsi nunc, puto, sacra Dei* : e ciò che prima poco diversamente avea espresso Euripide parlando di Bacco nel v. 284 delle sue Baccanti : Οὗτος θεοῖσι σπένδεται θεὸς γεγώς : *Costui essendo iddio fa libazioni agli dei.*

a) Vedi Pausania nel cap. 14 del libro V. Sulla stessa o simili favole può leggersi Eliano (Natur. anim. lib. V cap. 17), Plinio (histor. nat. lib. XXIX cap. 34 e lib. X cap. 40 ove veggansi le note del Dalecampio e dell'Harduino), Solino nel capo I, Clemente alessandrino (Protrept. p. 24) ed altri.

b) Geograph. lib. XIII cap. I §. 64 pag. 406, 7

Invito però i dotti Catanesi a bene esaminare l'originale della medaglia per poter conoscere se fedele ed esatto ne è il disegno.

Metapontum.

68. META (*in lettere di antica forma e retrograde*). Spiga, nel campo osservansi le vestigia di un granchio, tipo primitivo della moneta.

)(La spiga incusa: nel campo le vestigia del tipo primitivo di un' aquila. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 2.

69. Simile moneta, nel campo del ritto

tom. v. Tzschucke: Καὶ γὰρ ἀπὸ τῶν παρνόπων, οὓς οἱ Οἰταῖοι κόρνοπας λέγουσι, κορνοπίωνα τιμᾶσθαι παρ' ἐκείνοις Ἡρακλέα ἀπαλλαγῆς ἀκρίδων χάριν. *Poichè anche gli Oetei onorano Ercole Cornopione, così denominato perche li liberò dalle cavallette, ch' essi chiamano* Cornopes. Può leggersi lo stesso appo Eustazio ne' comenti al primo della Iliade v. 39 p. 26. Veggasi la nota dello Tzschucke al luogo di Strabone, ove giustamente rifiuta l'emendazione del Politi, secondo il quale Ercole avrebbe liberato gli Oetei dalle zanzare, e non dalle cavallette. Di Apollo detto per simil cagione *Parnopio* leggasi Pausan. lib. 1 cap. 24.

veggonsi le vestigia de' due piedi anteriori di un cavallo in atto di correre, e nel rovescio quelle di una testa giovanile, tipi primitivi della moneta. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 3.

70. Vaghissima testa di Apollo di fronte con corona di alloro, e capelli innanellati; nel campo ANA come sembra.

)(META. Spiga: vicino serpente. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 4.

71. Testa di donna con pendenti e monile a sinistra.

)(Spiga; da una parte MET in un rettangolo, dall' altra ⊦HP. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 5.

72. Testa barbata galeata a destra.

)(META. Donna stante di fronte che colla destra sostiene una specie di fiaccola, ed ha la sinistra al fianco. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 6.

La prima e la seconda di queste medaglie appartengono alla classe di quelle due volte battute, che dir si sogliono *ripercosse.* Pubblicai la prima nel pri-

mo fascicolo de' monumenti inediti a), e col paragone ancora di altra medaglia degli Irini ripercossa sopra una de' Napoletani b), feci osservare che queste medaglie provar potevano la fallacia di que' confronti a' quali sovente si ricorre per istabilire l' età di due medaglie, comparandole fra loro sotto l'aspetto della maggiore o minore perfezione della fabbrica. In simili confronti ordinariamente noi giudichiamo di minore età quella medaglia che più eleganti ha i tipi e men rozze ed *arcaiche* le lettere: il qual giudizio per queste ripercosse medaglie ci si mostra non sempre esser vero. Infatti questa di Metaponto ha il tipo più rozzo e di fabbrica meno elegante, e con lettere di forma paleografica, sovrapposto a quello

a) Pag. 8, 9, tav. I fig. 7.

b) Ecco la descrizione di questa medaglia, di cui pure dò l' incisione nella fig. 7 della tavola IV.

Testa di donna con galea, nella quale vedesi una corona di alloro, ed una civetta: nel campo veggonsi le vestigia di un toro a volto umano coronato dalla Vittoria, e le lettere . . . OΠOA.

)(. . . INA (retrogr.) Toro a volto umano a destra; nel campo le vestigia di una elegante testa di donna ornata di diadema, di pendenti, e di monile. *Di argento di seconda grandezza.*

Questa medaglia prova evidentemente che le rozze medaglie con iscrizione ΙΡΙΝΑ sovente retrograda, non ostante la loro apparente antichità, sono di un' epoca più recente della bella napolitana col tipo di una testa diademata e del toro a volto umano.

men rozzo di Agrigento con granchio ed aquila. Nè meno è rimarchevole che la moneta di Metaponto è incusa, mentre tale non è quella di Agrigento. Convien da ciò necessariamente dedurre che moltissima circospezione usar devesi nel fermare talune regole paleografiche, le quali non sono, come potrebbe agevolmente credersi, canoni sicuri ed invariabili a): poichè lo stile d' imitazione ha certamente presso taluni popoli sovente fatto prolungare le forme più antiche delle monete anche in tempi più colti e felici per le arti. Questa osservazione, che può farsi precisamente nella monetazione degli Ateniesi, è applicabile anche a' Metapontini. Le non infrequenti monete ripercosse di questo popolo ci mostrano a' sufficienza ch' esso ritenne lungo tempo la forma paleografica ed incusa delle sue monete di argento, anche quando gli altri popoli avevano già introdotte forme alquanto più eleganti, e men rozze sì di figure che di caratteri. Di queste medaglie ri-

a) Vedi per esempio le classificazioni che fa l'Eckhel, sulle tracce già segnate del Barthélemy, nel capo XXI de' prolegomena della sua egregia doctrina numorum, ove però questo illustre archeologo è il primo a confessare che le distinzioni delle diverse epoche da lui formate non sono che verisimili (*verisimili quadam ratione*). Di una recente opera su questo medesimo argomento pubblicata nel 1826 in Tolone io non conosco finora che il solo titolo: *Essai sur le classement chronologique des medailles grecques*: in 8.°

percosse de' Metapontini oltra quelle, che qui descriviamo, altre ne abbiamo vedute ugualmente incuse, le quali erano coniate sopra una medaglia di Gela, ancor essa con tipi dall' una e dall' altra parte in rilievo, cioè la testa del toro a volto umano dal ritto, ed il cavaliere dal rovescio: e di queste una ne è descritta pure dal Mionnet a). Altra ne ho recentemente osservata, incusa ancor questa, la quale pur da' Metapontini fu coniata sopra una medaglia di Dirrachio col tipo degli orti di Alcinoo. Di quella che qui descrivo col num. 69 e che trovasi presso il mio dotto amico e collega sig. Agostino Gervasio, non giungo ad intendere a qual popolo sieno da attribuirsi i tipi primitivi.

Del resto queste osservazioni provar deggiono solamente, come anche altrove ho notato b), che le monete incuse, e con tipi rozzi e lettere paleografiche possono sovente appartenere allo stile d' imi-

a) Tom. I pag. 237. Talune di queste medaglie metapontine incuse e ripercosse trovai pure in un meraviglioso tesoro di monete paleografiche che negli anni scorsi fu rinvenuto in Calabria, ed acquistato quindi dal ch. cav. D. Michele Arditi mi fu dal medesimo gentilmente permesso esaminarlo. Di questa singolarissima ed unica collezione di medaglie, nella quale rinvenni molte rarità di prim' ordine, per la più parte passate ora nel real museo, darò una succinta notizia nell' annotazione V in fine.

b) Vedi il primo volume di questi opuscoli alla pag. 197.

tazione, ed esser battute in tempi assai più recenti di quelli, che a primo aspetto sembrano annunciare; nel modo medesimo che per esempio le colonne di Erode Attico veggonsi scritte in antichi caratteri e forma di lettere ed ortografia che erano da già lungo tempo dismesse quando quelle furon formate. Lo stesso io credo che debba dirsi di molti e molti vasi, a' quali troppo facilmente si suole accordare una esagerata antichità. Ma non mai per tali osservazioni potrà trovar plauso l' opinione di coloro che ad epoche molto antiche attribuir vorrebbero monete di troppo elegante artifizio, e di fabbrica evidentemente più recente. Tali per esempio son le medaglie che si vorrebbero credere coetanee a Gelone I e Gerone I re di Siracusa, e le quali, come abbiamo detto altrove, deggiono invece credersi del secondo Gerone e del secondo Gelone suo figlio, vissuti taluni secoli più tardi.

Di bellissimo artifizio e di somma rarità è la medaglia descritta al n.° 70, esistente nel museo del sig. conte Zurlo. La testa di Apollo vi comparisce di fronte, ciò che è molto raro nelle medaglie italiche. I Metapontini effigiarono ugualmente talune volte di fronte la testa di Cerere, loro principale divinità, sia col nome di ΣΩΤΗΡΙΑ a), sia senza di esso b). Ma la testa di Apollo, che com-

a) Eckhel num. vet. p. 38 tab. 3 fig. 16.

b) Mionnet tom. 1 p. 159. Ital. vet. num. tom. 11 p. 14 n. 63. Num. mus. britannici p. 39. etc.

parisce in talune delle loro medaglie a), non vi è mai di fronte, se questa n'eccettui, oltra le altre tutte pregevole e rara. Parmi rimarchevole assai, nè ovvia a trovarsi in altri monumenti, la posizione che l'artefice ha dato al ramo di alloro onde è ornata la testa del nume, le cui foglie non sono, come ordinariamente, rivolte verso la sommità del fronte, ma al contrario dal fronte sono rivolte verso la parte posteriore della testa. Rimarchevole pure è la bellezza della chioma, già tanto commendata in Apollo b), e che qui tutta comparisce ricciuta c). Il serpe del rovescio è ancor esso noto simbolo di Apollo, e ci rammenta quello, col quale dicevano i teologi di Delfi aver quel nume avuta contesa a cagion dell'oracolo d).

La medaglia segnata col n.° 71, e che trovasi pure nel museo Zurlo, può facilmente credersi che serbi memoria di una concordia tra Metaponto ed Eraclea; e infatti una da questa nostra non dissimile fu in tal modo intesa dal sig. Combe e), e dal

a) Hunter p. 202. Num. mus. britann. p. 39. Mionnet supplem. tom. 1 p. 302, 3.

b) Ovidio amor. lib. 1 eleg. 14.

Formosae periere comae, quas vellet Apollo,
Quas vellet capiti Bacchus inesse suo.

c) Εὐπλόκαμον τὸ κάρανον: *ha il capo ricciutello*: Così giusta la versione del Pagnini parla Venere delle belle chiome di Amore nel 1 idillio di Mosco v. 12.

d) Plutarch. de oracul. defect. tom. II p. 710. Wyttenbach.

e) Mus. hunter. pag. 152 tab. 30 fig. 1.

sig. Mionnet a). Senza volermi allontanar pertinacemente dall' avviso di questi due eruditi, osserverò solo che l'analogia delle altre medaglie metapontine par che ci consigli a rintracciare nella voce ⊢HP piuttosto le iniziali di un magistrato, o di un monetiere, che quelle di una città alleata. Anche nelle medaglie di Taranto hassi un magistrato per nome *Eracleto* b), e questo nome medesimo aver potea pure un magistrato metapontino. Aggiungi che oltre alle medaglie coll' intero ⊢HP, quale è la nostra e quella del museo hunteriano, altre metapontine se ne conoscono le quali hanno nel campo o la sola aspirazione densa c), o la sola sillaba ⊢H d). Nella moneta che ora pubblichiamo è rimarchevole cosa, ma pur non nuova, che il nome della città MET trovisi iscritto in un rettangolo.

Della medaglia segnata col n. 72 diedi già la descrizione nel catalogo delle medaglie italiche e), e ne pubblico qui ora il disegno. Assai dessa è curiosa ed importante pe' tipi sì del ritto che del rovescio. Agevol cosa è il riconoscere nella testa barbata del ritto il ritratto di Leucippo acheo, il quale, come altrove ho provato coll' autorità di

a) Supplem. tom. 1 pag. 300.

b) Ad Ital. vet. numism. suppl. pag. 39.

c) Magnan Lucania numism. tab. 37 fig. 13.

d) Sestini medaglie di Benkowitz pag. 3, Mionnet tom. 1. p. 160.

e) Tom. 11 pag. 19 num. 203.

Strabone, comparisce sovente nelle medaglie metapontine sì di argento che di bronzo sotto le sembianze di eroe barbato, ed ornato di galea a). La donna del rovescio credei già che sostenesse colla destra mano un rustico istrumento, poichè la figura, che scorgesi sulla medaglia era già stata intesa per tale. L'Hunter, che l'ha il primo osservata su diverse medaglie metapontine, l'aveva anche indicata col nome di *merga* b). Io rammentai che un simile arnese porta la Cerere del bel vaso del principe Poniatowski illustrato da Ennio Quirino Visconti; e sebbene non avessi alla mano, quando quelle cose scriveva nel 1812, l'opera del Visconti, pure non seppi allontanarmi dalla opinione di quel sommo erudito, che tenne quell'arnese per un istrumento d'agricoltura c). Ma i monumenti posteriormente scoverti non lasciano più alcun luogo a dubitare che esso rappresenti una fiaccola. In uno de' belli vasi di Canosa illustrati dal Millin, Cerere ha nelle mani un simbolo simile, di cui tutte l'estremità sono accese; ed oltre al vaso del Poniatowski nota il sig. Millin d) che Cerere ha lo stesso simbolo, benchè trascurato nel disegno, in un altro bel

a) Vedi il primo volume di questi opuscoli pag. 198,9.

b) Pag. 201.

c) Ital. veter. num. tom. II pag. 20. Il Visconti lo credeva lo stesso istrumento rustico che vien denominato ὄξίλα da Esichio.

d) Description des tombeaux de Canosa pag. 16 nota 2.

vaso pubblicato dal Tischbein a). A questi esempli aggiugner ne posso un altro tratto da un vaso dipinto di Basilicata pubblicato ed illustrato novellamente dal ch. sig. Hirt. Vedesi in esso l'imagine di Diana che ha nella sua destra una fiaccola assai simile a quella che gli altri vasi e le nostre medaglie metàpontine danno a Cerere b). Non può quindi esservi il menomo dubbio che la medaglia che noi qui pubblichiamo, rappresenti Cerere, la dea de' Metapontini, che si poggia sulla sua fiaccola.

Laus.

73. IAA (*caratteri paleografici*).Toro a volto umano a destra.

)(Toro a volto umano, che volge indietro la testa a destra. *Di argento di seconda grandezza* (*n.* 5 *della scala del Mionnet*)

74. IAA (*caratteri paleografici*) Toro a volto umano a destra.

a) Tom. III tab. I.

b) Vedi la dissertazione del sig. Hirt intitolata *die Brautschau*, e stampata in Berlino nel 1825. Deggio questa dissertazione in dono al ch. sig. consigliere Böttiger, la cui generosa amicizia per me è oltremodo onorevole. Vedi l' annotazione VI in fine.

)(IAA (*caratteri paleografici*). Toro a volto umano, che volge indietro la testa a sinistra: sotto simbolo incerto. *Di argento di seconda grandezza.* (*n.* 5 *della scala del Mionnet.*)

75. AAI (*caratteri paleografici*). Toro a volto umano che volge indietro la testa a sinistra.

)(IAA (*caratteri paleografici*). Toro a volto umano a destra. *Di argento di seconda grandezza* (*n.* 5 *della scala del Mionnet*).

76. Simile di forma alquanto minore.

77. AAI (*caratteri paleografici*). Toro a volto umano che si volge a sinistra.

)(NOM (*caratteri paleografici*). Toro a volto umano a destra; nel campo Γ. *Di argento di seconda grandezza.* (*n.* 5 *della scala del Mionnet*).

Molto pregevoli, come ognun sa, sono le medaglie di Lao, il tipo delle quali viene meravigliosamente illustrato da quel luogo di Erodoto, ove dice che i Sibariti dopo essere stata presa e deserta la città loro da' Crotoniati recaronsi ad abitare in

Lao ed in Scidro a). E con Erodoto è concorde Strabone b) il quale dice che era Lao colonia di Sibari. A queste autorità corrispondono egregiamente le medaglie di Lao, nelle quali è il toro stesso delle sibaritiche, e sovente nella posizione medesima, cioè volgendo indietro la testa; se non che amarono i monetieri di Lao dare al toro delle loro monete il volto umano, che i monetieri di Sibari assai di rado c) diedero al loro. Per la qual cosa fermasi sempre più la somiglianza o piuttosto l'identità tral toro semplice ed il toro a volto umano, di cui ho altrove ragionato d).

Le medaglie, di cui qui pubblico la descrizione, facean parte pur esse del deposito paleografico, di cui ho fatta menzione nel parlare delle metapontine e). Sebbene sieno solo varianti da quelle che si trovano già pubblicate, trattandosi di medaglie oltremodo rare, ho creduto farne qui particolar menzione. La doppia epigrafe leggesi pure in altre medaglie di Lao pubblicate dal Sestini f), ed il gentile ΛΑΙΝΟΣ diviso in due parti, di cui una è messa nel ritto, e l'altra nel rovescio, trovasi pure così nella medaglia pubblicata dall'Ignarra g).

a) Lib. VI cap 21.

b) Lib. VI cap. 1. §. 1.

c) Vedi la moneta pubblicata dall'Eckhel sylloge. pag. 8 tab. 1 fig. 10.

d) Nel volume primo di questi opuscoli pag. 115.

e) Vedi sopra pag. 85 not. a).

f) Lettere tom. VII p. 4 della prima serie.

g) Palaestr. neap. p. 258.

Paestum.

78. PAISTANO. Elegante testa giovanile a sinistra con ciuffo sulla testa, capelli sparsi sul collo, e corona di canne; vicino un cigno.

)(Due figure virili ornate di pileo a cavallo correndo a sinistra: l' una di esse ha un ramo di palma, e presso all' altra è una corona: i cavalli son coverti di una pelle di pantera: sotto un monogramma. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 8.

Questa città, che copiosissime medaglie di argento ha còniate col nome di Posidonia, ed anche più numerose di bronzo col novello suo nome di Pesto, questa sola ha colla iscrizione PAISTANO in argento. Dalla qual cosa sembra potersi ritrarre che disusato il grecismo, e col nome stesso di Posidonia cangiata la fortuna e lo stato della città, fu pure intermessa la zecca delle monete di argento, usandosi sicuramente quelle de' vicini popoli, o de' Romani, e da questa, col tipo de' Dioscuri in fuori, non più coniossi che il rame. La quale oltra ogni dire bellissima e rara fu prima di ogni altro da me

pubblicata nel giornale numismatico a), e poi con alcuna varietà dal sig. Millingen b), ed in ultimo luogo dal sig. Mionnet c). E ben parmi che siesi al vero apposto il sig. Millingen intendendo la testa del ritto per quella di un fiume, e non già di Apollo, come io la aveva prima creduta; poichè la corona di canne fluviali, che vedesi pure sulle monete salapine d), ed il cigno che le è vicino e), son chiari indizii di questa significazione. Nè convien quindi dubitare che in quella vaghissima effigie sia ritratto il fiume *Silarus*, detto oggi *Sele*, il quale corre appunto poco lungi da Pesto f), e fu dagli antichi celebrato particolarmente per la qualità petrificante delle sue acque g). E ad indicar pure il fiume parci acconcio

a) Tom. II p. 21 e segg. tav. I fig. 6.

b) Recueil pag. 20, 21, tab. I fig. 15.

c) Supplem. tom. I pag. 308.

d) Ved. sopra pag. 65.

e) *Pascentem niveos herboso flumine cycnos*. Così della *infelice* Mantova cantava l'autor delle georgiche (lib. IV v. 199). Veggasi pure Eliano de natur. anim. lib. X cap. 36 et lib. XVII cap. 24.

f) Pomponio Mela unisce *Paestanus sinus*, *Paestum oppidum*, *Silerus amnis* (Geogr. lib. II cap. 4). E Strabone nel cominciar del lib. VI: Μετὰ δὲ τὸ στόμα τοῦ Σιλαρίδος Λευκανία, καὶ τὸ τῆς Ἥρας ἱερὸν τῆς Ἀργονίας, Ἰάσονος ἵδρυμα, καὶ πλησίον ἐν πεντήκοντα σταδίοις ἡ Ποσειδωνία. *Dopo le foci del Sele è la Lucania ed il tempio di Giunone Argonia fabbricato da Giasone, e dopo cinquanta stadii Posidonia.*

g) Vedi Strabone medesimo nel libro V cap. 4 §. 13.

il ciuffo de' capelli che ha espresso l' artefice sulla sommità della testa, il qual ciuffo che grecamente dirsi potrebbe *crobylos* o *plochmos* a), siccome nutrir solevasi in onor de' fiumi b), così alle imagini di essi, o de' genii delle acque è attribuito in molte opere dell'arte antica c). Bellissimo è il tipo de' Dioscuri, che vedesi nel rovescio, ed il ramo di palma, e la corona non meno che il pileo sono assai convenienti attributi, e sovente lor concessi in altre medaglie. Ciò che è più raro nella nostra, è appunto osservare rivestiti i due cavalli di un'elegante gualdrappa, che ne copre il dorso ed il petto e la quale per le varie macchie onde è distinta, sembra indicare che sia formata di pelle di pantera d).

a) Κρώβυλος era voce attica, e πλοχμός del dialetto comune secondo Polluce Onom. lib. II segm. 30.

b) Vedi Polluce l. c. e Pausan. lib. I cap. 37.

c) Vedi il tomo II de' bronzi di Ercolano tav. XLVIII e LI ed il real museo borbonico tom. IV tav. 55.

d) Silio Italico parla di una pelle di tigre, che serviva di *ephippium* :

Stat sonipes vexatque ferox humentia fraena ,
Caucaseam instratus virgato corpore tigrem.

Questi versi che leggonsi nel lib. V del poema de bello punico (v. 147, 8) sono una imitazione di Virgilio (Aeneid. lib. IV v. 135). Nella nostra medaglia la pelle di pantera si fa distinguere per le piccole macchie. *Pantherae minutis orbiculis superpictae*. Così Solino polyhist. cap. 17. E Plinio : *pantheris in candido breves macularum oculi* (Histor. natural. lib. VIII segm. 23) Al

Siris.

79. ΙϤΙΜ (*In lettere paleografiche*) Toro a volto umano che rivolge la testa a sinistra.

)(Lo stesso toro incuso a destra. *Di argento di seconda grandezza (n.* 5 *della scala del Mionnet*).

Questa città, di cui ripeteasi l'origine fin da' tempi trojani a), trovavasi presso due fiumi, l'uno del nome medesimo, e l'altro detto *Aciris* b). In Licofrone c), Ateneo d), e Strabone e) possono ri-

contrario della pelle delle tigri dice lo stesso Solino (ibid.) *Fulvo nitent: hoc nigrantibus segmentis intergundatum*: Quindi ῥάβδοι e ταινίαι dicevansi da' greci le lunghe macchie (*virgae*) delle tigri. Vedi il dottissimo Salmasio nelle esercitazioni Pliniane tom. I pag. 148, 9.

a) Vedi Strabon. geograph. lib. VI cap. I §. 14, ed Ateneo dipnos. lib. XII. p. 523 Dalec.

b) Del fiume *Siris* ha parlato Licofrone che gli dà l'epiteto di veloce (ὠκύς). Vedi la Cassandra v. 982, 3, e dell' amenità delle campagne bagnate dal Siri veggasi un bel frammento di Archiloco presso Ateneo dipnos. loc. cit. Vedi pure Plinio histor. natur. lib. III cap. II e Stefano voc. Σῖρις. Strabone nel luogo pocanzi citato dà al Siri ed all' Aciri l'epiteto di navigabili.

c) Cassand. v. 978 segg. Veggansi ivi gli scolii di Tzetze.

d) Dipnos. loc. cit.

e) Geogr. lib. VI. l. c.

cercarsi le diverse tradizioni intorno alla sua fondazione, ed al primo suo nome di *Polieum* [a]). Gli antichi hanno dette cose assai meravigliose del lusso e della mollezza degli abitanti di Siri [b]), qualità, o per dir meglio vizii perniciosi che ne produssero la rovina. E quindi perduto colla libertà e col lustro anche il nome, e cangiato pur sito, prese questa città il nome di Eraclea [c]) col quale non mancò per altro di mostrarsi nuovamente e doviziosa e possente.

Le medaglie di argento di *Siris* finora pubblicate, deggiono tutte venir riferite a' più antichi suoi tempi. In quella assai celebre che il Winkelmann descrisse il primo [d]), ed a cui trovasene altra simile nel real museo di Parigi [e]), leggesi il nome del popolo in antichi caratteri *Sirinos* da una parte, e dall' altra l' iscrizione anche paleografica *Pyxoes*. In altre due posteriormente pubblicate leggesi lo stesso intero nome *Sirinos* dall' un lato, e

a) Vedi Tzetz. ad Lycophr. v. 976. Stefano s' inganna facendo il nome di Πολίειον anteriore a quello di Σίρις (vedi queste due voci). Il Salmasio nelle note a Stefano v. Σίρις legge Πολίδειον o Πολιάδειον in vece di Πολίειον.

b) Questa mollezza fu forse in Siri introdotta da' Colofonii che ivi abitarono secondo Timeo ed Aristotele presso Ateneo dipnos. lib. XII cap. 25. Il lusso de' Colofonii fu anche celebre. Vedi Eliano var. histor. lib. I cap. 19.

c) Strabon. geogr. lib. VI cap. 1. §. 14.

d) Historie de l'art, tom. I pag 223 edit. de Paris.

e) Mionnet descript. tom. I p. 151.

le iniziali dell' altro nome *Pyx* nel rovescio [a]. Queste medaglie hanno quindi fatto sorger l'opinione che esse contenessero una confederazione trall' antica Siri, e la città di *Pyxus* detta *Buxentum*, edificata, come dice Strabone [b], e Diodoro [c], da Micito tutor de' figliuoli di Anassilao sovrano di Reggio. E veramente, sebbene l' una città sia dall' altra assai lontana, anzi separata, come osserva il signor Millin [d], da foreste, da torrenti, e dalla catena degli Apennini, sarebbe assai difficile il dare una spiegazione soddisfacente della epigrafe *Pyx*, o *Pyxoes*, ove questa non volesse intendersi del nome antico di *Buxentum*. E parrà sempre assai

a) Vedi il Millin descript. d' une médaille de Siris 1814 Paris, il Mionnet supplem. tom. 1 p. 294, ed il Sestini descriz. delle medaglie di S. A. R. il principe di Danimarca pag. iv. Un altro esemplare della medaglia co' nomi interi è nel museo di Gota (Sestini lett. num. tom. VII p. 5), e due di essi hanno ultimamente ornate le ricche colleaioni de' signori Santangelo e Catalano in Napoli.

b) Lib. vi cap. 1.

c) Lib. xi cap. 59 pag. 449. Così deve rettificarsi la citazione di questo luogo di Diodoro, che è errata nella pag. 167 del primo volume di questi opuscoli. E deve pur ivi rettificarsi nel testo la data dell' olimpiade 76, scrivendosi invece la 77 olimpiade, che è quella nel cui anno secondo, giusta l' autorità di Diodoro, Micito fondò Bussemo.

d) L. c. p. 25.

più verisimile che quelle due città benchè lontane strette fossero in vincoli di alleanza dalle relazioni di un commercio marittimo, o da altre a noi ignote cagioni, piuttosto che il supporre nella voce *Pyxoes* un nome di magistrato: alla quale spiegazione ripugnar sembra e la desinenza stessa di questa voce, assai diversa da quella de' nomi proprii degli uomini, e la mancanza assoluta di ogni altro esempio che un nome di magistrato si scrivesse nelle più antiche medaglie di queste nostre regioni.

La medaglia, che qui pubblichiamo, e che faceva parte del ricco deposito di medaglie paleografiche acquistato dal sig. marchese Arditi, di cui sovente abbiamo avuta l'occasione di andar ragionando in questo nostro saggio, giugne interamente nuova per l'assoluta mancanza del creduto nome di *Buxentum*, poichè essa non ha che quello solo di *Siris*, e mostra anche per la prima volta questo nome così abbreviato MIPI. Questa circostanza deve renderla assai pregevole, e può servire a confermar l'opinione giustamente adottata dal signor Millin, cioè che siffatte medaglie deggiano piuttosto che in Bussento, credersi coniate nell' antica città di Siri, la quale espresse nelle più anche il nome della sua alleata, ed in altre l'omise.

Thurii.

80. Testa di donna galeata a destra.
)(ΘΟΥ. Testa di toro vista di fronte; nel

campo ΕΡ. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. IV. fig. 10.

81. Simile testa; sotto, come sembra, un grano di fromento.

)(Lo stesso rovescio, ma le lettere del campo sono ΕΠ. *Di bronzo della stessa grandezza.*

Queste piccole medaglie di Turio mancano nel Magnan, ma sono assai simili ad una che ne ha pubblicata il Sestini a). La prima fu già da me pubblicata nel giornale numismatico b) e la seconda, tratta dal museo Zurlo, potrebbe esser pure un altro esemplare meglio conservato della medaglia medesima. I tipi del ritto e del rovescio sono assai ovvii in tutte le altre medaglie di Turio.

Velia?

82. Testa di donna con diadema a sinistra; avanti Λ.

)(Cane che corre a destra; sotto lettere retrograde, come nella tavola. *Di oro di quarta grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 11.

a) Descriz. pag. 22.
b) Tom. II pag. 23 tav. I fig. 7.

Questa pregevole medaglia fu per la prima volta pubblicata e descritta dal signor Sestini, il quale la trovò nel museo Bracciano. Egli vi ravvisò nel roveseio il tipo di un leone corrente, e lesse l'epigrafe nel modo che noi abbiamo espresso nel num. 12 della nostra tavola IV. E quindi dando a queste lettere il senso di VELIA senza alcuna esitazione attribuì a Velia la medaglia a).

Lo stesso esemplare pervenuto indi nelle mani del p. Caronni, autore del *ragguaglio di alcuni monumenti* ec. b), e da lui ceduto al celebre museo del signor conte di Wiczai, fu dal medesimo attribuita a *Felsina*, detta dipoi *Bononia*, illustre antica città dell' Etruria, ed ancor oggi e per vetuste memorie, e per infiniti novelli pregi splendidissimo lume di questa nostra Italia. Io ottenni dall'autore del detto ragguaglio un disegno di questa singolar medaglia, e lo pubblicai fin dal 1808 nel mio giornale numismatico, dandole la stessa attribuzione di *Felsina*, che mi parve più verisimile di quella di *Velia* c).

Nel museo gotano aveva trovato intanto lo stesso signor Sestini un altro esemplare della medaglia medesima, e fin dall' anno 1805 ne fece un cenno nell'ottavo tomo delle sue lettere numismatiche d),

a) Descriz. pag. 22.
b) Vedi la parte II pag. 186.
c) Tom. I pag. 17 tav. II fig. 1.
d) Pag. 31.

dicendo che anche in questo esemplare leggevasi FELIA *retrograde*, come nel primo, e che in esso eravi il tipo del cane corrente. Soggiunse che di questo esemplare avrebbe quindi ragionato il signor Schlichtegroll.

Infatti in una delle distribuzioni degli annali numismatici del signor Schlichtegroll fu dato il disegno della medaglia di Gota con una breve illustrazione; e fu questa attribuita a Velia, col ravvisarsi però in essa il tipo di un cane, e non di un leone a). L'opera del signor Schlichtegroll essendo assai rara in Italia, ho creduto util cosa il farne estrarre il disegno della medaglia da lui pubblicata, ed il darlo qui inciso nella tav. IV. fig. 13 unitamente all' altro della medaglia oggi esistente nel museo Wiczay dato nel catalogo del detto museo, che è quello stesso che qui si rappresenta al num. 11 della tavola stessa. b)

Essendosi ripetuta nel detto catalogo del museo Wiczay la stessa attribuzione di tali medaglie fatta già a *Felsina*, e non a Velia, il signor Sestini la ha

a) Annalen der Numismatik 11 Band, 1 Heft, pag. 20 tab. 7 fig. 11. Ecco come il signor Schlichtegroll descrive la medaglia gothana: Caput muliebre diadematum, ante Γ)(FELI . . . (osce) Canis currens, supra A. Au. 4.

b) Questo disegno è alquanto diverso da quello che io ricevei dal p. Caronni, e che pubblicai nel mio giornale numismatico, e dovendo crederlo più corretto, ho quindi soppresso quello che fu da me dato altra volta.

rimproverata al p. Caronni, come un *vaneggiamento*, nel primo volume della continuazione delle sue pregevoli lettere a), ed ha anche tenuto per una *deferenza alquanto gratuita* l'adesione da me mostrata a quella attribuzione. Egli ha novellamente sostenuto che le medaglie di cui si ragiona deggiano attribuirsi a Velia, e non a Felsina.

In una ricerca, che è per tanti motivi poco sicura, credo non poter dare migliore argomento della mia *deferenza* alla opinione dell' erudito ed amico Nestore della numismatica, quanto l' adottarne per ora l' attribuzione, senza però tralasciare di manifestare le mie dubbiezze intorno alla medesima.

Nè il tipo, nè la fabbrica di queste medaglie è sicuramente conveniente a Velia. Il cane corrente non si è mai visto nelle monete di questa città della Lucania; e sebbene il signor Sestini osservi che il cane era il simbolo de' Focesi, de' quali eran coloni i Veleti, pure sarebbe sempre questa la sola moneta, in cui un tal simbolo venisse espresso, ed anche in modo assai diverso dal tipo delle monete focesi. La sola epigrafe potrebbe adunque far pendere la bilancia in favore di Velia, ove fosse così chiara da non lasciare alcun dubbio sulla sua vera intelligenza.

Ma nell' epigrafe appunto stanno le maggiori dubbiezze. Il signor Sestini in lettere greche anti-

a) Pag. 30 e segg.

che legge nettamente il nome di Velia: ma egli è obbligato perciò a riconoscere nell'ultima lettera un A capovolto, negligenza di cui invero le più antiche medaglie ci mostrano qualche esempio, ma che non deve agevolmente supporsi senza buone e convincenti ragioni. Il fatto sta che le lettere credute antiche greche dal signor Sestini, e lette VS⅃Ǝꟻ dal descrittore del museo Wiczay, diconsi osche dallo Schlichtegroll, nè egli altro vede nella sua, se non I⅃Ǝꟻ sotto il cane, e sopra Λ, ch'egli dubita se sia l'A termine del preteso nome di *Velia*, o un segno della zecca. Lungi da me la presunzione, non dirò di decidere tali dubbii, ma anche di avere una opinione qualunque circa di essi, senza aver mai avuto sotto gli occhi la medaglia. Non dissimulo però che deve renderci assai restii a supporre l'epigrafe in antichi greci caratteri la circostanza, che quasi nessuno esempio abbiamo finora di monete d'oro *paleografiche* nelle nostre regioni; e forse ad eccezione di qualche piccola cumana, questa sarebbe la sola, che potrebbe per l'epigrafe attribuirsi alla classe delle *paleografiche*. Ma se l'epigrafe la porta a' primi tempi dell' arte, questa supposizione è respinta da'tipi, e dalla fabbrica, che evidentemente annunciano un'epoca più recente. Dovrebbe quindi di necessità supporsi la moneta coetanea almeno, se non posteriore di epoca alle belle di argento, che hanno ordinariamente il tipo del leone o della civetta coll' epigrafe ΥΕΛ, ΥΕΛΗ, ΥΕΛΗΤΩΝ; ed in questo caso dovrebbe spiegarsi

perchè i Veleti nel segnar l'oro, oltre al dargli tipi assolutamente diversi da quelli delle altre loro medaglie, fecero uso di caratteri paleografici, già a quell'epoca dismessi, e del nome proprio della città loro, di cui non mai servironsi nelle altre loro medaglie.

Certamente adunque l'analogia delle altre medaglie di Velia interamente respinge l'attribuzione che vuolsi fare di queste alla città medesima. Ed ha tuttavia assai maggior probabilità, a mio modo d'intendere, l'opinione che riferisce queste medaglie all'Etruria. Infatti la forma delle lettere è più etrusca, che greca antica, o anche osca. Piccole medaglie di oro in Etruria si hanno senza alcun tipo del rovescio, che sogliono attribuirsi a Populonia a), e ciò basta per dimostrare che l'uso dell'oro non fu sconosciuto alle zecche etrusche. La lettera, o numero rovesciato Λ, ed altri numeri pur rovesciati sono proprii delle medaglie etrusche b). E finalmente il tipo del cane impresso in queste medaglie, e che il Sestini stesso c) e l'Eckhel esprimono coll'aggiunto di *pomeranus*, trovasi pure come è noto in altre piccole monetine di bronzo, che il consenso universale de' numismatici

a) Micali Italia tav. 59 fig. 8 e 9. Vedi pure il catalogo della collezione di Schellersheim p. 11.

b) Vedi le medaglie pubblicate dal signor Ciampi nella sua lettera sopra tre medaglie etrusche, ed il supplimento a' miei *Italiae veteris numismata* pag. 2 e 47.

c) Lettere seconde tom. 1 pag. 31.

attribuir suole ad incerta città dell'Etruria, appunto perchè nell' Etruria e nell' Umbria frequentemente rinvengonsi a). Per la qual cosa senza volermi ostinare a sostener l' attribuzione di queste medaglie fatta a Felsina, della quale più opportunamente giudicheranno gli eruditi bolognesi, credo però sempre che esse deggiono riputarsi piuttosto etrusche, che greche, e che in conseguenza non possono a Velia attribuirsi. Nè sarà questo il solo esempio in numismatica, come molti se ne hanno nella filosofia, in cui possa dirsi con maggior fidanza ciò che non è, che conoscersi ciò che è.

Aveva già scritte queste cose quanto mi è giunta alle mani l' opera del Sig. Mueller intitolata *die Etrusker* impressa nel 1828 in Breslavia, e che ha ottenuta la corona dalla reale accademia di Berlino. Ivi trovo rammentata anche la nostra medaglia, ed attribuita a *Volsinii* b). Sarebbe desiderabile che qualche nuovo esemplare si scovrisse, per potersi meglio esaminare, e dar quindi luogo a qualche certezza maggiore su questo importante monumento.

a) Eckhel doctr. tom. 1 pag. 95. Il signor Mionnet (descr. tom. 1 pag. 103) ha credute queste medaglie battute nelle isole di Gaulo o di Malta per avervi ravvisato un carattere fenicio sotto il cane corrente. Ma questo preteso carattere fenicio non è altro che un M etrusco e retrogrado, e ciò sempre più conferma che l' Etruria è la patria di queste piccole medaglie.

e) Tom. 1 pag. 334.

B R V T T I I.

In genere.

83. Testa con collo di un quadrupede a destra.
)(BPET. Aratro. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 14.

Questa piccola medaglia inedita de' Bruzzii fu già da me tratta dal museo Reynier ; e pubblicata nel giornale numismatico a). Il dotto possessore ne ha poi novellamente data la descrizione ed il disegno b), veggendovi nel ritto la testa di una cerva, e sotto un grano di fromento.

L' aratro del rovescio, simbolo senz' alcun dubbio dell' agricoltura, al cui studio applicavansi i Bruzzii c), non erasi finora ravvisato come tipo principale, ma compariva sovente come simbolo accessorio in molte delle loro monete.

a) Tom. II p. 24 tav. I fig. 8.
b) Recueil pag. 63 pl. 3 fig. 42.
c) Silio Ital. lib. XIII v. 92, 3.

Avia tunc longinqua placent, quae sulcat ARATRO
Ad freta porrectis Trinacria Bruttius arvis,

Caulonia.

84. Figura virile nuda a destra colla destra alzata, e la s. distesa.
)(KAV Nel campo. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. IV fig. 15.

Nel pubblicare la prima volta questa medaglia nel mio giornale numismatico a), l'accompagnai con talune osservazioni sul tipo delle medaglie di Caulonia, le quali qui mi giova ripetere con talune correzioni, ed aggiunte, che vi sono andato facendo.

Se questa medaglia è alquanto diversa da quelle della stessa città che già si conoscevano, per cagion del rovescio, in cui si mirano le iniziali KAV invece della cerva, che suole ordinariamente vedervisi, il tipo del ritto è però in piccolo lo stesso di quello, che più distintamente effigiato si osserva nelle medaglie della città medesima di un modulo maggiore. Giova qui descrivere un tal tipo, riputato giustamente molto oscuro e singolare, colle parole stesse del celebre Eckhel: *Uomo nudo ed imberbe che nella destra innalzata ha qualche cosa simile ad un ramo, e la sinistra ha distesa* ec. ec. In tutte le medaglie di gran modulo, che abbiamo sotto gli occhi, il ramo nella destra della figura è visibilissimo, quantunque in molte il Magnan nelle sue

a) Tom. II p. 24 tav. 1 fig. 9.

tavole lo abbia malamente scambiato in un fulmine. Un error simile indusse l' Harduino prima, ed indi il nostro celebre Mazzocchi a spiegar quel tipo con talune parole del salmo 28. a)

L'Eckhel ha con ragione rifiutata una tale spiegazione, b) ma nel ragionar del Mazzocchi, egli ha obbliato in parte quel savio precetto di uno de' più giudiziosi scrittori dell' antichità, il quale insegna che bisogna attaccar di proposito le opinioni erronee di coloro che ci hanno preceduto; senza crucciarsi però contra essi, ma lodandoli piuttosto, ed opinando, che avrebbero essi stessi migliorate molte delle cose da lor dette, se avessero scritto ne' nostri giorni, e co' lumi posteriormente acquistati c).

L' Eckhel nell' abbandonare il sentimento de' suoi predecessori, non osa proporne un nuovo, ed ama meglio riferir questo tipo fra quelli, di cui ignoriamo il senso, e nella spiegazione de' quali perdesi dagli eruditi ogni tempo e diligenza.

Se dopo questa opinione di un uomo di tal

a) *Vox domini praeparantis cervas.* Vedi l' Harduino oper. select. pag. 81, ed il Mazzocchi tab. heracl. p. 528.

b) Doctr. tom. 1 pag. 168 seqq.

c) Polyb. histor. lib. III cap. 58. Ῥητέον δέ τι πρὸς αὐτοὺς, οὐκ ἐκ παρέργου καὶ διεῤῥιμμένως, ἀλλ' ἐξ ἐπιστάσεως, καὶ ῥητέον οὐκ ἐπιτιμῶντας, οὐδ' ἐπιπλήττοντας, ἐπαινοῦντας δὲ μᾶλλον καὶ διορθουμένους τὴν ἄγνοιαν αὐτῶν, γινώσκοντας, ὅτι κἀκεῖνοι τῶν νῦν καιρῶν ἐπιλαβόμενοι, πολλὰ τῶν αὐτοῖς εἰρημένων, εἰς διόρθωσιν ἂν καὶ μετάθεσιν ἤγαγον.

merito, e di così sagace penetrazione, come fu l'Eckhel, noi osiamo ricercare una qualche spiegazione di quel tipo, meriteremo forse che si applichi a noi quello che l'Eckhel stesso soggiugne, quando paragona coloro che vogliono spiegar tutto alle donne di Teocrito? a) Io lascio un tal giudizio a'miei lettori; gl'invito intanto ad osservare, che seguendo le orme dell'Eckhel istesso, il quale ha col solito suo acume osservato che la figura delle medaglie di Caulonia nessuna simiglianza ha con quella di Giove, ma che è sempre imberbe, e colla destra vibra un ramo o un flagello, non un fulmine, si potrebbe forse giungere a discoprirne il senso. Se questa figura infatti non ha un fulmine nella sua mano, nessuna ragione c'invita a riconoscervi un Giove. Molto più ragionevole è il riconoscervi un nume, a cui convenga il ramo o il flagello, che sicuramente si ravvisa nella sua destra. Resterebbe ora a ricercare qual sia quel nume cui si attribuisca un *flagello*, e il cui flagello sia un ramo; giacchè trovato questo nume, non sarebbe più strano il crederlo rappresentato sulle medaglie di cui si ragiona. Or se fosse permesso seguir pure in questa occasione uno scrittor diligente, che ci ha trasmessi infiniti lumi sulla mitologia degli antichi, un tal

a) Idyll. XV v. 64.
Παντα γυναῖκες ἴσαντι, καὶ ὡς Ζεὺς ἠγάγεθ' Ἥραν.
Tutto le donne san, fino in che modo
Giove menò Giunon (Traduz. del Pagnini).

nume sarebbe forse Bacco. Nonno ci rappresenta sovente lui ed i di lui seguaci armati di un flagello ederaceo; e quali prodigj non gli fa poi operare con tal flagello? Le donne agitate da quel nume entravano in furore col flagellarsi con rami di edera [a]). Un simile effetto attribuisce egli pure al flagello di Pane [b]). Lo stesso Bacco poi nella sua spedizione contra gl' Indiani vien rappresentato dal poeta [c]) con asta di edera, e flagello fiorito [d]). Marone pure, uno de' seguaci di Bacco, nella guerra contra gl' Indiani, armato di un volubil ramo di

a) Dionysiacor. lib. IX v. 262—, 3.
τανυπλέκτοιο δὲ κίσσου
Γυιοβόροις ἑλικέσσιν ἐμαστίζοντο γυναῖκες.
si battean le donne
Con lunghi tralci di pieghevol' edera
Vorator delle membra.

b) Ibid. lib. X v. 4.
Οἰστρηθεὶς Ἀθάμας μανιάδεϊ Πανὸς ἱμάσθλῃ.
Pel furente flagel di Pane, insano
Atamante . . .

Altrove il poeta parla pure di un tal flagello di Pane. Ἄλλος ὑποπτήσσων μανιάδεα Πανὸς ἱμάσθλην κ. τ. λ. lib. XXI v. 114.
. . . . di Pane
Il furente flagello altri temendo.

c) Ibid. lib. XVII v. 16 et seqq.

d) Un poeta greco ha detto di Bacco θεὸς θνατᾶν ἀνιόχει κραδίαν; che è letteralmente dirlo *cocchier della*

vite, uccide con questo i suoi nemici a). Tanti miracoli attribuiti a questo ramo or di edera or di vite, ed il furore in cui faceva entrare l'esser colpito da esso, come pur dal flagello che il poeta attribuisce a Pane, non c' invita forse a credere che la figura delle medaglie di Caulonia, che di un ramo si serve a guisa di un flagello, debba spiegarsi per la figura dello stesso Bacco? Io non oso deciderlo; ma sottometto questa mia conghiettura al giudizio degli eruditi; i quali quando l'approvino, sarò molto contento di aver arrecato un nuovo esempio del vantaggio che può trarre l'archeologia dalla lettura de' Dionisiaci.

La spiegazione del tipo della cerva o del cervo, e di quello della piccola figura colle braccia alzate che si mira spesso innanzi alla grande nella parte superiore del campo della medaglia potran facilmente conciliarsi con quella del tipo principale. La cerva può essere un simbolo pur dionisiaco, e la figura più piccola ne' suoi gesti esprimenti il fu-

vita: Melagr. ep. 57 in anthol. Brunckii tom. 1 p. 17, e vedi sulla frase greca le dotte osservazioni del Jacobs animadv. in Euripid. pag. 308, et ad Meleagri epigr. 3 anth. graec. tom. VI pag. 17. Se la spiegazione che io do delle medaglie di Caulonia è vera, un tal tipo deve essere il simbolo di una idea non molto diversa da quella di Meleagro.

a) Dionysiac. lib. XXVII v. 244—, 5. V. pure lib. XXX v. 302 etc. etc.

rore, potrebbe esser posta per rappresentar l'effetto che su' mortali produceva il flagello del nume [a]).

Può osservarsi che l'idea del flagello bacchico, che in Nonno troviamo espressa con distinzione, è però di gran lunga anteriore a questo poeta. Da siffatta idea appunto deve derivar la frase usata da' buoni scrittori, i quali per indicare il furore derivato da Bacco particolarmente ne' suoi seguaci, servonsi della espressione di esser questi dal nume *percossi* [b]). I greci hanno ancor essi simili energi-

a) Ne' tempi della decadenza delle arti una figura più piccola delle altre indica in medaglie un personaggio di un rango inferiore. È noto che i due periodi della origine e della decadenza delle arti hanno in più cose gran simiglianza fra loro.

b) Seneca Troad. v. 673, 76.

Aut qualis deo
Percussa maenas, entheo silvas gradu
Armata thyrso tenet, atque expers sui
Vulnus dedit, nec sensit.

Properzio dice ugualmente *maenas icta*. Vedi lib. VI el. 3 v. 14 ed ivi le note dell'Heinsio e del Burmanno. I più accurati critici leggono inoltre così il terzo verso della II elegia del I libro di Tibullo:

Neu quisquam multo percussum *tempora Baccho*
Excitet, infelix dum requiescit amor.

Taluno legge *perfusum* invece di *percussum*. Veggansi le note del Mureto, e le dotte osservazioni dell'Heyne su queste parole di Tibullo. Una simile locuzione osser-

che espressioni, tralle quale è da notar massimamente quella di Archiloco, il quale dice taluno *fulminato* dal vino a). E nel modo stesso che l' idea delle percosse fu trasportata ad indicare il furor dell' ebbrezza, un altro poeta greco trasportò al contrario quella dell' ebbrezza ad indicar le gravi percosse de' luttatori, dicendo di Amico malmenato da Polluce nel pugilato, che egli soffermossi *ubbriaco dalle percosse* b).

vasi in Plauto Casin. act. III sc. 5 v. 15, ove molti simili esempli raccoglie il Taubmanno, e mostra come colla stessa metafora gli ebbri diconsi *saucii*.

a) Questo rimarchevole frammento di Archiloco è conservato da Ateneo dipnos. lib. XIV p. 628:

ὡς Διονύσοι' ἄνακτος καλὸν ἐξάρξαι μέλος
οἶδα διθύραμβον, οἴνῳ συγκεραυνωθεὶς φρένας.

Sì del re Bacco il vago ditirambo
Intuonar so, se il vino
Mi fulmina la mente.

Vedi le note del Jacobs su queste parole di Archiloco nel tomo VI della sua greca antologia p. 172 e 173. I Greci hanno ancora le voci οἰνοπλήξ ed οἰνόπληκτος per indicare il *vino percussus* de' Latini (vedi Esiobio v. Μεθυσάδες, e S. Basilio oper. tom. II p. 126 citati dall' Hemsterhusio ad Thom. magistr. p. 24), ed anche μεθυπλήξ leggesi nell' epigramma 37 di Leonida tarantino, ed in un frammento di Callimaco citato da Eustazio ad Iliad. Z p. 485.

b) Ἔστη δὲ πληγαῖς μεθύων. Theocr. idyll. XXII v. 98. Il

Non è solo il *flagello bacchico* quello di cui negli antichi scrittori troviam fatta menzione. Anche agli altri numi irati ed a Giove in particolare attribuivasi il flagello da' greci e da' latini poeti, e questa idea si è propagata nel linguaggio ordinario de' tempi posteriori. Infatti del flagello di Giove ha parlato lo stesso Omero in quei versi assai noti, ne' quali descrive il letto di Tifeo, ed accenna a' fenomeni vulcanici che *negli Arimi* avvenivano a).

Pagnini addolcisce la durezza della metafora, traducendo:

Ei di piaghe satollo si sofferma.

E dice in nota che il poeta ha voluto indicare che Amico per gli colpi sofferti era simile divenuto ad una persona ebbra e stordita. Ma il μεθύων al contrario parmi che indichi con molta energia e forza il furore, dal quale era compreso Amico nel vedersi sì gravemente ferito.

a) Iliad. lib. 11 v. 781, 3.

Γαῖα δ' ὑπεστονάχιζε, Διῒ ὡς τερπικεραύνῳ

Χωομένῳ ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφωέϊ γαῖαν ἱμάσσῃ

Εἰν Ἀρίμοις, ὅτι φασὶ Τυφωέος ἔμμεναι εὐνάς.

Il Monti ha tradotti questi versi così:

. . . . Come quando il fulminante
Irato Giove Inarime flagella
Duro letto a Tifeo, siccome è grido;
Così de' passi al suon gemea la terra.

Ed Eustazio osserva che sebbene sia umile l'espressione di *flagellar la terra*, pure essa corrisponde a quella del *gemito*, che alla terra attribuisce il poeta, e che è proprio di chi risente le percosse. Questa corrispondenza, che ben si scorge nel testo, è pressochè perduta nella versione del Monti.

Di *divino flagello* fa espressa menzione Eschilo, in que' versi de' sette a Tebe, che così elegantemente volge in Italiano il sig. Bellotti:

e il probo
Che vive in mezzo a cittadini pravi
Immemori de' numi, entro una stessa
Rete avvolto è con essi, e dal comune
Divin flagello castigato giace [a]).

Orazio invoca il flagello di Venere contra Cloe [b]). Tralascio altri simili esempli, e tutto ciò che potrebbe dirsi su' flagelli delle egizie, e delle altre orientali deità, ove piacesse illustrar con tali confronti le greche favole.

a) V. 590, 4.
Ἢ ξυμπολίτης ἀνδράσιν, δίκαιος ὢν
Ἐχθροξένοις τε καὶ θεῶν ἀμνήμοσι,
Ταυτῷ κυρήσας ἐν Δίκης ἀγρεύματι
Πληγεὶς θεοῦ μάστιγι παγκοίνῳ δάμη.

b) Lib. III od. 26.
O quae beatam diva tenes Cyprum et
Memphin carentem sithonia nive,
Regina, sublimi flagello
Tange Chloen semel arrogantem.

Croton.

85. Aquila a destra che rivolge la testa.)(Tripode: simbolo incerto. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. V fig. 1.

86. Lo stesso ritto: avanti fiaccola.)(Lo stesso rovescio, con catena o *lemnisco* che pende dal tripode. *Di bronzo della stessa grandezza.*

I tipi proprii di Crotone non lasciano alcun luogo a dubbio sulla patria di queste due medaglie, ed una non dissimile ne è stata pubblicata dal Mionnet colla epigrafe KPO a). Rimarchevole è la medaglia del num. 86 pel simbolo della fiaccola formata nel modo medesimo, con cui l'abbiamo già ravvisata nelle mani di Cerere nelle medaglie metapontine b). Il tripode del rovescio, come in altre medaglie di Crotone, è ornato di quella catena, o specie di *lemnisco*, il quale, come hanno ben dimostrato i signori Mueller e Broendsted, serviva agitandosi a trarre un suono dal tripode medesimo c).

a) Supplem. tom. I pag. 341.

b) Vedi sopra pag. 89.

c) Broendsted voyage en Grèce pag. 119 not. 20, ove cita Müller de trip. delph. p. 17.

Croton-Temsa.

87. Tripode: dalla sinistra un granchio, dalla destra OϘ .
)(Tripode incuso: dalla sinistra TE, dalla destra OϘ . *Di argento di prima grandezza (num. 7 della scala del Mionnet).*

88. Tripode: dalla sinistra PO, dalla destra TE.
)(Tripode incuso. *Di argento di seconda grandezza (num.* 5 *della scala del Mionnet*).

89. Moneta simile alla precedente, ma nel rovescio ha di più l'epigrafe TE ripetuta in lettere non incuse (*Di argento della stessa grandezza*).

90. Altra moneta simile; ma nel rovescio ha da un lato l'epigrafe PO e dall'altro l'epigrafe TE in lettere non incuse (*Di argento della stessa grandezza*).

91. Tripode; dalla sinistra . . O dalla destra ƎT.
)(Galea; sotto in lettere fuggitive . . ϙ . .

Di argento di seconda grandezza (*n.* 5 *della scala del Mionnet*).

92. . . ꟼ . Galea

)(ꟼO Tripode. *Di argento di seconda grandezza* (*num.* 5 *della scala del Mionnet*).

Di tre fra queste singolari medaglie trovansi le incisioni nell'opera del real museo borbonico a) nel quale son passate con altre molte del signor marchese Arditi. Facevano tutte le descritte ancor esse parte del deposito di medaglie paleografiche, del quale ho più volte parlato, e di cui ragionerò anche nell'annotazione V. Pubblicando per la prima volta queste medaglie nell'opera già detta, ho promesso ragionar di esse altrove alquanto più diffusamente, ed eccomi ad adempier qui questa promessa.

Non può cader dubbio che in queste medaglie deggiono credersi espressi i nomi delle due città di *Crotone* e di *Temsa*, site ambedue nella penisola bruzzia; nè può accogliersi a nostro avviso l'opinione che nelle medaglie de' num. 87 ed 88 le iniziali TE riferirsi dovessero piuttosto a nomi di magistrati o di monetieri. Poichè in primo luogo nelle

a) La medaglia n. 87 è incisa nella tav. 32 fig. 11 del volume VI, la medaglia n. 88 è incisa nella tav. 48 fig. 1 dello stesso volume, e la medaglia num. 91 è incisa nella fig. 12 della citata tav. 32.

medaglie di rimota antichità, quali quelle due si mostrano, è insolita cosa il legger nomi proprii di uomini, e non infrequente il vedervi riuniti i nomi di due diverse città a). Ed in secondo luogo il tipo temeseo della galea nella medaglia del n. 89 determinando la significazione del TE in essa impresso per le iniziali del nome di quella città, ci somministra una fondata analogia per intender nel modo stesso anche il TE delle altre due medaglie. Aggiungasi l'uso invalso nelle più antiche età de' popoli greco-itali di indicar le città con due o tre sole lettere del loro nome, come le medaglie più antiche di Sibari, di Caulonia, di Posidonia, di Lao, e di Crotone stessa ci mostrano.

Consultando le non molte memorie istoriche di Temesa a noi rimaste, per nulla dire di ciò che riguarda la sua esistenza ne' tempi iliaci, e la rinomanza che fin da quell'epoca ebbero le sue fabbriche di bronzo b), non riuscirà malagevole il dare una sod-

a) Ne son di esempio le monete paleografiche di Siri e di Bussento, di Crotone stessa e di Pandosia. E quindi ci sembra che dottamente l'Eckhel syllog. pag. 9 spieghi per le iniziali della voce *Zacynthos*, colla quale fu Crotone stessa chiamata, le lettere DA che leggonsi nel campo di una rara medaglia di Crotone pubblicata pur dall' Egizio ad senatusc. de Bacchan. tab. 2.

b) È ben conosciuto come nel primo libro dell'Odissea Minerva che avea presa la forma di Mente dice che la sua navigazione era diretta a Temesa per ricer-

disfacente spiegazione di queste stupende medaglie, le quali riuniti mostrano i nomi ed i simboli di que-

carvi il bronzo, e che vi portava il ferro:

> Πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον ἐπ' ἀλλοθρόους ἀνθρώπους
> Ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν· ἄγω δ' αἴθωνα σίδηρον.

v. 183, 4 che il Pindemonte traduce:

> *Fendendo le salate onde ver gente*
> *D' altro linguaggio, e a Témesa recando*
> *Ferro brunito per temprato rame*
> *Ch' io ne trarrò.*

Abbenchè l' antico scoliaste di Omero, e Strabone facciano menzione dell' opinione di coloro, che credevano indicarsi da Omero la città di Temesa o di Tamaso nell' isola di Cipro, pure sembra non potersi dubitare che il poeta allude effettivamente alla nostra Temesa bruzzia, che fu sì celebre per le sue fabbriche di bronzo. Strabone che sembra seguire appunto una tale opinione, dice che siffatte fabbriche mostravansi ancora, abbenchè derelitte, a' suoi giorni. Vedi la sua geogr. lib. VI cap. I §. 1 Tzchuck. E la stessa opinione segue pure Eustazio ne' suoi scolii al citato luogo di Omero, il quale fa anche rilevar bene come Strabone distingue Temesa da *Brundusium*, con cui malamente si è voluta da taluni confondere. Eustazio però crede che Licofrone alluda al Tamaso di Cipro in quel suo verso ove nomina un *cratere tamasio* (Cassandr. v. 854); ma con maggior ragione lo scoliaste di Licofrone, Tzetze, vi riconosce una delle opere di bronzo della nostra Temesa, da cui senza alcun dubbio hanno anche preso il nome gli *aera teme-*

sta città e di Crotone. Noi la trarremo precisamente da' seguenti versi di Licofrone, che qui ci piace recar da noi volti nel nostro idioma:

A Temesa di Naubolo i nepoti
Per mar verranno, ove di Teti in seno
Volgesi il duro capo dell' Ipponio
Monte, Lampete; e de' confini invece
Di Crissa solcheran l' opposto suolo
Crotoniate, il patrio di Lilea
E d' Anemuria campo, e l' alma Amfissa,
Ed Aba illustre sospirando invano a).

saea de' latini poeti. Vedi Ovidio metam. lib. VII v.207,8 de medic. fac. v. 41,2. Le monete che pubblichiamo col tipo della *galea* e quelle col tipo delle *ocree* non solo confermano le spiegazioni de' citati luoghi di Omero e di Licofrone, ma provano ancora come i Temesei si pregiassero di que' simboli che ricordavano ad ognuno la loro gloria nell' essere stati rammentati ne' versi del primo pittore delle memorie antiche.

a) Τῶν Ναυβολείων δ' εἰς Τέμεσσαν ἐκγόνων
Ναῦται καταβλαίξουσιν, ἔνθα Λαμπέτης
Ἱππωνίου πρηῶνος εἰς Τηθὺν κέρας
Σκληρὸν νένευκεν· ἀντὶ δὲ Κρίσσης ὅρων
Κροτωνιᾶτιν ἀντίπορθμον αὔλακα
Βοῶν ἀροτρεύσουσιν ὀλκαίῳ πτερῷ,
Πάτραν Λίλαιαν, κ' Ἀνεμωρείας πέδον
Ποθοῦντες, Ἄμφισσάν τε, καὶ κλεινὰς Ἄβας.
Cassan. v. 1067,74. Vedi su questi versi l'annotaz. VII in fine.

Questo bel luogo di Licofrone poteva giustamente sembrare oscuro prima che le nostre medaglie giugnessero opportune ad illustrarlo: le quali riunendo insieme i simboli, e le iscrizioni delle due città di Crotone e di Temesa, ci fanno intendere in qual senso abbia potuto scriver Licofrone che i Temesei abitassero il suolo de' Crotoniati. Queste parole prese letteralmente non sono consentanee alla posizione geografica delle due città, di cui l'una, cioè Crotone, guarda il Jonio, e l'altra il Tirreno a). Convien dunque dire che Licofrone intende parlare di una dipendenza, nella quale era Temesa da Crotone, città superba, e forte, la cui possanza si estendeva su molti popoli confinanti, ed i cui abi-

a) Ovidio descrivendo il viaggio di Miscelo sembra situar Temesa sul mare jonio fra Turio ed il fiume Esaro, ed in conseguenza assai da presso a Crotone:

Navigat Ionium, lacedaemoniumque Tarentum
Praeterit, et Sybarin, salentinumque Neaethum,
Thurinosque sinus, Temesanque, et Japygis arva:
Vixque pererratis quae spectant littora terris
Invenit Aesarei fatalis fluminis ora.

(Metam. lib. XV v. 50,4) Ma altrove questo stesso poeta situa Temesa sul Jonio, ed è con lui in ciò concorde tutta l'antichità:

Evincitque fretum, siculique angusta Pelori,
Hippotadaeque domos regis, Temesesque metalla,
Leucosiamque petit, tepidique rosaria Paesti.
Ibid. v. 705, 7.

tatori, come ben si sa, avevano anche fondata Terina sulla stessa spiaggia, ove Temesa era posta, vale a dire sul mare tirreno a).

Strabone a vero dire, non parla particolarmente del dominio de' Crotoniati su Temesa; ma da lui apprendiamo che questa città fondata dagli Ausoni, fu quindi occupata dagli Etoli compagni di Toante, e che questi furono finalmente discacciati da' Bruzzii b). Livio dice in termini più generali che i Bruzzii avevano scacciati i Greci abitatori di Temesa, senza però dirci quali questi si fossero, ed è rimarchevole cosa che questa città fu fatta da' Romani colonia unitamente a Crotone c).

a) *Oppidum Tempsa, a Graecis Temese dictum et Crotoniensium Terina, sinusque ingens terinaeus.* Plin. hist. nat. lib. III cap. 5. Vedi pure Scimno chio perieg. v. 305, 306. Solin. polyhist. cap. 2. Stefano v. Τέμψα.

b) Geogr. lib. VI cap. I §. 5.

c) Liv. lib. XXXIV cap. 44. *Tempsam item et Crotonem civium romanorum coloniae deductae. Tempsanus ager de Bruttiis captus erat, Bruttii Graecos expulerant.*

APPENDICE

Cumae Campaniae.

93. Testa di donna con orecchini, collana, e capelli corti a sin.
)(Figura di donna, che termina in doppia coda di pesce: da' due omeri escono due teste di cane: avanti conchiglia. Lettere incerte . . . NIO . . . *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. v fig. 2.

Questa bella medaglia io vidi presso il ch. ed amicissimo letterato inglese, sig. dott. Giorgio Nott, e per sua compiacenza ne ottenni il disegno, che qui pubblico. La testa del ritto è di un bellissimo carattere, e variante dalle altre muliebri, esprimenti o la città stessa di Cuma, o la sua Sibilla, o come vuol l'Eckhel la nostra Partenope, di cui il culto erasi ancora propagato in Cuma [a]).

Più importante e curioso è il tipo del rovescio, il quale si è però già osservato in altre cumane, e ben ci sembra da' più dotti archeologi spiegato per

a) Vedi l'Eckhel doctr. tom. 1 pag. 113, che cita le autorità di Licofrone Cass. v. 717 e di Filargirio ad Virgil. georg. lib. IV v. 564.

Scilla [a]: avendo, come ben si conosce anche per le altre opere dell'arte antica, gli artisti renduto alquanto meno orrida la forma omerica di questo mostro da' dodici piedi, e da' sei lunghi colli [b]. E di questa significazione di tal tipo cumano spiacemi ora avere altra volta mosso dubbio [c]: poichè mi sembra essa acconcia oltremodo a dare un novello esempio della cura posta da' nostri Cumani nel rammentare nelle loro medaglie le favole concernenti ad Ulisse, della qual cura altri esempli abbiamo anche osservati in questo nostro saggio medesimo [d].

Neapolis Campaniae.

94. Testa di donna galeata a destra: nel campo O.

)(Toro con volto umano per metà a sin. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. V fig. 4.

È una varietà rimarchevole per la testa. Veggasi la simile già pubblicata nella nostra tav. III fig. 7 e sopra pag. 42, 45.

a) Millingen recueil pag. 4, Mionnet supplem. tom. I pag. 239.

b) Odyss. lib. M. v. 89, 90.

c) Ital. vet. num. suppl. pag. 12.

d) Vedi sopra pag. 40, 41.

Incerti Campaniae?

95. Testa muliebre galeata a sin.
)(. . DINE . . Cavallo che corre a destra. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. v fig. 5.

96. Testa giovanile laureata a sin.
)(Delfino a sin.: sotto M . . . IS, come sembra, in lettere osche e retrograde, e clava. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. v fig. 6.

La prima di queste medaglie è senza dubbio la stessa che quella pubblicata dal Ramus a), che ne legge come noi l' epigrafe, e per conghiettura l' attribuisce a Larino. La testa del ritto è similissima a quelle delle altre città campane Cales, Suessa, Tianum, e la forma ed il modulo di queste mirabilmente anche convengono colla nostra. Ma sino a che non si legga intera e senza alcun dubbio l' epigrafe in qualche esemplare meglio conservato, non è permesso fermare veruna certa opinione sulla patria di siffatte medaglie.

La medaglia con epigrafe osca ha ancor biso-

a) Num. mus. danici p. 30 tab. I num. 6.

gno di essere esaminata in altro più conservato esemplare per potersene indagare la patria.

Arpi Dauniae.

97. ΑΡΠΑΝ. Testa muliebre a sin. con arco e faretra.

)(MAN. Fulmine, sotto ·HIƎ· *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. v fig. 7.

Ho vista questa bella e nitida medagliuzza presso il ch. sig. Francesco Mongelli, amico ed erudito raccoglitore di antichità, e dalla sua gentilezza ne ho ottenuto il disegno, che qui ne pubblico. È inedita affatto. Nel rovescio leggesi chiarissima l'epigrafe nel modo da me indicato, e pare che con questa debba emendarsi l'HMAN, o l'EYMAN letto dal sig. Sestini, e da me in altre medaglie arpane, delle quali veggasi ciò che sopra fu detto a). È difficile spiegare colle regole della greca paleografia l'uso dell'aspirazione (se tale è) messa dopo l'IƎ. Ma forse i dialetti dauni alteravano siffatte regole.

a) Pag. 62.

Canusium Dauniae?

98. Testa barbata laureata a destra.)(KA. Clava : il tutto in una corona di alloro. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. v fig. 8.

Questa piccola medaglia, che, per quanto io sappia, è inedita affatto, ben per le sue iniziali, non meno che per la fabbrica, si riferisce a Canosa. Nel museo regio è altra simile, ma di forma e peso alquanto maggiore, nella quale intorno alla clava leggonsi in due linee queste lettere KA ΛΥ. Le quali non mi sembrano dover far dubitare della già detta attribuzione, potendo il ΛΥ intendersi di un nome di magistrato, e rimaner quindi il KA per indicare Canosa.

Brundusium Calabriae.

99. *Pecten.*
)(BRVN. Delfino, tridente. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. v fig. 11.

Bella monetina è ancor questa, e per quanto parmi inedita, esistente presso il lodato sig. Mongelli. È visibile in essa, come nelle altre brundusine, l'imitazione de' tipi tarantini.

Tarentum Calabriae.

100. .. ΑΡΑΝ. Figura nuda sul delfino a sin. colla d. distesa, e colla sin. poggiata sul dorso del delfino: nel campo P.)(Figura nuda a cavallo, colla d. corona il cavallo, colla sin. ne tiene le redini. Sotto, Pallade armata con galea, asta e scudo. ***Di argento di seconda grandezza.*** Vedi la tav. V fig. 12.

È la stessa medaglia che vedesi incisa nel Magnan a), e che fu già da me descritta sulla fede del medesimo b). L' esemplare, da cui è stato tratto il disegno che qui si pubblica, fu da me veduto presso il già lodato ch. sig. dott. Nott, e può servire a supplire la medaglia del Magnan, difettosa in più parti, forse perchè men conservata. Può osservarsi che il simbolo della Pallade armata trovasi anche nel campo di una bellissima medaglia d' oro tarantina, da me altra volta pubblicata, e che conghietturai per tal simbolo appunto potersi riferire a' tempi in cui il re Pirro recossi al soccorso de' Tarantini contra i Romani c). Feci pure osservare

a) Miscell. num. tab. 47 fig. 19.
b) Ital. vet. num. tom. 1 p. 71 num. 258.
c) Ital. vet. num. suppl. p. 28, 29.

che lo stesso simbolo è ripetuto nel campo di altre tarantine di piccol modulo.

Metapontum Lucaniae.

101. Spiga : fiaccola.
)(Spiga : papavere. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. v fig. 13.

Abbenchè i tipi sieno i soliti delle metapontine medaglie, nuova riesce questa nella disposizione de' medesimi, e sembra per la fabbrica appartenere ad un' epoca di transizione tralle più remote incuse, e le più eleganti metapontine. Della fiaccola scolpita nel ritto abbiamo già detto in altro luogo [a]).

Paestum Lucaniae.

102. L. AVR. PR (le lettere A V in monogr.) Bilancia con sostegno nel mezzo.
)(TDDSS. Due figure intorno un' incudine. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. v fig. 14.

Parmi che questa medaglia sicuramente pestana debba riputarsi la stessa che quella pubblicata dal

a) Vedi l' annotaz. VIII in fine.

Pellerin [a]), o poco almeno diversa. La bilancia che è dall' un lato, e le figure che intorno all' incudine si adoperano dall' altro, potrebbero esser tipi allusivi al saggio del peso, ed alla fabbricazione stessa delle monete; e forse delle due figure l' una aver dovea nelle sue mani un martello, ed esprimer quindi il *malleator monetae* [b]), e l' altra è intenta a situar sull' incude il conio col pezzo del metallo destinato a ricevere l'impressione. Certo è che l' incudine nelle monete consolari è simbolo appunto della fabbricazione delle monete. Il nostro esemplare, come in generale presso che tutte le pestane monete, non è di una così bella conservazione da poterci far proporre una siffatta spiegazione con maggior confidenza che ad una mera conghiettura si convenga. Sembra per altro che si possa con fiducia emendare coll' ajuto di questa nostra medaglia il disegno di quella del Pellerin, nel quale tutt' altro fu espresso.

Cosilinum Bruttiae.

103. Testa giovanile a destra con corona di canne, e piccolo corno prominente sul fronte: sopra ∩.

)(ΚΩΣΙ. Granchio, tra le cui branche due lune crescenti, e *decussate*. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. v fig. 15.

a) Recueil tab. 10 fig. 12.
b) Gruter. pag. MLXX 10.

106. Testa barbata galeata a destra.)(ΚΩΣΙ. Fulmine. Sotto tre lune crescenti rovesciate. *Di bronzo della stessa grandezza.* Vedi la tav. v fig. 16.

Parmi che queste due medaglie attribuir si possano con probabilità alla città da Plinio [a]) e da Mela [b]) chiamata *Consilinum*, e situata ne'Bruzzii. Le ragioni per le quali sono indotto a così opinare si leggono in una memoria da me recitata all' accademia pontaniana, e che vedrà presto la luce negli atti della medesima, per cui a quella rimando il lettore di questi opuscoli.

Nuceria, vel Terina Bruttiorum.

104. Testa imberbe diademata a destra.)(ΝΟΥΚΡΙ. ΓΩΥΙΟΥ (*così, come sembra*) Aquila a destra. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. v fig. 17.

105. . . ΟΥΚΡΙΝΩ . . Testa laureata giovanile con lunghi capelli a sinistra.)(Testa di leone di fronte. *Di bronzo di terza grandezza.* Vedi la tav. v fig. 18.

a) Lib. III cap. 15.
b) Lib. II cap. 4.

Di queste due medaglie, nella prima delle quali erasi creduto leggere il nome del monte Gauro della Campania, ho ragionato nella stessa memoria sulle monete di Consilino, ed ho proccurato dimostrare che appartengono ad una *Nuceria* de'Bruzzii, che se non fu un secondo nome di Terina, esser dovè città poco da Terina lontana.

Incerti Italiae.

106. Testa di donna di fronte ornata di *mitella*, nella quale sono effigiati due ippocampi per metà, e di collana.
)(ΣΕΝΣΕΡ... (con lettere di forma particolare). Uomo petasato a cavallo sul pegaso che coll' asta ferisce la chimera. *Di argento di seconda grandezza.* Vedi la tav. v fig. 19.

107. Un uccello in una corona a destra.
)(Figura virile che vibra il tridente, ed ha la sinistra distesa. Intorno caratteri greci incerti. *Di argento di quarta grandezza.* Vedi la tav. v fig. 20.

La prima di queste due medaglie è stata malamente per qualche tempo confusa con quelle di Crotone. Nella maggior parte degli esemplari essa com-

parisce anepigrafa, giacchè suole mancare quel lembo del conio, ove sono impresse le lettere. L'esemplare qui inciso è nella collezione del ch. sig. dott. Giorgio Nott, e parmi che l'epigrafe ne sia stata ritratta con fedeltà. Il ch. sig. Millingen pubblicando ultimamente la medaglia medesima [a]), intende per un osco PH la prima lettera, che parve a me piuttosto un S, quando esaminai la medaglia del sig. dott. Nott. Quel dotto archeologo leggendo quindi PHENSERNV in lettere, che dice osche, attribuisce la medaglia ad una città della Campania ch'egli denomina *Veseris*. Senza negare ad una tale attribuzione la qualità di felicissima che le dà un illustre archeologo francese [b]), osserviamo soltanto che essa lascia ancora luogo a gravi dubbii. Le lettere della medaglia non molto somigliano a' veri caratteri osci, ma più al greco arcaico alfabeto. *Veseris* poi è detto fiume e non città da Aurelio Vittore [c]), e sebbene il Cluverio non se ne persuada, ma il voglia un qualche oppido o castello, pure non giugne a dimostrarlo con alcuna formale autorità di antico scrittore [d]).

a) Ancients coins of greek cities and Kings.

b) Il sig. duca di Luynes negli annali dell'istituto di corrispondenza archeologica anno 1831, pag. 307, 8.

c) De viris illustr. n. 26 in Decio et 28 in Torquato.

d) Il principale argomento del Cluverio, che non esista alcun fiume ne' luoghi ove deve situarsi *Veseris*, non è di gran forza; poichè può essere in ciò cangiato lo stato delle cose per effetto di uno di que' fenomeni del

Nè sono da spregiarsi le difficoltà della lezione della medaglia, sulla certezza della quale non pare che si possa ancora riposare in modo sicuro, e che verrà illustrata da altri più conservati esemplari. Infine osservo esser solito errore de' trascrittori aggiugnere un N avanti l'S in molti casi, e quindi leggesi ne' codici p. e. *Consa* per *Cosa*, e simili; ma non così ovvio è che accada il contrario, con omettersi l'N che avrebbe dovuto trovarsi avanti l'S, e dar quindi costantemente *Veseris* invece di *Venseris* o *Vensernum*. E converrebbe dire che questa ultima orto-

Vesuvio che tante altre mutazioni hanno cagionate nella regione che ne è il teatro. Se è scomparso il vero Sebeto, che era anche più rimoto dal Vesuvio, qual meraviglia che sia ciò accaduto pure al *Veseris*? D'altronde il Pellegrino nel luogo che citeremo fra poco, non esita ad affermare che il nome di *Veseris* altro non sia che un secondo nome del Sebeto. Veggasi anche il Vetrani (*Sebethi vindic. p.* 176 *segg.*) il quale sebbene ammetta un castello detto *Veseris*, pure non dubita punto dell'antica esistenza anche del fiume *Veseris* che vuol dal Sebeto diverso. Del resto non può leggersi senza riso ciò che con serietà va affermando questo scrittore, cioè che i suoi creduti *Veserini* sieno forse quelli stessi popoli che nella iscrizione del celebre arco di Susa diconsi *Vesuviani*, come legge egli; confondendo così stranamente i popoli che in detta iscrizione si nominano ESVBIANI (a qualunque città voglia un tal nome riferirsi) co' suoi pretesi Veserini. Veggasi anche sul *Veseris* la dotta dissertazione isagogica di monsignor Rosini pag. 85, 6.

grafia non fosse la vera, se dal nome della città, o fiume che sia, è derivato quello che leggesi nella seguente iscrizione, siccome è sembrato al Pellegrino, che la pubblicò [a]), e la disse esistente a' suoi tempi in Capua presso il monistero degli agostiniani:

D. M. S
M. VESERIO
M. FIL. PAL
IVCVNDIANO
PRAEF. FABRVM
ADCENSO. VELATO
PROC. ALIM. VIAE. FLAM
II. VIR. DESIGN
SACRIA. IVCVNDA
MATER

La medagliuzza di argento che pubblico al num. 20 della tavola 5, ha evidentemente i tipi di Lao e di Sibari, ma io non son giunto a ben comprenderne l' epigrafe, che ho proccurato per altro esprimere nella tavola con esattezza.

a) Apparato disc. 11 num. XXIII.

Agrigentum Siciliae?

108. Testa giovanile a destra.
)(Granchio. *Di bronzo di quarta grandezza.* Vedi la tav. v fig. 21.

Ragionando delle medaglie di Terone pubblicai una auepigrafa assai a questa simile [a]). La testa del ritto è però manifestamente diversa nel carattere e nella forma in entrambe queste medaglie. Ora osserverò che due non dissimili son pubblicate dal Torremuzza tralle medaglie di Agrigento b), e dice non averle mai vedute, ma sì copiate dall'opera del Paruta.

a) Nel volume 1 di questi opuscoli pag. 176 tav. 1 fig. 5.

b) Sicil. vet. num. tab. VIII fig. 5, 6.

ANNOTAZIONI

(I)

Del toro a volto umano (pag. 14)

Dopo le cose che intorno al toro con volto umano ho discorse nel primo volume di questi opuscoli, non ho tralasciata alcuna ulteriore ricerca e confronto, che potesse dar luce a questo argomento. Espongo qui ciò che in genere di monumenti e di autorità mi è occorso di più rimarchevole.

Qualche nuovo monumento annunciato colla imagine del toro a volto umano non sembra pienamente decisivo per fissarne con certezza la significazione. L' essersi rinvenuta una testa di quel mostro nel convesso di taluni bassirilievi di bronzo scavati in una tomba di Tarquinia [a]), e talune piccole teste di esso con quelle di Medusa e di Sileno trovate ne' sepolcri di Nola assai danneggiate dal fuoco delle pire funebri, nel quale furon gittate [b]), pare che in verità sien circostanze più favorevoli alla spiegazione dionisiaca, che a quella de' fiumi, i quali nulla han che fare co' defunti. D' altra parte veggendosi in un manico di bronzo pubblicato recentemente Er-

a) Bullett. dell' istit. archeol. a. 1289 p. 8.
b) Ibid. pag. 21.

cole poggiato sopra una testa di toro a volto umano, si penserà con ragione che in questo monumento, come nelle monete degli Etoli e degli Acarnani, sia espressa l'effigie di Acheloo [a]. Talune teste del toro a volto umano, scolpite in pietra, ha osservate il sig. can. Cotugno [b] in Venafro; ma di nessun accessorio fa egli menzione, che possa determinarne il senso.

Ho ricercato avidamente nelle descrizioni de' vasi dipinti in questi ultimi anni disotterrati in Etruria se comparisse mai il nostro mostro: e per verità in uno di essi lo vide e lo descrisse il Sig. Candelori [c]; ma il dotto Sig. Gerhard, di cui massima in tal punto è l'autorità, assicura positivamente che il bue a volto umano non è stato osservato ne' dipinti volcenti, *sebbene* (egli soggiunge) *non manchi in altri etruschi monumenti* [d]; e solo in un vaso da lui descritto veggo, in conferma del significato dionisiaco del toro, espresso Bacco sedente sul toro, e Nettuno ugualmente seduto sul toro con tridente e cantaro bacchico [e].

Non posso però tralasciar qui di ricordare con compiacenza la bellissima medaglia metapontina di argento pubblicata dal ch. sig. Millingen nell'anno

a) Museo etrusco chiusino tav. 23.
b) Mem. istor. di Venafro pag. 55.
c) Bullett. archeol. 1829 p. 84.
d) Annali dell'istit. a. 1831 p. 65 e not. 604.
e) Ibid. pag. 194.

1827 [a]), dopo cioè di aver io ristampate le mie osservazioni nel primo volume degli opuscoli, nella quale colla singolare iscrizione ΑΧΕΛΟΙΟ.ΑΘΛΟΝ in caratteri arcaici comparisce l' Acheloo βούπρῳρος ἀνδρείῳ τύπῳ, precisamente quale io lo supposi [b]), vale a dire con *fronte di toro*, volto e corpo umano, non già, come pareva a primo aspetto doversi intender le parole di Sofocle, come uomo con una testa di toro. La quale egregia medaglia oltre ad illustrare in un modo positivo e sicuro i luoghi di Sofocle, e di Ovidio, ne' quali è menzione della metamorfosi di Acheloo, ci pruova inoltre come in Metaponto tanto vicina alle città sicule e campane nelle quali effigiavasi il toro a volto umano, volendosi effigiar l' Acheloo fu invece trascelto il tipo dell' uomo con fronte di toro; il che certamente fatto non si sarebbe se comune uso fosse presso di noi l'effigiare i fiumi come tori a volto umano: tanto più che anche come toro a volto umano effigiavasi l'Acheloo stesso dagli Etoli e degli Acarnani; per cui

a) Veggasi la dissertazione del sig. Millingen intitolata *a coin of Metapontum* pag. 142 e segg. del primo volume delle *transactions of the royal society of literature of the united Kingdom*, 1827, *Londra in 4*. Lo stesso sig. Millingen ha pubblicato novellamente la stessa medaglia nell' altra sua opera intitolata *monumenti inediti*, serie I, pag. VIII e 96.

b) Veggansi le cose da me dette a fac. 139 e segg. del I volume di questi opuscoli.

convien dire che se i Metapontini, a malgrado di tante ragioni per ritenere lo stesso tipo di Acheloo, scelsero invece quello di uomo a fronte di toro, il fecero appunto per distinguerlo dal toro a volto umano, tipo dionisiaco, e non fluviale, delle altre vicine città.

Ciò non ostante, poichè il sig. Millingen illustrando la medaglia metapontina, ne va invece traendo induzioni favorevoli alla sua opinione, non senza però rinunziare a molte cose da lui già altrimenti dette ed intese quando per la prima volta scrisse di questo argomento [a]), ci piacerà brevissimamente seguirne il ragionamento e fare su di esso qualche non inutile osservazione.

In primo luogo debbo meco stesso congratularmi veggendo che questo dotto archeologo riconosce ora che nel luogo delle Trachinie di Sofocle, nel quale si va parlando delle diverse forme prese da Acheloo [b]), non si fa menzione alcuna della forma di toro a volto umano, ma colla espressione già citata di βούπρωρος ἀνδρείῳ τύπῳ s' intende soltanto un uomo colle taurine corna [c]). Anzi egli chiama ora

a) Vale a dire nel suo *recueil de quelques médailles*, che con meraviglia non veggo neppur citato dall'autore in questo suo secondo lavoro.

b) Trachin. v. 11, 13.

c) Convien per altro osservare che la spiegazione gramaticale della voce βούπρωρος nel luogo di Sofocle non escluderebbe l' idea della faccia di toro, comune cosa es-

francamente un errore (*mistake*) quella opinione dell' Ignarra, che per altro egli stesso aveva altra volta difesa e seguita, cioè che Sofocle colle citate parole facesse menzione della forma del toro a volto umano, e l' attribuisse ad Acheloo. La quale opinione avendo anche io combattuta, e proposta già quella stessa che ora segue il sig. Millingen fin da che il primo volume de' miei opuscoli vide la luce [a]), son lietissimo di trovarmi con lui ora su tal punto pienamente di accordo.

In secondo luogo poi non posso tralasciare le

sendo presso i poeti la voce πρῶρα usata per εἶδος *facies*. Anzi Esichio espressamente spiega βούπρωρος per βουπρόσωπος (tom. 1 p. 753 Alb.). Veggansi per maggior dilucidazione le note alle voci ἀνδρόπρωρος, ed ἀντίπρωρος di quel lessicografo e lo Tzschucke ad Strabon. lib. X cap. 2 §. 14 p. 106 tom. IV. Se non che se in Sofocle leggersi deve βούκρανος, come è in molti codici, convien dire che il tragico non senza studio abbia soggiunta la menzione *della folta barba* di Acheloo, per allontanar così ogni dubbio che egli dar volesse al fiume l' intera faccia di toro.

a) Nel 1826 alquanto prima della edizione del nuovo egregio lavoro del sig. Millingen. Questo erudito cita ancora molto a proposito l'imagine 4 di Filostrato juniore, dalla lettura della quale risulta anche nel modo più chiaro la metamorfosi di Acheloo in uomo con sole corna taurine. Son degne di osservazione le correzioni del Wakefield sulle parole di Filostrato, rammentate dall'Erfurt nelle note a' v. 12, 13 delle Trachinie di Sofocle.

seguenti brevi osservazioni sulle cose che va dicendo il sig. Millingen nel resto del suo dotto lavoro per sempre più confutare quella opinione, che ravvisa nel toro a volto umano un simbolo dionisiaco. Egli ripete che questa forma non è consentanea a quella dell'Ebone di Macrobio: ma noi crediamo aver già dimostrato che l'espressioni di questo scrittore che descrive l'Ebone *senili specie* a), vanno intese non di tutto il corpo, ma della testa sola, e si applicano quindi benissimo al toro a volto umano, che è sempre nelle medaglie italiche e sicule (cosa assai rimarchevole) *senili specie*, vale a dire appunto come Macrobio il descrive, ed imberbe nommai. Crede il sig. Millingen derivato dall'Egitto il sistema di rappresentar Bacco sotto la forma di toro, ed assegna a questa maniera di effigiarlo un'epoca più recente della maggior parte delle monete che hanno il toro a volto umano. Ma se in Euripide troviamo già Bacco indicato col nome di ταῦρος b), se alla stessa forma del nome allude anche Aristofane contemporaneo di Euripide c), e tragli altri più anti-

a) E non già *forma* come legge il sig. Millingen.

b) Bacchar. v. 918. Veggansi gli scolii di Tzetze alla Cassandra di Licofr. v. 209 e le dotte osservazioni del Creutzer Dionys. pag. 9. col quale mi piace essermi incontrato nel citare il luogo di Licofrone da me opposto allo Schweighauser nella p. 147 del volume I de' presenti opuscoli.

c) Vedi la p. 148 del detto volume I de' presenti opuscoli.

chi scrittori Ione a), Stasimbroto b) e Nicandro che per altro è ad essi alquanto posteriore c), non veggiamo come possa ricorrersi alla più recente egizia imitazione: e nè anco questa più recente imitazione avrebbe dovuto riconoscere il sig. Millingen nell'essersi adattata la testa umana ad un quadrupede, mentre egli stesso chiama con ragione il tipo del toro a volto umano più antico dell'epoca in cui quella imitazione fu in voga.

Chieggo poi perdono al signor Millingen se nego di aver mai detto, come egli sembra credere, che nel luogo di Nonno da me addotto in sostegno della mia opinione la figura di toro a volto umano si attribuisca all'ambasciatore che il

a) Appo Ateneo dipnosoph. lib. II p. 36 Dalech. Chiamò egli il vino ταυρωπόν. Ione di Chio era contemporaneo di Euripide e di Aristofane. Vedi il Fabricio bib. graeca lib. II cap. 19.

b) Citato da Tzetze negli scolii al v. 209 della Cassandra di Licofrone. Stasimbroto tasio fu tra' più antichi illustratori di Omero, come dice Taziano, (orat. ad Graec. pag. 106 Worth) citato anche da Eusebio (praepar. evangel. lib. X pag. 289 Steph.). Era certamente anteriore a Platone, che ne fa menzione nel principio del suo dialogo Ἴων, pag. 530 tom. I ediz. del Serrano. Sembra chiaro che egli abbia chiamato Bacco κερατόφορον.

c) Nicandro fiorì a' tempi di Attalo re di Pergamo dall'ol. 155 alla 160. Vedi il Fabricio bibl. graec. lib. III cap. 26.

poeta finge da Bacco inviato a Deriade. Ho detto, e sostengo che non questo ambasciatore, ma gli stessi compagni di Bacco sieno descritti dal poeta come tori a volto umano a). Ciò che da me si è scritto su tal proposito era chiaro abbastanza perchè non si desse luogo ad un simile equivoco. Ed in quanto all' altro luogo di Nonno relativo al toro uccisore di Ampelo, essendomene io servito solo per provare che il fonte che esce dalla bocca del toro può avere una significazione dionisiaca, non pare che il sig. Millingen ben si apponga quando dice non potervi essere relazione tralla favola da' me citata ed il tipo del toro a volto umano.

Lo scritto del sig. Millingen finisce con una formale confessione a me favorevole, poichè nella gemma del museo fiorentino, in cui egli aveva altravolta voluto vedere Europa, riconosce ora espressa sedente sul toro a volto umano una Baccante col tirso. E dopo un così chiaro esempio in favore della spiegazione dionisiaca, riconosciuto dallo stesso avversario della medesima, e dopo quanto altro abbiamo detto ed osservato, ci riputiamo permesso il persistere tuttavia nella opinione che abbiamo, al certo non gratuitamente, sostenuta fin qui come la più verisimile.

a) Abbenchè il discorso di Deriade sia diretto al legato di Bacco, pure è manifesto ch' egli descrive non la forma del legato, ma quella de' seguaci di Bacco che venivano a fargli la guerra, e che perciò chiama ἀθύρματα δηϊ ότητος, *esercito da burla*.

Mi proponeva terminar qui la presente annotazione, divenuta già lunga abbastanza, quando la lettura di due recenti opere archeologiche mi obbliga ad aggiugnere qualche ulteriore osservazione.

La prima di queste opere è la storia degli antichi popoli italiani dettata dal ch. sig. Micali, e corredata di una serie d'importanti monumenti. Il toro a volto umano comparisce più di una volta in questa collezione, e sembra necessario il tenerne conto per render sempre più compiuto il confronto de' monumenti che lo rappresentano. Nella tav. 41 num. 1 e 2 sono effigiati due pezzi di bronzo degli undici che se ne trovarono in un sepolcro nobile scoverto presso a Corneto. *Nel mezzo di ciascun disco* (dice il sig. Micali [a])) *incavato tutt' intorno, v' apparisce chiaramente effigiato d' alto rilievo in vario sembiante Bacco bicornigero barbuto, e porta le basette all' antica con orecchie di natura bovina.* E soggiugne: *il disegno è della più antica maniera : il dio grande vi si mostra in età diversa, rigido e severo : grandiosa soprattutto è l' espressione del più senile num. 1 con grave sopracciglio.* Nel numero 4 della stessa tavola si vede inciso un altro bronzo esistente nel museo del sig. principe di Canino, e che a giudizio dello stesso sig. Micali rappresenta *l' effigie di Bacco senile parimente bicornigero con orecchie bovine: bronzo il quale serviva d'ornato a qualche attrezzo d' uso*

a) Tom. III pag. 63.

bacchico. Tralascio di ricordare gli altri monumenti recati dello stesso sig. Micali che rappresentano Bacco bicornigero, ma senza gli orecchi bovini; e noterò solo che mi parrebbe assai inverisimile cosa ne' bronzi citati riconoscere l'effigie di un fiume piuttosto che quella di Bacco, che giudiziosamente vi ravvisa il dotto editore; nè poi, che io sappia, l'effigie de' fiumi sono state mai scoverte ne' sepolcri, mentre così frequente, come ognun conosce, è il rinvenirvi monumenti relativi al culto di Bacco, ed a' suoi misterii.

È pur da notarsi il toro a volto umano colcato in riposo, ed espresso in ciascuna faccia di un bassorilievo, già trovato a Chiusi, ed appartenente al ch. sig. Gerhard; lo stesso sig. Micali lo dà inciso a' num. 8 e 9 della sua tavola 57 e non esita a riconoscervi pure Bacco tauriforme [a]).

L'altra opera della quale a parlar mi resta, è una novella dissertazione del ch. sig. Millingen sopra un vaso fittile che rappresenta la contesa di Ercole con Acheloo, letta da lui alla real società di letteratura a' 6 gennaro 1830, e quindi impressa nel 3 volume degli atti. Deggio alla gentilezza di quell'erudito il dono di un esemplare di questa dissertazione, la lettura della quale mi fa fare le seguenti osservazioni.

Veramente curioso ed importante è il vaso dipinto agrigentino illustrato dal sig. Millingen. Ache-

a) L. c. pag. 94.

loo vi è effigiato come toro a volto umano, nel modo stesso che è sulle monete degli Etoli e degli Acarnani, se non che di esagerata grossezza è nel vaso il corno rimastogli tuttavia in fronte, e l'altro che staccato giace per terra. Dalla sua bocca esce l'acqua, come da quella del toro a volto umano delle monete di Alonzio, nelle quali, dice quindi il Sig. Millingen, forza è riconoscere il fiume Chida; non potendo il tipo alontino, soggiugne egli, essere, *come il sig. Avellino suppone, allusivo al toro, che secondo Nonno, fu inviato da Giunone, e cagionò la morte di Ampelo.*

Mi prendo la libertà di osservare, che io non ho mai ciò supposto. Ho citato il luogo di Nonno solo per provare che questo poeta dà una spiegazione tutta dionisiaca al toro, dalla cui bocca esce l'acqua, dicendolo simbolo de' lavori dell'agricoltura per cui le vigne s'innaffiano. Osservo quindi ora che il bel vaso agrigentino pubblicato dal sig. Millingen non distrugge il mio ragionamento; poichè esso prova soltanto che gli artisti esprimevano un fonte coll'umore versato dalla bocca, cosa già assai nota ed ovvia ne' monumenti, che rappresentano in tal modo le teste di leone, ed anche nelle monete ispaniche rappresentandosi l'Ibero in forma umana [a]). Ho provato però abbastanza che l'origine di lieti e copiosi fonti era idea interamente dionisiaca; e quindi per tal lato non può sembrare in

a) Florez tom. I tab. 52 fig. 12.

modo alcuno meraviglioso che al toro bacchico vengano essi talvolta attribuiti [a]).

a) Alle cose da me notate intorno a' fonti dionisiaci (tom. I di questi opuscoli p. 118, 148 e segg.) se ne possono anche altre aggiungere, per le quali apparirà sempre più la convenienza del fonte col toro dionisiaco. Il Satiro *fedel ministro del cornigero Bacco* (εὐκεραοιο) è rammentato in un epigramma di Ammonio (Brunck tom. II p. 448) come ornamento di un fonte, e molti simili esempli ci sono somministrati da altri greci epigrammi. Notissimo è il Fauno di bronzo ercolanese, dal cui otre zampillava un fonte, ed intorno al quale sino a dieci altre figure baochiche eran pur collocate ognuna delle quali gittava l'acqua dal rispettivo suo arnese. Veggasi il secondo volume de' bronzi ercolanesi tav. 44 e segg. e le osservazioni de' dotti editori, precisamente nella nota 2 alla citata tav. 44, e nella 2 alla tav. 45. Il toro dionisiaco col versar l'acqua può dunque esprimere nelle monete di Alonzio l'amistà che passa tra Bacco e le Ninfe e che è sì sovente decantata da' poeti (Meleagr. epigr. 113, Theocr. idyll. VII v. 153 etc.). Il Bacco *Hyes*, simbolo della natura umida, era ταυροκέρως *ornato di corna taurine*, e così lo chiama Euforione (presso Teone ne' suoi scolii ad Arato v. 173) nato secondo Suida nell' olimp. 126 (V. Suid. h. v. Meurs. ad Hellad. chrestom. p. 310 seq. tom. VI oper. Heynii excurs. III ad Virgil. ecl. VI, 64). È difficile assegnare alle monete di bronzo di Alonzio una età più antica della detta olimpiade, e quindi possono dirsi con fiducia battute quando le tradizioni sul Bacco *Hyes* di natura taurina, erano tra' Greci già state ricevute. Può notarsi in conferma di tali osser-

Oltre del vaso agrigentino il Sig. Millingen pubblica due pietre incise, nelle quali riconosce lo stesso soggetto: in una Ercole combatte con un uomo che ha le corna taurine, nell'altra con un toro a volto umano. Assai più rimarchevole, anzi a mio avviso importantissimo per le ulteriori discussioni, è un vaso fittile del museo Blacas, in cui, dice il dotto autore, sta presso un fonte il toro a volto umano: sul suo dorso è sedente una figura muliebre con vaso, a cui una figura virile volante offre una corona ed un pomo. Dall' altro lato del fonte è un' altra figura muliebre con uno specchio,

vazioni che gli astronomi situarono le stelle *hyades* nel capo del toro zodiacale (Vedi Cicer. de nat. deor. lib. II cap. 43, Senec. Thyest. v. 852, il frammento di Tirone *in Pandectis* conservato da Gellio noct. attic. lib. XIII c. 10, e per più ampie dilucidazioni il tomo V della istoria dell' accad. d' iscr. e belle lettere pag. 37 e segg. ed il Dionysus del Creuzer pag. 272 segg.). Potevasi quindi benissimo rappresentar Bacco *Hyes* sotto la forma di toro a volto umano, dalla cui bocca sgorgasse il liquido elemento. Ovid. fastor. lib. V v. 165, 6:

Ora micant tauri septem radiantia flammis,
Navita quas Hyadas graecus ab imbre vocat.

Adottandosi queste spiegazioni non è neppur necessario ricorrere a' fonti di vino, de' quali l' antichità fece sovente Bacco autore. Vedi oltra ciò che abbiam detto nel vol. I pag. 118, e 148 di questi opuscoli, la descrizione di Filostrato lib. I imag. 19.

ed un vaso da libazione. È spiacevole che non si conosca ancora il disegno di questo bel monumento, per la cui spiegazione dionisiaca sta il paragone colle gemme da me altrove citate, nelle quali la figura sedente sul toro a volto umano è una Baccante [a]). Che tal sia anche la figura del vaso Blacas lo persuade e l' urna che ha nelle mani, e l' offerta che le vien fatta della ghirlanda e del pomo, simboli certamente dionisiaci, e stranieri ad una ninfa fluviatile [b]). Anche lo specchio, ed il fonte pare che intender si debbano nel senso dionisiaco [c]).

a) Nelle due gemme, che mostrano una donna sedente sul toro a volto umano, l'una pubblicata dal Gravelle (recueil tom. II n. 45) e l' altra esistente nel museo fiorentino, questa donna è evidentemente indicata come una baccante dal grappolo d' uva, o dal tirso che ha nelle mani. La figura di donna sedente anche sul semplice toro è bacchica, come p. es. nel vaso dipinto, di cui parla il Lanzi (de' vasi p. 133), e di cui l' Inghirami ha dato il disegno (mon. etr. ser. V tav. 2), ove la sua significazione è determinata dal corno potorio che ha nelle mani.

b) Che il vaso sia simbolo bacchico è pressoche inutile il dimostrarlo, e basterebbe citare il bel vaso dipinto pubblicato dallo stesso sig. Millingen (peint. de vases grecs tab. 2). Per nulla dire della corona, il pomo è ancor esso notissimo simbolo dionisiaco (Neoptol. parii fragm. apud Athen. lib. III cap. 23, Theocr. idyll. II v. 120).

c) Dello specchio come simbolo mistico e dionisiaco

Ma di sì bel monumento, sul quale ci auguriamo, quando che sia, ricevere anche le osservazioni del dotto espositore del museo Blacas, il sig. Panofka, potrà con maggiore certezza ragionarsi, quando ne sarà infine conosciuto il disegno.

La memoria del sig. Millingen è chiusa con talune osservazioni sul simbolo del grande astro che io notai vedersi sul fianco del toro a volto umano in molte monete napolitane, e che considero come uno degli argomenti favorevoli alla significazione dionisiaca di quel tipo.

. Crede il sig. Millingen che quell' astro possa riputarsi un segno del monetiere o del magistrato, come le lettere iniziali impresse sul lato del toro nelle monete di Turio, o del Pegaso in quelle di Ambracia. Io però osservo che l' astro grande, e che covre tutto il fianco del toro napolitano, si distingue da' simboli sempre minuti de' monetieri o de' magistrati, e vi prende apparenza di tipo principale. Il creder poi, per ispiegar quell' astro, che gli antichi Napolitani vollero rappresentare il toro zodiacale e che tralle stelle portarono l' umile loro Sebeto, è asserzione che non sembra facilmente ammissibile, sì pel totale silenzio degli antichi, sì

a lungo ha parlato il Creuzer Dionys. pag. 39 e segg. Ne' vasi dipinti è frequente il vederlo nelle mani di donne del tiaso bacchico, come per es. in quello che dal Walpole (memoires etc. pag. 323) ha copiato il sig. Inghirami (ant. etr. tom. V tav. 64), ed in altri molti.

anche per la poca probabilità che gli onori del Zodiaco, attribuiti a tali masse di acque quali erano l' Eridano, l' Oceano, il Nilo, si fossero resi anche comuni a questo nostro poco più che rigagnolo, della cui religione appena si ha traccia in qualche cappelluccia dedicatagli [a]).

Non sembra poi potersi ammettere con molta facilità ciò che dice il sig. Millingen che per le sole dottrine orfiche ricevute in una età assai recente Bacco fu identificato con Apollo e col Sole. Le tracce di questa identità de' due numi trovansi ne' tragici greci [b]), e nel loro contemporaneo Aristofane,

a) Il dotto Vetrani che un intero libro scrisse per magnificare le glorie del nostro Sebeto, troppo depresse dal Martorelli, non arreca altro più sicuro monumento del culto di esso, che la nota iscrizione

P · MAEVIVS · EYTYCHVS
AEDICVLAM
RESTITVIT · SEBETHO

nella quale il Martorelli con soverchia audacia legger voleva EX · BOTO invece di SEBETHO. Nel bassorilievo, che ornava il frontone del tempio di Castore e Polluce in Napoli, che dicesi rovinato nel tremuoto del 1678, vedevasi giusta il Summonte ed il Celano citati dallo stesso Vetrani (Sebethi vindic. p. 59, 60) espresso il nostro Sebeto, non mai però come toro a volto umano, ma in figura virile che nella sinistra teneva il calamo e nella destra il *dogliolo*.

b) Macrobio saturn. lib. 1 cap. 18 cita a tal pro-

esposte come teorie ricevute dall'universale, e non proprie di una sola setta, e quindi possiamo ben

posito l'autorità di Aristotele, il quale *Apollinem et Liberum patrem unum eumdemque deum esse, cum multis argumentis asserat, etiam apud Ligyreos ait in Thracia esse adytum Libero consacratum, ex quo redduntur oracula: sed in hoc adyto vaticinaturi plurimo mero sumto, uti apud Clarium aqua potata, effantur oracula. Apud Lacedaemonios etiam in sacris, quae Apollini celebrant Hyacinthia vocantes, hedera coronantur Bacchico ritu.* Queste ultime parole illustrano a meraviglia le monete di Rodi, nelle quali, come già notammo, si trova la testa del Sole coronata di edera. Vedi la pag. 129 del tomo I de' presenti opuscoli. Oltre di Aristotele cita Macrobio le seguenti parole della tragedia di Euripide intitolata *Licymnius*

Δέσποτα φιλόδαφνε, Βάκχε, Παιὰν Ἄπολλον εὔλυρε

Signor, del lauro amante,
Bacco, Pean, dio della cetra Apollo.

Ed altro frammento di Eschilo reca pur Macrobio in cui Apollo è detto κισσεὺς *amator di edera*, e καβαῖος, voce di ignota significazione, che il Meursio corregger volle in καὶ Βάκχος, e più felicemente il Barnes (ad Eurip. Bacch. v. 408) in Σαβαῖος. Vedi il tomo V pag. 256 dell'Eschilo dello Schutz. Nel luogo di Aristofane da noi citato, pag. 152 vol. I, Bacco è chiamato φωσφόρος ἀστὴρ *astro lucido*, e Sofocle lo aveva invocato con quelle rimarchevoli voci: πῦρ πνειόντων χοράγ' ἄστρων (*duce degli astri sfolgoreggianti*, Antig. v. 1146, 7). Queste autorità par che debbano distruggere ogni ulteriore dubbiezza.

ravvisarle come ammesse e riconosciute nell' epoca appunto, in cui si fabbricavano le monete italiane e sicule col toro a volto umano.

Conchiude il Sig. Millingen le sue osservazioni con dimostrare che dalle parole di Macrobio non sorga alcuna dimostrazione che Bacco Ebone abbia avuto forma taurina. Nè ciò vorremo noi negare. Sostenghiamo soltanto che esse non escludono la forma taurina del nume aggiunta alla sua testa umana e senile che Macrobio chiama *senilis species*.

La figura del toro a volto umano coronato dalla vittoria replicate volte scolpita in un' urna di piombo trovata nel tempio d'Iside, monumento che accennai senza fermarmici alla pag. 153 vol. I di questi opuscoli, difficilmente potrebbe intendersi per l' imagine di un fiume, della quale non può indicarsi alcuna plausibile relazione col culto di Iside. Ma intesa per un simbolo dionisiaco conviene oltremodo al culto della Iside pompejana, che non andava separato da quello di Bacco, come è dimostrato dalla statua di questo nume eretta da Popidio Ampliato nello stesso tempio d' Iside, ed ivi trovata.

II

Delle desinenze in NO, *e in* OM *in talune medaglie italiche* (pag. 15).

L' Eckhel ha composta una particolare dissertazione per ispiegare tali desinenze a). Quella in NO è molto più ovvia dell'altra in OM , e la troviamo in medaglie di popoli umbri , latini , sanniti , campani , e finanche lucani : ARIMNO , AQVINO, AISERNINO , CALENO , SVESANO , CAIATINO, TIANO , PAISTANO. Erasi sul principio creduto che siffatta desinenza dovesse intendersi per un' abbreviazione di quella in *orum* ; ma l' Eckhel rigettò a ragione questa opinione , la quale (oltre ad esser contraria al più usato modo di abbreviare) non è nè pure conforme all' uso della lingua latina. Poichè , come ognun sa , da *Ariminum* , da *Aquinum* , da *Teanum* non si possono trarre i genitivi gentili *Ariminorum* , *Aquinorum* , *Tianorum* , ma sì *Ariminensium*, *Aquinatium* , *Teanensium*. Non sembra degna di plauso alcuno l' opinione del Dutens , la quale a ragione fu rigettata dallo stesso Eckhel. Credè quel dotto archeologo che le voci terminate in NO fossero dativi di nomi gentili , a' quali venir dovesse intesa la voce *populo*. Con meraviglia vidi

a) Syllog. pag. 90 e doctr. num. tom. 1 pag. 24 , et seqq.

che il sig. Millingen adottava altra volta questa opinione, la quale oltra le ragioni addotte dall' Eckhel, non può neppur essa riputarsi conforme all' uso della lingua latina, non potendo *Tiano*, *Aquino*, *Arimno* essere il dativo del gentile, come *Tianorum*, *Arimnorum*, *Aquinorum* esser non ne possono il genitivo.

L' Eckhel rifiutando le opinioni de' suoi antecessori, non dà alcuna novella spiegazione della desinenza in NO; crede anzi che questa desinenza non debba spiegarsi colle regole della lingua latina, ma che debba credersi propria di un dialetto particolare a' paesi che se ne sono serviti.

È per altro assai malagevole cosa il supporre che tante diverse medaglie, battute in gran parte da città che da tempo assai remoto erano divenute colonie romane, mentre sono scritte in caratteri latini, avessero poi una iscrizione che non si potesse spiegare colle regole di quella lingua. Nè meno strano sembra il supporre che un medesimo dialetto si usasse nelle medaglie di popoli tanto remoti per sito, e distinti per origine, quanto sono per esempio gli abitanti di Arimino nell' Umbria, e que' di Pesto nella Lucania sul mar tirreno. D' altra parte la desinenza in NO, o in O non è infrequente nelle iscrizioni latine più vetuste, e vi tien luogo della desinenza in NVM, o in VM. Così nelle sole iscrizioni del sepolcro degli Scipioni leggiamo OINO. DVONORO. VIRO. OPTVMO. ANTIOCO. SAMNIO. per ciò che in tempi più recenti si scrisse *unum*, *bonorum*, *virum*, *optumum*, *Antiochum*, *Sa-*

mnium. Fidando su questa analogia, chi impedisce d' intender le epigrafi delle nostre monete ARIMNO. AQVINO. CALENO etc. per *Arimnum*, *Aquinum*, *Calenum*, *Sucsanum*, *Cajatinum*, *Tianum*, *Paistanum*? L' M finale fu omesso in queste monete, come nelle già trascritte parole delle iscrizioni del sepolcro degli Scipioni e come nelle espressioni *die* (o *diee*) *hanc*, che usò Catone invece di *diem hanc* giusta l' insegnamento di Quintiliano [a]).

Questa opinione da me proposta sin dall' anno 1812 [b]) par che riceva una luminosa conferma dalla bellissima moneta del museo Santangelo, nella quale invece del solito AISERNINO leggesi chiarissima l' epigrafe AISERNINOM. Essa rende manifesto che le due epigrafi suonano lo stesso, e la sola differenza è questa, che nella seconda si esprime quell' M finale, che nella prima fu omesso, appunto perchè poco sensibile ne era la pronuncia, e presso che nulla. E ritenendosi una tale spiegazione, che sembra abbastanza sicura, chi non vede a quanta antichità risalga il nominativo italiano, di cui oggi facciamo uso, e che surrogando il suono dell' O a

a) Instit. orat. lib. IX cap. 4 n. 39. E soggiugne: *atqui eadem illa litera* (M), *quoties ultima est et vocalem verbi sequentis ita contingit*, *ut in eam transire possit*, *etiamsi scribitur*, *tamen parum exprimitur* (*ibid. n.* 40). Così ne' codici talvolta *septe* per *septem*, come p. e. ne' frammenti di Cicerone de republ. lib. II cap. 10.

b) Giornal. numism. num. VI p. 23.

quello dell'V, e rigettando la finale S o M di oscura pronunzia, deve meno considerarsi come una depravazione del latino, che come il modo stesso con cui presso a poco ne' più antichi tempi e si pronunciava e si scriveva il nominativo latino de' mascolini e de' neutri della seconda declinazione [a]) ?

Spiegate così le voci *Arimnum*, *Aquinum*, *Calenum*, *Suesanum*, *Cajatinum*, *Tianum*, *Paestanum* e simili, pare che sieno da reputarsi originariamente veri gentili, a' quali vada inteso il nome *oppidum*, o *municipium*. Taluni di questi gentili sono talmente rimasi in uso, che hanno fatto perdere ogni memoria del primitivo nome della città, come in

a) La cosa è portata alla massima evidenza dal confronto delle più antiche iscrizioni latine pervenute fino a noi, tralle quali va rammentata l'epigrafe *rubricata* che si lesse sul sepolcro di Lucio Scipione giuniore, nella quale CORNELIO è usato per *Cornelius*: L. CORNELIO. L. F. SCIPIO. AIDILES. COSOL. CESOR. Vedi Visconti monum. degli Scipioni alla tav. V. E lo stesso si osserva in quest'altra rimarchevole epigrafe che leggiamo nel Grutero pag. LII num. 12

L. TERENTIO. L. F
C. APRVFENIO. C. F
L. TVRPILIO. C. F
M. ALBANI. L. F
T. MVNATIO. T. F
QVAISTORES
AIRE. MOLTATICOD
DEDERONT

Ariminum, *Aquinum*, *Tianum*; e questo smarrito, dal primo gentile si è poi derivato l'altro di *Ariminensis*, *Aquinas*, *Teanensis*, etc. Altri sono rimasi promiscuamente in uso col nome primitivo, come sono p.e. il *Calenum*, ed il *Suessanum*, che troviamo non solo in medaglie, ma anche presso gli scrittori [a]), usati ad indicar le città stesse che altre volte son chiamate *Cales*, o *Suessa*. Le monete di *Aesernia* rendono chiarissima una tal differenza, leggendosi in esse talune volte AISERNINO o AISERNINOM, che è la forma gentile, ed altre volte AISERNIO, cioè *Aeserniun* forma primitiva, corrispondente a quella che a' Romani piacque più frequentemente inflettere in *Aesernia*.

Debbo meco compiacermi che questa opinione da me proposta, come già diceva, fin dal 1812, sia ora divenuta anche quella del dotto archeologo sig. Millingen, la cui primiera opinione, che riconosce un dativo nelle desinenze in NO, non mi sembra esser divenuta più commendevole sol per l' approvazione novella ch' essa ha ricevuta da altro chiarissimo vivente archeologo [b]).

a) Frequentissimo è ciò presso gli antichi. Vedi per es. Cicerone ad Att. lib. VIII ep. 3, Plinio hist. natur. lib. III cap.5, presso i quali *Calenum* sta per *Cales*. Presso lo stesso Plinio lib. XXXI cap. 5. *in Stabiano* ed *in Venafrano* sta in vece di *Stabiis*, et *Venafri*. Nelle medaglie osche di Nuceria scrivesi *Nufcrinum*, cioè *Nucerinum* in luogo di *Nuceria*. Si potrebbero facilmente citare moltissimi altri simili esempi.

b) Annali dell'istit. di corrisp. archeol. a. 1830 p. 303.

La desinenza in OD, come ho pure altrove notato, non è straniera al genio della lingua latina; poichè indipendentemente dal D eufonico aggiunto a' dativi ed ablativi latini, esistono tuttavia i nominativi neutri *istud*, *illud*, *aliud*, ne' quali quella primitiva desinenza si è conservata, ed analogicamente si sarà pur detto *Tianud*, e *Beneventud* invece di *Tianum*, e *Beneventum*.

Risulta dalle cose già dette, che il dialetto delle medaglie, in cui tali desinenze in NO, OM, OD s'incontrano, non è nel fondo differente dall'arcaico latino; siccome il carattere delle epigrafi suddette non è osco, ma anche simile al latino arcaico. Ed in conseguenza la voce ΠROΠOM delle monete di Benevento, che io reputo la stessa del ΠROBOM e ΠROBOVM delle monete di Sessa, parve a me già non esser diversa dalla latina *probum*, con cui s'indica dagli scrittori la buona qualità del metallo, onde la moneta è formata [a]).

III

De' Telchini di Nonno (pag. 25).

Nonno fa escire i Telchini dal mare per far parte del bacchico esercito contra gl' Indiani, e li riunisce non solo a' Coribanti, co' quali furono da al-

a) Vedi ciò che ho scritto ad Ital. vet. num. supplem. pag. 48.

tri pure confusi [a]), ma ancora a' Centauri [b]). Altrove li descrive pure fral bacchico stuolo regolando il carro del loro padre Nettuno [c]). E finalmente nella zuffa cogl' Indi ce li mostra l'uno armato di un lungo abete, l'altro di un intero ramo di cornio colle radici (θάμνον πρόρριζον), ed il terzo che armato di una sommità dello stesso ramo lancia anche sassi [d]). Può ritrarsi da questi confronti che Nonno ravvisava molta analogia tra' Centauri, ed i Telchini, riunendo sì gli uni che gli altri nello stuolo bacchico, e dando a' secondi le armi stesse che la favola ed i monumenti attribuiscono a' primi. Fu egli in ciò preceduto da altri autori e monumenti, che sono oggi per noi perduti, o regolato solo dalle innovazioni della propria fantasia? Questo è assai difficile a determinare, come tutto ciò che è relativo alle altre nozioni mitiche che trarsi possono esclusivamente da Nonno, e che sarebbe utile lavoro il presentare riunite in un corpo, e corredate degli opportuni confronti ne' luoghi in cui esse combinano

a) Vedi Strabone geogr. lib. X cap. 3 § 7 tom. IV pag. 156, Tzschuck. Nonno dà a' suoi Telchini i nomi stessi de' Dattili idei, Lico, Scelmi, e Damnameneo.

b) Dionysiacor. lib. XIV v. 36 seqq.

c) Lib. XXIV v. 115, 8. Inoltre Scelmi l'un de' Telchini gareggia con altri nella corsa de' carri ne' giuochi celebrati da Bacco di cui Nonno fa la descrizione nel lib. XXXVII v. 164 e segg.

d) Lib. XXX v. 226, 30.

con quelle che traggonsi da altri scrittori e da' monumenti. Intorno a' Telchini, dopo quanto se ne è scritto da altri molti eruditi, degnissime di leggersi sono le cose recentemente raccolte e discusse dal dottissimo signor Lobeck [a]). — De' rami, come armi primitive, oltra gli scrittori da me citati [b]), ha parlato anche Seneca: *saxaque et ramos rudes Vertere in arma* [c]).

IV

De' Campani di Polibio, e di Dionigi di Alicarnasso (pag. 27).

Polibio parla de' Campani in diversi luoghi della sua storia. Egli dà questo nome a coloro che mi-

a) Aglaophamus tom. II pag. 81. Seguendo una conghiettura del Walckenaer il nome de' Telchini dovrebbe trovarsi anche in uno de' versi della elegia di Catullo sulla chioma di Berenice. Vedi Callimachi fragm. edizione del Luzac dell'anno 1799 pag. 143 segg.

b) Sopra pag. 24, 5.

c) Hippol. act. 11 v. 545, 6. E questa sembra l'origine della clava detta perciò *ramo* da Properzio lib. IV eleg. 9 v. 15. Vedi l'*exercitatio* su' gallici popoli Ostiones del cel. Hagenbuchio a pag. 105 dell'opera intitolata varia geographica, 1739, Lugd. Batav. in 8. Properzio stesso attribuisce pure un ramo per arma al Centauro Ileo (lib. 1 eleg. 1 v. 13), ed il ramo pure e le faci gli attribuisce Eliano nella narrazione intorno Atalanta che leggiamo nel capo 1 del libro XIII della sua varia istoria.

litando agli stipendii di Agatocle occuparono Messina [a]) e presero quindi la denominazione di Mamertini [b]). Chiama Campano quel profugo di nome Spendio che si distinse militando pe' Cartaginesi dopo essere stato servo in Roma [c]); e ci mostra anche i Campani alleati co' Romani medesimi nella guerra Annibalica, enumerando unitamente le forze militari de' due popoli [d]). Può chiedersi se in tutti questi luoghi Polibio sotto la voce di *Campani* intende gli abitatori della superba Capua, a' quali altre volte dà il nome di Καπυανοὶ [e]) e non di Καμπανοὶ; e Καπυανοὶ pure o Καπυηνοὶ vengono denominati negli estratti del libro IX di quel greco scrittore [f]).

Dionigi di Alicarnasso ricorda l' ambasceria spedita da' Romani nell' anno di Roma 262 a' Tirreni, ed a' Campani, e nel campo Pomentino per far ivi acquisto di grani [g]). Parla altrove de' Cumani rifuggiti in Capua, e precisamente de' figli d' Ippomedonte, de' quali racconta che avean per ospiti moltissimi Campani, e da una moltitudine di Campani ausiliarii furono accompagnati nella guerra che intrapresero contra Aristodemo [h]).

a) Histor. lib. I cap. 7.
b) Ibid. cap. 8.
c) Ibid. cap. 69.
d) Ibid. lib. II cap. 24.
e) Ibid. lib. III c. 119.
f) Cap. 5 e 9.
g) Lib. VII pag. 417 Sylb.
h) Lib. VII pag. 425.

In un luogo assai rimarchevole degli *excerpta* delle legazioni tratti dallo stesso scrittore leggiamo fatta novellamente menzione de' Campani, e de'dissidii sorti tra questi ed i Napoletani, a causa de' quali essendosi lagnati i Campani col senato romano, prescrisse questo a' medesimi Napoletani di non venire alle armi con popoli soggetti a' Romani, e di tener pure ferma la pace cogli altri abitanti presso al mare tirreno. Ma diversi consigli erano a' Napoletani suggeriti da' capi de' Sanniti espressamente recatisi in Napoli per dissuadere l'amicizia co' Romani; e fralle altre cose promettevano a' Napoletani che, sconfitto il romano esercito, avrebbero essi ripresa Cuma, che due generazioni prima i Campani avevano soggiogata, discacciati i Cumani, i quali erano stati da' Napoletani accolti, e messi a parte di tutte le loro sustanze: e promettevano inoltre aggiugnere a' Napoletani porzione dell' agro, che i Campani avevano occupato [a]).

a) Dionys. halyc. eclog. tom. IV pag. 2314 seq. Reisk. La lezione ed il senso delle ultime voci di questo luogo da noi addotto, non sembrano ancora ben determinate. Nella edizione del Sylburgio (Francof. 1586 p. 739) leggesi scorrettamente: χώραν τε προσθήσειν τοῖς Νεαπολίταις, ἐξ ἧς οἱ Καμπανοὶ κατέσχον τινὰ πόλιν. E sulle tracce di questo testo traduceva il Porto: *seque Neapolitanis agrum praeterea daturos, cujus quamdam urbem Campani occuparant.* Il Sylburgio con soverchia libertà corresse: ἐξ ἧς οἱ Καμπανοὶ, ὅτε κατέσχον τὴν πόλιν αὐτῶν, ἀφείλοντο, e quindi tradusse *agri cumani quem Cam-*

Del resto per la spiegazione delle monete col nome de' Campani, i tipi delle quali sono similissimi a quelle de' Napoletani, può sembrare opportunissima l'autorità di Strabone, il quale narra, che nate tra' Napoletani discordie, furono accolti ad abitare nella loro città taluni Campani, l'influenza de' quali fu così grande, che molti di essi vi tennero magistratura, onde si vedean misti i nomi campani a quelli de' greci magistrati [a]). Può credersi che in un periodo di maggiore potere, e forse sotto qualche campano magistrato i Campani stabiliti in Napoli (*σύνοικοι*) vi coniassero monete co' tipi soliti de' Napoletani, ma col nome de' *Campani*, nel modo stesso che sappiamo aver essi fatto in Entella città di Sicilia quando venne da loro occupata [b]).

V

Di un deposito di monete paleografiche (pag.85).

Farà forse piacere il conoscere quali specie di monete, tutte paleografiche e di argento, siensi trovate riunite in questo ricco ed importante deposito, il

pani una cum oppido ceperant, *partem Neapolitanis addituros.* Nella edizione del Reiskio invece delle parole τινὰ πόλιν si legge πάνυ πολλήν; e questa sembra più modesta emendazione, ma non affatto sicura.

a) Geog. lib. V cap. 4 § 7.

b) Ved. Eckh. doctr. num. tom. 1 pag. 207 e gli annali dell'istituto di corrisp. archeol. anno 1829 pag. 150 e segg.

quale è poi in massima parte passato nel real museo borbonico.

Eccone un sunto che estraggo dal catalogo che ne formai quando fu esso scoverto ed acquistato dal signor marchese Arditi, e che pubblicherò forse un giorno per intero:

AGRIGENTVM. Aquila)(Pagurus. Modulo E — a) . . . 1
CAVLONIA. Figura nuda d. elata ramum, s. brachio ext. cui icuncula insistit: ante cervus)(Typus incusus. Modulo E, E +, F —, F +, G —, G. 13
Figura eadem)(Cervus stans. Modulo C +, D +, E —, E, E + ... 36
CROTON. Tripus)(Id. incusus. Modulo D, D +, E —, E, E +, F —, F, F +, G — Una di queste è ribattuta 89
Tripus)(Aquila incusa. Modulo E, E +. 3
CROTON et TEMSA. Le monete stesse descritte p. 118, 119 di questo volume. La moneta del n. 89 era raddoppiata 7
GELA. Bos dimidius humana facie)(Figura in bigis. Modulo E + ... 1
LAVS. Le monete stesse descritte p. 90, 91 di questo volume. 5
MESSANA. Lepus)(Figura in rheda. Modulo E +, F —, F, F + ... 23

a) Le indicazioni de' moduli corrispondono alla scala del catalogo hunteriano.

METAPONTVM. Spica)(Spica incusa. Modulo D +, E—, E, E +, F —, F, F +, G —, G. Una è ripercossa sopra una medaglia di Gela. Vedi sopra p. 83. 86

POSIDONIA. Neptunus tridentem vibrat)(Bos. Modulo E —, E, D +. 24

RHEGIVM. Lepus)(Figura in rheda. Modulo F, F +— 3

SIRIS. La stessa moneta descritta sopra p. 96 . 1

SYBARIS. Bos respiciens)(Id. incusus. Modulo D +, F +, G — 13

SYRACVSAE. Caput muliebre)(Figura in bigis. Modulo E +, F —, F. 36

TARENTVM. Vir nudus delphino vectus)(Id. incusus. Modulo F. Vedi sopra p. 73. . . . 1

Vir idem)(Hippocampus. Modulo D +, E —, E, E + ... 13

Vir idem)(Rota, ut vulgo describitur. Modulo D +, E —, E. 19

Caput muliebre)(Vir delphino vectus. Modulo D +, E —, E. 7

Totale delle monete 381

VI

Di un vaso dipinto pubblicato dal Sig. Hirt (p.90).

Questo bel vaso trovato in Basilicata merita esser paragonato con altro anche di Basilicata, di cui

il disegno (abbenchè come sembra difettoso) fu dato già dal ch. sig. Pietro Vivenzio con talune sue osservazioni nelle romane memorie enciclopediche di antichità e belle arti [a]), e che non sembra esser stato conosciuto dal sig. Hirt. Inquanto a me uniformandomi alla opinione del sig. Vivenzio credo che l'argomento dell' uno e dell' altro dipinto sia da riferirsi alla favola di Oreste con Ifigenia in Tauri, e mi sembra che in allusione al nome della regione ed all' uffizio di sacerdotessa che Ifigenia vi rappresentava, il pittore le abbia segnate sul fronte due piccole corna taurine [b]). Spiego però le figure altrimenti da ciò che fa il sig. Vivenzio; giacchè ritengo per Ifigenia la figura certamente muliebre sedente sull' ara presso al simulacro della dea; per Oreste e non per Pilade l'eroe che si approssima

a) Tomo V pag. 44.

b) La Diana scitica ebbe il nome di *tauropolos* che non solo traevasi dal popolo, ma anche dal toro a lei sacro (Vedi Eustaz. ad Iliad. B pag. 259). Nelle monete ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ del real museo si ha l'effigie della Diana *tauropolos*, e fu ripetuta nelle romane di Caracalla quella di Diana tratta in una biga di tori, che si trova pure nelle monete di Magnesia della Lidia (Vedi Eck. Tom. III pag. 126). La stessa effigie deve senza alcun dubbio riconoscersi nelle monete di Amfipoli, nelle quali malamente da taluni si è voluto vedere Europa. Vedi Eck. tom. II pag. 67, e le autorità circa la Diana *tauropolos* indicate dal Muncker e dal Verheyk nelle note alla fav. 27 di Antonino Liberale.

dall' altro lato allo stesso simulacro, ben caratterizzato da' pugillari che ha nelle mani a lui rimessi da Pilade, che gli aveva ricevuti da Ifigenia [a]). Innanzi ad Ifigenia nel vaso del sig. Hirt è la figura di Toante, che manca in quello del sig. Vivenzio. La figura di donna che sostiene un augello nel vaso del Sig. Hirt, ed uno scettro con un augello sopra nell' altro vaso è per me la regione stessa, dove il fatto avveniva, così personificata, ed il simbolo dell'augello mi serve di guida a distinguerla [b]). Non posso poi tralasciar di osservare che a sempre più far riconoscere Ifigenia nel vaso del sig. Hirt, vedesi una piccola cerva, κεμὰς, dipinta sotto di lei, allusiva a quella che Diana in Aulide le surrogò, per cui presso Euripide Ifigenia dà a sè stessa quel nome di κέμας [c]).

Parmi, che anche con Euripide darsi possa la spiegazione di altre due curiose particolarità del dipinto del sig. Hirt. Vicino alla figura di Oreste vi è

a) Eurip. Iph. in Taur. v. 790, 1. Questi pugillari son tuttavia chiusi, non avendo avuto Oreste bisogno di aprirli, come fa intendere lo stesso tragico nel v. 793.

b) Eurip. nella citata tragedia v. 435 chiama πολυόρνιθον *abbondante di augelli* l' isola o piuttosto la penisola detta *corso d'Achille*, la quale o formava parte della Tauride, o le era vicinissima. Vedi pure Arriano peripl. p. 22 Huds. Secondo una tradizione conservata da Antonino Liberale nella vicina isola detta *Leuce* Ifigenia per voler di Diana (fav. 27) dimorò quindi immortale ed eternamente giovane.

c) Eurip. l. c. v. 176.

un vaso poggiato su' sassi presso ad una pianta, che sembra mostrar le forme dell' acanto. In esso riconosco le funebri offerte che Ifigenia in Tauri faceva al cenotafio di suo fratello *sul dorso della terra*, come essa stessa dice [a]). Nell' alto del dipinto è espressa una figura virile con piccole corna sul fronte, e pelle o nebride sul dorso, che colla destra ha un simbolo che a me pare una *fistula* o *siringa*, e colla sinistra un albero. Or tragli augurii che fa il coro ad Ifigenia vi è quello che il suo ritorno sarà accompagnato dal suono fausto ed animatore della siringa di Pane [b]).

Restano a dilucidare altre due figure: l'una di matrona velata con una specie di diadema o *sphendone*, e scettro nella sinistra, che posta in un piano superiore stende la mano verso le figure di Oreste e Ifigenia. Non oso crederla Minerva, che protesse il ritorno della greca donzella [c]), poichè non ha simbolo alcuno che a quella dea sia proprio; e perciò sospetto che sia da credersi l'ombra (εἴδωλον) di Clitennestra che prende parte alla scena che possa tra' due suoi figli [d]).

a) Γαίας ἐν νώτοις. Eurip. v. 162.

b) Συρίζων δ' ὁ κηροδέτας
Κάλαμος οὐρείου Πανὸς
Κώπαις ἐπιθωΰξει. Eurip. l. c. v. 1125,7.

c) Vedi presso Euripide v. 1435 e segg.

d) Nel modo stesso in uno de' celebri vasi di Canosa l'ombra di Eete indicata colla iscrizione ΕΙΔΩΛΟΝ ΑΗΤΟΥ è presente, e prende parte agli avvenimenti di Medea con Giasone e Creusa. Vedi il Millin *Description des tombeaux de Canos. pag.* 31,2.

Nell'alto poi del dipinto è un amore alato che ha nelle mani un cerchio ed una piccola verga, colla quale par che si accinga a farlo rivolgere. Questa figura parmi che abbia qui un senso allegorico, ed esprima la conversione delle cose, che si preparava per la fuga di Ifigenia [a]).

Questi pochi cenni sopra un sì importante monumento non sono sufficienti alla sua compiuta dilucidazione, e mi propongo, quando che sia, ampliarli con altre osservazioni.

Con questa occasione mi piace avertire i miei lettori che il ch. Nestore degli studii archeologici in Europa il sig. Böttiger, dopo aver ricevuta la lettera da me direttagli ed inserita nel primo volume di questi opuscoli [b]), con una sua risposta piena di quella gentilezza che è il proprio retaggio de' sommi dotti quale egli è, mi ha assicurato che contra la sua volontà e la sua approvazione fu inserito nella sua *Amalthaea* l'ingiurioso anonimo articolo, col quale un codardo che temè nominarsi a discoverto, volle morder calunniosamente alcun mio lavoro: della qual cosa gli debbo ora rendere le mag-

a) Vedi le parole del coro presso Euripide v.721,2. Non pare dunque che vada qui riconosciuto l'esercizio del giuoco detto τροχὸς, così diffinito da Acrone ad Horat. art. poet. v. 380: *est rota quam currendo pueri virga regunt.* La figura di un fanciullo che volge una ruota colla epigrafe HO ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ è anche in un vaso di Canino n. 1013 del catalogo.

b) Pag. 208.

giori grazie che io possa, avendo un tale avvenimento servito invece a proccurarmi l' amicizia e la corrispondenza di un sì grande ed illustre scrittore, quale è, e quale tutti tenghiamo il sig. Böttiger.

VII

Delle parole di Licofrone intorno a Temesa (p. 122).

Le voci ἀντὶ δὲ Κρίσσης ὅρων, κ. τ. λ. son da noi spiegate *invece de' confini di Crissa*, e non già *rimpetto* o *incontro a Crissa*, come le ha tradotte il sig. Gargiulli in un modo poco esatto, o che guardar si voglia la posizione geografica delle due città Crissa e Crotone, o l' uso che altrove fa Licofrone della stessa particella ἀντὶ, colla quale indica la novella patria occupata dalla colonia in luogo dell' antica, e non già il sito opposto [a]). Che se Licofrone chiama il lido crotoniate ἀντίπορθμον αὔλακα, ciò deve intendersi in un senso generico per *opposto*, o *diverso*, e non già per *situato a rimpetto*; poichè come dice Tzetze, l'un lido è all' occidente dell' altro.

Potrebbe taluno credere che colle voci Κροτωνιᾶτιν ἀντίπορθμον αὔλακα applicate alla spiaggia ove Temesa era fondata, intendesse Licofrone esprimere che questa città era opposta a Crotone, giacendo sul Tirreno, mentre Crotone era sul Jonio. Ma oltre che questa intelligenza sarebbe diversa da quella che altro-

a) Vedi Cassandr. v. 94.

ve Licofrone dà alla stessa voce ἀντίπορθμος [a]), parrebbe che l'esattezza gramaticale avrebbe richiesto di dirsi in questo caso Κροτωνιάτιδι ovvero Κρότωνι ἀντίπορθμον.

VIII

Del simbolo della fiaccola nelle monete metapontine (pag. 131).

Dopo essersi stampato il foglio di questo volume nel quale ho parlato del simbolo della face nelle monete metapontine , talune cose aggiunsi sul simbolo medesimo , le quali vennero pubblicate negli annali dell'istituto archeologico [b]) , donde mi piace qui trascriverle.

Polluce , che indica la face col nome di πανὸς o φανός [c]), anche coll'autorità di Euripide , o con quello di χάμαξ usato da Eschilo , non ci dà alcuna particolare descrizione del modo con cui le faci si costruivano ; e solo si limita in altro luogo a nominare le schegge di legna che riunisce alle faci [d]). Da altri scrittori , ed in particolare dal lessico di Fozio [e]), e da' frammenti raccolti da Ateneo [f]) rilevia-

a) Vedi Cassand. v. 1368.

b) Anno 1829 pag. 255 segg.

c) Lib. X. segm. 117. Vedi pure il lib. VI segm. 103.

d) Lib. X segm. III.

e) Vedi le note alla voce Λαμπτὴρ nell' Esichio dell' Alberti.

f) Vedi il lib. XV di Ateneo p. 700 B D E Dalech. e vedi pure il v. 307 della Lisistrata di Aristofane.

mo che i fascetti di diverse legna legati tra loro, ed in particolare quelli degli alberi più resinosi, servivano accesi, di fiaccola. Or questi fascetti appunto messi *decussati* sopra una pertica o asta per la comodità di potersi trasportare formano la fiaccola sacra di Cerere delle monete metapontine, e di altri molti monumenti, in particolare di queste nostre regioni [a]). Può vedersi con frutto ciò che su tal proposito scrive il Salmasio [b]).

a) *Flammis ac lumini sacrorum etiam grata* dicesi da Plinio la *taeda* (lib. XIV cap. 10). Vedi il Salmasio nel luogo che citeremo nella nota seguente. Lo stesso simbolo della face nella foggia delle monete metapontine è anche nelle monete della vicina città di Eraclea, ed in un bel vaso dipinto pubblicato dal sig. Millingen *unedited monuments serie* 1 tav. 16.

b) Exercit. plinian. p. 357, 8.

OSSERVAZIONI

Sopra un libro intitolato: IN SACRA NONNULLA POMPEJORUM COMMENTARIA DUO RAYMUNDI GUARINI. EDITIO ALTERA AUCTIOR ATQUE EMENDATIOR.

Sono taluni anni già corsi da che come accademico ercolanese per volere de' miei colleghi mi studiai far qualche osservazione su' marmi sacri del real museo. Tra questi se ne rinvengono taluni pompejani assai rimarchevoli per la menzione de' MINISTRI AVG. e de' II. VIRI V. A. S. P. P, che in essi si è trovata. Questi marmi eransi già pubblicati e spiegati dal sig. ab. Guarini con un libro stampato nel 1823 che io ben conosceva. Ma sebbene rispettassi oltremodo la dottrina di questo valentuomo, io non potea rimaner contento nè al modo con cui i marmi erano da lui riferiti ed illustrati, nè alla spiegazione che sebbene per conghiettura egli dava delle note V. A. S. P. P. Lessi dunque

una memoria all'accademia, la quale già approvata per inserirsi negli atti vedrà, quando che sia, la pubblica luce, ed oltre all'aver proccurato di stabilire la vera lezione de' marmi, e la loro cronologia, non sempre rispettate dal sig. Guarini, e di dare talune illustrazioni de' medesimi corrispondenti alle mie deboli cognizioni, vi dissi con franchezza, ma senza acerbità alcuna, che non mi pareva sufficientemente determinato ancora il senso di quelle note. Nel che fare non intesi offender per nulla il sig. Guarini, ma solo ricordare una regola di buona critica archeologica, la quale insegna che moderare il nostro desiderio di spiegare ed intender tutto, quando manchino gli opportuni confronti, su' quali può fondarsi una conghiettura, vale assai meglio che esser proclivi a formarne di interamente gratuite. Le quali comunque riescir possano talvolta dotte ed ingegnose, hanno questo male, che traendoci a persuasione, generano poi false idee che turbano la mente

nelle investigazioni, e danno alla scienza un aspetto non vero. E dicendo ta' cose non solo parlava della conghiettura del sig. Guarini, ma di altre ancora che furon pure proposte nell'accademia, nè eccettuava quelle che io stesso credei proporre nella memoria. Di tutto ciò non parve adontarsi il sig. Guarini, nè altri: ed io come avea creduto dover dire con semplicità il mio avviso, così fui tanto alieno da menarne alcun vanto o rumore che ho lasciato per più anni giacere il mio lavoro senza farne alcuna comunicazione al pubblico.

Dopo aver letta la mia memoria, mi giunse alle mani l'altro opuscolo dell'ab. Guarini impresso nel 1825 col titolo di *commentarium VII*, e vi trovai corretti taluni sbagli del precedente suo libro, e supplite talune omissioni: pure non giudicai opera perduta il mio già fatto lavoro, poichè, come si vedrà in queste osservazioni, anche molto mancava ad emendare nella lezione e nella cronologia de' marmi.

Ansioso di ricercar ne' monumenti, o negli scrittori qualche confronto che servir potesse ad ispiegare in un modo non interamente gratuito le note V. A. S. P. P, mi parvero opportuni a farlo taluni programmi pompejani ne' quali lessi quelle note soggiunte alla denominazione di AEDILIS, cosichè par che vi esprimano una indicazione di ufizii appartenenti alla edilità. Rammentai allora che in taluni de' marmi sacri pompejani gli edili tengono il luogo de' II viri V. A. S. P. P; che gli edili pompejani erano inoltre veri II viri, costando da' marmi e da' programmi che due in ogni anno se ne nominavano: e mi parve quindi probabile che se gli edili di Pompei aggiugnevano al titolo della loro carica le note V. A. S. P. P, se le stesse funzioni esercitar si vedevano che i II viri V. A. S. P. P, e se finalmente il loro numero li rendeva veri II viri, la loro magistratura e quella del II virato V. A. S. P. P. esser dovesse la stessa. Feci allora un passo di più ed avendo tro-

vato nella formola legale che Cicerone [a]) ci dà delle funzioni della edilità queste parole *Sunto Aediles Curatores Vrbis, Annonae, ludorumque Solemnium*, feci osservare che queste tre cariche edilizie corrispondevno perfettamente alle note V. A. S, e quindi su tal fondamento con altra mia breve memoria letta all'accademia ercolanese ne proposi la seguente interpetrazione:

V. A. S. P. P

Vrbi . Annonae . Solemnibus . Publice . Procurandis.

Ho proccurato nella mia memoria notar diverse cose in sostegno di una tale congiettura.

Anche questa volta sono stato tanto lontano dal menar vanto di un sì tenue lavoro, o dal cercare con esso di adombrare l'altrui fama, che nessun cenno ne

a) De legib. lib. III cap. 3.

ho dato finora al pubblico, ed ho lasciata la mia memoria giacersi ancora non discussa dalla reale accademia per pubblicarsi, Iddio sa quando, negli atti della medesima.

Dopo tutto ciò ho dovuto giustamente rimaner sorpreso nell' imbattermi in una novella edizione de' due commentarii guariniani nella quale a pag. 82 e seguenti ho trovata inserita una confutazione quanto inurbana altrettanto inattesa della mia congghiettura, la quale non essendo ancor divenuta di pubblico diritto, non potea, salve le leggi della convenienza, essere promulgata e buccinata da chi ne ebbe solo privata comunicazione nella lettura accademica. Ma io non insisterò su tal particolare, poichè questo è sistema del nostro collega, usato da lui co' ch. sig. Carelli, Jannelli, e con me stesso altra volta; per cui farne le meraviglie sarebbe fuor di luogo, e solo resterà sempre a decidere se un tal sistema si addica o no a quegli ufizii che esser deggiono in particolare

tra uomini di lettere, stretti fra loro in colleganza; della qual cosa lascio altrui volentieri il giudizio.

Più meraviglia ancor mi fece il trovare le voci dell' ira e della contumelia adoperate dal sig. Guarini contro di me, quasi che io avessi lesa la sua epigrafica infallibilità, ragionando diversamente da lui, o che le cose da me dette fossero state dirette a sua ingiuria. Quando le mie memorie verranno impresse, potrà ognuno giudicare dalla loro lettera se giusta sia questa causa d' irarsi, e vi si vedrà che io o non ho per deferenza nominato il sig. Guarini anche quando trattavasi di correggere manifesti suoi sbagli, o l' ho nominato con lode. Se mi sono in generale doluto della facilità, con cui anche taluno tra' più dotti archeologi ricorrer suole a conghietture arbitrarie, e spacciarle poco men che per oracoli, io l' ho fatto e lo farò sempre non colla intenzione di detrarre alla fama di tale o tale altro erudito, ma per lo solo onore delle

nostre scienze; le quali ridotte ad essere istrumenti di fantastici ghiribizzi perdono ogni pregio e splendore. Ma inculcar questa ed altre massime generali di metodo non è fare ingiuria ad alcuno, nè per tale l' ebbe lo stesso sig. Guarini, quando or sono già due anni io lessi in sua presenza la mia prima memoria, di cui la seconda non è che una continuazione, ed un' appendice.

Ma pure qualunque esser ne possa stata la causa, ora eccolo irato, ed in bel latino adornato da qualche paroluzza di Greco, e dal lepore delle ironie, assalirmi con eleganti voci d' ingiuria. Alle quali sappia il sig. abate che io credo non dover corrispondere colla stessa moneta in modo alcuno. Poichè (lasciamo che ogni dovere di buono e costumato uomo vieta il proferir voci di vitupero) io tengo ancora per fermo che da esse sole, ancorchè lasciate senza risposta alcuna, e spregiate, nessun danno venir possa alla altrui estimazione. Il che se altrimenti fosse, non vi sarebbe

codardo nè vigliacco alcuno che con tale arma, così sventuratamente facile, e familiare anche a chiunque è educato nel trivio, offuscar non potrebbe il merito di qualunque sommo: o pur converrebbe che le persone educate, e nella cui bocca la contumelia non trovossi giammai, discendessero a quegli stessi plebej ed inurbani modi, che piace a taluno usar contra loro, e così quasi giustificassero col loro esempio un abuso cotanto riprovevole. Credo poi ancora che nelle discussioni letterarie le ingiurie pruovino piuttosto la mancanza che la copia delle buone ragioni, le quali se si avessero, basterebbe esporle, e lasciar quelle da bando.

Non rispondendo però ora nè volendo risponder giammai alle ingiurie del sig. Guarini, ho dovuto farlo e deggio continuare a farlo per ciò che riguarda l'intenzione ch'egli mi ha gratuitamente supposta, i fatti ch'egli asserisce senza alcuna giustificazione, e le ragioni che egli allega per distruggere la mia spiegazione. Le quali

cose adempier non posso senza indicare gli sbagli da lui commessi nella lettura delle nostre iscrizioni, e de' quali sebbene egli stesso abbia riconosciuti e corretti taluni, altri non meno gravi ne rimangono ad emendare: e questa parte almeno può non esser senza vantaggio della scienza archeologica, di cui principal fine e mezzo è la lettura retta de' monnmenti, senza la quale ogni interpetrazione è mera baja o impostura. Ed a questo oggetto sono state scritte le presenti osservazioni.

Or avendo già professato quali sieno state le mie intenzioni nel dettar le due memorie accademiche, nulla dirò più oltre su tal particolare. Nego poi aver profittato degl' insegnamenti del sig. Guarini, nego averlo con superbia accusato, nego aver mai detto che le note V. A. S. P. P. fossero spurie; cose tutte, che il sig. Guarini, reso esso stesso accusatore, giudice, e testimone mi va falsamente rimproverando. Confesso solo non essere stato proclive a tentarne la spiegazione, ed aver dubitato di

quelle che si davano da altri, non perchè non ammirassi l'ingegno e la dottrina di chi le proponeva, ma perchè nel mio metodo di studiare, come ho già detto, le spiegazioni anche per conghiettura aver deggiono un certo appoggio di opportuni confronti per raccomandarsi all' attenzione degli archeologi [a]. Nego aver citato Everardo Ottone in solo appoggio della mia conghiettura; ho citato Cicerone, e ciò che più monta, una formola di legge adoperata da quel classico; e se mi è venuto fatto di nominar tra molti altri dotti moderni anche l' Ottone, non è della buona fede il mostrarlo come l' unico fondamento dello scriver mio. Il sig. Guarini pubblicando tali cose, senza poter essere al caso di darne la pruova, può osservare da sè, se l'ira non gli offusca la mente, l'inconvenienza che vi è nel criticare le scritture che non sono ancora di pubblica ragione. Chi afferma deve provare, altrimenti le sue af-

a) Vedi l' annotazione I in fine.

fermazioni giustamente sono ritenute calunnie. Le mie memorie del resto verranne, quando che sia, pubblicate, e mostreranno a sufficienza, mi lusingo, tutta la falsità, per non dir altro, delle supposizioni guariniane.

Mi resta ora unicamente a rispondere alle obbiezioni del sig. Guarini, ed a rettificare la lezione de' marmi pompejani. In ciò fare comincerò da quest'ultima parte, poichè nelle discussioni che aver deggio col sig. abate, è prima necessario che la vera lezione de' marmi sia conosciuta. Comincio dunque dall' esibire le iscrizioni pompejane disposte cronologicamente, ed accompagnata ognuna dalle osservazioni relative alla vera loro lezione e classificazione, e ciò fatto risponderò alle critiche.

PARTE PRIMA

Serie delle lapide e programmi pompejani in cui è menzione de' ministri, *e de'* **II** *viri o edili* **V. A. S. P. P.**

N.° I. *Iscrizioni con data certa di consolati.*

(1)

A.V.729 { *Caesare Augusto IX* } Coss.
A.X. 25 { *M. Silano* }

P. STALLIVS. AGATIO
MINISTER. D. D
IMP. CAESARE . IX
M. SILANO . COS

A.V.755 . . VATVM . P. ALFENO
P.X.2 P. VINICIO COS
IVSSV
M. POMPONI . MARCELLI
L. VALERI . FLACCI . D. V. I. D
L. OBELLI . LVCRETI . . . .
. . . .

Lin. 1. Nella prima ediz. del Sig. Guarini p. 18 legge malamente P. STATILIVS . AGATIO. Nella seconda p. 8 con novello errore P. STATI-

LIVS . AGATITIO. Nel marmo è chiarissima la lezione da noi data.

Lin. 3. Guar. nella prima edizione IMP. CAESARE . IV, nella seconda IMP. CAESARE . IV contra la cronologia, e la chiara lezione del marmo. Avvertirò che per lo più il nostro archeologo omette di segnare le lettere che escono sopra le altre, le linee su' numeri, gli accenti, di ben notare le lagune, ed altre tali minuzie che la diligenza de' sommi maestri non suol tralasciare. Di questi difetti che sono nel suo libro ὅσα χόνις non terrò particolarmente conto, e mi contenterò notar solo gli errori palmari.

Lin. 10. Il sig. Guarini legge arbitrariamente ... LVCRETI ... L . ORFI . L . F . Questa è una vera falsificazione del marmo. L'ultima linea sebbene le lettere ne sieno guaste e dimezzate, pure visibilmente contiene il nome del duumviro *L. Obellio Lucreziano* già conosciuto per la iscrizione dell'anno di Roma 754 che daremo nel num. (5), e nella quale è menzione pure degli stessi duumviri Marcello e Flacco, ricordati nel presente marmo. Abbenchè la seconda data di questa iscrizione corrisponda all'anno di Roma 755, pure essa conserva i nomi de' duumviri I . D. e degli edili dell'anno antecedente, non perchè siasi omessa la nota dell'iterazione, come gratuitamente suppone il sig. Guarini p. 30, ma perchè, come ho mostrato nella memoria da me letta all'accademia, i magistrati municipali non entravano in carica contemporaneamente a' consoli

romani, e perciò la data di un solo consolato corrisponde a due magistrature eponime pompejane, ed al contrario a).

(a)

A.V.740 { *M. Crasso* } Coss.
A.X.14 { *Cn. Lentulo* }

. . . ITTIVS . M . L
PAPIA
. . ERC . MAIAE
. . ACRVM . EX . D . D
IVSSV
M . MELSONI . A . F . ITER
P . ROGI . P . F . VÁRI
D . V . I . D
N . PACCI . N . F . CHILONIS
M . NINNI . M . F . POLLION
. . V . V . A . S . P . P
. . SSO . CN . LENTVLO
. . S

Lin. 9. 10. Il nostro sig. abate malamente nelle due sue edizioni inverte i nomi di questi magistrati, scrivendo

M . NINNI M . F . POLLION
N. PACCI . N . F . CHILONIS

a) Vedi l'annotazione II in fine.

(3)

M . SITTIVS . M . L
SERAPA
MERC . MAIAE
SACRVM . EX . D . D
IVSSV
P . ROGI . P . F . VARI
M . MELSON . . . . F . ITER
D . V . I . . .
N . PACCI . N . F . C . . LONIS
M . NINNI . M . F . POL . . . .
D . V . V . A . . . P . P
M . CRASSO . CN . LENTVLO

Lin. 10. Nella seconda edizione del sig. ab. Guarini questa linea per errore si è omessa.

Lin. 12. Nella stessa seconda edizione lo stampatore del sig. abate ci dà CS . LENTVLO. Dopo i nomi de' consoli il sig. ab. mette un COS, che non si legge nel marmo.

Le due iscrizioni anzidette sono dal sig. ab. Guarini attribuite all'anno 780, nel quale confessa però egli stesso che furono consoli M. Licinio Crasso, e L. Calpurnio Pisone. E poichè le nostre iscrizioni danno a Crasso per collega un Gn. Lentulo, il sig. abate trova subito il ripiego opportuno di una *conghiettura* e ci crea di sua privata autorità un console suffetto per nome Gn. Lentulo, il quale (mira acume!) dichiara essere quello stesso Gn.

Lentulo Getulico che fu consolo ordinario nel 779, senza spiegarci però quale giusto e grave motivo poteva dar luogo a questa così precipitosa iterazione di consolato, e senza riflettere, che se essa avesse avuto luogo Gn. Lentulo si direbbe certamente nel marmo COS. ITER. o II. Ma se il nostro sig. abate si risolve a dar bando alle *conghietture*, quando tutto si spiega colla osservazione, troverà nell'anno di Roma 740 bello ed intero il pajo de' nostri consoli M. Crasso e Gn. Lentulo, ed i fastografi gli diranno che essi sono pure nominati da Dione a), ed anche in altre iscrizioni b). Via dunque le *conghietture* che turbano in tal modo la storia, ed i fasti, e si ripeta anche qui che val meglio *ignorare* che *errare*!

a) Histor. lib. LIV cap. 24. Questo scrittore li chiama M. Crasso e Gn. Cornelio: ma ne' fasti greci premessi al libro LIV dassi a quest' ultimo il cognome di Lentulo.

b) Vedi il Vignoli inscript. select. p. 331 il quale privo delle peregrine notizie del nostro autore leggendo in una lapida GN. LENT. M. CRAS. così scrive: *Nota enim Gnei Lentuli et M. Crassi auguris consulatus insignitur, qui ad annum pertinet DCCXL ab V. C. et ante Christum natum fere* 15.

(4)

A.V.752 } *Imp. Caesare XIII* } Coss.
A.X. 2 } *M. Plautio Silvano* }

A . VEIVS . PHYLAX
N . POPIDIVS . MOSCHVs (*sic*)
T . MESCINIVS . AMPHIO
PRIMVS . ARRVNTI . M . S
MIN . AVG . EX . D. D. IVSSV
M . HOLCONI . RVFI . IV
A . CLODI . FLACCI . III
D. V. I. D
P. CAESETI . POSTVMI
N. TINTIRI . RVFI
. . V. V. A. S. P. P
. . . . SARE . XIII CoS
. . . . LVANO

Lin. 2. Malamente il sig. Guar. legge M. (invece di N.) POPIDIVS.

Lin. 7. Lo stampatore della seconda ediz. guarin. ci dà qui malamente A. CLODI . FLACCI . V.

Lin. 13. Il sig. Guarini nelle due edizioni falsamente, e con viziosa ortografia ci dà qui come conservato il nome di questo console così : M. PLAVTIO . SYLVANO.

A proposito di ciò che dice il sig. Guarini su questa iscrizione per illustrarla possono farsi diverse osservazioni.

In primo luogo il marmo pompejano di Olconio Rufo da lui riferito a p. 17 non prova che costui *quo tempore D. V. quartum agebat, Augusti sacerdotio fungebatur* a). Poteva anche avere ottenuto un tal sacerdozio dopo il quarto duumvirato, poichè non può ignorare il sig. ab. che ne' marmi fassi menzione delle magistrature ed onori ottenuti non solo simultaneamente, ma anche successivamente. In secondo luogo il confronto de' tre marmi di Olconio Celere che fa lo stesso sig. abate, non prova neppure che Augusto vivente fosse stato chiamato *divus*, cosa che resiste alle più elementari nozioni di antichità, per le quali conoscono anche i *tironi* che il titolo di *divus* davasi dopo l' apoteosi, o la morte degli augusti. Anche dunque supponendo che M. Olconio Celere fu designato II *vir* I. D. per la quinta volta vivente Augusto, non ne seguirà mai che in vita di questo principe abbia egli potuto assumere il titolo di *sacerdos divi Augusti*; ma s'intende da sè che colui che era *sacerdos Augusti*, avendo sopravvissuto a quel principe, cominciò indi a chiamarsi *sacerdos divi Augusti*.

a) Ecco il marmo:

M. HOLCONIO . RVFO . D. V. I. D
IIII. QVINQ
TRIB. MIL. A. POPVLO . AVGVSTI
SACERDOTI . EX . D . D

(5)

A.V.754 } *C. Caesare* } Coss.
P.X. 1 } *L. Paullo* }

L. CAECILIVS . FELIX
Q. LOLLIVS . FELIX
Q. ARRIVS . HIERONI
MINIST . AVGVST
EX . D. D. IVSSV
M. POMPONI . MARCELL
. . VALERI . FLACCI
D. V. I. D
A. PERENNI . MERVLINI
L. OBELLI . LVCRETIANI
D. V. V. A. S. P. P
C. CAESARE . L. PAVLLO
COS

Lin. 6. 7. Il sig. Guar. dà malamente MARCELLI, e verun segno di laguna innanzi al nome VALERI. il quale mostrasi nel marmo essere stato preceduto dal prenome L.

A.V.755 } *P. Alfeno* } Coss.
P.X. 2 } *P. Vinicio* }

A questo consolato corrisponde la seconda data della iscrizione riferita al num. 1, la quale però contiene i nomi de' II viri *juri dicundo* e de' II viri V. A. S. P. P. dell' anno precedente per la causa già da noi detta nell' illustrarla.

(6)

A.V. 756 { *M. Servilio* / *L. Aelio Lamia* } Coss.
P.X. 3

MESSIVS . ARRIVS
SILENVS
M. DECIDIVS . M. M. L
. . . AVSTVS . V N G
MIN. AVGVSTI
M. NVMISTRIO . FRONTONE
Q. COTRIO . Q. F. D. V. I. D
M. SERVILIO . L. AELIO
LAMIA . COS

I nomi de' II viri I. D. segnati in questa iscrizione appartengono all' anno precedente 755, ed eccone la dimostrazione. Nell' anno 756 dopo le calende di luglio a' consoli ordinarii segnati in questa iscrizione M. Servilio, e L. Lamia furono surrogati i consoli suffetti P. Silio, e L. Volusio Saturnino a). Un' ara trovata in Pompei colla menzione de' *ministri primi Fortunae Augustae* riunisce alla menzione di questi suffetti quella de' II viri *juri dicundo*

a) Ciò si apprende da un frammento di fasti pubblicato ed illustrato dal ch. Marini negli atti degli arvali pag. 24 e sul quale può vedersi ancora ciò che scrive il dotto sig. Cardinali nelle memorie della romana accademia di archeologia tom. II pag. 275 segg.

M. Stajo Rufo, e Gn. Melisseo Apro. Laonde si rende chiaro che nel secondo semestre dell'anno 756 il duumvirato di Nnmistrio Frontone, e di Cotrio era terminato, e che quindi costoro avevano occupata la loro carica ne' primi mesi dell'anno, appunto perchè erano entrati in essa nel corso dell'anno precedente. E questa è ancora saldissima pruova che i magistrati eponimi di Pompej, come abbiamo osservato sopra, entravano ed uscivano di magistratura in tempi diversi da' consoli di Roma.

L'ara pompejana dell'anno 756 ha la seguente iscrizione:

(7)

AGATHEMERVS . VETTI
SVAVIS . CAESIAE . PRIMAE
POTHVS . NVMITORI
ANTEROS . LACVTVLANI
MINIST. PRIM. FORTVN. AVG. IVSS
M. STAI. RVFI . CN. MELISSAEI . D. V. I. D
P. SILIO . L. VOLVSIO . SATVRN. COS.

Lin. 4. Il sig. Guar. legge LACVTVLAN, e PRIMI e IVSSV nella lin. 5 invece di PRIM. e IVSS. Io non ho avuto l'agio di riscontrar questo marmo nel suo originale.

Lin. 6. 7. Di queste due linee il Guar. ne fa quattro.

(8)

A.V. 757 { *Sex. Aelio* } Coss.
P. X. 4 { *C. Sentio* }

. . . . . LIO . CoS
. . . ENTIO .
IVSSV
M. STAI . RVFI
CN. MELISSAI (sic) . APRI
D. V. I. D. ITER
NOVATVM

Lin. 2. Il sig. Guar. malamente ci dà C. SENTIO tutto intero.

Lin. 3. Il sig. Guar. salta a piè pari questa linea nella prima e nella seconda edizione.

Lin. 4. Malamente il sig. Guar. legge MEz LISSAEI.

(9)

A.V. 767 } *Sex. Pompejo* } Coss.
P. X. 14 } *Sex. Apulejo* }

SV
LI . CELERIS
Ↄ
. . . . ACCI
SEX . . . EIO. COS.

Non so come il sig. Guar. abbia potuto così stranamente svisar questo frammento, già abbastanza malconcio dal tempo. Nella sua prima edizione lo dà così (p. 35):

. . . .
. . . . .
IusSV
. . LI . CELERIS
. . LuCreti . flACCI
. . Vitell IO . COS.

Nella seconda edizione il Lucrezio Flacco diviene *A.* Cl*odi* FLACCI, e non è da dire quali belle conghietture va egli facendo per istabilir l'età del frammento o nel 750, o nel 751. Ma se nel frammento sono incerte abbastanza le lettere che precedono il cognome *Flacci*, chiare sono le vestigia dell'E, che precede le ultime lettere IO del nome di Apulejo, ed il pronome SEX. benchè distaccato dal resto del marmo mostra chiaramente far parte del medesimo ed indica senza alcun dubbio il prenome del collega di Apulejo Sesto Pompeo, se pure dir non si voglia che il nome di Apulejo precedesse quello di Pompeo, cui può anche ben convenire la desinenza EIO. E quindi è manifesto che il frammento deve riferirsi all'anno 767.

(10)

A.V. 776 { *C. Asinio* } Coss.
P.X. 23 { *C. Antistio* }

INVENTVS . DENTAT . DAP
FELIX . MELISSAEI . FAVST
NYMPHODOTVS . HELVI
SPERATVS . CAESIAEMVS
MIN. AVG. D. D. IVSSV
M. HOLCONI . GELLI . L. AELITVBER . D. I. D
C. VERGILI . SALINATORIS . CN. LVCRETI
DECENTIS . V. A. S. P. P
C. ASINIO . C. ANTISTIO . COS.

Lin. 2. Il sig. Guar. malamente nella seconda ediz. dà FAVSTI.

Lin. 4. Il sig. Guarini legge CAESIAEMVS in una sola voce che chiama *hibrida* (*sic: corrige hybrida*) o CAESI . AEMVS. Potrebbe leggersi SPERATVS . CAESIAE, e la voce MVS indicherebbe l' ufizio servile, come il DAP di questa e l' VNG della iscrizione 6. Nella iscrizione 7 hassi altro servo CAESIAE . PRIMAE.

Lin. 6. Nella seconda edizione Guariniana malamente D. V. I. D

Lin. 8. Guar. malamente VA.

(11)

A.V. 779 { *C. Calvisio* } Coss.
P.X. 26 { *Cn. Lentulo* }

. . . .
IVSSV
M. ALLEI . LVCCI . LIBELL
M. STLABORI FRONToN
II VIR . I. D. QVINQ
Q. POMPEI . MACVLAE
MFVLVINI . SILVA . . .
DV. V. A. S. P P
C. CALVISIO . CN. . . . . . .
COS.

Il sig. Guarini sembra dare al principio di questo frammento come esistenti le lettere D. D. che non sono nel marmo.

Lin. 2. Secondo il sig. Guar. LIBEL: male.

Lin. 4. Lezione guarin. o del suo tipografo VIIIR.

Lin. 7. Guar. malamente D. V. A. S. P. P. Si noti che in questa lapida manca il punto tra M. e FVLVINI della linea 6, e tral D. ed il V. ed i due PP della 7.

Il sig. Guar. riferisce a quest' anno un altro frammento, che secondo lui mostra le seguenti lettere:

AVG
IVSSV
I. $\overline{II}$. VIR. I. D
NI. D. V.V. A. S. P. P
SANQVINIO . COS

Io non ho trovato tragli altri del real museo questo frammento, e perciò non mi fermerò a ragionare più oltre sul medesimo.

(12)

A.V.782 { *A Plautius* } Coss. suffecti.
P.X. 29 { *L. Nonius* }

. . . . . .
V. A. S. . . .
A. PLAVTIO . A. . . :

Lin. 1. Malamente il Guarini V. A. S. P. P.

(13)

P.V.784 { *Ti. Caesare Aug. V* } Coss.
P.X. 31 { *L. Aelio Sejano* }

. . . .
CAESA . .
VG . $\overline{V}$.
MINIS . A
NVARI (*ut videtur*)

Il Guar. riferir vorrebbe questo frammento all' VIII o al IX consolato di Augusto, poichè all'epoca del suo V consolato questo principe non ave-

va ancora preso il nome di Augusto, che gli dà il marmo. Ma è impossibile esaminando il marmo di seguire la di lui opinione, poichè dopo la nota numerale V vi è un punto benissimo conservato, e tanto spazio di marmo, che toglie ogni dubbio di essersi scolpite altre note numerali. Altra importante circostanza non avvertita dal nostro archeologo è che la riga, ove si vede ora scolpito AVG. V. è stata anticamente rasa nel marmo, e dovea contenere un qualche nome che se ne è voluto poi togliere. Son quindi di avviso che il marmo conteneva originariamente il nome di Tiberio, e di Sejano i quali furono consoli ordinarii fino a' primi giorni di maggio dell'anno 784 a), e che quindi condannato Sejano dopo il 1 ottobre dell' anno medesimo b) se ne radesse il nome dal marmo, ed invece per non lasciar vota la linea vi si scrivessero con maggiore estensione il cognome di Augusto e la data

a) Vedi il Noris epist. consol. p. 13, 14.

b) Dion. lib. LVIII cap. 9. Si raccoglie da questo istorico che il supplizio di Sejano seguì nell' anno 784 di Roma, dopo che era già stato nominato console suffetto P. Memmio Regolo, ciò che il frammento de' fasti nolani, dice avvenuto alle calende di ottobre. Dione (lib. LVIII cap. 9) dice che in Roma il popolo abbattè tutte le statue di Sejano, ed assai noti a tal proposito sono que' versi di Giovenale sat. x v. 62, 4.

Ardet adoratum populo caput, et crepat ingens
Sejanus: deinde ex facie toto orbe secunda
Fiunt urceoli, pelves, sartago, patellae.

del V consolato che corrisponde per l'appunto a quello che Tiberio ebbe nel 784. È noto già anche per altri monumenti che il nome di Sejano dopo la sua disgrazia fu cancellato o almeno omesso ne' monumenti. Ne abbiamo un esempio rimarchevolissimo nelle monete di *Bilbilis* colonia assai celebre della Spagna, nelle quali essendo scritti i nomi di Tiberio console per la V volta e di Sejano suo collega vedesi quello di Sejano cancellato a colpi di martello in moltissimi esemplari a). Nel frammento de' fasti nolani pubblicato dal Grutero b) e da altri c) leggesi il solo nome di Tiberio console per la V volta, e forse se si avesse il marmo sotto gli occhi, vi si potrebbe ravvisar cancellato più tosto che omesso il nome di Sejano, come forse nello stesso frammento fu pur cancellato piuttosto che omesso nel seguente anno 785 il nome del collega di Domizio Aenobarbo d).

Si noti che il sig. Guar. svisa al suo solito questo frammento, mettendo un D . D che non è punto nel marmo invece della 3 e 4 linea che omette.

a) Vedi l' Eckh. doctr. num. tom. v pag. 196.

b) Pag. MLXXXVII, 1.

c) Vedi il Remondini istor. nolana tom. 1 pag. 43, ed il Noris nel l. c.

d) Vedi il Marini ne' fratelli arvali tom. 1 pag. 42, 43, e 48. Nel marmo di Terni pubblicato dal Grutero CXIII 2 e CCXLV 1 e citato dallo stesso Marini p. 48 vedesi raso il nome del collega di Domizio, e rimasto solo quello di Domizio Aenobarbo. Vedi l'annotazione III in fine.

(14)

A. V. 785 { *Cn. Domitio* } Coss.
P. X. 32 { *Camillo Arruntio* }

PHILIPPVS . MELISSAEI .
FAVSTI .
IANVARIVS . PIRICATI .
QVARTIONIS .
IVCVNDVS . HOLCONI
ANTEROTIS
AVCTVS . HELVI
NYMPHODOTI
MINISTRI . AVG
IVSSV
M. LVCRETI . MANLIANI . L. ALBIENI STAI . II. V. I. D
L. EVMACHI . FVSCI . N. HERENNI . VERI . D. V.
V. A. (sic) S. P. P.
CN. DOMITIO . CAMILLO . ARRVNO
COS

Lin. 11. Guar. malamente D. V. I. D. Spezza in due questa linea e la seguente.

Lin. 13. Guar. malamente V. A. S. P. P.

(15)

. . ARIVS
. . . ENNIV . .
. . NDER . . .
. . ITALIS . .
. . ISIVS . FELIC
. . Ↄ. M. LVCRETIO
IVSSV .
. . I. VERI . L. EVMACH. . .
. . V. A. S. P. P.

Lin. 1, 2 e 4. Guar. malamente ARRIVS, ENNIVS, e VITALIS. Turba la corrispondenza delle parole quale essa è nel marmo.

(16)

A.V.787 { *Paullo Fabio* } Coss.
P.X. 34 { *L. Vitellio* }

. . . MVS . MESSI . FAVST
. . . CIDVS . VEI . FRONTONIS
A. ARELLIVS . GRAECVS
MIN. AVG. EX . D. D. IVSSV
. . . . M. VESONI . MARCELL
II VIR . I. D
M. LVCRETI . EPIDI . FLACCI
PRAEFECTI
L. ALBVCI . D. LVCRETI . II . VIR. V. A. S. P. P
PAVLLO . FABIO . L. VITELLIO
COS

Lin. 1. Guar. malamente PHRONIMVS.

Lin. 2. Guar. malamente PLACIDVS . VET. La lettera che precede il . . . CIDVS sembra R.

Lin. 4. Guar. malamente DD.

Lin. 5. Guar. annunzia una laguna che non si ravvisa nel marmo, dopo la parola MARCELLI.

Questa importantantissima lapida mostra cancellato ad arte il nome del primo de' duumviri I. D., ed aggiugne ad essi un prefetto. Dà lume per ispiegar tali circostanze la seguente, che si riferisce all' anno medesimo.

(17)

. . . .   .
. . . . .
. . . VCRE . . EPIDI . FLA . . . .
C . CAESARIS
L. ALBVCI . CELSI . D. LVCRETI . VALENTIS
II. VIR. V. A. S. P. P
PAVLLO . FABIO . L. VITELLIO . COS.

Lin. 1. Guar. dà come supplimento le lettere EPIDI. FLA. che leggonsi nel marmo.

Lin. 5. Guar. malamente omette il FABIO.

Per bene intendere questa lapida, conviene osservare che M. Lucrezio Epidio Flacco unico personaggio, che il sig. Guarini, non si sa perchè, divide in due, nella iscrizione 16 è detto solamente *Praefectus*, ed in questo frammento *Praefectus C. Caesaris*. Questa seconda locuzione è illustrata da

moltissimi marmi ed altri monumenti raccolti e spiegati colla solita sua giudiziosa erudizione dall'immortale Marini, da' quali apparisce che gl' imperatori ed i membri della famiglia imperiale non disdegnavano di essere scelti talvolta alle magistrature municipali, ed anche di esser ricordati ne' monumenti come magistrati eponimi. Ma poichè non potevano certamente recarsi ad esercitar da sè tali magistrature, sceglievano un prefetto in lor vece a).

Il nostro Lucrezio Epidio Flacco fu scelto prefetto pompejano da C. Cesare, quello stesso che divenne poi tanto sciaguratamente famoso col nome di Caligola, e che da queste due lapide apprendiamo essere stato nominato *duumvir juri dicundo* in Pompei nell' anno 787 di Roma, vivendo tuttavia ed imperando Tiberio.

Questa osservazione m' induce a credere che nella iscrizione 16, ove vedesi ad arte cancellato il nome del primo duumviro I. D., leggersi doveva C. CAESARIS. M. VESONI. MARCELLI, esprimendosi così prima i due magistrati eponimi, e poi il prefetto, che facilmente s' intendeva dover essere il vicario del primo, il quale come individuo della famiglia augusta non era nè esser poteva in Pompei. Al contrario più compendiosamente nella iscrizione del num. 17 dovè notarsi il solo nome di Vesonio Marcello, e di Epidio Flacco coll' aggiunta di

a) Atti degli arvali tom. I pag. 175. Vedi pure il tomo II pag. 419.

esser costui prefetto di C. Cesare. Ciò spiega ancora perchè nella iscrizione 16 Flacco dicesi solo *praefectus*, senza aggiugnervi il *C. Caesaris*, come nella 17. Poichè se era scritto, come io suppongo, il nome di C. Cesare come magistrato eponimo, era inutile il soggiungerlo anche alla voce *praefectus*: ma per la stessa ragione la soggiunta diveniva necessaria quando un tal nome mancava tra gli eponimi.

Coerentemente. a queste idee, il nome di C. Cesare sarà stato cancellato dopo la morte di questo principe, quando ne furono tolte le statue, e fusè le monete, come va narrando Dione a). E la stessa lapida n.° 17 potrà allora forse essere stata fatta in pezzi per la stessa ragione.

Il sig. Guarini pubblica due volte questo marmo, cioè nel suo VI commentario a p. 70 e nel VII a p. 12 e 13 e per provare sicuramente l' inesauribile sua facilità di conghietturare lo supplisce in due diversi modi. Nè dell'uno nè dell'altro di questi supplimenti può commendarsi la verosomiglianza, e fa solo meraviglia come un sì dotto scrittore nulla abbia detto da far comprendere che gli era nota la significazione del titolo *praefectus C. Caesaris!*

a) Histor. lib. XL cap. 4, e 22.

N. II. *Iscrizioni con data incerta di consolati.*

(18)

MARTIALIS . C. OLI. PRIMI
NV. SALARIVS . CROCVS
PRIMIGENIVS . C. OLI. PRIMI
MIN. FORTVNAE . AVG
IVSSV
Q. POSTVMI . MODESTI . C. VIBI . SECVNDI
D. V. I. D
C.MEMMI.IVNIANI.Q.BRVTTI.BALBI.AEDIL
. . . . VVIO . P . CLODIO . COS

Lin. 1. Malamente Guar. OLLI, e così pure nella lin. 3.

Il Guarini avea prima riferita questa iscrizione all'anno 29 avanti l'era volgare, senza osservare che il vietava assolutamente la menzione della *Fortuna Augusta*, il cui culto nacque dopo che Ottavio prese il nome di Augusto. Avvertito del suo errore dall'egregio sig. Borghesi, ora l'attribuisce all'anno 789 di Roma, 45 dopo G. C. Ma tutto resta tra' termini di mera congbiettura.

(19)

TAVRO . STATILIO
TI . PLATILIO . AELIAN . COS
L. STATIVS . FAVSTVS . PRO
SIGNO . QVOD . E . LEGE . FORTVNAE
AVGVSTAE . MINISTORVM (sic) . PONERE
DEBEBAT . REFERENTE . Q . POMPEIO . AMETHYSTO
QVAESTORE . BASIS . DVAS . MARMORIAS (sic) . DECREVERVNT
PRO . SIGNO PONIRET

Lin. 4. Guar. legge MINISTRORVM.

Lin. 5. 6. Guar. ne fa quattro linee, e legge AMETHYSIO, ciò che non deve soffrirsi in un grecista qual egli si mostra. . . . . .

Il Guarini forte delle osservazioni comunicategli dal ch. Borghesi situa il consolato segnato in questa iscrizione ed ignoto a' fasti, nell'anno di Roma 797 dopo G. C. 44.

(20)

L. NVMISIVS . PRIMVS
L NVMISIVS OPTATVS
L. MELISSAEVS
PLOCAMVS
MINISTR . FORTVN . AVG
EX . D. D. IVSSV
L. IVLI . PONTICI . P. GA'VI . PA'STO'RIS
D. V. I. D
Q. POPPAEI . C. VIBI . AEDIL
Q. FVTIO . P. CALVISIO . COS

Lin. 3. 4. Malamente il Guar. ne fa una linea sola.

Lin. 10. Nella seconda ediz. del marmo il P. CALVISIO è diventato Q.

È assai probabile, ma non sicuro, che questo marmo sia dell' anno di Roma 814, 61 dopo G. C., poichè in questo anno si ha menzione di un console denominato P. Calvisio, del quale ignorandosi il collega, può conghietturarsi che sia il Q. Futio della nostra iscrizione.

N. III. *Iscrizioni senza data di consolato.*

(21)

GRATVS . ARRI
MESSIVS . ARRIVS
INVENTVS
MEMOR . ISTACID
. . . . AVG. MERC. MAI
D. D. IVSSV
. . . . . . MARCEL
. . . .

Lin. 1. Guar. malamente GRATVS . ARR. L.

Lin. 5. Guar. Legge *Min. For*T. AVG. etc. ma nel marmo non è chiaro il T.

Per la menzione del duumviro Marcello il Guarini riferisce questo marmo all'anno 787 di Roma 34 dopo G. C. in cui veramente l'iscrizione 16 ci dà un duumviro Vesonio Marcello. Io però son più portato a credere l'iscrizione dell'anno 754, in cui anche fu in Pompei un duumviro M. Pomponio Marcello (vedi l'iscriz. 5), poichè il nome di MESSIVS . ARRIVS che si legge nel nostro frammento, lo trovo pure nella lapida dell'anno 756 (n.6). Questa lapida prova in oltre quanto torto abbia il sig. Guarini leggendo contra la fede del marmo nel nostro frammento

GRATVS . ARR. L. MESSIVS, ed intendendo questi nomi di un solo ministro Grato Messio, liberto di Arrio. Il nome di MESSIVS . ARRIVS sta da sè, e la citata iscrizione del n. 6 lo prova ad evidenza. E da sè pure sta il GRATVS . ARRI *servus* della prima linea.

(22)

. . . .
. . . . IIO . SITTI . M. S.
. . . . S. SORN. T. S
. . . A. VOLVSI . T. S.
. . . RI. MERC . MAI . .
. . ACR. IVSSV
. . II. CELERIS

Lin. 1. Guar. legge . . IO.

Lin. 4. Guar. legge . . TRI.

Lin. 6. Guar. omette interamente questa linea, e non avendo voluto o saputo vederla nel marmo vi supplisce arbitrariamente i nomi de' duumviri Melsonio, e Rogio, dando così un nuovo parlante esempio della futilità di quelle conghietture che non siano fondate e dedotte da una esatta osservazione. La menzione del duumviro Celere potrebbe far riferire il nostro frammento all' anno di Roma 767. Vedi l' iscriz. n. 9. Ma come lo stesso nome poteva avere anche un duumviro di altro anno, così rimane incerta una tale attribuzione.

Non ho potuto poi leggere senza meraviglia la singolare spiegazione che dà il nostro archeologo delle sigle M. S, T. S. del nostro marmo. Egli vi legge nella prima *Molarius* o *Monaulus Sacrorum*, e nella seconda *Tibicen* o *Thurarius Sacrorum*. Poffare il mondo! E pure bastava il confronto di altri monumenti per rimaner sicuro che queste sigle indicano meramente il prenome del padrone de' servi, e debbono leggersi *Marci*, *et Titi Servus*. Oltre a mille altre pruove che addurre se ne possono, ne fa sicura dimostrazione la seguente iscrizione gruteriana a), la quale parlando appunto di ministri ha invece del semplice S tutta intera la sillaba SER, e che tronca quindi ogni dubbiezza:

MAGISTRI
M. LICINIVS . M. F. PVSILIO
SEX . VIPSANIVS . M. F. CLEMENS
Q. CASSIVS . C. F. NIGER
MINISTRI
BLANDVS . C. AFINI . ASCLAE . SER
MVRRANVS . P. CLODI . TVRPIONIS . SER
AVCTVS . M. FABRICI . HILARI . SER
COMPITVM . REFECERVNT . TECTVM
PARIETES . ALLEVARVNT . VALVAS
LIMEN . DE . SVA . PECVNIA . LARIBVS . DANT
COSSO . CORNELIO . LENTVLO . L. PISONE
AVGVRE . COS.

a) Pag. CVII n. 1.

E così pure in una tessera gladiatoria più volte pubblicata a) leggiamo PAMPHILVS . SERVILI . M.S. certamente per *Pamphilus Servilii Marci servus*.

(23)

L. CEIVS . DORYP . . :
CN. ALLEIVS . M . . .
ALEXAND . . .
MI . . . .
MI . . . . .

Lin. 1. Malamente Guar. DORIP . . :

Lin. 4. Guar. mette un segno di lacuna avanti il MI, benchè sia chiaro che da queste lettere comincia la linea.

Questo frammento fu scoverto negli scavi pompejani fin dall'anno 1780, ma tutti gli altri furon tratti fuori in questi anni più recenti.

a) Reines. class. v. n. 61 colla solita sua audacia emenda SERVILIANVS. Vedi pure il Fabretti cap. 1 n. 199, ed una iscrizione pubblicata dal Pratilli via appia pag. 331. ove pure trovasi la stessa sigla. Inquanto poi a' sagrifizii di Mercurio di cui parlano le iscrizioni 21, e 22, vedi l'annotazione IV in fine.

(24)

. . . .
. . . . . ADEPTVS
. . . . . SIVS . FEL ICIO
. . . . . . M. EPIDIO . FLACCO
QVINQ. M. HOLCONIO MACRO
PRAEF. I. D. T. LICINIO . C. ADIO
VIR. V. A. S. P. PROC.

Lin. 3. Il sig. Guar. aggiugne dopo il nome di Epidio Flacco le voci D. V. I. D. che non sono punto nel marmo.

Questa iscrizione è pregevolissima per molti capi. Dandoci l' intera sillaba PROC ha cominciato a render meno indeterminato il problema che offrivano le altre lapide. Ci mostra inoltre M. Epidio Flacco II viro per la quinta volta, quello stesso che vedemmo decorato del titolo di *praefectus C. Caesaris* nell'anno di Roma 787. Tutto ciò però non può in modo alcuno servire a dare al nostro marmo la data certa del 791 di Roma, ignorando noi l' epoca de' quattro precedenti duumvirati del nostro Epidio.

Finalmente come la iscrizione del n. 14 ci mostrò M. Epidio Flacco Prefetto in vece di Caligola associato al duumviro Vesonio Marcello, così questa ce lo mostra ora duumviro, ed a lui associa M. Olconio Macro col titolo di PRAEF. I. D. Io non

dubito che anche nell'anno, cui deve riferirsi questa lapide, C. Cesare Caligola sarà stato decorato del titolo di duumviro, e che quindi Olconio Macro sia stato da lui scelto a prefetto. Infatti anche nella nostra lapida il nome del primo duumviro è stato raso, appunto perchè esser dovea quello dell'aborrito Caligola.

(25)

M. CIN. . .
Q. TVLLIVS
D. V. I. D
C. NAEVIVS . M. F. C. MAM. . . .
D. V. V A. S. P. P. EX. D. D
. . . TAT. HS . DCL . . .

Lin. 1. Guar. legge M. CINNIVS.

(26)

Q. TVLLIVS . Q. F.
M. CINNIVS . M. F
D. V. I. D
C. MAMMIVS . L. F. C. NAEVIVS . M. F.
D. V. V. A. S. P. P. EX. D. D
CONSTAT . HS. DCLXXIIS

Lin. 5. Guar. omette EX. D. D

Lin. 6. Guar. toglie sulla spesa due sesterzii, scrivendo DCLXXS.

Questi due marmi per la rozzezza de' caratteri si mostrano assai agli altri anteriori in età, e mi pare che superino lo stabilimento dell' impero.

(27)

NARCISSVS . POPIDI
MOSCHI
NYMPHODOTVS . CAPRAS
IVCVND I
MIN. AVG. . . D. IVSSV
P. VETTI . CELERIS . D. ALFIDI

Il primo de' ministri notati in questo marmo era servo di un Popidio Mosco, del qual nome abbiamo trovato altro ministro ingenuo nell' anno di Roma 752. Ma ciò non basta in modo alcuno a determinare l' età del nostro marmo.

(28)

COMMODVS . STRON
MENOPHIL . ANCARS
FELIX . HELVI
. . . . IDVS . ARRI
SACR.-

Lin. 1. Guar. legge STRON.

(29)

TERTIVS
EPAPHRA
HABER
CITVS
ISTACIDIAE . L. F. MIN. AVG
EX . D. D
TI . PA . . . . .

Lin. ult. Guar. legge solo TI . . . . .

(30)

M. NAEVI . . .
. . . IAEVI . . .
. . . IISTR. F. .
D. I . . .

(31)

N. POPIDIVS . AMP
L. CAECILIVS . CER
SVAVIS . OPII . OPT.
. . ODVS . STALLI

Lin. 3. e 4. Guarini legge SVAVIS . OPPI : OPTat e CommODVS . STRon . T.

È rimarchevole in questo marmo il nome di N. Popidio Ampliato messo tra' ministri, il quale esser deve o lo stesso, di cui fa menzione la celebre iscrizione del tempio d'Iside in Pompei, o certamente della stessa famiglia. Questa osservazione non solo mostra sempre più che i ministri sceglievansi tragli uomini liberi, ma anche tra' più distinti cittadini, poichè i Popidii Ampliati erano certamente tra' più onorati pompejani. Potrebbe anche credersi cha i ministri ingenui ricordati nelle iscrizioni fossero que' *camilli*, o giovanetti nobili che ne' sagrifizii *ministrabant*, come può apprendersi da' molti luoghi degli atti degli arvali a).

(32)

M. SA (*ut vid*)
VSSV
ASSI.
CAE

Lin. 1. Guar. A . . SA.
Lin. 3. ASS. I. Guar.

(33)

N. POPIDIVS . M . . .
CLARVS . CAEC

a) Vedi presso il Marini le tav. 23, 24, 26, 33, 33, 34, 37, 40, 41 b etc.

Numerio Popidio Mosco era ministro nell'anno 752 (ved. num. 4) e pare esser lo stesso che vien rammentato anche in questo frammento.

(34)

C. COI
Q. LOLL
FELICI

(35)

OLC.
MINI
TROI

Lin. 1. Guar. legge HOLC.
Lin. 2. 3. Guar. legge MINIS, e TRO.

(36)

PHILA

Guar. PHILAI

(37)

RTVN
Iɪɪ . PR
IDI . N

Lin. 2. Guar. III. PR.
Lin. 3. Guar. IDI. M.

(38)

EX . D D
OLLI. PONTI
ABONI . LVC

Pare omesso dal Guar.

(39)

EX . D. D. IVSSV
LI . A. AV

N. IV. *Programmi dipinti sulle mura pompejane, ne' quali si sono incontrate finora le note V.A.S.P.P.*

(40)

A. SVETTIVM . VERVM . AED.
V. A. S. P. P. D. R. P. PROBVM . O.V.F (*in mon.*)

È pubblicato nella dissertazione isagogica del ch. Mons. Rosini tav. 4. Il Guar. p. 80 legge malamente SVELLIVM, e così pure in altri programmi collo stesso nome.

(41)

AED. V. A. S. P. P. V. B. D. R.P. O. V. F. SEMA
CVM . PVERIS.

Trovasi scritto dappresso al creduto tempio di Venere, nè lo trovo da altri rammentato.

(42)

P. PAQVIVM . PROCVLVM . II. VIR. VIR V M   R D. R O^

A. VETTIVM ..... FELICEM. II. VIR. V. B. D. R. O^. DIGNI. SVNT

C. MAR. V M..... M. EPIDIVM. SABINVM. AEDILES. V. A. S. P. P. O^. DIGNI. SVNT

S. . SIT. . . SIVS . DE . ALBATORE . ONESIMO

Questo illustre programma, del quale alla meglio ho proccurato ricordare la giacitura delle lettere, se non la loro paleografia, si lesse nello scorso anno 1829 segnato sul muro a sinistra della bella strada pompejana che piace a' nostri moderni indicatori chiamar di Mercurio. Dopo averlo ansiosamente trascritto nel modo che qui lo riproduco, l'ho trovato pubblicato in un ragguaglio del sig. Bonucci inserito nel n.° XIII del bullettino dell' istituto di corrispondenza archeologica e poi dal sig. Guarini. L'uno e l'altro omettono nella prima riga le note D. R. O V F (*in mon.*) Nella 2 linea scrivono VETIVM, e di più il Guar. dà VIR. B. invece di V. B. Nella 3 leggono C. MARIVM, ed il Bonucci L. M. EPIDIVM, e nell' ultima linea S. . . VSIT. . OSSIVS, che il Guar. supplisce : *Scribi jussit Sossius*.

A me parve raccorre dalle tracce delle lettere mancanti che si dovesse leggere SCRIPSIT . CESIVS, e mi confermava in questa lezione da altro programma che ho letto poco di là lontano, ove ho trovato

bello ed intero SCRIPSIT. ISSVS a). Nell' ottobre di quest'anno 1830 ho voluto verificar queste lezioni, ma con estremo rincrescimento ho trovato già svanita la scrittura, la quale non ha potuto più di pochi mesi resistere all'azione dell'aria!

(43)

A. VETTIVM . FIRMVM . AED. O. V. F
FVSCVS . CVM . VACCVLA . FACIT

(44)

A. VETTIVM . FIRMVM
AED. V. B. O. V. F. FELIX . CVPIT

(45)

A. VETTIVM . FIRMVM
AED. V. A. S. P. P. OVF. (*in mon.*) FVSCVS

Leggonsi in un solo muro a destra della stessa strada *di Mercurio*, e sembrano ignoti al sig. Guarini. Il primo di questi è stato pubblicato nel real museo borbonico b).

a) In altro programma recentemente pubblicato nel museo borbonico vol. VI pag. 9 della relazione degli scavi di Pompei leggesi:

M. CERRINIVM
VATIAM. AED. O V F (in mon.) SCR. ISSVS
DIGNVS . EST

b) Vol. VI relaz. degli scavi pag. 11.

PARTE II.

Risposta alle obbiezioni del sig. Guarini.

Se nel trascrivere i marmi abbiamo avuto un saggio della diligenza usata dal sig. Guarini come lettore di essi, avremo ora un saggio della sua critica epigrafica nelle obbiezioni ch'egli va facendo alla opinione da me abbracciata.

Perchè s'intenda tutta la forza di queste obbiezioni, comincio dal brevemente riferire gli argomenti, ed osservazioni, sulle quali ho fondata la mia conghiettura.

1. I duumviri V. A. S. P. P. di unita a' duumviri I. D. diconsi nella maggior parte delle nostre lapide aver ordinati i sacrifizii cui evidentemente esse sono allusive. Ora nelle lapide de' n.[i] 18 e 20 il posto medesimo e la stessa incumbenza de' detti II viri V. A. S. P. P. veggonsi occupati da due magistrati nettamente indicati col nome di AEDILES, e la cui menzione si

soggiunge pure a quella de' II viri I. D. Questo è un primo argomento da far credere che una stessa magistratura sia indicata sotto le due diverse denominazioni, essendo le stesse le funzioni attribuite ad entrambe tali denominazioni.

2. Ma si aggiugne a ciò che gli edili pompejani erano veri II viri, come costa non meno dalle citate due lapide, che da altri monumenti [a], e potevano quindi con proprietà di locuzione esser detti indifferentemente ora *Aediles* ora *II viri.* In appoggio si osserva che nulla è più ovvio di tale scambio nelle iscrizioni delle colonie e de' municipii, nelle quali l'edilità ora è designata colla voce AEDILIS, ed ora con quelle di IIVIR *aedilicia potestate*, e simili [b].

a) Il programma recato al n. 42 prova anche che due e non più erano gli edili in Pompei, e questo esser doveva il loro numero se è vera l'osservazione che gli edili nelle colonie e ne' municipii solevano essere nel numero stesso de' magistrati *juri dicundo*, di modo che eran due, ove eranvi i *duumviri juri dicundo* (siccome in Pompei), quattro ove eranvi i *quatuorviri* etc.

b) Gli esempli sono frequentissimi presso tutti i col-

3. Gli edili pompejani ne' programmi sono indifferentemente nominati o *aediles*

lettori di antiche iscrizioni, e basta percorrerne gl'indici per trovarne ovunque. Ne noterò solo taluni che mostrano fino all'evidenza come gli edili prendessero frequentemente i nomi di *duumviri*, o altri simili desunti dal loro numero. In lapida di Mirabella che è nel Grutero CCCCLXII, 2, e nel Muratori DCCXXXIX, 2, abbiamo un II. VIR. AEDIL. II. VIR. IVR. DIC. Nello stesso Grutero trovasi IIII. VIR. QVINQ. IIII. VIR. AEDILI (CCCCXVII, 6), IIII. VIR. AED. IIII. VIR. I. D. IIII. VIR. QVINQ. (CCCCXXII, 8). Presso il Marini (Arv. p.576) IIII. VIRI. AEDILES. IIII. VIRI. IVRE. EDC (*sic*). Veggansi altre iscrizioni simili presso il chiar. mons. Lupoli nella seconda edizione del suo commentario *in corfiniens. inscrip. cap. VII p.* 211 *segg.*, e le di lui dotte illustrazioni. Due lapide sulmonesi pubblicate da questo dotto prelato (pag.373, 4 dell'indicata opera) provano inoltre come nella città medesima l'edilità era espressa ora colla denominazione di *aedilis*, ora con quella di *IIII vir aedilis*: e lo stesso può apprendersi anche per Benevento percorrendo le iscrizioni pubblicate dal de Vita thes. antiq. benev. tom.I. pag. 132, e 135, e nelle sue iscriz. p.XI n. 5, 6, 7, pag XII n. 8 e segg. Che più? Gli stessi edili curuli romani, che nella istituzione non furono che due soli, vennero perciò detti *duo viri* da Livio lib. VI cap.42: *Factum S. C. ut duo viros aediles ex patribus dictator populum rogaret.* Questi esempli pare che spieghino a sufficienza perchè in Pompei gli edili si dicessero talune volte *aediles*, ed altre volte *duoviri*, come abbiamo osservato che accadeva.

semplicemente o *aediles V. A. S. P. P.*, vale a dire con quella soggiunta medesima che hanno i duumviri de' marmi. Vedi i num. 39, 40, 41 ed in particolare i num. 43, 44, 45, ove uno stesso edile è designato colla doppia indicazione anzidetta [a]).

Se dunque le note V. A. S. P. P. venivano applicate in Pompei ad indicar tanto gli ufizii della edilità che quelli del duumvirato di cui parlano i marmi, e se l'edilità Pompejana era un vero duumvirato, siamo quasi per mano guidati a con-

anche in Solmona, ed in Benevento. Ed invece di dirsi, come altrove *II viri aediles* o *aedilitia potestate*, gli edili pompejani esprimevano colle voci indicate dalle note V. A. S. P. P. gli ufizii in che appunto questa potestà edilizia era riposta, cioè la triplice proccurazione *urbis*, *annonae*, *solemnium*.

a) I tre programmi da me dati co' num. 43, 44, e 45 riferendosi allo stesso edile A. Vettio Firmo, e trovandosi scritti l' un presso all' altro in un muro medesimo, par che provino ad evidenza che l' edilità era in Pompei indifferentemente indicata or colla sola nota AED. or colle note AED. V. A. S. P. P. Se le ultime note infatti indicassero una incumbenza diversa da quella della edilità, si troverebbero soggiunte alla voce AED. in tutti, e non in un solo di essi.

chiudere che la stessa magistratura esser doveva indifferentemente designata or col nome di *aedilis*, or con quello di *aedilis* V. A. S. P. P. e che questi magistrati essendo due di numero venivano anche indifferentemente chiamati II viri V. A. S. P. P. E ciò riconosciuto, non fa più meraviglia il vedere che i sacrificii indicati ne' nostri marmi ora dicansi ordinati dagli edili ed ora da' II viri V. A. S. P. P. che altri dagli edili non erano. Anzi tutto naturalmente si spiega da sè, non essendovi differenza che nel nome usato ad indicar una stessa magistratura, il quale poteva variare e soleva anzi variare anche in altre città ad arbitrio, come abbiamo dimostrato.

Il sig. Guarini, per sottrarsi a queste osservazioni, suppone che ne' programmi pompejani le note V. A. S. P. P. stieno da sè sole, e staccate dalla premessa voce *aedilis*, indicando in tal modo che l' edile oltra l' edilità era rivestito delle funzioni annunciate dal V. A. S. P. P. Ma egli ben vede che se si adottasse que-

sto suo modo d'intender le iscrizioni, quando leggiamo per esempio che Ottavio era III VIR. R. P. C. o che Nevio Surdino era III VIR. A. A. A. F. F. saremmo autorizzati a dire che il primo avea due cariche, quella di triumviro, e quella *reipublicae constituendae*, e così del secondo. Ed in questi stessi nostri marmi pompejani, se il V. A. S. P. P. può star da sè, nè dipendere dal titolo che il precede [a]), nessuno potrebbe vietarci di staccarlo dal II VIR, e dare ad ognuno de' II viri V. A. S. P. P. nominati in essi un doppio ufizio.

Se reggesse l'opinione Guariniana che in Pompei oltre agli edili fossero i II viri V. A. S. P. P., e che talvolta gli edili fossero rivestiti delle funzioni di un tal duumvirato per un mero accidente, si do-

a) Nel solo marmo num. 10 le note V. A. S. P. P. non sono precedute dal solito II VIR. o AED. ma ivi non poteva nascere equivoco alcuno, essendosi quelle note soggiunte subito a' nomi proprj de' due magistrati o duumviri, senza alcuna precedente indicazione di ufizio diverso.

manda perchè in nessuno de' programmi da noi riferiti leggesi il II VIR dopo la voce AEDILIS, e ciò anche quando due sono gli edili mentovati, come per es. nel programma 42? Dice il sig. Guarini che quando manca il II vir devesi intendere di una straordinaria incumbenza, ma simili asserzioni prive di qualunque probabile dimostrazione non possono tenersi in alcun conto. E poi come può egli far credere che una magistratura ordinaria ed annuale, quale le lapide ci mostrano essere stato il II virato V. A. S. P. P., così frequentemente non si sa per qual motivo, venisse interrotta o sospesa, per darsene ad altri magistrati l'ufizio? Nè quando mancavano i duumviri *juri dicundo* veggiamo che i magistrati scelti a supplirne le funzioni lasciassero ogni altra denominazione, per prendere il solo titolo *juri dicundo*, come ci si vuol dare ad intendere che facessero i magistrati incaricati straordinariamente del V. A. S. P. P.; ma dicevansi *praefecti* o *praefecti juri dicundo*.

Ma che *edili* e non altro sieno i II. VIRI. V. A. S. P. P. e che perciò appunto ne' programmi vengano detti AEDILES V. A. S. P. P. ed in taluni marmi solamente AEDILES, lo prova a parer mio anche la circostanza che tanto ne' marmi quanto nel programma n.° 42 sono essi soggiunti come eponimi magistrati a' II viri I. D. Da altri marmi apprendiamo appunto che degli edili teneasi conto subito dopo de' II viri I. D. come di magistrati di poco ad essi inferiori, e che pure eponimi doveansi riputare. E quindi ne' fasti delle colonie e de' municipii s' indicavano subito dopo i duumviri I. D., siccome erano questi indicati subito dopo i consoli romani[a].

a) Prova ciò il bello frammento de' fasti nolani riferito dal Grutero (pag. MLXXVII , I) dal Remondini (ist. nol. tom. I pag. 43) dall'Ottone (de aedil. colon. p. 281) e da altri, e di cui abbiamo anche già parlato sopra nelle annotazioni alla lapida 13. Lo prova inoltre altro interessante frammento di fasti probabilmente caleni recato dallo Zona (raccolta di alcune iscrizioni pag. 8.) In una iscrizione lanuvina recata dal Marini (Arval. pag. 224) gli edili sono ricordati come magistrati eponimi subito dopo del dittatore, che era in Lanuvio il supre-

Quando si riconosca una volta che *II viri* o *aediles* V. A. S. P. P. ed *aediles* indicavano in Pompei la magistratura medesima, nasce quasi spontanea la ricerca della spiegazione di quelle note in alcuna legale indicazione dell' ufizio della edilità, e quindi non si può non rimanere scossi, se non altro, dalla coincidenza che si trova tralle iniziali delle dette note e le parole di Cicerone: *Sunto aediles curatores Vrbis, Annonae, ludorumque Solemnium* [a].

mo magistrato. Per altro in un frammento di fasti casinesi pubblicato dal Fabretti a pag. 485 dopo i consoli ed i IIII viri I. D. leggonsi rammentati altri magistrati annuali colla denominazione di IIII viri P. L. P. Il Fabretti, seguito in ciò dal ch. sig. march. Arditi (leg. petron. pag. 56) intendono qneste note *per legem pompejam*. In quanto a me spiegherei *IIII viri praefecti lege petronia*; ma delle ragioni di qnesta spiegazione non è qui il luogo di dire più ampiamente.

a) De legib. lib. III cap. 3. Invece di *Vrbi* il V. delle nostre note potrebbe anche spiegarsi *Viis*, poichè la *proccurazione* delle vie formava ancor essa parte degli ufizii della edilità. Veggasi la legge romana incisa sull' altra faccia delle nostre tavole di Eraclea pubblicate dall' immortale Mazzocchi, in cui leggesi trall' altro AED. CVR . AED . PL . QVEI . NVNC . SVNT . QVEIQVOMQVE . POST . H. L. FACTEI . CREATEI.

Nell' indicare però questa coincidenza tralle parole con cui Cicerone esprime gli ufizii della edilità, e le note pompejane, io non ho mai preteso nè pretendo far altro che proporre una conghiettura, fondandola su tal confronto. Intendo bene che dessa può forse esser fallace. Ma per abbatterla non credo che valgan molto gli argomenti gua-

ERVNT . EVMVE . MAG . INIERINT . IEI . INDIEBVS . V. PROXVMEIS . QVIBVS . EO . MAG . DESIGNATEI . ERVNT . EVMVE . MAG . INIERINT . INTER . SE . PARANTO . AVT . SORTIVNTO . QVA . INPARTEI . VRBIS . QVISQVE . EORVM . VIAS . PVBLICAS . IN . VRBEM . ROMA: PROPIVSVE . V. R. P. REFICIVNDAS . STERNENDAS . CVRET . EIVSQVE . REI . PROCVRATIONEM . HABIAT . QVAE . PARS . QVOIOVE. AED . ITA . H. L. OBVENERIT . EIVS . AED . INEIS . LOCEIS . QVAE . INEA . PARTEI . ERVNT . VIARVM . REFICIENDARVM . TVEMDARVM . PROCVRATIO . ESTO . VTEI . H. L. OPORTEBIT . etc. Vedi precisamente la pag. 297 del commentario di questo erudito. Così pure la terza nota S. indicar potrebbe *Sacris*, poichè tralle percipue cure della edilità eranvi appunto *Sacra* come osserveremo anche di poi. Ma a tutte queste spiegazioni pare sempre doversi preferire la formola legale usata nel libro *de legibus*.

riniani, come, se io non m'inganno, risulterà da un breve loro esame.

Spiace al Guar. il V. spiegato per *urbi* ed inteso di Pompei. Ma se non ispiacque a Seneca il chiamar Pompei appunto *celebrem Campaniae urbem* [a], se in una lapida trovata pure in Pompei ed egregiamente illustrata dallo stesso sig. Guarini leggesi lo stesso nome dato a Lavinio [b], se è vecchio ed elementare insegnamento che quel nome si applica anche ad altre città fuori di Roma [c], e se nulla ancora è più frequente che il trovar menzio-

a) Quaest. natur. lib. VI cap. 1.

b) PRAIF. PRO. PR. I. D. IN. VRBE.LAꟻINIO. Vedi *in vett. monum. nonnulla commentar. Raym. Guarini* pag. 26.

c) *Romam esse solam, quae urbs latine dicatur, non bene quidam affirmarunt: nam Tullii illa sunt,* Capua urbs amplissima atque ornatissima (2. *agr. c. 28 n. 76*). Syracusae urbs mihi conjunctissima (*Phil.1 c.3 n.7*). *Caesar quoque scripsit*: non solum urbibus, sed paene vicis castellisque singulis (*B. C. lib. 3 c. 32*). *Clarius autem Varro* (*de L.L.lib. 4 cap. 32*): Quare et oppida quae prius erant circumdata aratro, ab orbe et urbo urbes: et ideo coloniae nostrae omnes in littereis antiqueis scribuntur urbes: quod item conditae ut Roma. Così il Morcel. oper. epig. vol. IV p. 61.

ne di *plebs urbana* nelle iscrizioni delle colonie e de' municipii, ben si conosce che le meraviglie del nostro illustre archeologo sono assai vane. E poi rammenti egli che nel mio sistema si tratterebbe di una frase legale la quale come in Roma applicavasi agli edili della città sacra ed eterna, così nelle colonie che tante piccole Rome studiavansi di comparire, poteva e doveva applicarsi appunto agli edili coloniali. E se delle colonie appunto e de' municipii non esitò a scriver Cicerone *urbes coloniarum et municipiorum* [a], chi potrà mai dire improprio che i Pompejani attribuissero a' loro edili la stessa frase di *procurare urbem*, che le leggi romane attribuivano in generale a questa magistratura, e che corrispondeva all' *astynomia* de' Greci [b]?

a) In Catil. orat. II cap. II. Veggansi ivi le note del dottissimo Garatoni, il quale difende una tal lezione stabilita dal consenso di tutti i manuscritti, dalle dubbiezze del Mureto e del Lambino.

b) Anche ἄστυ, come ognun sa, diceasi particolarmente di Atene, come *urbs* di Roma. E pure le altre città greche ebbero anche i loro ἀστύνομοι.

Sembra poi che neppure doveva meravigliarsi il nostro archeologo della frase *aedilis urbi* (cioè *procurandae*) poichè questa è perfettamente analoga a quella di *aedilis juri dicundo*, che trovasi in altre, ed è nel genio della migliore latinità.

Spiace l'A. per *Annonae* al nostro egregio filologo, e la ragione ne è veramente stringente. Adunque (egli dice) non vi fu chi curasse l' annona in Pompei prima di Augusto, nè dopo di Tiberio? Ma chi gli ha mai detto che nè prima di Augusto nè dopo di Tiberio furonvi in Pompei II viri V. A. S. P. P? Egli il trae malamente da' soli marmi, ne' quali sono nominati, e che hanno una data certa di consolato. Ma l'esservi memoria di taluni magistrati per taluni anni soltanto, non toglie che vi sieno stati prima, ed abbiano potuto esservi di poi. E già come abbiamo osservato che le iscrizioni de' numeri 25 e 26 ci sembrano per la loro forma de' caratteri anteriori ad Augusto, così de' programmi diremo, che ci pajono as-

sai vicini all' epoca dell' ultima catastrofe di Pompei, e quindi posteriori a Tiberio; non essendo verisimile che siensi conservati belli e freschi sotto Tito i programmi scritti fin da' tempi di Augusto e di Tiberio, cioè almeno quaranta anni prima, precisamente ove vogliasi tener conto del tremuoto avvenuto sotto Nerone. E se questo terribile flagello danneggiò i marmi pompejani, che troviamo spezzati o adoperati per materiali semplici fuori del sito, ove originariamente furon messi, assai più deve credersi ch' esso abbia distrutti i semplici programmi scritti sugl' intonachi. E quindi, se non tutti, almeno la maggior parte de' programmi pompejani che leggiamo dipinti sulle mura, e precisamente i più chiari e freschi, pare che creder si debbano posteriori all' epoca del tremuoto neroniano.

Infine neppure il *solemnibus* trova grazia alcuna presso l' ira guariniana, e c' insegna che non si dice *solemnia*, senza indicarsi nel tempo stesso l' oggetto che i

solenni riguardano. Sì davvero, quando si vogliono indicar soltanto taluni particolari solenni, non quando tutti in generale. Servane di pruova quel luogo di Livio, ove parlando di colui che tra' due consoli esser doveva incaricato della cura dell' annona, della istituzione del collegio de' mercatori, della *susceptio* de' solenni, così si esprime: *utri eorum dedicatio jussu populi data esset, cum praeesse annonae, mercatorum collegium instituere, SOLEMNIA pro pontifice jussit suscipere* [a]). Servane anche di pruova il discorso di Tiberio presso Tacito, nel quale inculcando a' Romani che cessassero omai dal lutto per la morte di Germanico, dicea tralle altre cose: *principes mortales, rempublicam aeternam esse: proin repeterent SOLEMNIA: et, quia ludo-*

a) Lib. II cap. 27. Può osservarsi che questi ufizii addossati ad uno de' consoli dell' anno 259 di Roma erano tra quelli di cui fu poi investita l'edilità: e quindi possiam trarre dalle parole di Livio una novella conferma della proprietà della frase *solemnibus procurandis* usata nella indicazione delle funzioni edilizie.

rum megalesium spectaculum suberat, etiam voluptates resumerent a).

Le quali parole di sì grave istorico pare a me che luce non piccola ricevano dal paragone colle due iscrizioni de' cenotafii pisani di Cajo, e Lucio Cesari. Da esse apprendiamo che siccome alla morte de' cospicui personaggi della famiglia imperiale sospendevansi per qualche tempo le pubbliche solennità, dette da Tacito senza più SOLEMNIA, così nel ritornar del giorno mortuario lo stesso o per tutte o per talune di esse pur si faceva. Quindi leggiamo nel cenotafio di Lucio colla stessa espressione di Tacito: NAM . QVOD . AD . CETERA . SOLLEMNIA . QVAE . EODEM . ILLO . DIE . VITARE . CAVERIQVE . PLACVISSENT . PLACERENTQVE . ID . SEQVENDVM .

a) Annal. lib. III cap. 6. Ed anche quando parlasi di una particolare solennità usasi sovente il *solemnia* senz' altro, e senza quell' *ante insinuata re cujus sunt solemnia*, che imagina il nostro critico. Eccone un esempio in Propertio lib. II el. 33 v. 1.

Tristia jam redeunt iterum solemnia nobis.

QVOD . DE . IIS . SENATVS . P. R. CENSVISSET. E ciò che qui dicesi con voce di genere *Sollemnia*, colla enumerazione delle specie meglio si spiega nel cenotafio di Cajo, ove leggesi: CAVERIQVE . NEQVOD . SACRIFICIVM . PVBLICVM . NEVE . QVAE . SVPPLICATIONES . NIVE . SPONSALIA . NIVE . CONVIVIA . PVBLICA . POSTEA . IN . EVM . DIEM . EOVE . DIE . QVI . DIES . ERIT . A. D. VIIII. K. MART. FIANT . CONCIPIANTVR . INDICANTVRVE . NIVE . QVI . LVDI . SCAENICI . CIRCIENSESVE . EO . DIE . FIANT . SPECTENTVRVE. Pel qual paragone di questi due monumenti colle parole di Tacito ben si vede che non debbano queste meramente intendersi, come fa qualche interpetre, degli *usati lavori* de' Romani, che certamente per la morte de' principi non erano tutti intermessi, ma sì delle pompe e de' giuochi solenni, di cui per qualche tempo nelle sciagure della famiglia impe-

riale sospendevasi il corso. E così pure in Vittore troviamo la frase *nullis solemnibus* per esprimere l' intera omissione di qualunque religiosa e festiva cerimonia: *Nostra quoque aetate post mille centesimus, consule Philippo excessit, nullis, uti solet, solemnibus frequentatus* a).

Del resto basta nella nostra conghiettura a sufficientemente determinare il senso della voce *solemnibus* il *publice*, che le è dappresso: poichè esso non lascia più luogo alcuno a dubitare che si parli qui di quei riti religiosi e periodici, che *publica solemnia* o anche solamente *solemnia* appunto dicono i Latini, e tra' quali ed i sagrifizii, ed i giuochi in onor degli dei vanno senza alcun dubbio compresi. Le pruove possono aversene in diversi luoghi di Livio, il quale chiama ugualmente *solemne* i giuochi in onor di Pane istituiti da Evandro b), e la specie di processione ed i sagrifizii da Numa istituiti in onor del-

a) De caesar. in Philippo.
b) Lib. I cap. 5.

la dea *Fides* [a]); e *solemne publicum* denomina quel banchetto senatorio che facevasi nel campidoglio, e durante il quale dicesi che a Tiberio Gracco avesse Scipione promessa in moglie sua figlia [b]).

Ben dunque, se a tutte siffatte diverse cerimonie estendevansi le cure degli edili, usar doveasi la voce *solemnibus*, che tutte le comprendeva, senz' altra determinazione che il solo *publice* [c]).

Ma il nostro riverito maestro conoscendo bene quanto deboli fossero e malsicuri i suoi insegnamenti sul *solemnibus* scappa qui fuori con altro bell' argomento, e per

a) Lib. I cap. 21.

b) Lib. XXXVIII. cap. 57.

c) Tutti gli scrittori delle romane antichità possono consultarsi sulla cura che gli edili prendevano non solo de' giuochi, ma anche delle altre sacre cerimonie. Ci basti però citare l'ultimo dotto scrittore *de Romanorum aedilibus*, il sig. Schubert il cui libro è stato impresso in Koenisberga nel 1828. Veggasi ivi a pag. 171 e segg. ove insegna: *Quintum denique aedilium officium peculiare pertinet ad res sacras, ad pios religionis ritus, populique mores veteres observandos, postremo ad ludos antiquissimos procurandos.* E vedi pure ciò che scrive a pag. 176 segg., 439 e segg.

farci tacere una volta, ci va sciorinando la riposta e veramente rara notizia (diremo anzi inaudita) che la cura de' ludi non agli edili pompejani ma a non so quali imaginarii *VII viri pro ludis*, che poi egli stesso ha emendati in II viri, si trovasse affidata. E la pruova ne è chiara a suo intendere quella epigrafe che nel teatro coverto pompejano così si legge:

M. OCVLATIVS. M. F. VERVS. II. VIR. PRO. LVDIS

E benchè tale epigrafe sia stata da tutti intesa di un II viro (probabilmente *juri dicundo*) che qualche cosa costruì o adornò nel teatro per servire allo splendor maggiore de' ludi (*pro ludis*), pure la sentenza del Guar. è che sien pazzi da catena e si facciano far le beffe da' *ludi* stessi quelli che così intendono le cose. Ma il valente archeologo, poichè era giunto fino al coverto teatro pompejano, potea tollerare il disagio di recarsi di là all' anfiteatro, e forse vi avrebbe appreso meglio il senso di quella frase, per altro ovvia anche in

altri monumenti. Poichè segnate all' intorno dell' arena avrebbe ivi lette le seguenti iscrizioni:

1. MAG . PAG . AVG . F. S. PRO. LVD. EX . D . D

questa è ripetuta due volte.

2. T. ATVLLIVS . C . F. CELER . II . V. PRO . LV. LV. CVN . F. C. EX . D. D

3. L. SAGINIVS . II VIR . I. D. PRO . LV. LV. EX . D. D. CVN

4. N. ISTACIDIVS . N. F. CILIX . II . VIR . PRO . LVD . LVM

5. A. AVDIVS . A. F. RVFVS . II. VIR . PRO . LVD

6. P. CAESETIVS . SEX . F. CAPITO . II VIR . PRO . LVD. LVM

7. M. CANTRIVS . M. F. MARCELLVS . II VIR . PRO . LVD . LVM . CVNEOS . III . F. C. EX . D. D

Dopo la luce di tanti domestici esempli non so come potrà più il sig. Guar. spacciarci il suo peregrino II virato *pro ludis*, mentre in queste iscrizioni ed al duumvirato *juri dicundo* (n. 3) ed allo stesso magistero del pago augusto ſelice subur-

bano (n. 1) vedesi soggiunta la formola *pro ludis*. Nè a così grande erudito quale egli è e si mostra, ignoti esser doveano gli altri epigrafici esempli di tal formola. Può egli taluno leggerne nel Muratori a) e nel De Vita b), ove troverà questa beneventana epigrafe, in cui anche a' nomi de' duumviri *juri dicundo* si soggiugne il *pro ludis*:

P. CERRINIVS
L. CRASSICIVS
II . VIR . I . D
VIAM . STRAVER
ET . LACVS . FECER
PRO . LVDIS

Ed altra è nel Grutero c), e di là è stata trascritta dal Morcelli d), nella quale la forma stessa *pro ludis* è soggiunta

a) Pag. DCXI n. 4.

b) Tom. I pag. 144. Parci che troppo leggermente questo erudito scrittore dubiti della lezione di questa lapida.

c) Pag. CXLIX 5.

d) Tom. I pag. 225.

a' nomi de' maestri augustali. Altra ne troverà pure nello stesso Morcelli [a]) ch' egli trascrive dal Maffei [b]), e che termina così:

L. SCRIBONIVS. L. F. VOT. CELER
AEDIL. EX. D. D
PRO. LVDIS

Nella quale poichè non altrimenti che nella pompejana di Oculazio tacesi l' opera fatta per causa de' ludi, ecco come il Morcelli va indovinando quale esser questa si possa; *Vias pro ludis silice stratas legisti supra, inscr. CCXXXXIIII: hanc vero, quae nullius operis publici mentionem facit, ad municipii alicujus circum, amphitheatrumve temporarium referas, quod ex decreto decurionum aedilis Scribonius construendum curaverat, ut ludi in honorem Tiberii ederentur.* Ho trascritte queste parole perchè conosca il Sig. Guar.

a) Ibid. p. 338.
b) Mus. veron. pag. 95 n. 5.

che se io (com'egli gentilmente dice) *ludis ludificor*, mi trovo almeno in buona compagnia.

E per non dilungarmi oltremodo finirò col citare un altro esempio che della formola stessa trovar poteva il Guar. in quel vero tesoro di epigrafica erudizione, vale a dire nel dottissimo commentario di monsig. Lupoli sulla corfiniense iscrizione. Cita ivi egli una bella iscrizione telesina, ove leggonsi rammentati i prefetti duoviri, e benchè al titolo si aggiunga PRO . LV-DEIS, dottamente l' intende de' prefetti duoviri *juri dicundo*, non de' sognati ispettori de' giuochi a). Ma di ciò ormai abbastanza.

Ed abbastanza ancora parci aver detto per difendere la nostra conghiettura dal cruccio e dalle censure guariniane: se non che forse temiamo aver abusato della sofferenza de' lettori mostrando ciò, di cui alcuno dubitar non deve, cioè che libero

a) Pag. 128.

sia ad ognuno il coltivare questi comuni studii, nè sia lecito a chichessia stabilirvi privilegio di esclusione. E forse troppo maggior opera che nol richiedeva il bisogno, fu da noi messa nel difendere una mera conghiettura (che tale è la nostra) dalle asserzioni gratuite di un adirato Aristarco. Lasciam quindi al tempo avvenire (che sarà al certo più saggio testimone del vero [a]) in particolare se sarà da novelli monumenti illustrato) l'afforzare o il distruggere i nostri divisamenti, a' quali siam pronti a rinunciare ove ci si mostri altrove il vero o il più probabile almeno. Pure non crediamo interamente perdute queste nostre osservazioni, se avranno almeno giovato agli amatori di queste squisitezze per correggere gl'insoffribili falli delle lezioni guariniane de' nostri marmi, ed a leggerli quindi emendati, ed avranno servito se non a temperar l'ira dell'Aristarco,

a) ἁμέραι δ' ἐπίλοιποι
μάρτυρες σοφώτατοι.
Pindar. olymp. od. I.

a fargli almeno conoscere che come non avemmo mai intenzione di provocarla, così divampante nè la imitammo, nè la tememmo. Nel qual proposito rimanendo fermissimi, diamo fin da ora a qualunque futura voce di sdegno quella solenne risposta, che sola servir poteva anche per le passate:

ΕΞΕΣΤΩ, ΚΛΑΖΟΜΕΝΙΟΙΣ

ANNOTAZIONI

(I)

Delle conghietture (pag. 187).

Potrebbe farsi un grosso e curioso volume sulle conghietture e mostrarsi quanto olio ed opera abbiano buttato via anche i più dotti archeologi, quando in vece di darci esatte osservazioni su' monumenti hanno lasciato libero il campo alla lor fantasia conghietturando. Ma il solo nostro sig. abate che ha siffattamente prese le conghietture sotto il suo patrocinio da credere a sè medesimo fatte tutte le critiche che si fanno a quelle, in poche pagine del suo commentario ci somministra a sufficienza parlanti esempli della futilità di quelle conghietture le quali non siano dedotte da esatte osservazioni, e da confronti giudiziosi. Abbiamo già osservato come egli nello spiegare il marmo n.° 3 crea per conghiettura un novello pajo di consoli, per non aver osservato che ne' fasti esisteva bello ed intero quaranta anni prima quello mentovato nel marmo. Nello spiegare il marmo n.° 9 vi legge un console Vitellio per non aver osservato il SEX con cui la linea comincia, e che ci dà la certa epoca del consolato di Sesto Apulejo e di Sesto Pompeo. Che più? Lo stesso marmo n.° 17, come abbiamo già detto, è da lui supplito

per conghiettura nello stesso libro ora in un modo, ora in un altro, senza che ci dica lo stesso autore a quale delle due diverse sue conghietture convenga piuttosto attenersi. Nel marmo n.° 22 invece del nome del duumviro Celere che si legge nel marmo una conghiettura vi ficca falsamente i nomi di Melsonio e di Rogio che esser non vi possono, nè vi sono in modo alcuno. Ecco almeno quattro *conghietture* non solo *inutili*, ma *false* evidentemente, perchè contrarie al fatto.

(II)

Sul tempo in cui entravano in carica i duumviri (pag. 191).

Nel codice teodosiano abbiamo manifeste dimostrazioni che i duumviri erano per antiche leggi nominati non prima delle calende di marzo. Così infatti leggiamo nella leg. 28 del citato codice sotto il titolo *de decurionibus*: *Constitutionibus perspicue definitum est, kalendis martiis nominationes fieri, ut splendidorum honorum munerumque principia primo tempore procurentur.* Ove nota il Gotofredo: *De nominationibus ad honores splendidos, idest duumviratum et similes et munera est haec Constantii imp. constitutio.* Così nominati i duumviri avevano due mesi per appellare: *Si ad curiam nominati, vel ad duumviratus, aliorumque honorum in-*

fulas, vel munus aliquod evocati, putaverint appellandum, intra duos menses negotia perorentur. Così leggesi nella l. 19 sotto il titolo *de appellationibus* dello stesso codice teodosiano, la quale, come avverte lo stesso Gotofredo, forma una sola legge colla già citata 28 *de decurionibus.* E la loro nomina preceder doveva almeno di tre mesi l'esercizio della loro carica, affinchè ove si trovassero giusti i motivi dell'appellazione, potessero altri surrogarsi: *Decuriones ad magistratum* (cioè *ad duumviratum* secondo lo stesso dottissimo interpetre) *vel exactionem annonarum ante tres menses, vel amplius nominari debent: ut si querimonia eorum justa videatur, sine impedimento in absolvendi locum alius subrogetur.* Da questa legge di Costantino che leggiamo tanto nel codice teodosiano a), quanto nel giustinianeo b), paragonata colla già citata legge 28 si raccoglie che i duumviri dovevano entrare nell'esercizio delle loro funzioni le calende di giugno, e per conseguenza uscir di magistratura al fine di maggio dell'anno seguente.

È cosa assai curiosa il vedere come i fasti pompejani emergenti da questi nostri marmi confermino la verità che i magistrati coloniali entravano nell'esercizio delle loro cariche nel corso dell'anno, e mostrino come gli stabilimenti delle citate leggi erano consentanei a sistemi anche più antichi; la qual

a) L. 8. de decurion.

b) L. 1. de magistr. munic.

cosa per altro dalle stesse leggi ritraesi, che richiamano in osservanza i precedenti regolamenti.

Abbiamo un importante monumento pressoche sincrono a questi marmi pompejani, ed appartenente alla vicina città di Capua, il quale sempre più mostra chiaro il nostro assunto.

Parlo del frammento di fasti sicuramente capuani, di cui una pessima e scorrettissima copia fu pubblicata la prima volta dall' Apiano [a]) senza che neppur dicesse donde se l'avesse egli tratta. Lo Smezio nel trascriverla si studiò emendarne gli errori più patenti, e le viziose trasposizioni [b]); ma la più emendata copia di questo prezioso frammento è certamente quella che leggesi negli annali di Stefano Pighio [c]). Dice questo erudito averla tratta da un codice del cardinal Marcello Cervino, che fu poi pontefice col nome di Marcello II, e che esisteva il marmo originale in Capua nel palazzo del duca di Calabria. Duole che il Grutero abbia presentato il viziosissimo testo dell' Apiano, e le non sempre felici divinazioni dello Smezio, mettendo solo in nota le lezioni pighiane, che si manifestano sole genuine. E come si tratta di un monumento nostro patrio, che dà a questi marmi pompejani non piccola luce, non so resistere al desiderio di qui trascriverlo come si legge nell' ottima copia del Pighio:

a) Inscrip. sacr. vetust. p. CCCXV.
b) Fol. LXIV a.
c) Ad ann. u. c. 719 tom. III p. 494.

TABELLA . FACTA . A. BELLO . MARSICO a)
P . PETINIVS . P . POBLILIVS . AED
L . SEMPRONIVS . L . SCRIBONIVS b)
K . IVL . PAVL . AEMILIVS
C. MEMMIVS
K . NOVEM . M. HERENNIVS
BELLVM . ILLVRICVM
EX . K . IVL . AD . K . IVL
Q . LARTIVS . C . RVMEIVS . II . VIR
C . ANNIVS . SEX . VETTIVS . AED
L . SCVTARIVS . M . CALPVRNIVS . Q
IMP . CAESAR . II . L . VOLCATIVS c)
K . IANVAR . P . AVTRONIVS
K . MAI . L . FLAVIVS
K . IVL . C . FONTEIVS
M'. ACILIVS.
K . SEPTEMB . L . VINVCIVS
K . OCT . L . LARONIVS
EX . K . IVL . AD . K . IVL
C . AEMILIVS . Q . PONTIENVS. II . VIR
C . VALERIVS . C . TVRPILIVS . AED

a) Non credo antico questo titolo, ma aggiunto ad indicare in qualche modo l'argomento della iscrizione da chi non bene seppe riconoscerlo.

b) A. V. 719.

c) A. V. 720.

L . LIVIVS . LIGVS . L . CORNELIVS . Q
CN . DOMITIVS . C . SOSIVS a)
K . IVL . L . CORNELIVS
K . NOV . N . VALERIVS
EX . K . IVL . AD . K . SEPT . PRAEFECTI
T . LICINIVS : L . CORNELIVS
EX . K . SEPT . AD . K . FEBR
C . PLOTIVS . C . ANNAEVS . II . VIR
EX . K . IVL . AD . K . FEBR
P . SEXTIVS . Q . LVCCIVS . AED
EX . KAL . IVL . AD . K. IAN
L . ANNIVS . T . ANTONIVS . Q
IMP . CAESAR . III . M. VALERIVS . MESSAL b)
K . MAI . M . TITIVS
K . OCT . CN . POMPEIVS
BELLVM . ACTIAC
EX . K . FEBR . AD . K . IVL
SEX . TITIVS . L . GEMINIVS . II . VIR
M . METILIVS . L . ANNAEVS . AED
HOC . ANNO . QVAESTORES . CREATI
EX . K . IVL . AD . K . IVL
C . SVLPICIVS . C . SALVIVS . BVBVLCVS . Q
IMP . CAESAR . IIII . M [illegible]NIVS c)

a) A. V. 721.
b) A. V. 722.
c) A. V. 723.

K . IVL . C . ANTISTIVS
BELLVM . ALEXANDRIN
EID . SEPT . M . TVLLIVS
K . NOV . L . SAENIVS
EX . K . IAN . AD. K . IAN
L. CORNELIVS . Q . VETTIVS . II . VIR
L . SCVTARIVS . T . SEPTIMIVS . AED
C . CASSIVS. C . GEMINIVS . NIGER . Q
IMP . CAESAR . V . SEX . APPVLEIVS a)
L . OPPIVS . L . LIVIVS . II . VIR
M. MNARIVS . C . MESTRIVS . AED
Q . PLESTINIVS . SEX . FADIVS . Q
IMP . CAESAR . VI . M . AGRIPPA . II b)
IDEM.CENSORIA.POTEST.LVSTRVM.FECIT
EX . K . IAN . AD . K . IVL
L. GAVIVS. C. GEMINIVS. NIGER. II. VIR
Q . CETRONIVS . C . CLODIVS . AED c)

a) A. V. 724.

b) A. V. 725.

c) Vedi il Grutero pag. cxcix 1, e vedi pure altre diverse copie di questo pregevolissimo marmo presso il Doni class. V n. 4, il Muratori pag. ccxciv num. 1 ed il Donati p. 155. Piacemi apprendere dal dottissimo libro del sig. Orelli intitolato, *inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio*, tom. 1 pag. 157, che il dotto Saxio preferiva anche a tutti gli altri l' apografo del Pighio.

*

Si conosce da questi fasti che i duumviri *juri dicundo*, gli edili ed i questori negli anni 719 e 720 entrarono in magistratura non prima delle calende di luglio. Alla stessa epoca nel 721 invece de'duumviri per qualcuna delle solite cagioni, che ne impediva talvolta la nomina, entrarono in carica pure nelle calende di luglio due prefetti, e rimasero in essa fino alle calende di settembre, epoca in cui furono finalmente nominati i duumviri. Questi però, qualunque ne possa essere stata la causa, non tennero il loro magistrato oltra le calende di febbrajo dell'anno 722, e da questo dì fino alle calende di luglio dello stesso anno ebbero il loro posto altri duumviri. Non si conosce quali duumviri sieno stati in carica dalle calende di luglio del 722 fino a quelle di gennaro del 723 a). Negli anni 723, e 724 i duumviri furono in carica dalle calende di gennaro in poi. Ma nel 725 si vede far ritorno all'antico sistema, poichè i duumviri entrati in carica alle calende di gennaro escono alle calende di luglio, sicuramente per dar luogo a' loro successori.

Da uno de' cenotafii pisani si apprende che nel mese di aprile del 759 non erano nella colonia pisana creati i magistrati ordinarj e ciò *propter con-*

a) Potrebbe sospettarsi che nell'anno 722 dopo le parole BELLVM . ACTIAC . invece di leggersi EX . K . FEBR . AD . K . IVL. dovesse leggersi nel marmo EX . K . FEBR . AD. K . IAN .. e così gli edili del 722 sarebbero stati in carica dalle calende di febbrajo sino al finir di quell'anno.

tentiones candidatorum, ma questa sola notizia non basta a farci conoscere in qual mese dell'anno solevano in quella colonia farsi le elezioni [a]).

Deve però notarsi che dalla più volta citata legge romana incisa nell'altra faccia delle greche tavole di Eraclea sembra che bene il Mazzocchi abbia ritratto, che nell'epoca di quella legge i magistrati delle colonie e de' municipii entravano in carica alle calende di gennaro, e le loro elezioni facevansi dopo le calende di quintile. Questo appunto risulta dal paragone de' versi 89 e 98 della legge medesima, su' quali veggasi lo stesso Mazzocchi [b]), ed il recente editore della legge medesima sig. Marezoll [c]).

a) Leggasi il Noris nella dissertat. I cap. 3 de' suoi cenotafii, il quale benchè opini che sotto Augusto i magistrati nelle colonie entrassero in carica nelle calende di gennaro, pure soggiugne: *cujus tamen rei in tanta veterum monumentorum inopia nullum testem appello.*

b) Tab. heracl. pag. 421.

c) Pag. 132, 133 dell'opuscolo intitolato: *fragmentum legis romanae in aversa tabulae heracleensis parte.* 1816. Gottingae in 8.

(III)

Sul collega di Domizio Aenobarbo console nell' anno di Roma 785 il cui nome vedesi raso in taluni marmi (pag. 205).

Ne' fasti nolani citati dal Remondini a) e da altri si notano i consoli dell' anno 785 così :

CN . DOMITIVS . AHENOBARBVS . COS
SVF . KAL . IVL . A . VITELLIVS . COS

Qui come si vede, non è punto nominato il collega di Domizio Aenobarbo, ed è quindi probabile, come io diceva, che il nome ne sia stato raso, come accadde nel marmo di Terni, di cui ho anche parlato, citando il Grutero ed il Marini b), e nel quale vedesi pur raso il nome del collegà di Domizio Aenobarbo. Questi fasti poi decidono in favor del Vossio la diversità di opinione tra quell'erudito e lo Scaligero, di cui il primo credeva raso nel marmo di Terni il nome di Furio Camillo Arrunzio, il quale veramente ribellossi contra Claudio, e l'altro credeva al contrario raso il nome di Vitellio c). Fa però meraviglia vedere nel nostro marmo pompejano

a) Istor. nolana p. 43.
b) Vedi sopra nelle annotazioni alla 13 iscrizione.
c) Vedi il Grutero pag. CXIII.

intatto il nome di Camillo Arrunzio, tanto più ove si ponga mente alla proclività de' pompejani a radere i nomi de' principi e de' consoli caduti in disgrazia e condannati, della quale proclività le nostre lapide ci somministrano più di un esempio. È forza quindi il supporre che fu con minor severità proceduto contra la memoria del console Arrunzio Camillo, che contra quella degli altri ribelli, forse perchè minor rumore e danno fece la sua rivolta, e fu estinta sul nascere a). Certo è che oltra il nostro marmo pompejano leggesi il nome di questo console anche in altro venafrano che così è riferito dal sig. can. Cotugno b):

NEDIMI . SER
M . A . O
CAMILLARRVNTIO . COS
D . D

(IV)

De' sacrifizii fatti a Mercurio da' ministri di Augusto (pag. 217).

Ne' marmi 2 e 3 parlasi di sagrifizii fatti *Mercurio Majae*, ma i ministri, se tali sono, non vi prendono la denominazione di *ministri Augusti*. Nel

a) Vedi Sueton. in Claud. cap. 13.
b) Memorie istoriche di Venafro pag. 285.

modo stesso i ministri del marmo 22 che pure offrirono sagrifizio MERC. MAI, neppure si dicono *ministri Augusti*. Ma questo nome invero par che prendano i ministri mentovati nel marmo 21 che ancor essi sagrificarono MERC. MAI., essendo arbitraria supposizione quella del sig. Guarini che vuol leggere in quella iscrizione i ministri *For*T. AVG, mentre, come ho notato, il preteso T della voce *For*T non si ravvisa punto nel marmo. Non deve poi far meraviglia che i ministri di Augusto offrissero sagrifizii a Mercurio, poichè molte altre iscrizioni provano che gli stessi augustali non erano sempre esclusivamente addetti al culto di Augusto, ma anche a quello di altri dei, e particolarmente di Mercurio. Eccone taluni esempli. L. Avidio Filogene in un marmo gruteriano diccsi mercuriale ed augustale nel tempo stesso MERC. ET. AVG a). Vedesi eretto altro marmo pur del Grutero b) a L. Stattio Filerote MAGISTRO . MERCVRIALI . ET. AVGVSTALEI. A questi esempli par che si debba anche aggiungere il seguente tratto da una lapida grumentina, pubblicata già dal Gatta c), e poi dal Romanelli d): il quale sembra che ci mostri un ministro de' Lari Augusti, di Augusto, e di Mercurio:

a) Gruter. p. CCCXVII n. 4.

b) Ibid. n. 5. In altre iscrizioni però si distinguono gli Augustali da' Mercuriali, come due ordini diversi. Vedi il Morcelli oper. epigr. tom. V pag. X.

c) Mem. della Lucan. part. II cap. 1.

d) Topograf. istor. parte I pag. 397.

SILVANO . DEO : SACR
Q . VIBIEDIVS . PHILARGVRVS
MINIST . LAR . AVG . ET . AVG
MERC . TECTVM . MENSAM
LAPID . ARAM . VOTO . SVSC
E . M . D . S . P . E

È noto che in Tivoli gli augustali erano anche *Herculani* a), e di un Servio AVG*ustalis* MART*ialis* fa menzione una iscrizione romana pubblicata dal Marini b).

I. *Fasti Pompejani e nostris lapidibus.*

A. V. cond. 729, a. X. 25 (ex inscript. n. 1)

Caes. Augusto IX M. Silvano	Coss.	. . . .	II viri juri dicundo Pompejis.
		. . . .	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

A. V. Cond. 740, a. X. 14 (ex inscript. n. 2 et 3)

M. Crasso Cn. Lentulo	Coss.	M. Mel sonius A. F. iterum P. Rogius P. F. Varus	II viri I. D.
		N. Paccius. N. F. Chilo M. Ninnius. M. F. Pollio	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

a) Vedi il Marini arvali tom. II pag. 811, e le iscrizioni che cita.

b) Arvali tom. I pag. 158.

A. V. cond. 752, a. X. 2. (ex inscript. n. 4)

Imp. Caesare XIII	Coss.	M. Holconius Rufus IV	II viri I. D
M. Plautio Silvano		A. Clodius. Flaccus III	
		P. Caesetius Postumus	Aediles, sive
		N. Tintirius Rufus	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 754, p. X. 1. (ex inscript. n. 5 et 1)

C. Caesare	Coss.	M. Pomponius Marcell.	II viri I. D.
L. Paullo		. . Valerius Flaccus	
		A. Perennius Merulinus	Aediles, sive
		L. Obellius Lucretianus	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 755, p. X. 2 (ex inscript. n. 6)

P. Alfeno	Coss.	M. Numistrius Fronto	II viri I. D.
P. Vinicio		Q. Cotrius Q. F.	
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 756, p. X. 3. (ex inscript. n. 7)

M. Servilio	Coss.	M. Stajus M. F. Rufus	II viri I. D.
L. Aelio Lamia		Cn. Melissae. Cn. F. Aper	
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 757, p. X. 4 (ex inscr. num. 8)

Sex. Aelio	Coss.	M. Stajus M. F. Rufus	II viri I. D. iterum (a)
C. Sentio		Cn. Melissae. Cn. F. Aper	
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

a) In questo anno fu formato il *labrum* di marmo trovato nelle terme pompejane, come si trae dalla iscri-

A. V. cond. 767. p. X. 14 (ex inscr. n. 9)

Sex. Pompejo Sex. Apulejo	Coss.	. . . . . Celer . . . . . accus	II viri I. D?
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 776 p. X. 23 (ex inscrip. n. 10)

C. Asinio C. Antistio	Coss.	M. Holconius Gellius L. Aelius Tubero	II viri I. D.
		C. Vergilius Salinator	Aediles, sive
		Cn. Lucretius Decens	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 779 p. X. 26 (ex inscrip. n. 11)

C. Calvisio Cn. Lentulo	Coss.	M. Allejus Luccius Libella (b) M. Stlaborius Fronto	II viri I.D. quinqu.
		Q. Pompejus Macula	Aediles, sive
		M. Fulvinius Silvanus	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 782 p. X. 29 (ex inscript. n. 12)

A. Plautio L. Nonio	Coss.	. . . .	II viri I. D.
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

zione che vi è incisa all'intorno CN. MELISSAEO . CN. F. APRO . M. STAIO . M. F. RVFO . II . VIR . I. D. LABRVM . EX . D. D. EX . P. P. F. C . CONSTAT . H. S. D. C. C . L

b) Questo è lo stesso Luccio Libella, di cui vedesi il sepolcro ancora in Pompei, l'iscrizione del quale fu pubblicata dal Millin, e poi da molti altri. La nostra iscrizione del num. 11 prova che quel sepolcro non può essere anteriore al 779 di Roma.

A. V. cond. 784. p. X. 31 (ex inscript. n. 13)

Ti. Caes.Aug. V	Coss.	. . . .	II viri I. D.
L. Aelio Sejano		. . . .	
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 785 p. X. 32 (ex inscript. n. 14 et 15)

Cn. Domitio	Coss.	M. Lucretius Manlianus	II viri I. D.
Camillo Arruntio		L. Albienus Stajus	
		L. Eumachius Fuscus	Aediles, sive
		N. Herennius Rufus	II viri V.A.S.P.P

A. V. cond. 787 p. X. 34 (ex inscript. n. 16 et 17)

Paullo Fabio	Coss.	C. Caesar (Caligula)	II viri I. D.
L. Vitellio		M. Vesonius Marcellus	
		M. Lucret. Epidius Flacc. Praefec. C. Caes.	
		L. Albucius Celsus	Aediles, sive
		D. Lucretius Valens	II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. fortasse 797 p. X. 44 (ex inscript. n. 19)

Statilio Tauro	Coss.	. . . .	II viri I. D.
Ti. Platil. Aeliano		. . . .	
		. . . .	Aediles, sive
		. . . .	II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. fortasse 798 p. X. 45 (ex inscript. n. 18)

. . uvio	Coss.	Q. Postumius Modestus	II viri I. D.
P. Clodio		C. Vibius Secundus	
		C. Memmius Iunianus	Aediles, sive
		Q. Bruttius Balbus	II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. fortasse 814, p. X. 61 (ex inscript. n. 20)

Q. Futio P. Calvisio	Coss.	L. Julius Ponticus P. Gavius Pastor	II viri I. D.
		Q. Poppaeus C. Vibius	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. sed Tiberio, ut videtur, imperante (ex inscript. n. 24)

. . . .	Coss.	C. Caesar (Caligula) M. EpidiusFlacc. quinq.	II viri I. D.
		M. Holconius Macer Praefectus (C. Caes.)	
		T. Licinius C. Adius	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. (ex inscript. n. 25 26)

. . . .	Coss.	Q. Tullius Q. F. M. Cinnius M. F.	II viri I. D.
		C. Mammius L. F. C. Naevius M. F.	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. (ex inscript. n. 27)

. . . .	Coss.	P. Vettius Celer D. Alfidius	II viri I. D ?
		. . . .	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. (ex inscript. n. 40)

. . . .	Coss.	. . . .	II viri I. D.
		A. Suettius Verus	Aediles, sive II viri V.A.S.P.P

A. V. inc. (ex inscript. n. 42)

. . . . .	Coss.	P. Paquius Proculus	II viri I. D.
. . . . .		A. Vettius . . . Felix	
		C. Marius	Aediles, sive
		M. Epidius Sabinus	II viri V. A. S. P. P

A. V. inc. (ex inscript. n. 43, 44, 45)

. . . . .	Coss.	. . . .	II viri I. D.
. . . . .		. . . .	
		A. Vettius Firmus	Aediles, sive
		. . . .	II viri V. A. S. P. P

N. B. Non si sono notati ne' presenti fasti i nomi non interi de' magistrati che compariscono ne' frammenti, senza potersi conoscere se debbano riferirsi a' duumviri I. D. o agli edili.

Nel far uso de' presenti fasti non deve mai tralasciarsi di osservare che i magistrati eponimi pompejani entravano in magistratura dopo i consoli romani, e che quindi ad eccezione de' soli anni 754, 755, 756, e 757 di Roma, pe' quali i nostri fasti sono continuati, in tutti gli altri anni riman sempre incerto se i magistrati pompejani sieno quelli entrati in carica nel corso dell' anno, a cui son riferiti, o piuttosto nel corso dell' anno precedente.

II. *Indiculus per seriem litterarum nominum magistratuum pompejanorum e nostris inscriptionibus.*

Adius (C.) inscr. 24.
Aelius (L.) Tubero 10.
Albienus (L.) Stajus. 14, 15.
Albucius (L.) Celsus. 16, 17.
Alfidius (D.) 27.
Alleius (M.) Luccius Libella. 11.
Bruttius (Q.) Balbus. 18.
Caesar (C.) 16.
Caesetius (P.) Postumus. 4.
Cinnius (M.) M. F. 25, 26.
Clodius (A.) Flaccus. 4.
Cotrius (Q.) Q. F. 6.
Epidius (M.) Flaccus 24. V. Lucr.
Epidius (M.) Sabinus. 42
Eumachius (L.) Fuscus. 14, 15.
Fulvinius (M.) Silvanus. 11.
Gavius (P.) Pastor. 20.
Herennius (N.) Verus. 14, 15.
Holconius (M.) Gellius. 10.
Holconius (M.) Macer. 24.
Holconius (M.) Rufus. 4.
Julius (L.) Ponticus. 20.
Licinius (T.) 24.
Lucretius (Cn.) Decens. 10.
Lucretius (M.) Epidius Flaccus. 16, 17, 24.
Lucretius (M.) Manlianus. 14, 15.
Lucretius (D.) Valens. 16, 17.
Mammius (C.) L. F. 25, 26.
Marius (C) . . . . 42.
Melissaeus (Cn.) Aper. 7. 8.
Mc'sonius (M.) A. F. 2, 3.
Memmius (C.) Junianus. 18.
Naevius (C.) M. F. 25, 26.
Ninnius (M.) M. F. Pollio. 2, 3.
Numistrius (M.) Fronto. 6.
Obellius (L.) Lucretianus. 1, 5.
Paccius (N.) N. F. Chilo. 2, 3.
Paquius (P.) Proculus. 42.
Perennius (A.) Merulinus. 5.
Pompejus (Q.) Macula. 11.
Pomponius (M.) Marcellus. 1, 5.
Poppaeus (Q.) 20.
Postumius (Q.) Modestus. 18.
Rogius (P.) P. F. Varus. 2, 3.
Stajus (M.) Rufus. 7. 8.
Stlaborius (M.) Fronto. 11.
Suettius (A.) Verus. 40.
Tintirius (N.) Rufus. 4.
Tullius (Q.) Q. F. 25, 26.
Valerius (L.) Flaccus. 1, 5.
Vergilius (C.) Salinator. 10.
Vesonius (M.) Marcellus. 16.
Vettius (P.) Celer. 27.
Vettius (A.) . . . Felix. 42.
Vettius (A.) Firmus. 43, 44, 45.
Vibius (C.) 20.
Vibius (C.) Secundus. 18.

Nomina minus integra.

. . . ABONI. LVC. 38.
. . . ACCI. 9.
. . . ASSI. 32.
. . . CAE. 32.
. . . II. CELERIS. 22.
. . . LI. A. AV. 39.
. . . LI. CELERIS. 9.
. . . MARCEL. 21.
. . . OLLI. PONTI. 38.
. . . TI. PA. . . 29.

III. *Indiculus ministrorum.*

Agathemerus Vetti. insc. 7.
Alexand. . . 23.
Allejus (Cn.) M. . . 23.
Anteros Lacutulani 7.
Arellius (A.) Graecus. 16.
Arrius (Q.) Hieroni. . 5.
Auctus Helvi Nymphodoti. 14.
Caecilius (L.) Cer. 31.
Caecilius (L.) Felix. 5.
Ceius (L.) Doryp. . . 23.
Citus Istacidiae. 29.
Clarus Caec. . . 33.
COI. . . (C). 34.
Commodus Stron. 28.
Decidius (M.) MM.L...austus.6.
Epaphra Istacidiae. 29.
Felici . . . 34.
Felix Helvi. 28.
Felix Melissaei Fausti. 10.
Gratus Arr. 21.
Haber Istacidiae. 29.
Januarius Piricati Quartionis 14.
Inventus. 21.
Inventus Dentat. 10.
Jucundus Holconi Autcrotis. 14.
Loll. . (Q.) 34.
Lollius (Q.) Felix. 5.
Martialis C. Oli Primi. 18.
Melissaeus (L.) Plocamus. 20.
Memor Istacid. 21.
Menophilus Ancars. 28.
Mescinius (T.) Amphio. 4.
Messius Arrius. 6. 21.
Mi . . ? 23
Naevius (M.). . . 30
. . IAEVI . . . 30.
Narcissus Popidi Moschi. 27.
Numisius (L.) Optatus 20.
Numisius (L.) Primus. 20.
Nymphodotus Caprasi Jucun.27.
Nymphodotus Helvi. 10.
PHILA . . . . 36.
Philippus Melissaei Fausti. 15.
Popidius (N.) Amp. . . 31.
Popidius (N.)M....33.Moschus4.
Pothus Numitori. 7.
Primigenius C. Oli primi. 18.
Primus Arrunti M. S. 4.
SA . . . (M.) 32.
Salarius (NV.) Crocus. 18.

Silenus. 6.
Sittius (M.) M. L. Papia. 2.
Sittius (M.) M. L. Serapa. 3.
Speratus Caesiae Mus. 10.
Stallius (P.) Agatho. 1.
Suavia Caesiae primae. 7.
Suavis Opii Opt. 31.
Tertius Istacidiae. 29.
Vejus (A.) Phylax. 4.
. . . . A. Volusi. T. S. 22.
. . . . ADEPTVS. 24.
. . . . ARIVS. 15. (f. Januarius).
. . . . CIDVS Vei Frontonis. 16.
. . . . ENNIV . . 15.
. . . . IDVS Arri. 28.
. . . . IIo Sitti M. S. 22,
. . . . ISIVS Felic. 15.
. . . . SIVS Felicio. 24.
. . . ITALIS. 15.
. . . NDER. 15.
. . . MVS Messi Fausti 16.
. . . S. Sorn. T. S. 22.
. . . ODVS. Stalli. 31.
. . OLC. 35.
. . MINI. 35.
. . TROI. 35.

III. *Indiculus eorum apud quos serviebant ministri pompeiani.*

Ancarsius. 28.
Arrius. 21. 28.
Arruntius (M.) 4.
Caec. . . . 33.
Caesia 10.
Caesia prima. 7.
Caprasius Jucundus. 27.
Dentatus. 10.
Helvius. 10. 28.
Helvius Nymphodotus. 14.
Holconius Anteros. 14.
Istacid. 21.
Istacidia. 29.
Laculul anus. 7.
Melissaeus Faustus. 10. 14.
Messius Faustus. 16.
Numitorius. 7.
Olius (C.) Primus. 18.
Opius Opt. 31.
Piricatius Quartio. 14.
Popidius Moschus. 27.
Sittius (M.) 22.
Sorn. . . (T.) 22.
Stallius. 31.
Stron. . . . 28.
Veius Fronto. 16.
Vettius. 7.
Volusius (T.) 22.

GIUNTE E CORREZIONI

AL PRIMO VOLUME DE' PRESENTI OPUSCOLI.

I

Osservazioni sopra una medaglia d'oro di Arianna Augusta.

Pag. 3 e segg. Nel terzo volume della raccolta intitolata *scriptorum veterum nova collectio e vaticanis codicibus edita*, che dobbiamo al ch. monsig. Mai, è stato pubblicato nel 1828 il carme di Efraimo bizantino contenente le vite de'Cesari da Caligola fino a Michele VIII Paleologo. Fassi in esso anche menzione di Arianna, e precisamente dal v. 913 in poi, ed ecco in succinto le cose che ne narra. Dice che due figliuole aveva avute Leone da Verina sua moglie, l' una Arianna e la seconda Leonzia : Arianna sposò Zenone, Leonzia Marciano a): che da Arianna e da Zenone nacque Leone il giovane, che suo avo coronò ancora fanciullo, e lasciò suo erede b). Parlando della morte di Zenone, dice anche Efraimo che essendo egli odioso, più che ad ogni altro, a sua moglie, e sembrando morto, fu chiuso nel sepolcro, ove violentemente cessò di vivere. Soggiugne però che altri il dicevano sepolto mentre per essersi abbandonato alla crapula erasi creduto estinto, ed altri il dicevano morto di malattia c). Morto Zenone dic'egli che Arianna scelse in isposo Anastasio secondo il consiglio del senato e

a) v. 913, 20.
b) v. 957, 64.
c) v. 1042, 52

degli ottimati (βουλῇ γερουσίας τε καὶ τῶν ἐν τέλει [a]), nè più oltre ne fa parola.

Pag. 33. Αʼρεάδνη per Αʼριάδνη leggesi pure nel codice palatino dell' antologia [b]), presso Suida [c]), ed altrove.

Pag. 38 not. c. Aggiungasi il capo 35 del Genesi.

Pag. 42 not. a. La fibula della clamide era regio ornamento, e quindi βασιλικὸν ἐμπερόνημα τῆς χλαμύδος è detta da Agatia [d]), il quale ragiona ancora delle pietre preziose e degli altri ornamenti della clamide medesima.

II

Osservazioni sul toro a volto umano.

Pag. 129. Per la illustrazione delle monete napoletane col toro a volto umano ornato di un grande astro non va trascurato il bel luogo dell' autore dell' etimologico grande, il quale insegna che Bacco anche presso gli Elei avevasi per uno stesso nume che il Sole, e credevasi denominato *Dioniso* perchè autore del fuoco o della luce: παρὰ γὰρ Ἠλείοις ὁ αὐτὸς τῷ Ἡλίῳ νομίζεται ἐν ᾗ ὁ δαίων, ὁ τοῦ δῖος (ὅ ἐστι πυρὸς ἢ φωτὸς) αἴτιος [e]). Basta rammentare che anche gli Elei adoravano il loro Dioniso Elio sotto la forma di toro [f]), e si vedrà bene che la religione de' Napoletani pel loro Bacco Ebone non era in modo alcuno diversa da quella degli Elei.

a) v. 1053, 56.

b) Vedi il codex palatinus del Iacobs tom. III p. 103.

c) Voce Αʼριάδνη.

d) De imper. Justin. lib. III p. 90 edit. paris.

e) V. Διόνυσος.

f) Plutarch. quaest. graec. p. 299.

Pag. 135. Ho sostenuto che la voce εἶδος usata da Nonno, in opposizione a πρόσωπον, indicar non può che l'intero corpo, ad eccezione del solo volto, che riman distinto dal resto del corpo colla particolare sua denominazione. In appoggio di tale spiegazione può citarsi anche l'autorità di Eliano, nel luogo ove parla delle figure de' fiumi, nelle quali distingue appunto l'εἶδος ἀνδρῶν, cioè l'intera forma virile, dall'εἶδος βοῶν, che è pure per lui l'intero corpo di bue a). Intorno alla forza ed alla vera significazione della voce εἶδος son degnissime di leggersi le osservazioni del Wyttembach sul Fedone di Platone b).

Pag. 148. Ho notate le espressioni con cui da S. Gregorio nazianzeno trovansi nominati i mostri composti di diverse specie: soggiungo che questi stessi avea detto prima Eliano διφυῆ καὶ συγκεκραμένα ζῷα c). Intorno agli dei rappresentati o sotto l'aspetto de' bruti, o con corpi composti, è rimarchevole il luogo di Seneca trascritto da S. Agostino d): *habitus illis* (diis) *hominum*, *ferarumque et piscium*: *quidam vero mixtos ex diversis corporibus induunt*.

III

Osservazioni sulle medaglie credute di Terone.

Pag. 167 not. a. Correggasi la citazione di Diodoro lib. XI cap. 49 p. 449.

a) Var. hist. lib. 11 cap. 33.
b) Pag. 270, 274, segg.
c) De nat. anim. lib. XVI c. 29.
d) De civ. Dei lib. VI c. 10.

Pag. 168. Trovasi il nome di Terone anche presso Stazio nel secondo libro della Tebaide [a]), in un epigramma di Luciano [b]), in Eliano [c]), in Pausania [d]) etc.

Pag. 185 e seguenti. Quando ho scritte le mie osservazioni sulla figura di donna alata delle monete di Terina, non avea lette ancora le dotte lettere mitologiche del Voss [e]), nelle quali ho trovato con piacere confermato ciò che io aveva pensato intorno alla forma più nobile delle Sirene, rappresentate come donzelle alate. Il luogo di Clemente alessandrino da lui citato, toglie ogni dubbio su tal particolare, poichè si attribuiscono in esso i *calzari* alle Sirene [f]), i quali non sono compatibili co'loro piedi di augello. Una medaglia rarissima ed inedita di Napoli mostrando lo stesso tipo della donna alata che hanno le monete di Terina, serve a render maggiormente compiuta la dimostrazione che questo tipo esprima una Sirena, ed è perciò appunto comune alle due città Napoli e Terina, di cui ciascuna onorava per principal di-

a) V. 572 segg.

b) Antol. palat. ἐπιδεικτ. n. 387.

c) De nat. anim. lib. IX c. 7.

d) Lib. VI c. 14 n. 5. Vedi il Sillig cat. artif. p. 445.

e) Tom. I pag. 53 segg.

f) Ecco le parole stesse di questo rimarchevole frammento:

Χρύσεαι δή μοι πτέρυγες περὶ νώτῳ καὶ
Τὰ Σειρήνων ἐρόεντα πέδιλα ἁρμόζεται.
Βάσομαι δ' ἐς αἰθέρα πουλὺν
Ἀερθεὶς, Ζηνὶ προσμίξων.

al dorso l'ali
D'oro, ed al piè delle Sirene i bei
Calzari aggiungo. Così all'aere in grembo
M'ergo sublime a conversar con Giove.

vinità la Sirena. Di questa inedita medaglia e della sua illustrazione scrissi già in una epistola latina diretta al ch. sig. conte di Niebuhr, che è stata anche impressa in un' opera periodica tedesca, come mi ha avvertito il mio dottissimo amico sig. professor Gerhard [a]). Dopo tutte queste osservazioni nessuno, cred' io, sarà disposto a seguir l' opinione di un dotto archeologo che nelle monete di Terina sembra che riconosca una divinità de' misteri [b]).

Possiamo aggiugnere che anche in tempi assai più recenti le Sirene si dissero solo donzelle senza far menzione de' piedi di angello. Dice di esse infatti S. Ambrogio *Sirenes . . . . quasdam fuisse puellas gentilis tradit historia* [c]).

Non ho potuto leggere senza grandissimo piacere le dotte investigazioni del sig. Millingen sulla più antica forma delle Sirene. Benchè egli non mostri conoscere il frammento riferito da Clemente alessandrino, pure prova in un modo assai convincente che nelle più antiche opere dell' arte le Sirene vennero rappresentate come donzelle alate senza essersi loro dati anche i piedi di augello [d]). Dopo tanta luce di erudizione sparsa su questo argomento da un sì illustre scrittore, è spiacevole il vederlo restio ad ammetter le medaglie di Terina rappresentanti appunto la Sirena Ligea, e non già la Vittoria.

a) Ecco la descrizione di questa egregia medaglia che orna la ricca collezione di S. E. il ministro degli affari interni sig. cav. Santangelo:

ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ. Testa di Ercole a destra coverta di pelle di leone)(Figura di donna alata sedente a sinistra. Argento di quarta grandezza.

b) Panofka mus. bartoldiano pag. 42.

c) In psal. 43 p. m. 801.

d) *Unedited monuments* Serie I p. 41 e Serie II p. 29.

Sembra che il sig. Millingen si ostini a veder la Vittoria sulle monete di Terina per l' autorità della bella moneta terinea, già da noi altrove indicata a) e da lui novellamente pubblicata ed incisa b), nella quale leggesi NIKA appo una figura muliebre stante nel rovescio. Questa figura però non è alata, ed è uno de' rari esempli della *Nike Apteros* che ci dia l' antichità figurata c). Essa ci prova dunque in un modo convincente che i Terinei rappresentarono senz' ali la Vittoria, e perciò appunto non la Vittoria, ma la Sirena Ligea deve da essi essersi indicata col tipo della donna alata. Crediamo anzi che ad evitare ogni equivoco tralle due figure, scelsero il raro tipo della Vittoria *apteros*, riserbando quello della donna alata ad indicare la loro Ligea.

Pag. 199. È rimarchevole che ne' frammenti pubblicati dal ch. Mai col nome di Dionigi di Alicarnasso d) narrasi la stessa arguzia di Leucippo, il quale però è detto lacedemonio, non acheo. Dionigi non mentova Metaponto come città fondata da Leucippo, o almeno il nome di questa città non si è conservato nel frammento di cui ragioniamo; dice solo che Leucippo approdò presso *Callipolis*, che denomina navale de' Tarantini (ἐπινειόν τι τῶν Ταραντίνων). Lungi però dal conchiudere da ciò che Dionigi abbia creduto Leucippo fondator di *Callipolis*, parmi che anzi si tragga che *Callipolis* era già fondata quando Leucippo approdò in queste nostre re-

a) Pag. 211 vol. 1 di questi opuscoli.
b) *Anciens coins* pag. 222 tab. 2 fig. 2.
c) Vedi gli annali dell' istit. di corr. arch. a. 1829 p. 226.
d) Vat. script. nova coll. vol. II pag. 503.

gioni. Par dunque probabile che anche Dionigi, come Strabone, abbia creduto Leucippo fondator di Metaponto, benchè il nome di questa città non si legga più nel frammento del Mai.

AL SECONDO VOLUME.

I

Saggio di osservazioni numismatiche.

Pag. 71. Intorno alle *calyptrae* diafane e trasparenti, quali son quelle esibite in siffatte monete tarantine può anche vedersi l'epigramma 21 di Antipatro sidonio nel quale rassomigliansi esse per la loro sottigliezza alle ragnatele a).

Pag. 87 lin. 12. Sul serpe, come simbolo di Apollo, vedi pure le osservazioni del Visconti b) e del Raffei c).

Pag. 95 nota d. Sull'uso delle gualdrappe presso gli antichi possono riscontrarsi per maggiori dilucidazioni le memorie dell'accademia d'I. e B. L. tom. XXXIX p. 530, e gli annali dell'istituto archeologico a. 1831 pag. 297 e 305.

Pag. 112 lin. 19. La cerva o cervo come simbolo bacchico si ha pure in una tazza dipinta d), in diversi vasi

a) Jacobs anthol. tom. II p. 21.

b) Mus. Pio Clem. tom. VII pag. 196 ediz. milanese.

c) Sull'Apollo della villa Albani nel tomo III de' monum. ined. del Winckelmann pag. 13 ediz. di Roma 1821.

d) Caylus recueil tom. II pl 32.

di Canino a), in un vaso del museo bartoldiano b), e spesso altrove.

Pag. 113 nota a. Anche ne' tempi della maggior profezione dell' arte la figura maggiore indica preminenza, e natura divina. Tra' molti esempli uno de' più rimarchevoli è quello del fregio del Partenone, nel quale i dodici dei maggiori sono più elevati di statura c).

Pag. 116 lin. 1. La stessa idea del *flagello* è usata da Eschilo anche altrove, e precisamente parlando di Io perseguitata da Giunone. Vedi il Prometeo v. 600, ed ivi gli scolii, e gli scolii pure alle Coefore v. 385.

II

Osservazioni sul libro del sig. Guarini.

Pag. 188. In conferma della inesattezza anzi della falsità delle asserzioni guarin. ecco un' altra bella scappata ch' egli fa alla pag. 31 e 32 del suo libro criticando a suo modo talune mie osservazioni sulla iscrizione di Eprio Marcello inedite ancora all' epoca in cui egli scriveva: *Risum propterea mihi olim movit vir eruditus qui Eprium idcirco Marcelli cognomen adfectasse contendit, idque Claudio imperante, ut claudianam se subolem vulgo jactaret, quique in ipsum inciderent, me-*

a) Vedi i num. 294 e 1821 del catalogo.

b) Vedi il catalogo del sig. Panofka pag. 60 e vedi in Eustazio ad Dionys. perieg. v. 701 la causa per cui a Bacco riputavansi sacre le pelli de' cerbiatti, ossiano le *nebrides*.

c) Vedi il Visconti mus. Pio Clem. tom. V tav. 26 e 27, citato dal Millingen negli annali dell'istit. arch. an. 1832 pag. 204.

minissent illud: Tu Marcellus eris. *Atqui si hoc Eprio propositum*, *non Eprium*, *sed Claudium se praeferre oportuerat.* Ora che le mie osservazioni sono impresse, può dalla loro lettura scorgersi che non ho mai sognato dire ciò che asserisce il sig. Guarini, ma ben tutt'altro, cioè che Eprio abbia assunto il nome nobilissimo di Clodio, sol perchè portando già il cognome di Marcello, abbia creduto poter far uso anche di quel nome di famiglia proprio de' Marcelli a). Adunque assai male a proposito in questa occasione *risus abundat in ore* del sig. abate Guarini.

Pag. 191 e 192. La reciprocazione de' nomi de' magistrati che si ravvisa nelle iscrizioni 2 e 3, ed in altre seguenti, giustamente si ritiene da' più dotti archeologi come un segno di uguaglianza di potere, e non già come indizio di quello presso i quali *erant fasces*. Servane di dimostrazione questa doppia iscrizione riferita dal ch. Orelli b), la quale mostrando segnata una data medesima, non può in modo alcuno indicar colla reciprocazione de' nomi presso chi de' due consoli *fasces essent*.

POMPEIANO . ET . AVITO . COSS . KAL . IAN
AVITO . ET . POMPEIANO . COSS . KAL . IAN

Pag. 193. Ed anche lo stesso dottissimo vivente scrittore epigrafico sig. Orelli in altro marmo con queste note CN. LENT. M. CRAS. COS. riconosce l'*a. u.* 740. Vedi la citata sua inscript. latin. ampliss. collect. tom. II pag. 328, n. 4714.

a) Memorie dell'accad. ercol. tom. II p. 382.
b) Orell. inscript. latin. collec. tom. I pag. 122.

Pag. 211. La iscrizione 18 fu trovata nella basilica pompejana sul pavimento a). Il ch. sig. conte Borghesi b) crede che il P. Clodio di questa iscrizione sia l'oratore Turrino, e che il suo collega è M. Cluvio Rufo il quale era già consolare nel 794 per fede di Giuseppe Flavio c) *onde* (soggiugne) *questo pajo di suffetti dovrebbe appartenere presso a poco alla fine dell'impero di Tiberio*. Nella nostra illustrazione deve leggersi anno 798 di Roma e non 789.

Pag. 216. Parmi che anche in questa iscrizione pesarese debba leggersi la nota P. SER per *Publii Servus*:

FAVSTVS . VERSENNI . P . SER
PRIAPVM . ET . TEMPLVM . D . S . PECVL
F . C

L'Olivieri legge invece *procurator servus* d), e ne' manuscritti dell'Hagenbuchio s'intende quella nota per *peculiaris servus* e). Ecco taluni altri esempli anche chiarissimi. In iscrizione riferita dal Muratori f), e più correttamente presso il Marini g) PAMPILVS . TVRPILI . T . S. In una iscrizione del nostro real museo pubblicata anche dal Grutero h) e dal Vermiglioli i) leggiamo:

a) Ved. l'opera su Pompei del sig. Bonucci pag. 10 ediz. del 1830.
b) Giornal. arcad. 1825 tom. I p. 104.
c) Antiqu. jud. lib. XIX cap. I §. 13.
d) Iscriz. pesar. pag. 18 n. 7.
e) Vedi la citata opera dell'Orelli tom. I p. 311 n. 1623.
f) Pag. DCCCCLI n. 9.
g) Arvali tom. II pag. 416.
h) Pag. MLXXV num. 2.
i) Iscr. perug. tom. I pag. 368.

SODALIS . C. MODI . CIMBRI . SER
AESCHINVS . OCTAVI . M. SER

Pag. 218. Può osservarsi che il ministro . . SIVS . FELICIO del marmo 24 leggesi pure nel marmo 15, che è certamente dell'anno di Roma 785.

Pag. 222. L'iscrizione del tempio di Iside, di cui parlo in questa pagina, è quella che leggesi sotto la statua di Bacco scoverta in questo tempio, ed è così concepita:

N. POPIDIVS . AMPLIATVS
PATER . P. S

Pag. 235. Con piacere ho trovato nell'opera del sig. Orelli già dianzi citata che ancor egli ha sospettato che ne' fasti casinesi pubblicati dal Fabretti le note IIII VIR. P. L. P. possano intendersi della legge petronia [a]) — Gli edili figurano da magistrati eponimi anche in un marmo prenestino presso il Foggini [b]).

Pag. 238. Ecco qualche altro esempio del nome *urbs* dato ad altre città da Roma diverse . VRBS . OMNIS . VRBANAE . FLAVIAE . CONSTANTIS hassi in una celebre iscrizione ispellate [c]). In altra lunga iscrizione tergestina: IN . CELEBERRIMA . NOSTRAE . VRBIS . PARTE [d]). Una iscrizione leggesi nel Grutero eretta da' Puteolani all'imp. Vespasiano QVOD . VIAS . VRBIS.

a) Tom. II pag. 151 n. 3860.
b) Fasti pag. XIV.
c) Murat. pag. CLV n. 3. Fabrett. pag. 105, 250.
d) Gruter. pag. CCCCVIII n. 1.

(*Puteolorum*) . . CORRVPTAS . . . RESTITVIT [a]). Di VRBANI fassi menzione in una iscrizione teatina [b]), e dalle iscrizioni comensi si apprende che in Como i seviri augustali dicevansi *urbani* [c]). *Vrbs* assolutamente dicesi Atene in Lucrezio [d]), e così pure ne' comici latini è la città, da Roma diversa, ove le loro favole si fingono avvenute [e]). Ed *urbs* in Pompei e ne' monumenti pompejani altra non era che Pompei, poichè *pagus augustus felix suburbanus* dicevasi il pago messo presso a Pompei. Una bella lapida pubblicata dal sig. canonico Cotugno [f]) conferma fino all' evidenza che ne' titoli delle cariche municipali si usasse *urbs* per indicare non Roma, ma la città in cui la carica si esercitava:

L . ACLVTIVS . L . F . TER . GALLVS
DVOVIR . VRBIS . MOENIVNDAE . BIS
PRAEFECTVS . IVRE . DEICVNDO . BIS
DVOVIR . IVRE . DEICVNDO . TR . MIL
LEGIONIS . IX . IMAE . TR . MILITVM
LEGIONIS . SECVNDAE . SABINAE

Pag. 241 e segg. A sempre più confermare il senso della voce *solemnia* adoperata da Tacito nel parlar della morte di Germanico, ed usata pure nel cenotafio pisano, noterò ch' essa ugualmente s' incontra ne' frammenti del senatusconsulto fatto in occasione della morte di Druso

a) Pag. CCXLIII n. 3.
b) Fabretti pag. 463.
c) Grut. pag. CCCCLXXI n. 5 et CCCLVIII n. 6.
d) Lib. VI v. 1138, 1257, 1276 etc.
e) Plaut. Merc. act. II sc. 2, v. 9, Terent. adel. act. V sc. 8 v. 26 etc.
f) Memor. istor. di Venafro pag. 267.

il giovane, pubblicati nel museo veronese [a]), e più correttamente ancora dal ch. Borghesi nel bullettino dell' istituto archeologico [b]), ove pare ch' era usata ad esprimere i giuochi circensi, leggendovisi . . . SOL-LEMNIBVS . IN . CIRCVM . . . .

Pag. 250. Tra quelli che a giudizio del sig. Guar. *ludis ludificantur* vi è pure il già citato sig. Orelli, che situa l' iscrizione di Oculazio tra quelle appartenenti a' duumviri *juri dicundo* [c]), e spiega così la formola *pro ludis* nelle iscrizioni dell' anfiteatro pompejano: *ambiguum est, utrum significet in ludorum usum, an potius lumina et cuneos exstruxerint pro ludis, vice ludorum, quos alias edere debuissent* [d]).

Pag. 256. Ho creduti capuani i fasti, di cui parlo in questa e nelle seguenti pagine, poichè dalle cose che ne dice il Pighio mi era sembrato rilevare che il marmo che li conteneva, fosse stato in Capua. Fatto sta che nella copia di questo stesso marmo tratta da' manuscritti di fra Giocondo veronese e pubblicata dal Muratori leggesi: *apud ducem Calabriae in castro capuano*. Queste parole fanno ricordare che Alfonso figlio di Ferdinando I di Aragona, e duca di Calabria, edificò due bellissimi palagi, uno appresso la chiesa dell'Annunciata non lungi dalla porta della città nostra detta Capuana nel luogo che perciò appunto ancor oggi si dice *la Duchesca*, e l' altro, come dice il Summonte, *fu fuori la porta capuana, lungi circa*

a) Pag. CCCXIII n. 1.
b) Anno 1831, agosto, pag. 137.
c) Tom. II pag. 179 n. 3809.
d) Tom. I pag. 444 n. 2540.

un miglio dalla città, e lo chiamò poggio reale a). Sembra probabile che in uno di questi due palagi, e non già in Capua, come aveva io creduto sulle prime, fossero i fasti, de' quali ragioniamo: il che messo, cessa ogni motivo per crederli *capuani*, e deggiono dirsi d'incerta colonia o municipio. Forse uno studio attento su' nomi delle famiglie de' magistrati municipali ricordati ne' fasti medesimi potrà un giorno manifestarne la patria. Per ora osservo che la famiglia Gavia e la Fadia, mentovate in que' fasti, si sa essere state in Pesto rivestite delle cariche di quella colonia, e se ne leggono i nomi nelle monete di essa b). Non oso però su questo solo fondamento affermar che que' fasti sieno della colonia pestana.

III.

Appendice alle nostre osservazioni sul libro del sig. Guarini.

Questa breve appendice ha due oggetti.

Il primo è quello di far conoscere una novella iscrizione, un frammento ed un programma da aggiugnersi a' già pubblicati.

Il secondo è di dar contezza a' nostri lettori del modo col quale il sig. Guarini ha risposto alle osservazioni per noi fatte sul suo libro.

Comincio da' monumenti novellamente scoverti.

L'iscrizione che contiene la data di un certo consolato appartiene all'anno 747 di Roma, ed è quindi una

a) Istor. di Nap. lib. VI cap. 2 in fine.

b) Vedi l'opera del p. Paoli su Pesto tav. 5 fig. 2 e tav. 56 fig. 17.

delle più antiche che faccian menzione de' *ministri pompejani*. Essa ci mostra anzi i *primi* ministri del pago *augusto felice suburbano*, de' quali finora non erasi trovata nelle altre lapide espressa menzione. Questa iscrizione non più esiste. Essa era stata tagliata per la metà, ed i due pezzi di marmo adoperati come rivestimento del muro di un edifizio privato ultimamente dissotterrato in Pompei, e quindi anche di là staccati, hanno lasciata nel cemento la nitida impressione delle loro lettere, la quale da me con massima diligenza ritratta mi ha data la seguente indubitata lezione :

A. V. 747 { *Ti. Claudio Nerone iterum* } coss.
A. X. 7 { *Cn. Calpurnio Pisone* }

DAMA . PVP. AGRIPPAE .
MANLIANVS . LVCRETI
ANTEROS . STAI . RVFI
PRINCEPS . MESCINI
MINISTRI . PAGI
AVG. FEL. SVBurbAN
PRIMI . POSIErunT (*sic*)

TI. CLAVDIO. NERONE. ITER
CN. CALPVRNIO. PISONE. COS.

Riserbo ad altro ragionamento, che tra poco veder dovrà la luce, le osservazioni su questa iscrizione, tralle quali primeggeranno le dottissime riflessioni comunicatemi dell'egregio sig. Borghesi, e relative al consolato inciso nella lapida, colle quali quel sommo maestro va dimostrando sempre più l'errore de' fasti comuni nel dare anche a

Gneo Pisone l'iterazione de'fasci, e dichiara qual sia questo Pisone che nel 747 si ebbe Tiberio ancor ce sare a collega.

Noterò solo per ora che lo *Staius Rufus* della nostra iscrizione sembra quello stesso che nel 756, cioè nove anni dopo di essa, giunse al duumvirato *juri dicundo* della colonia pompejana, onore che iterò nel 757 come può vedersi ne' fasti da noi dati a).

Il frammento marmoreo nuovamente scoverto, e contenente i nomi di alcuni ministri, essendo il resto perduto, è il seguente:

HYALISSVS. . .
EPPI. PRIMI . .
OPTATV. .
DAS. . .

Finalmente il programma scritto sopra un muro nella strada stessa, ed alquanto al di là, dell'ingresso della casa, in cui trovasi il gran musaico scoverto nel 1831, è il seguente:

C. CVSPIVM . PANSAM . AED
D. R. P. V. A. S. P. P. IVVENEM . PROBVM . OA

Anche in questo, come negli altri programmi, alle solite note V. A. S. P. P precede l' AED, non essendosi mai queste note rinvenute in essi senza l' AED precedente.

Sopra in lettere maggiori leggesi

P A Q V I V M

a) Sopra p. 266.

Ma sembra che questo nome non abbia alcuna relazione col sottoposto programma a).

a) Mentre questo foglio era sotto il torchio, ho letto in Pompei sulla stessa strada, ed alquanto al di là del programma di Cuspio Pansa, l'altro seguente ivi recentemente scoverto:

CASELLIVM . AED
D . R . P . V . A . S . P . P . IVVENEM . . . .

Non deve far meraviglia che tra l'AED ed il V . A . S . P . P s'inserisca l'acclamazione D . R . P (*dignum rei publicae*), si perchè è naturale che il *dignum* non si allontani dall' *aedilem* cui si riferisce, sì anche perchè altri programmi mostrano, come un tal complimento solea inserirsi ed anche replicarsi a capriccio e senza badarsi molto al luogo più conveniente. Così per esempio in quello pubblicato nella tav. 10 della dissertazione isagogica del ch. mons. Rosini leggiamo:

VETTIVM . FIRMVM
AED . O . V . F . D . R . P . O . V . F . PILICREPI. FACITE

Non so terminar questa nota senza trascrivere altri due curiosissimi *programmi*, venuti in questi ultimi giorni alla luce nella strada medesima. Contener sembrano ambedue un frizzo, forse assai maligno, ma che sarà difficile in tanta distanza di tempi e di cose indagar con sicurezza. Uno appartiene allo stesso edile Casellio, e dice così:

CASELLIVM . AED . ROG
SECVNDI . OZOMENE . VBIQ

Nel secondo verso potrebbe ugualmente leggersi SECVNDE, ma

Il sig. Guarini ha data una risposta in istampa alle mie osservazioni, ed è pregio dell' opera il qui andarne facendo un succinto esame.

Egli la comincia col riconoscer veri gli sbagli di lezione de' quali mi obbligò a far correzione, per dimostrargli come non era opera perduta, anzi era resa necessaria dalla inesattezza delle recate lezioni, il novellamente fermare quali fossero le vere ne' nostri marmi, senza di che rendeasi ogni interpetrazione impossibile. Riconosce avere sbagliato il consolato dell'anno 740. E con una ingenuità che desta sorpresa in un accademico ercolanese, riconosce e confessa non aver saputo per lungo tempo, ciò che leggesi non solo in tutte le opere dotte sopra Pompei, ma anche in tutte le più meschine guide, cioè dove in Pompei fosse l' iscrizione di Oculazio [a]); ciò che rigorosamente significherebbe, se si volesse stare alla sua parola, che un sì dotto illustratore delle cose pompejane non avea mai prima di scrivere i suoi comentarii veduto e molto meno studiato il *theatrum tectum*. Ora che, la Dio mercè, ha letta quella iscrizione tal quale è, rinuncia pure generosamente alle peregrine erudizioni, sciorinate per ispiegarci la formola *pro ludis*.

par che il senso nol tolleri. L'altro programma pur esso con menzione di un edile, è questo:

M . CERRINIVM

AED . ALTER . AMAT . ALTER

AMATVR . EGO . FASTIDI (così senz'altro).

Gli eruditi troveranno ampio campo ad esercitar la loro sagacità nella interpetrazione di queste enigmatiche iscrizioni.

a) Fu pubblicata anche dal Marini Arvali tom. II p. 661.

Dopo tanta condiscendenza nel confessare errori sì palmari, la buona fede esige per parte mia che anche indichi le cose in cui il sig. Guarini crede doversi difendere tuttavia, e nelle quali si fa anzi mio accusatore. Eccole con brevi risposte.

I. Nello stile mi riprende per aver parlato di una sua *vera falsificazione*. Ma perchè non avrei io potuto così scrivere, se fu lecito a Dante il dire:

Che se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo [a]?

II. Duolsi avergli io rinfacciato che ignorasse ciò che si sa pur da' tironi, essersi il titolo di divo dato agli Augusti dopo la loro morte. Ciò non ho io detto; ma sì lo ho tacciato non di avere ignorata, ma violata quella notissima regola, e che abbia quindi senza giusta ragione alcuna intese di Augusto vivente le voci *divi Augusti* della iscrizione di Olconio. Ed ora aggiungo che il luogo di Tacito da lui recato, lungi dal confermarlo in siffatto errore, doveva anzi ritrarnelo; poichè da tal luogo bene inteso, invece di provarsi l'uso di darsi del *divus* a' principi viventi, si raccoglie che per avere Anicio Cereale proposto in vita di Nerone il culto del divo Nerone, fu creduta una tal proposizione cosa strana e nuova, anzi di cattivo augurio per la vita dell' imperatore, appunto perchè al dir dello stesso Tacito, *deum honor principi non ante habetur quam agere inter homines desierit* [b].

a) Paradiso c. 10.

b) Annal. lib. XV cap. 74. Non ignoro per altro che l'adulazione a poco a poco ingigantendosi, il titolo di *divus* cominciò a darsi anche a' viventi; ma il dotto Morcelli non crede

III. Dice aver copiata più intera l'epigrafe del nostro num. 16 e così supplita l'altra del num. 17. Ma se così fu la cosa, perchè mai dimentico di sè stesso supplì quest'ultima in un modo tutto diverso a pag. 12, e 13 del VII commentario ?

IV. Grave accusa mi fa per aver io detto ch'egli non abbia mostrato conoscer che cosa mai significasse *praefectus C. Caesaris*, e per darmi una solenne mentita cita la pag. 92 della seconda edizione del suo sesto comentario, ove *per la prima fiata* tocca alcun che di quel titolo. Conviene che i miei lettori sappiano come il comentario VI della edizione del 1830 finisce alla pag. 89. Molto tempo dopo che così fu pubblicato, l'autore fece stampare un foglietto di giunte che è segnato co' numeri 91 e 92, essendo rimasa bianca la pag. 90, ed in questo foglietto per la prima volta parlò del titolo *praefectus C. Caesaris.*, di cui nulla avea mai detto nella prima edizione.

Quando il foglietto fu pubblicato, fin dal 1829 erasi già stampato un sunto della mia memoria dato dal cav. Carelli., nel ragguaglio de' lavori accademici del 1828 a), ove particolarmente facevasi menzione della spiegazione da me data di quella espressione, Combinate le date tutto facilmente s'intende,

quest'uso anteriore al quarto secolo, ed il chiar. sig. Labus che lo mostra più antico, non ne reca in iscrizioni esempio che vinca l'età di Trajano. Veggasi la nota 10 del detto sig. Labus alla dissertazione del Morcelli dell'apoteosi degl'imperatori romani inserita nel tomo VIII delle memorie modanesi di religione, morale e letteratura.

a) Ragguagli de' lavori accademici della società reale borbonica per l'anno 1828. Napoli 1829 in 4 pag. 15.

V. Le note M. S, P. S e simili, soggiunte a' nomi de' ministri, tiene il sig. abate intendersi da me *per lo prenome de' servi*; ho detto e ripeto che tali note indicano non il prenome de' servi (che non ne ebbero mai), ma il prenome del *padrone* de' servi, cioè *Marci servus*, *Titi servus*. E lo ripeto con fiducia mille volte maggiore, ora che il chiar. sig. conte Borghesi, del quale non ha l'Italia nostra maggiore ornamento nelle filologiche, e particolarmente nelle epigrafiche discipline, mi ha per lettera fatto conoscere che tale è pure la sua maniera d'intender quelle note: ed in conferma oltre agli esempli sì noti del *Lucipor*, *Marcipor*, e simili, mi ha permesso render pubblica la seguente inedita iscrizione, alla lettura della quale fu egli debitore di aver ravvisato il vero valore di quelle note. Poichè in essa i soli servi delle donne mancano di quelle sigle; il che fa conoscere abbastanza che aggiunte a' servi degli uomini non indicano altro che il prenome de' padroni. E questa iscrizione, come avverte lo stesso dottissimo sig. Borghesi, è anche importante perchè è l'unica, che offra l'abbreviatura del rarissimo prenome di Proculo:

Sablonetae in agro mantuano in arce in parastata cujusdam portae.

LARIBVS . D . D
APRODIS . PLOTI . C . S
APOLLON . OFILLI . N . S
PHILEMO . MESINE (*litt.* ME *in mon.*) . S
POTHVS . VIRRIAI . S
PHILOGEN . CVRTI . L . P . S
DAMA . VETTI . PR . S
SVRVS . IVVENT . P . S
APOLLON . ARRI . CN . S
ANTIOC . PLOTI . C . S
TIASVS . DECI . P . S
DIOGEN . METILI . C . S
ORFEVS . ASINI . L . C. S
SVLLA . FLAVI . P . S
PAMPHIL . NONI . P. S
EVCAERVS . FLAVI . P. S.
ANTIOC . MESC . Q . S
PHARNAS . EGNAT . P . S
C . IVLIO
COS.
M. CALPVR

Ex cod. vatic. n. 5237, *in extremis paginis, quae numeratione carent.*

VI. Ripete il sig. Guar. le sue confutazioni contra la mia conghiettura relativa alla spiegazione delle note V. A. S. P. P, ma l'insussistenza delle cose da lui

assunte mi sembra ormai pienamente dimostrata, e quindi mi asterrò dal ritornare su cose ampiamente già discusse; tanto più che le mere conghietture, quale è la mia, anche quando possono credersi degne di proporsi, non meritano poi che molta opera si spenda a difenderle. Ad un solo obbietto trovo necessario il dar qualche risposta, e questo è l'esempio che trae il sig. Guar. dalla carica di censore, i cui uffizii non mai indicati si veggono con cifre soggiunte alla voce CENS, come suppongo io essersi in Pompei fatto per gli edili. Ed a questo obbietto risponderò:

1. Che fin qui ne' soli programmi scritti a mano sul muro è occorsa la frase AED. V. A. S. P. P. Sicchè quando anche essa si riputasse men propria, ciò meraviglia far non dovrebbe, trattandosi di acclamazioni che facevansi dal volgo, e nelle quali non che le men proprie espressioni, ma ben anche i solecismi si sono osservati.

2. Che però in ogni caso il paragone della voce *censor* colla voce *aedilis* non può venire ammesso in modo alcuno: poichè tra quelle due voci di magistratura passa appunto questa massima differenza. I censori non vennero tra loro distinti per varietà di ufizio; ma sì gli edili. Quindi di questi ultimi si hanno e negli scrittori e ne' marmi diverse distinzioni, che indicavansi appunto con soggiunte alla generica voce *aedilis*. Per nulla dire dell'esempio degli *aediles cereales* a), e per parlar di taluni soli degli esempli che ne danno i marmi, rammentiamo i seguenti:

a) Dio Cass. l. XLIII c. 51 Schubert de aedilib. lib. 1. c. 6.

AEDILIS. ANNONARIVS [a])
AEDILIS . PECVNIAR . PVBLICARVM [b])
AEDILIS . AD . MENSVRAS . ET . PONDERA . INIQVA . TOLLENDA [c])
AEDILIS . CASTRORVM [d])

E colla soggiunta di un dativo alla voce *aedilis*, come noi intendiamo le sigle V. A. S. P. P, frequentissimo è ne' marmi, come altrove abbiamo anche osservato, l' AEDILIS *Iuri Dicundo* [e]).

Come dunque le incumbenze della edilità eran talvolta limitate a' soli pesi e misure, o all' annona, o all' accampamento, ciò che s' indicava con una soggiunta, che facevasi alla generica voce *aedilis*, così ove l' edilità era piena, nulla impediva che si potesse ciò additare colla soggiunta delle tre principali edilizie proccurazioni, e dirsi quindi *aedilis urbi*, *annonae*, *solemnibus publice procurandis*, o se si vuole, *urbem*, *annonam*, *solemnia publice procurans*. E per verità in questa ultima guisa par che vada meglio, e più convenientemente inteso il programma recato sopra pag. 289, *aedilem dignum re publica*, *urbem*, *annonam*, *solemnia publice procurantem*. E come agli edili coloniali secondo il loro diverso

a) Gruter. p. CCXIV.

b) Murat. p. CCCCLXIX. 9.

c) Gorii inscr. Don. class. V num. 26.

d) Vignoli inscr. p. 183. Il marmo stesso leggesi più correttamente presso il Nibby e l' Orelli tomo 1 p. 69.

e) Gruter. p. CCXIV, Chimentell. de honore bisellii nel tesoro del Grevio tom. VII. p. 2043. Vedi pure un'iscrizione nelle efemeridi encicl. di Nap. an. 1795 p. 78.

numero davasi il nome di II *viri* o IIII *viri*, due essendone in Pompei, propriamente invece di *aediles* dirsi potevano, come nelle iscrizioni in marmo son detti, II *viri urbi*, *annonae*, *solemnibus publ. proc.*, il che ognun vede non esser altro che una diversa maniera di esprimere il così frequente II *vir aedilitia potestate* delle altre iscrizioni.

Non parmi poi che meritino alcuna particolar risposta le accuse che col suo solito stile continua a farmi il sig. Guar. per aver messa la falce nella sua messe; poichè è chiaro ch' egli ha torto di ciò trarre a sua contumelia, mentre mostra egli stesso nel riconoscere i gravissimi errori suoi essersi ciò fatto e dovuto fare da me pel solo bisogno di dar corrette queste pompejane iscrizioni. Di averlo ingiuriato, che che egli si creda o finga credere, reo non mi sento, se pure ingiuria egli non estima l' avere additata, come meglio per me si sapea, la lezione e l'illustrazione de' marmi pompejani. A' testimoni, ch' egli dice avere, potrà darsi fede, ove parlino; ma finora non ho udito che alcuno di essi abbia ciò fatto. Che se duolsi dell' acerbità delle mie osservazioni, egli imita i Gracchi che dolgonsi delle sedizioni. Legga ogni cordato giudice le villanie che gratuitamente, e rendendo pubblica, senza averne il dritto, una confidenzial lettura da me fatta all' accademia, volle egli spargere su' miei lavori, e vedrà che assai moderato fui nel rispondere a chi non si rattenne da sì inurbana e fin qui inaudita provocazione. Nella quale moderazione persisterò, vane essendo le parole, ove parlano i fatti abbastanza.

Per rendere intanto queste pagine alquanto meno sterili pel lettore, ed anche per consolare il nostro sig. ab. de' tanti suoi sbagli, ma molto più per inculcare il pre-

gio, anzi la necessità dell' esatta lettura de' monumenti, e particolarmente delle iscrizioni, additerò due esempli di errori nati appunto dalle non esatte e precipitate lezioni de' marmi, i quali non mi sembra che fino ad ora sieno stati da altri osservati.

Il celebre *psefisma* fatto in onore di Tettia Casta sotto l' impero di Domiziano, e che leggesi tuttavia in una lastra lapidea nel muro esteriore del monistero della Egiziaca nella contrada della nostra città denominata Forcelle, comincia colle seguenti parole, così trascritte prima dal Falcone a), e poi dall' Ignarra b):

TETTIAI. ΚΑΣΤΑΙ. ΙΕΡΕΙΑΙ. ΤΑΙ . . .
ΤΩΝ. ΓΥΝΑΙΚΩΝ. ΟΙΚΟΥ. ΑΙΑΝΟΥ. ΨΗΙ. . c)

L'aver letto ΑΙΑΝΟΥ nella seconda linea di questo marmo diè luogo all' Ignarra a proporre molte erudite conghietture per ispiegare che cosa significar potesse questo creduto οἶκος αἰανὸς (*casa del pianto*) della nostra iscrizione d); le quali conghietture coll' autorità del suo nome potevano trovar fede non solo appo gl' ignoranti, ma ancora presso i dotti, ammiratori di quel felicissimo e cultissimo ingegno.

a) Vita di S. Gennaro pag. CCCLXXI.

b) De phratr. p. 121.

c) Le lettere TAI alla fine della prima linea, che l' Ignarra supplisce ΤΑΓμάτος non si riconoscono nel marmo, come oggi esso si trova. E' solo visibile il Τ dopo la parola ΙΕΡΕΙΑΙ. Nel fine della seconda linea si distingue bene il ΨΗ e le tracce di un Φ. L'Ignarra supplisce questa voce ΨΗΦισθείση. Di questi supplimenti, e di tutto il marmo mi propongo ragionare altrove con maggiore estensione.

d) L. c. p. 122.

Fatto sta che il marmo esaminato da presso invece di ΑΙΑΝΟΥ dà chiarissima prova doversi leggere ΔΙΑ.ΒΙΟΥ, nel seguente modo essendosi le lettere tra loro scambiate:

Δ Ι Α ΒΙ Ο Υ
Α Ι Α Ν Ο Υ

Si conosce che una mano che direi sacrilega, conservando le aste principali delle lettere, ha in quel luogo appunto scalpellato il marmo nell' interno delle medesime, radendone e distruggendone presso che interi i tratti secondarii. Così è perita la linea trasversale della terza Α, e le curve del Β, di cui rimasta la sola perpendicolare, si è malamente creduto che unita all' Ι formasse una sola lettera Ν. Ma una accurata ispezione del marmo ci dà gl'indizii opportuni per restituire le due voci ΔΙΑ. ΒΙΟΥ, ed eliminar per sempre l'incomodo ΑΙΑΝΟΥ, essendo inoltre evidente che la prima lettera è un Δ e non un Α. E così vien restituita all'iscrizione la semplice e vera sua intelligenza, per cui si ritrae essere stato *a vita* e non temporaneo il sacerdozio di Tettia Casta, con modo di dire non solo usato dagli scrittori a), ma anche spesso ne' marmi b) ove corrisponde al *sacerdos perpetua* de' latini c). Fu dunque lavoro perduto tutta l' erudizione recata dall'Ignarra per ispiegar l' οἶκος αἰανὸς per una casa di lutto, in cui piangevasi il morto Adone. L'οἶκος γυναίκων poi, nel quale

a) Vedi per es. il cap. 20 del *Fedone* di Platone, ed ivi le annotazioni del Fischer.

b) Vedi Gruter. pag. CCXXVIII n. 7. ΑΠΟΛΛΟΔΩΡΟΥ. ΙΕΡΕΩΣ. ΤΩΝ. ΧΑΡΙΤΩΝ. ΔΙΑ. ΒΙΟΥ, ed altro esempio può aversi nello stesso Grutero pag. MLXXXIX n. 5, e nel Muratori tom. 1 p. CXXXVII.

c) Gruter. pag. CCCXXV 10, CCCXXXI 8, LXXXIII 4 et alibi.

Tettia Casta esercitava il suo sacerdozio a vita, esser doveva un luogo addetto alle riunioni certamente mistiche di un collegio di donne, ed in questo senso troviamo usata non solo la voce οἶκος in una iscrizione dell'isola di Teno recentemente pubblicata ed illustrata dal chiar. prof. Boeck a), ma ancora in talune iscrizioni latine nelle quali leggiamo la voce *domus* anche nel senso di sagro edifizio b).

Il secondo esempio lo trarrò da un bellissimo marmo da S. E. il sig. marchese D. Giuseppe Ruffo, le cui doti di mente e di cuore eccedono di gran lunga ogni mio elogio, donato al real museo borbonico. Fu esso rinvenuto in Scandriglia piccola città della Sabina e pubblicato con erudito comentario, venne così supplito, e spiegato:

ΑΙΛΙΑΝΩΙ ΤΟΔΕ CΗΜΑ ΠΑΤΗΡ, ΑΓΑΘΩΙ ΕΙΝΥΤΩΙΤΕ,
ΘΝΗΤΟΝ ΚΗΔΕΥCΑC CΩΜΑ, ΤΟΔ' ΑΘΑΝΑΤΟΝ.
ΕCΜΑ ΚΑΚΩΝ ΑΝΟΡΟΥCΕ ΚΕΑΡ, ΨΥΧΗΙ ΑΡ ΑΕΙ ΖΩΝ,
Η ΤΟ ΖΗΝ ΠΑΡΕΧΕΙ ΚΑΙ ΘΕΟΦΙΝ ΚΑΤΕΒΗ.
ΙCΧΕΟ ΑΝ CΤΕΝΑΧΩΝ, ΠΑΤΕΡ, ΙCΧΕ ΔΕ ΜΗΤΕΡ' ΑΔΕΛΦΟΥC,
CΩΜΑ ΧΙΤΩΝ ΨΥΧΗC, ΤΟΝ ΔΕ ΘΕΟΝ CΕΒΕ ΜΟΥ c).

a) Parlasi in essa di un proccuratore *delle case di Bacco*, ΕΠΙΜΕΛΗΣΑΜΕΝΟΥ ΤΩΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΟΙΚΩΝ, e bene osserva il chiar. editore, che queste non sono *domus Dionysi*, *sed conclavia*, *mystica opinor*. Vedi il bullett. dell'istit. arch. anno 1832, p. 55, 57.

b) Per es. in una iscrizione gruteriana dicesi a molti dei aver dedicato Cornelio Peregrino DOMOS. AEDES, ciò che difficilmente intendersi può di privati edifizii (Vedi il Grutero pag. MVIII n. 7). Ed in una iscrizione muratoriana p. DLXIV 1 fassi menzione espressamente di una DOMVS, o sia luogo di riunione di un collegio.

c) Gli E sono tutti lunati. Per comodità della interpetrazione abbiamo apposti nel testo greco i segni della recente interpunzione.

Aeliano aeternum genitor dicat hoc monumentum,
Mortales postquam condidit exuvias.
COR GERMEN MORBI EXSILVIT, sed caelitus orta
Mens, quae et fons vitae est, ipsa perennis erit.
Te luctu et matrem et fratres pater eripe. Corpus
Velum animae, atque Deum devenerare meum.

A malgrado della novità della voce ἴσμα ignota a' lessici in tal senso, l' illustratore credè poter ritrarre da questo marmo così letto ed inteso una pretesa antichità dell' aneurisma del cuore, malattia, da cui si persuase essere stato afflitto e morto il suo Eliano. Ma questa pretesa scoverta svanisce, e si purga la lingua dalla voce ἴσμα in un senso non più inteso ed il marmo è restituito alla sua vera e semplice intelligenza, sol che se ne ravvisi la genuina lezione, la quale, come dimostra una accurata ispezione del marmo medesimo, altra non è che la seguente:

ΑΙΛΙΑΝΩΙ ΤΟΔΕ (σημα) ΠΑΤΗΡ, ΑΓΑΘΩΙ ΠΡ(οσνειμε?),
ΘΝΗΤΟΝ ΚΗΔ(ευσα)C CΩΜΑ, ΤΟΔ' ΑΘΑΝΑΤΟΝ
EC ΜΑΚΑΡΩΝ ΑΝΟΡ(ουσε) ΚΕΑΡ, ΨΥΨΗΙ ΑΡ ΑΕΙ ΖΩΝ,
Η ΤΟ ΖΗΝ ΠΑΡΕΧΕΙ ΚΑΙ ΘΕΟΦΙΝ ΚΑΤΕΒΗ.
ICΧΕΟ ΑΝ CΤΕΝΑΧΩΝ ΠΑΤΕΡ, ICΧΕ ΔΕ ΜΗΤΕΡ' ΑΔΕΛΦΟΥC.
CΩΜΑ ΧΙΤΩΝ ΨΥΧΗC, ΤΟΝ ΔΕ ΘΕΟΝ CΕΒΕ ΜΟΥ.

Abbiamo letto nel primo verso l' ultima voce προσένειμε, invece di πινυτῷκε, essendo chiare nel marmo le vestigia di un P dopo il Π, giacchè tutto il resto è perduto. Pare anche che coll'esprimersi il verbo, la dizione rimane più chiara, essendone in questo luogo alquanto dura l'ellissi. Προσένειμε spiega, se non erriamo, assai bene l' idea

dell' *ante diem posuit*, e richiama alla memoria il προΐαψεν omerico [a]) ed il προπόμπεις dlel' epigramma di Aristone.

E' appena necessario il notare che l'ellissi ἐς Μακάρων (νῆσον) e le simili sono frequentissime, e pienamente nel genio della lingua b). Potremo quindi con fiducia, allontanando interamente l' idea che qui si parli di un aneurisma del cuore, e dando invece a κέαρ la sua più nobile significazione, tradurre ed intender così questo bellissimo epigramma:

Bono Aeliano hoc sepulcrum pater ante diem statuit,
Mortali corpore condito: immortalis vero
In beatorum (insulam) *exsiluit animus, quippe qui cum*
anima semper vivit,
Quae vitam praebet, et divinitus descendit.
Desinas a luctu pater: solare matrem, fratres.
Corpus vestis (est) *animae: Deum meum venerare.*

Scorgesi così che l'ΑΘΑΝΑΤΟΝ del secondo verso deve costruirsi col ΚΕΑΡ del terzo, nè può in modo alcuno, come fece il primo illustratore, riferirsi al ΣΗΜΑ. Ed invero, oltre alla inconvenienza di un tale epiteto dato a ΣΗΜΑ, bastavano le semplici leggi della lingua ad avvertire ch'era impossibile il costruire in un modo cotanto bizzarro le parole del primo distico, distaccandone l'ultima voce da quelle del secondo, con cui evidentemente la fine di esso si liga.

a) Iliad A v. 3.

b) Bos Ellips. p. 69, 196 etc. L'ellissi potrebbe credersi della voce χῶρον che leggesi espressa in un epigramma di Patara appo il Walpole *travels* p. 542, ed in un'altro di Fanagoria pubblicato dal Jacobs addend. ad not. crit. p. CIV.

Merita poi assolutamente esser paragonata coll' epigramma di Eliano l'iscrizion di Megara, che pubblicata già dal Pocoke a), e da altri b), è stata ultimamente anche inscrita nel *corpus inscriptionum* del cel. sig. prof. Boeck c). Eccone i due primi versi, che illustrano meravigliosamente e confermano la vera intelligenza della iscrizione di Scandriglia:

Νικοκράτους λαγόνεσσιν ὑπὸ χθονίαισι κέκρυπται
Σῶμα, ΚΕΑΡ Δ' ΑΝΟΡΟΥΣΕ πρὸς αἰθέρα δῖαν ἀερθέν.

Nè so tralasciar questo argomento senza annotare che non posso accordarmi collo spositore di questo marmo nè pure nella spiegazione ch' egli dà dell' ultima frase di esso, ove Eliano consiglia il padre a venerare *deum suum*. Non è già la divinità in generale, e molto meno il vero Dio cristiano, a cui queste parole di Eliano vadano attribuite. Egli chiama *suo dio* quella sua anima immortale, che nel secondo distico ha detta *ritornata al cielo*, *e discesa dagli dei*. Questa maniera di esprimersi è illustrata da molti luoghi simili che non debbono tralasciarsi per la intelligenza di questo marmo. Ne citerò solo qui taluni, pe' quali apparisce che la nostra anima si ebbe in conto di un nume residente nel nostro corpo durante la vita e che all' epoca della morte di là recavasi nella dimora de' giusti.

Simili idee eran proprie delle dottrine platoniche, poichè lo stesso Platone chiama *la ragione*, *il dio che*

a) Inscr. ant. P. I c. 5 s. 7 p. 63 n. 8.

b) Osann Syll. II 48. Vedi anche il chiar. Welcker Sylloge epigrammatum graecorum pag. 23.

c) Tom. I p. 563 n. 1067.

abita negli uomini (τὸν θεὸν τὸν ἔνοικον αὐτοῖς τὸν λόγον) ed *atheos* denomina quindi coloro che la corrompono [a]). Altrove chiama l'anima *daemon* [b]), nome che le dà pure Dion Crisostomo [c]), Apulejo [d]) e M. Antonino. Quest'ultimo oltre al chiamarla sovente il *demone interno* [e]), ed anche il demone collocato nel nostro petto (τὸν ἔνδον ἐν τῷ στήθει ἱδρυμένον δαίμονα [f])), chiama spesso l'anima θεὸς [g]), ed in un luogo rimarchevole, della sua anima dice [h]) τὸν ἐμὸν θεὸν καὶ δαίμονα, *il mio dio e demone.* Ecco senz'altra ambiguità la vera significazione della identica espressione del nostro epigramma TON ΔΕ ΘΕΟΝ ΣΕΒΕ ΜΟΥ. *Venera il mio dio*, cioè l'anima mia immortale, e già svestita di quell'*abbigliamento* che dicesi *corpo.*

Queste osservazioni potrebbero molto ampliarsi, ed io il farò forse in altra occasione [i]).

a) Appo Clemente alessandrino paedagog. lib. II c. 10.

b) In Timaeo tom. III pag. 90 Serr.

c) Orat. 4 περὶ βασιλ. pag. 71 Morell.

d) De deo Socrat. pag. m. 109. seqq.

e) Comment. lib. II c. 13 e 17. Vedi pure il lib. III c. 3 ed il lib. V c. 27.

f) Lib. III c. 16.

g) ὁ ἐν σοὶ θεός. Lib. III cap. 5.

h) Lib. V cap. 10.

i) Veggasi intanto la dotta discussione del Welcker nella già citata sylloge epigrammatum pag. 27 e segg.

Osservazioni sul consolato dell'anno 747 di Roma, tratte da una lettera del chiar. sig. conte Bartolommeo Borghesi *all'autore de' presenti opuscoli* [a]).

Apparisce a prima vista, che questa lapida [b]) spetta all'anno varroniano 747, nel quale Tiberio ancora privato geminò i fasci ordinarj, avendo avuto a socio Cn. Calpurnio Pisone. Niuno ha dubitato che questi sia il famigerato Cn. Pisone marito di Plancina, proconsole d'Africa, legato prima della Spagna citeriore, poi della Siria, autore della morte di Germanico, chiamato perciò in giudizio in faccia al senato, e innanzi la condanna uccisosi di propria mano nel 773. Imperocchè ciò risulta da Tacito An. l. 3 c. 17, che ci ha conservato il libello, nel quale innanzi di morire scrisse a Tiberio: *Per quinque et quadraginta annorum obsequium, per conlegium consulatus, quondam D. Augusto parenti tuo probatus, et tibi amicus, nec quidquam post haec rogaturus, salutem infelicis filii rogo.* E lo stesso ricavasi da Dione l. 57 c. 20. *Neque enim ullus eorum qui consulatu una cum Tiberio functi fuerant, nisi violenta morte obierat; sed et Quintilius Varus, Cn. Piso, ipseque Germanicus per vim et male perierant.* L'unica controversia che sia insorta intorno il presente laterculo ha risguardato se Pisone conseguisse in quest'anno il suo ufficio per la prima o per la seconda volta. È bastato che l'indice consolare premesso al libro LV di Dione segnasse Τιβ. Κλαύδιος Τιβ. υἱὸς

a) Aveva deliberato pubblicare altrove questa dottissima lettera, ma essendosi ritardata l'edizione del lavoro in cui voleva inserirla, mi reco ad onore il qui comunicarla a' lettori de' presenti opuscoli.

b) Cioè la pompejana, di cui ho dato il testo sopra pag. 288.

τὸ β', καὶ Γν. Καλπούρνιος Γν. υἱὸς Πείσων τὸ β', perchè la corrente de' fastografi cominciando da' più antichi, Cuspiniano, Sigonio, Panvinio e Golzio, e venendo fino a' recenti Stampa, Muratori, e Piranesi si siano precipitati nella seconda sentenza. E questa può anche dirsi la vittoriosa al presente, essendo stata difesa a' giorni nostri dal marchese Melchiorri, e cav. Pietro Visconti nel n. xxxv della loro silloge d'iscrizioni stampata nel 1823 ed inserita anche nell'effemeridi romane. Ivi hanno rinfrescato il parere del Sigonio, che questi sia il medesimo Pisone dato per compagno ad Augusto nel 731 in luogo dell'estinto Murena, benchè poi abbiano dissimulato i gravi argomenti, con cui era già stata combattuta quell'opinione. Questi argomenti furono messi in campo dal Pighio, il quale giustamente oppose, che se Pisone fosse stato collega di Augusto, ciò non si sarebbe preterito da Tiberio quando ricordò al Senato *patris sui legatum atque amicum Pisonem fuisse* (Tacito An. lib.3 c. 13), atteso che i vincoli nati dalla società nelle cariche erano presso i Romani più solenni di ogni altro. E mostrò poi, che il console del 731 non fu il legato della Siria, ma bensì suo padre, adducendo un'insigne passo di Tacito (An. lib. 2 c. 43): *Tiberius Syriae praefeceral Cn. Pisonem ingenio violentum, et obsequii ignarum, insita ferocia a patre Pisone, qui civili bello resurgentes in Africa partes acerrimo ministerio adversus Caesarem iuvit: mox Brutum et Cassium secutus, concesso reditu, petitione honorum abstinuit, donec ultro ambiretur, delatum ab Augusto consulatum accipere.* Le quali ragioni io rinforzerò con un'altra gravissima desunta dalla numismatica. Tutti convengono che il figlio sia il CN. PISO. CN. F. III. VIR. A. A. A. F. F, che fece coniare le meda-

glie di rame delineate dal Morelli nella g. Calpurnia tav. 3, le quali non ponno essere anteriori al 731, perchè ricordano la tribunizia potestà di Augusto, nè posteriori al 741, perchè tacciono il di lui pontificato massimo di lì in appresso invariabilmente ricordato in tali monete. Ora come costui nell'anno medesimo 731 avrebbe potuto essere ad un tempo triumviro e console, o vero dopo il consolato divenire triumviro? Non potendo resistere all'evidenza delle obbiezioni del Pighio solo è stato il Frenshemio (suppl. ad Liv. l. CXL cap. 24 e 25) a prendere una strada di mezzo, col concedere cioè che il figlio Pisone non abbia avuti i fasci del 731, ma coll'ammettere insieme che possa averli conseguiti in un anno posteriore. All'opposto la nota *iterum* è da poi stata negata al console del 747 da' critici più avveduti, come il Pagi, l'Eckhel, ed il Sanclemente (de vulg. aerae emend. p. 58), il qual'ultimo ne ha addotto per motivo, ch'ella viene omessa da tutte le antiche collezioni de' fasti. Il che è vero generalmente, se se ne eccettui la sola cronaca pasquale, o alessandrina, la quale manifestamente ha ricopiato Dione. Ma quantunque per ciò si concedesse che l'abbaglio provenga non da' suoi copisti, ma dallo storico medesimo, il quale però si è ben guardato dal ripeterlo nel corpo dell'opera lib. LV c. 7, tuttavolta la sua autorità dovrebbe cedere a quella di uno scrittore gravissimo e contemporaneo, voglio dire di Dionigi d'Alicarnasso (L. 1 c. 3), il quale attesta di aver cominciato a scrivere le sue storie in quest'anno, ch'egli nota Κλαύδιον Νέρωνα τὸ δεύτερον ὑπατεύοντα, καὶ Πίσωνα Καλπούρνιον. Ed a lui consona è la testimonianza de' marmi, leggendosi TI. NERONI. CN. PISONI. CONSVLIBVS nella terza delle tavole ancirane a sinistra, e TI. CLAV. CN.

PISON nella tessera gladiatoria del Gori (Inscr. Etr. praef. p. xxxi), poco conto potendo farsi per questa parte del frammento pubblicato da' citati sig. Melchiorri e Visconti, atteso che la frattura non vi ha lasciato se non TI. NERONE. CN. PI. . . . . . Che se si opponesse non esser chiara la loro mente, perchè egualmente hanno preterito la nota del secondo consolato in Tiberio, cui sicuramente competeva, risponderei che non può farsi la stessa obbiezione a quest' altra, che non è già un condotto di piombo, com'è stato gratuitamente supposto, ma bensì una lapida trovata a Marano nel Piceno fra le rovine di un acquidotto, edita imperfettamente dal Muratori p. 2100 1, e meglio del Coluccio nella Cupra marittima illustrata p. 81, e nella collezione degli opuscoli del Lazzaroni t. VI p. 210.

TI . CLAVDIO . NERONE
ITERVM . CN. PISONE . COS
AQVA*eductus*. PVBL. OPVS. SIGNI
num . . . . forse *ad finem*
. . . . CVR. . . . . *perductum*, o altra
. . ALBA . . . . RAVO cosa simile.

Alla quale aggiungendosi ora la conferma dell' iscrizione pompeiana la questione si avrà da tenere per terminata del tutto; e veramente se il console del 747 non potè avere il triumvirato monetale se non dopo il 731, manca quasi il tempo materiale, perchè secondo l'ordinaria progressione delle cariche nell' intervallo abbia ottenuto i fasci un' altra volta.

Per terminar poi di correggere questo collegio ne fasti, altro non resterebbe se non che di emendare il prenome dell' avo di Tiberio, che dal Sigonio e dal Panvi-

nio in poi si è detto Appio per la falsissima ragione ch'essi aggiudicarono a quel principe ancora privato la medaglia Morelliana (g. Claudia tav. 1 n. vi) coll' epigrafe TI. CLAVD. TI. F. AP. N, ch' è molto più antica, benchè abbia ora qualche ragione per non crederla anteriore al ritorno di Silla in Italia. È vero che niuno fra i vetusti scrittori ci ha indicato espressamente chi fosse questo nonno ; ma emenderebbe il loro difetto la lapida scoperta a Compulteria spettante al padre dell' imperatore, pubblicata dal Romanelli topografia P. II p. 437 (la quale mi meraviglio come mi sfuggisse quando spogliai la di lui opera, non avendo poi imparato a conoscerla se non dall' Orelli n. 681) in cui egli vien detto TI. CLAVDIO. T. F. NER.... S' ella è sincera, del che la difficoltà che ora le espongo mi mette qualche scrupolo, tengo per fermo o che sia occorso un' errore tipografico in alcuna delle stampe, o che la consunzione di un I abbia fatto inganno all'occhio del descrittore a), perchè il prenome di Tito fu costantemente ignoto alla patrizia gente de'Claudj ; ed io le fo appunto quest' avvertenza sperando che per la sua vicinanza ella sarà in istato d' insegnarci cosa si debba pensare di questo marmo singolarissimo. Certo è che da Tullio (ad Attic. l. v ep. 21) chiamasi aperta-

a) L' egregio sig. conte Borghesi si è qui felicemente apposto al vero, ciò che è cosa ordinaria ad un uomo così profondamente versato negli studii archeologici. Il Romanelli ha commesso uno sbaglio scrivendo in questa iscrizione T. F invece di TI. F, come leggesi nella lettera dell' Antonini a Matteo Egizio (vedi la pag. 195 del tomo II della Lucania dell'Antonini seconda ediz.), ed anche nel Trutta (antich. allif. p. 323), da' quali libri l'ha erroneamente trascritta il Romanelli. Questa iscrizione oggi, per quanto sono stato assicurato, più non esiste.

mente Tiberio il suocero del Q. Volusio padre del L. Volusio console nel 742, il primo de' quali si ha qualche altra presunzione per credere che avesse in moglie una zia del successore di Augusto. Il qual Tiberio sarebbe poi senza dubbio il Ti. Nerone legato di Pompeo nella guerra piratica del 687 (Floro l. 3 c. 6, Appiano bel. Mithrid. cap. 95), e il senatore, che intervenne al giudizio di Catilina nel 691 secondo il referto di Sallustio Cat. c. 80, i cui recenti commentatori l'hanno appunto creduto il nonno dell' imperatore. All'opposto le note genealogiche di Pisone non ammettono eccezione, venendo autenticate da quelle che si attribuiscono a suo padre nelle tavole capitoline CN. F. CN. N. Consta da esse che il suo avo fu il Cn. Pisone figlio anch' egli di un' altro Cneo proquestore di Pompeo nella guerra piratica, come ci mostra la medaglia morelliana della gente Calpurnia tav. 2 n. v., il quale avendo cominciato a collegarsi con Catilina fu creduto meglio dal senato di allontanare, mandandolo questore propretore nella Spagna citeriore, ove poco dopo rimase ucciso, tutto ciò venendoci narrato da Sallustio Cat. c. 18 e 19, e confermato dal titolo onorario sottoposto alla sua immagine in Roma veduto dallo Smezio, e riportato dal Grutero p. 383, 5.

Per ultimo è da dolersi che le lapide Pompeiane, le quali spesso segnano il consolato, non avessero l' uso di aggiungere il giorno e il mese della loro dedicazione, perchè questa nostra avrebbe potuto probabilmente portarci gran lume sull' altra questione de' suffetti di quest'anno. Scrisse il Sigonio, che Tiberio non ritenne il suo secondo consolato se non che per tre mesi, ed invocò l'autorità di Suetonio c. 66; nel che però commise un fallo manifesto, essendo che il biografo parla di quello che gli

fu secondo dopo la sua elevazione al principato, onde quest' assertiva deve riportarsi al 774, ove si troverà veritiera. In oggi il Sanclemente, e i lodati signori Melchiorri e Visconti per ragioni che del resto sarebbero plausibili hanno stabilito suffetti alle calende di luglio L. Manlio e Q. Torquato, che il Panvinio aveva assegnato all' anno susseguente, desumendoli da due lapide da lui riportate. Ma essi non si sono accorti, che la prima KAL. SEXTIL. L. MANLIO. Q. TORQVATO. COS. SEMPRONIVS. TVDITANVS. TESTAMENTVM. IVRE. MIL. QVOD. IPSE. FACIO non è altro che il principio del diffamato testamento edito nell' epigrammata antiqua urbis del Mazocchi p. 18, nel Fabricio antiqu. lib. 2 p. 12, e fra le spurie del Grutero, p. 19, 1, la cui falsità acconsentita ora da tutto il mondo, fu scoperta fino dal primo suo apparire. Ho letto infatti nelle note marginali apposte dal Metello all' esemplare dal Mazocchi conservato nella biblioteca vaticana cod. 6479, che tanto egli, quanto Benedetto Egio, il Lelio, e l' Agostini (il quale lo condannò nel dialogo XI) lo giudicavano una finzione: che si variava nel luogo, d' onde pretendevasi provenuto, alcuni dicendolo trovato nelle Baleari, altri portato da Efeso; e che infine essi lo credevano un' impostura di Pomponio Leto, come il testamento di L. Cuspidio, e l'antico contratto (Grut. Sp. p. 19, 2, e pag. 9, 1). Nè in miglior concetto tengo la seconda a), che all'infuori

a) L. MANLIO. Q. TORQVATO. COS
IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONT. MAX. TRIB. POT. XVII
IMP. XIIII

del Panvinio non è stata cognita ad alcun'altro, onde da lui ricopiolla il Grutero p. 187, 10. Che significa quel nominativo isolato, che non regge nulla? Perchè fra i titoli di Augusto si sono omessi contra il solito i suoi consolati? Ella ha tutta l'apparenza di una colonna milliaria: ma da quando in qua hanno queste portato l'epoca consolare? Osservo poi che dalla famiglia de' Manlj Torquati fu escluso il prenome di Quinto, e che il Nonio il quale pel primo della sua casa assunse il cognome di Torquato da lui trasmesso a' suoi discendenti pel regalo del torque, che da ragazzo ottenne da Augusto, siccome narra Suetonio c. 45, chiamossi non Quinto, ma Caio. Laonde reputo finta ancor questa a solo intendimento di fissar l'anno de' consoli del testamento di Tuditano, e l'aggiungo alle altre della medesima classe, delle quali ha parlato il Marini fr. arv. p. 643 e 644, cacciando per conseguenza da' fasti, come privi d'ogni fondamento, L. Manlio, e Q. Torquato, volgendoli fra i consoli apocrifi. E parmi poi di avere una ragione abbastanza forte per asserire, che in quest'anno non si ebbero suffetti, almeno all'epoca in appresso consueta delle calende di luglio. Narra Dione l. LV c. 8, che Tiberio in questo suo consolato dovette partire da Roma per assumere il comando della guerra germanica, per lo che *ludos votos pro Augusti reditu Caius cum Pisone fecit*. La ragione ch' ebbe lo storico per fare una tale avvertenza fu quella di mostrare, secondo che ha fatto in altri anni, come Augusto veniva avvezzando questo ragazzo a' pubblici ufficj, ma è chiaro egualmente che Caio figlio di Agrippa non ebbe in questi giochi altra parte, se non quella di fare colla persona le veci dell' assente Tiberio, atteso che questo se ne attribuisce tutto l' onore nella la-

pida incisa in quest' occasione, conservata tuttora in Roma nel cortile della Propaganda, edita dal Grutero p. XI 2, e così concepita:

TI . CLAVDIVS . TI . F . NERO
PONTIFEX . COS . ITERVM
IMP . ITERVM
LVDOS . VOTIVOS . PRO . REDITV
IMP . CAESARIS . DIVI . F . AVGVSTI
PONTIFICIS. MAXIMI
IOVI . OPTIMO . MAXIMO . FECIT
EX . S . C

Tali giochi però non nacquero da alcuna straordinaria circostanza di quel tempo, perchè Augusto si era restituito alla capitale fino almeno dal settembre dell' anno precedente, ed anzi l' aggiunto *votivi* ci dimostra che furono gli annui, a' quali con voto si era obbligato il senato fino dal 735 (Dione l. 54 c. 10) pel ritorno d'Augusto d' oltremare, e che portavano il nome di *augustalia*, da non confondersi però, come hanno fatto parecchi, colle altre *augustalia* in onore del natale del medesimo Cesare, che ricorrevano a' 23 di settembre, e che non furono sancite dal senato se non nel 743 (Dione l. 54 c. 33). Finchè visse Ottaviano fu incumbenza de' consoli di presiedere ad ambedue le augustali, siccome per riguardo alle prime apparisce dallo stesso Dione lib. 54 c. 27, e dall' altra lapida gruteriana p. XI 2, ma nel 767 fu decretato che le augustali natalizie restassero in cura de' consoli, e che le *augustalia pro reditu tribuni plebis*

tanquam sacrosancti celebrarent (Dione l. 56 c. 46, Tacito ann. I. 15). Ciò premesso è ora da avvertire che le augustali *pro reditu* cadevano a' 12 di ottobre, nel qual dì il calendario maffeiano segna AVGVST*alia*, e l'anziatino accenna *ludi* IN. CIRCO, meglio spiegandosi il calendario amiternino, che nota sotto il medesimo giorno LVD*i* IN CIRC*o*. FER*iae* EX *Senatus Consulto Quod Ea Die* IMP*erator* CAES*ar* AVG*ustus* EX TRANSMARINIS PROVINC*iis* VRBEM INTRAVIT ARAQ*ue* FORT*unae* REDVCI CONSTIT*uta est*. Or dunque se Pisone in persona, e Tiberio per mezzo di proccuratore celebrarono i ludi votivi *pro reditu*; se questa era un' incumbenza de' consoli, e se quei giochi ricorrevano a' 12 di ottobre, sarà io credo dimostrato, che fino a quel giorno continuavano nell' esercizio delle loro dignità, e che per conseguenza non si era portata ancora alcuna innovazione ne' fasti del 747.

ERRORI TIPOGRAFICI.

pag.	8	lin 17, a tra esse	*l.* e tra esse
,,	29	lin. 5, *μιδὰ*	*l.* *πιδὰ*
,,	69	lin. ult. KON (così)	L' ultima lettera N ha l' asta di mezzo ascendente diagonalmente da sinistra a destra.
,,	74	lin. 20, preceduta	*l.* precedute
,,	183	lin. 12, lettera	*l.* lettura
,,	211	lin. 20, 789	*l.* 798.
,,	265	lin. 14, Silvano	*l.* Silano
,,	267	lin. 22, II. VIR. I. D.	*l.* II. VIR. ITER. I. D.
,,	281	lin. 4, profezione	*l.* perfezione

,, 303 lin. 2, *Si aggiunga* : La voce *προνίμειν* nel senso che qui le diamo, manca in quasi tutti i lessici, anche nell'ultima edizione dello Stefano di Londra : essa però trovasi usata da' buoni scrittori, come p. e. da Pindaro isthm. VIII v. 37.

INDICE

DEGLI OPUSCOLI CONTENUTI NEL SECONDO VOLUME

2.
br.

4.
ar.

6.
br.

8.
ar.

10.
ar.
ΚΑΜΠΑΝΟ
12.
br.

2.
ar.
4.
ar.
ΕΟΡΟΛΙ
6
ar.
8.
ar.
10.
ar.
12.
br.
14.
br.

ΤΙΑ
4.
ar.
6.
ar.
8.
ar.

11.
ar.
15.
ar.
KAV

Tom. II. tav. 5.

Tom. II. tav. 6.